

Ciu En Lai nel 1919, a Tientsin, aderente al « Movimento del 4 maggio »



...nel 1924, dirigente politico dell'Accademia militare di Wampoa.



...nel 1936, a Yenan, di ritorno dai negoziati dopo l'incidente di Sian.



...il 1° ottobre 1949, durante la cerimonia di fondazione della R.P.C.



...nell'aprile 1955, alla prima conferenza afro-asiatica, tenuta a Bandung, in Indonesia, mentre pronuncia il suo importante intervento.



...nel febbraio 1964, di ritorno a Pechino dopo il viaggio in Albania e nei dieci paesi africani e tre asiatici, iniziato nel dicembre 1963.



...il 30 settembre 1974, nel 25° anno di fondazione della R.P.C.



Il 10 e 11 gennaio 1976 le masse popolari cinesi e di tutto il mondo rendono l'ultimo omaggio alle spoglie di Ciu En Lai.

QUESTO LIBRO

La mancanza di suoi scritti, ha sempre favorito una scarsa conoscenza documentata e organica delle posizioni di Ciu En Lai, nonostante che, dopo Mao Tse Tung, sia stato complessivamente certo il più importante dirigente dell'attività insurrezionale e poi della Repubblica Popolare Cinese. Questo libro cerca di coprire uno spazio così vuoto dal punto di vista documentario, iniziando a raccogliere in maniera organica una scelta dei più importanti discorsi, interviste o documenti in cui Ciu En Lai ha espresso significativamente le sue posizioni ideologiche. Di rilevantissimo in questa raccolta (la prima — ripetiamo — mai pubblicata) l'affrontare i nodi principali della storia della rivoluzione cinese, sfatando concretamente l'immagine 'borghese e occidentale' che aveva sempre da noi accompagnato Ciu En Lai, come il «diplomatico», il «moderato». Attraverso i suoi discorsi, da Bandung a Ginevra, alle interviste a Hinton, ai più importanti Rapporti politici, *le linee di un'attività importantissima, per la costruzione internazionalista della politica estera cinese e per la lotta interna contro gli idealismi di destra, alla Lin Piao, mascherati da ultra-sinistra. Tutto sempre in stretta unità con Mao Tse Tung.*

CIU EN LAI

Nato nel 1898 da una famiglia benestante, Ciu En Lai già a ventanni prende parte al « Movimento del 4 maggio » e diviene organizzatore politico. Nel 1920 intraprende un viaggio in Europa (Parigi, Berlino, Inghilterra, Belgio) durante il quale, svolgendo lavoro politico tra gli emigrati, aderisce al PCC. Torna in Cina nel '24 e viene messo a capo della sezione politica dell'Accademia militare di Wampoa. Durante il V congresso del PCC entra a far parte dell'Ufficio Politico, dove resterà fino alla morte. Intensissima la sua attività, dai contatti difficilissimi con il Kuomintang (nel '36-'37), alla sua elezione a Primo Ministro (dal 1° ottobre 1949 fino alla sua scomparsa), fino al ruolo svolto nella politica estera cinese, di cui è il più rilevante artefice: per i paesi del Terzo Mondo la Cina diventa il più importante riferimento internazionalista. Muore l'8 gennaio 1976.

L. 3200 (3019)

CIU EN LAI internazionalismo e rivoluzione (1949-1975)

Contemporanea Edizioni

CIU EN LAI

internazionalismo e rivoluzione

(1949-1975)

raccolta di discorsi, interviste e documenti a cura di Massimo Belotti

Contemporanea
Edizioni

CIU EN LAI

internazionalismo e rivoluzione

(1949-1975)

raccolta di discorsi, interviste
e documenti a cura di
Massimo Belotti

© Copyright 1976 Contemporanea Edizioni
coop. a r.l. - Via Cerva 6 - 20122 Milano - Tel. 799893

Note biografico-introduttive

storia e internazionalism

1.) La mancanza di suoi scritti ha favorito una conoscenza forse superficiale di Ciu En Lai, alimentando la tendenza a ritenerlo esclusivamente un brillante esecutore *o* l'eterno n. 2.
In realtà Ciu En Lai ha dato la propria impronta a gran parte della politica cinese e numerose scelte di fondo in campo internazionale devono essere fatte risalire soprattutto a lui, mentre dal punto di vista ideologico, dove si è mosso strettamente nell'alveo del pensiero maoista, ha dato un notevolissimo contributo personale soprattutto nella critica all'idealismo e nel costante richiamo alla continuità storica del marxismo-leninismo.

Proprio per la mancanza di suoi scritti, risultava più che necessario raccogliere i discorsi e le interviste più importanti, per tentare di delineare attraverso la sua presenza ufficiale il contributo originale che ha dato all'elaborazione della linea rivoluzionaria nella fase di costruzione e avanzata della Repubblica popolare cinese.
Tra i discorsi presentati nel volume vi sono senz'altro i più noti e significativi, anche se il criterio di scelta, di fronte a una così vasta attività, può apparire in alcuni casi certamente soggettivo. Per motivi di spazio e di agilità nella lettura sono stati sacrificati alcuni brani di notevole interesse quali il Rapporto politico del 1965, *oppure ne sono state riportate solo alcune parti, come nel caso del* Rapporto politico del 1959, *o degli interventi a Ginevra (1954). Del resto lo scopo che si prefigge questo lavoro è in primo luogo di stimolare la crescita di un dibattito sulla figura e il ruolo di Ciu En Lai nell'ambito dell'elaborazione politico-ideologica cinese. Di fronte al vuoto esistente su questo argomento (fatta eccezione per le più note interviste e i due ultimi* Rapporti politici*) si è ritenuto opportuno fornire una prima conoscenza diretta di ciò che egli ha detto, attraverso un itinerario tra i suoi più importanti discorsi.*
Ciò non esclude, ma anzi pretende, una successiva raccolta, più completa ed estesa.

I discorsi vanno letti, a nostro parere, con immediato riferimento alla situazione storico-politica, tenendo presente ciò che hanno significato o determinato. È per questo che li presentiamo con una nota sinteticamente introduttiva.

Una difficoltà può forse essere costituita dallo stile, che parrebbe a volte retorico o ripetitivo, a causa dell'ufficialità dei discorsi. Ma spesso quel che sembra apparentemente semplificato è, in realtà, una sintesi, simile a una parola d'ordine, frequente nei discorsi dei leaders cinesi e di cui bisogna saper cogliere la proiezione politica.
Le interviste riportate, che integrano i discorsi, hanno, al contrario, il pregio di avvicinarci in modo più diretto e informale al punto di vista di Ciu, al di là di ogni ufficialità stereotipa, costituendo così anche una piacevole lettura.

La scelta del periodo (che va dalla fondazione della Repubblica popolare all'ultimo Rapporto politico del 1975*) è determinata da tre motivi sostanziali. Prima di tutto questo periodo (in cui Ciu è ininterrottamente primo ministro) ha una sua evidente omogeneità storica. In secondo luogo è proprio in questo arco di tempo che egli raggiunge quella organicità che è corretto adottare come punto di partenza per aprire un dibattito sul suo "pensiero". Infine, il materiale precedente al 1949 è di oggettiva difficilissima reperibilità e inoltre limitato.*
Tutto questo non esclude, ovviamente, la necessità di un lavoro sul periodo precedente, che permetterebbe anche una comprensione più completa dello stesso Ciu En Lai dirigente della Repubblica popolare cinese.

2.) Il libro vuole quindi presentare Ciu En Lai nel periodo 1949-1975, artefice di gran parte della politica interna ed estera del suo paese; dall'età di ventanni tutta la sua vita è stata dedicata alla causa rivoluzionaria. Proveniente da una famiglia benestante (suo nonno era un alto funzionario statale, suo padre un insegnante), Ciu ricevette un'educazione "liberale", aperta alle influenze straniere e alle spinte rinnovatrici che attraversavano anche le classi privilegiate e soprattutto il mondo della cultura. A trasformare la sua aspirazione al nuovo in coscienza politica antifeudale e antimperialista, contribuì in maniera decisiva la sua partecipazione nel 1919 alle lotte studentesche e al "Movimento del 4 maggio", di cui fu un organizzatore. Il suo impegno è dimostrato, tra l'altro, dal fatto che venne arrestato e imprigionato per un anno, a Tientsin. Liberato nel 1920, poté recarsi in Europa (aiutato economicamente dagli zii) e qui comincerà a unire organicamente lo studio al lavoro e a un'intensa attività politica tra gli emigrati. Soggiornò più di due anni in Francia, un anno in Germania e qualche mese in Inghilterra. Questo

periodo europeo *influì indubbiamente sulla sua formazione, non perché lo abbia spinto all'acquisizione della cultura e della mentalità occidentale (come hanno scritto all'indomani della sua morte alcuni inguaribili sostenitori della supremazia del* vento dell'ovest*) ma in quanto gli permise una più ampia e approfondita conoscenza del marxismo, a cui lo spingeva il bilancio coerente dell'esperienza democratico-rivoluzionaria vissuta in Cina. Entrò a far parte della sezione europea del Partito comunista cinese nel 1922.*
Nel 1924 rientra in patria dove partecipa alla rivoluzione nazionalista, divenendo responsabile politico dell'Accademia militare di Wampoa. Da questo momento parteciperà a tutte le tappe della lunga avanzata comunista, che terminerà 25 anni dopo nella presa del potere. Dal 1926 al 1931 capeggiò le famose insurrezioni operaie che segnarono una svolta nella rivoluzione cinese, dando prova di rilevanti capacità organizzative. Nella prima metà degli anni '30, Ciu è sulle montagne con Mao e Chu Teh, è diviene uno dei maggiori sostenitori di Mao nella lotta contro Li Li San, che sosteneva la priorità dell'azione nelle città sulla guerra di lunga durata e sulla creazione di basi rosse. Il periodo delle insurrezioni, dal 1926 al 1931, costituisce una delle pagine più straordinarie della sua vita e di tutto il movimento rivoluzionario: Shangai, Nangchang, Swatow, Canton sono le tappe principali della fase insurrezionale; in particolare Shangai divenne famosa per l'ampia e organizzata partecipazione operaia, mentre quella di Nangchang segnò la nascita dell'Armata Rossa.
Ciu En Lai partecipa, poi, alla "lunga marcia" e nel 1936 è incaricato di condurre le trattative con Chiang Kai-shek, riuscendo a definire un accordo che sarà alla base del Fronte unito nazionale antigiapponese. È da allora che diventa "l'uomo del fronte unito", il diplomatico, l'inviato nel campo "alleato" per trattare con il metodo dell'unità e della lotta le contraddizioni spesso violente che insorgevano con il Kuomintang. Si stabilisce per molto tempo a Chungking (sede del Kuomintang) dove combatte la tattica di "resistenza passiva verso i giapponesi e lotta attiva verso i comunisti" perseguita da Chiang Kai-shek. È indubbiamente in questo periodo che Ciu comincia ad acquistarsi la fama di diplomatico d'eccezione, in grado di trattare con i reazionari avendo sempre presente l'obbiettivo finale e sapendo perciò trarre vantaggi per la causa rivoluzionaria.
Nel 1946 ritorna a Yenan, dove partecipa al lavoro di direzione della vittoriosa guerra di liberazione.
3.) La vita di Ciu En Lai dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese (avvenuta il 1° ottobre 1949) può ora essere vista anche attraverso i discorsi ripresi nel libro.

Ricopre la carica di Primo ministro ininterrottamente per 26 anni, divenendo una delle figure politiche più prestigiose del nostro tempo. La sua vita segna le tappe fondamentali della nuova Cina. In unità e dialettica con Mao ha infatti determinato le scelte principali del paese.

Nel 1949 è l'artefice del progetto di Programma che sta alla base delle nuove strutture politiche e dell'opera di riassestamento dei primi anni.

I piani quinquennali che, a partire dal 1953 trasformano la Cina in una nazione avanzata, portano la sua impronta. Nel 1954 rappresenta il suo paese alla Conferenza di Ginevra, dove per la prima volta le grandi potenze sono costrette a trattare con un rappresentante della Cina popolare. Nel 1955 contribuisce in modo decisivo al successo della Conferenza di Bandung e al processo di unità afro-asiatica, orientando decisamente l'asse della politica estera cinese verso il Terzo mondo. Dal 1954 al 1959, attraverso gli annuali Rapporti politici, Ciu porta un notevole contributo personale di analisi, di elaborazione e di direttive programmatiche nei vari campi dell'economia e della politica, acquistando come punto di partenza le parole d'ordine lanciate da Mao sulla trasformazione socialista e sulla necessità del "grande balzo in avanti".

È il capo delegazione del Partito comunista cinese al XXI e al XXII Congresso del PCUS che segnano, a cavallo degli anni '50-'60, una svolta decisiva nei rapporti cino-sovietici.

Nel 1963 lancia un appello a tutti i capi di governo stranieri a "gettare nei rifiuti" le armi nucleari; è una sfida agli Stati Uniti e un imbarazzante test per l'Unione Sovietica.

Nel 1964 compie un lunghissimo viaggio in Africa che segna uno sviluppo delle relazioni politiche, diplomatiche e commerciali della Cina con il Terzo mondo. Prima di recarsi in Africa si ferma a Tirana per stringere definitivamente l'alleanza ideologico-strategica con l'Albania, in funzione antirevisionista.

Nel 1965 ha parole di fuoco contro l'ONU, e minaccia di dar vita a un'altra organizzazione internazionale.

Per tutto il periodo della Rivoluzione culturale Ciu sostiene la linea di Mao, per il pieno sviluppo del movimento di rivoluzionarizzazione, mantenendo comunque una sua originale posizione di chiara contrapposizione agli idealismi, che ne snaturano il significato e minacciano pericolosamente l'edificazione socialista.

Nello stesso periodo è particolarmente attivo nei rapporti con i popoli indocinesi e nel procurare loro aiuti per combattere l'aggressione americana. Negli anni '70 dà impulso ai rapporti con i paesi non allineati (politica complementare a quella verso il Terzo Mondo) e l'aspetto antagonista nei confronti delle superpotenze.

Un motivo caratteristico della sua politica in questi anni è quello della "amicizia con i popoli di tutto il mondo", dettato dall'esigenza della Cina di uscire definitivamente dall'isolamento. Su un piano un po' diverso, ma sempre ispirati da lui, avvengono importanti incontri diplomatici, fra cui quello, storico, con Nixon.

Al X Congresso del PCC, nel 1973, Ciu sancisce nel Rapporto politico la definitiva sconfitta del linpiaoismo e si presenta in veste di capo ideologico del Partito. Nel 1975 presenta il suo ultimo Rapporto politico alla IV Assemblea del popolo, indicando gli ambiziosi obbiettivi che la Cina dovrebbe raggiungere nei prossimi anni.

Ma nello stesso anno si aggrava la malattia che lo aveva colpito già da tre anni, e contro cui aveva lottato con tutte le sue forze. Muore l'8 gennaio 1976, all'età di 77 anni.

4.) Delineare la posizione di Ciu En Lai non è facile, dal momento che il dibattito è ancora tutto da iniziare. Definito di volta in volta "moderato", "abile e scaltro diplomatico", "il più occidentale dei dirigenti cinesi", "eminenza grigia", "realista" e così via, ne è stata data spesso un'immagine falsata da un'ottica occidentale.

"Moderato" è il termine più usato per definire Ciu En Lai all'interno dello schema ormai dominante sulla stampa, per cui la Cina sarebbe divisa tra moderati e radicali, al di là delle classi e delle linee politiche. Ma "moderato" Ciu non lo è mai stato.

La sua è la vita di un rivoluzionario e di un internazionalista. Un rivoluzionario che ha però sempre combattuto il rivoluzionarismo parolaio; un rivoluzionario che mentre lottava per la rivoluzione criticava ciò che fuorviava la rivoluzione, da destra e da "sinistra". È la sua energica opposizione all'idealismo che gli ha fatto attribuire la qualifica, del tutto fuori luogo, di "moderato": per la logica borghese il mondo è diviso tra idealisti e gente con i piedi per terra; Ciu criticava l'idealismo e quindi era uno con i piedi per terra, un "moderato" appunto, magari da contrapporre a "quel radicale idealista" di Mao.

Il periodo della Rivoluzione culturale è il più controverso a questo proposito. Infatti si è sostenuto a più riprese che Ciu avrebbe rappresentato "l'ala moderata" del grande movimento. Ma si dimentica che i motivi che hanno dato origine alla Rivoluzione culturale erano materiali; di classe, relativi ai rapporti strutturali e sovrastrutturali della società cinese. Questi motivi Ciu li aveva presenti quanto Mao, come risulta dalle sue lucide analisi, e per questo ha dato

sin dall'inizio la sua più totale adesione dirigente alla linea maoista, che rappresentava l'unica via materialistica e dialettica nello stesso tempo per risolvere le contraddizioni della società socialista cinese.
Certo sin dall'inizio accentuò la sua adesione al carattere "materiale" di questa rivoluzione, alla sua necessità storica, come bene emerge dalla seconda intervista conHinton, rifiutando ogni "volo" idealistico e ogni travisamento del marxismo e dello stesso pensiero di Mao Tse Tung. Entrò quindi subito in contraddizione con una parte del gruppo dirigente e dei quadri che interpretavano la Rivoluzione culturale in tutt'altro modo: o come un gioco di potere o come una sorta di neo-permanentismo di ispirazione trotskista e anarchica; inoltre una deviazione diffusa (purtroppo anche all'estero) e che aveva alla base l'affermazione della supremazia delle idee sulla materia, era costituita dall'ideologismo, che prendeva origine da una interpretazione antimaterialistica dell'importanza attribuita dalla Rivoluzione culturale al momento sovrastrutturale. Comunque tutte queste deviazioni avevano il loro fondamento nell'idealismo e Ciu si è scontrato con esse da posizioni marxiste. Allo stesso modo si è mostrato critico nei confronti del metodo di pensiero assoluto, del culto della personalità e del volontarismo, come risulta dalla prima intervista a Hinton. In questo è stato il primo alleato di Mao e ha reso il miglior servizio alla Rivoluzione culturale, impedendone lo snaturamento.

«Fare la rivoluzione e sviluppare la produzione» è una delle parole d'ordine della Rivoluzione culturale che meglio si addicono alla figura e al ruolo di Ciu En Lai. Anche qui ci sono state delle speculazioni che hanno tentato di dipingerlo come una specie di burocrate preoccupato innanzitutto della produzione e dell'andamento della macchina statale, ma egli è stato tra i primi a criticare Liu Shao Chi per il suo cieco produttivismo e per la sua mentalità capitalistica che, paralizzando le contraddizioni, impediva la liberazione delle energie, lo sviluppo dell'intera società e in primo luogo delle forze produttive. Il fatto è che, anche per sviluppare la produzione bisognava fare la rivoluzione, mobilitare le masse. Quando però si manifestarono tendenze estremistiche e infantili, nocive per l'economia e la stabilità dello Stato socialista, Ciu, sostenuto da Mao, si scaglierà contro chi, in nome della rivoluzione, in realtà sabotava l'edificazione socialista: si attirava così le ire dell'ultrasinistra.
Numerosi attacchi furono infatti portati a Ciu da esponenti di questa posizione, che arrivarono a definirlo "una persona cane-pecora", mentre la sua politica estera fu detta "politica delle tre rese e un tradimento" (con il primo termine si intendeva doppiogiochista, con la seconda frase si parlava di resa all'imperialismo, al socialimperialismo e ai reazionari di altri paesi e tradimento

della rivoluzione mondiale). Gli ispiratori degli attacchi a Ciu furono Ch'I Pen-yu, Wang Li e Kuang Feng, tre membri del gruppo centrale della Rivoluzione culturale, che verranno in seguito smascherati come gli organizzatori del gruppo controrivoluzionario "16 maggio". Costoro miravano ad abbattere Ciu, isolare Mao e favorire l'ascesa di Chen Po Ta, strumentalizzando allo scopo alcuni leaders studenteschi e gruppi di guardie rosse. Attaccare Ciu da posizioni di ultrasinistra era relativamente facile, dato il suo atteggiamento sì indiscutibilmente rivoluzionario, ma nello stesso tempo fortemente responsabile e, in alcuni casi, difensivo. A queste posizioni del resto Ciu era spinto proprio dalle responsabilità di governo, che lo rendevano particolarmente attento a ogni riflesso negativo provocato da atteggiamenti irresponsabili. La sua battaglia fu comunque essenzialmente ideologica e politica, e non dettata certo dai problemi "quotidiani" se non quando "il quotidiano" è strettamente politico. È proprio Ciu En Lai, al X Congresso, a sancire la sconfitta di Lin Piao, che aveva sintetizzato nella sua linea tutte le deviazioni di matrice idealistica.

5.) Un'altra caratteristica di Ciu En Lai è il rigore marxista.
Se Mao Tse Tung ha sviluppato il marxismo-leninismo con caratteri di originalità e novità, adeguandolo alle mutate condizioni storiche e alle esigenze della rivoluzione cinese, da parte sua Ciu ha sottolineato con particolare forza l'aspetto della continuità, pur accettando integralmente lo sviluppo maoista.
Nella dialettica interna al gruppo dirigente cinese, il suo richiamo costante alla continuità e all'integrità del marxismo-leninismo non ha avuto il significato di "frenare" Mao, ma di contrastare l'influenza nel Partito della tendenza, sostenuta da alcuni dirigenti, a snaturare il pensiero di Mao e a usarlo contro il bagaglio teorico marxista-leninista, combinandolo più con il confucianesimo e con la tradizione orientale che non con l'elaborazione di Marx e Lenin.
Le sue azioni e i suoi discorsi riconducono sempre a un'organicità marxista. I discorsi del 1950 e del 1956 (riportati nel libro) sono un esempio di rigore marxista applicato all'analisi della società, così come i suoi numerosi rapporti politici e i piani quinquennali da lui ispirati testimoniano un metodo materialistico-dialettico di individuare le contraddizioni e di stabilire piani e obbiettivi senza cadere nel soggettivismo e senza farsi influenzare dall'ideologismo. A questo proposito è noto che fu proprio lui nel 1959 a "sgonfiare" in termini autocritici i dati trionfalistici del "grande balzo".
Durante la Rivoluzione culturale si batte su due fronti, da posizione marxista: contro il revisionismo di destra e contro l'idealismo di "sinistra".

Durante la lotta contro Lin Piao ribadisce con forza la necessità di studiare il marxismo-leninismo, lasciando intendere che Lin Piao ha potuto trovare spazio nella debolezza teorica delle nuove leve di quadri e nell'uso unilaterale del "libretto rosso". Dirà a questo riguardo nel Rapporto politico al X Congresso del PCC: «Tutti i membri del Partito devono studiare profondamente le opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin e quelle del presidente Mao, aderire fermamente al materialismo dialettico e al materialismo storico, opporsi all'idealismo e alla metafisica e trasformare la propria concezione del mondo. In particolare i quadri a livello superiore devono leggere e studiare seriamente per assimilare il marxismo, sforzarsi di impadronirsi delle teorie fondamentali del marxismo, conoscere la storia della lotta condotta dal marxismo contro il revisionismo, nuovo e vecchio, e l'opportunismo di ogni tipo, e comprendere come il presidente Mao abbia continuato, difeso e sviluppato il marxismo-leninismo, combinando la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione».

La sua formazione marxista affonda sì, come si è visto, le radici nel soggiorno europeo durante il quale ha avuto probabilmente la possibilità di conoscere e studiare più direttamente e approfonditamente il marxismo, ma la scuola di marxismo più valida è stata per lui la pratica: affrontare e risolvere i mille problemi della rivoluzione e della trasformazione socialista attraverso la analisi concreta della situazione concreta. Infine possono aver contribuito alla sua formazione "ortodossa" i rapporti con la Terza Internazionale e l'ammirazione nei confronti dell'Unione Sovietica di Stalin, nonché il fatto di essere stato dal 1949, in qualità di primo ministro, il dirigente cinese più a contatto con l'URSS fino agli anni della rottura.

6. / Se Ciu En Lai ha dato un importante contributo teorico e pratico nell'elaborazione della linea rivoluzionaria in Cina, per quanto riguarda la politica estera è stato addirittura l'artefice principale.

I successi riportati dalla Cina in campo internazionale si devono in gran parte al suo spirito internazionalista e alla sua opera instancabile di diplomatico rivoluzionario. Al punto che, se si volessero indicare gli aspetti più significativi della sua azione e della sua linea su questo fronte, si rischierebbe di parlare tout court della politica estera cinese avventurandosi in un discorso così vasto e complesso che risulterebbe fuorviante. Ci limiteremo a sintetizzare alcuni momenti in cui particolarmente si caratterizza il suo ruolo.

Bandung è una tappa storica nel cammino internazionalista di Ciu, che è stato il protagonista principale di quella Conferenza, esercitando sugli altri paesi afro-asiatici un notevole ascendente, politico e personale, pur non figurando la Cina tra i 5 promotori (India, Indonesia, Pakistan, Birmania, Ceylon). Nella Conferenza afro-asiatica del 1955 prende corpo l'"idea" di Terzo Mondo, idea di unità di interessi e d'azione, che scaturiva da precise condizioni storiche e materiali di cui i paesi avevano cominciato a prendere collettivamente coscienza.

Ciu porterà a questa "idea" un importante contributo di organicità con la piattaforma più avanzata, senza cercare di imporre una linea comunista, ma cercando di spingere alla consequenzialità e all'unità quelle prese di coscienza ancora diversificate e contraddittorie, partendo dai presupposti comuni e rassicurando i paesi più sospettosi. Il suo discorso e i numerosi rapporti intrecciati in quei giorni determineranno un' "egemonia" della proposta cinese su molti dei paesi presenti, ponendo l'ipoteca di una leadership sul Terzo Mondo. Leadership che non verrà mai concepita in senso egemonista, ma come l'azione di un'avanguardia interna ai paesi in via di sviluppo.

Che cosa accumuna la Cina al Terzo Mondo? La storia, le caratteristiche economiche e culturali, le battaglie contro i retaggi del passato, i nemici del presente, gli interessi internazionali, le aspirazioni. L'unica apparente contraddizione era rappresentata dal modello politico scelto dalla Cina, il socialismo, per un certo periodo d'importazione sovietica, e che sembrava non potersi adattare, allora, alle condizioni dei paesi in via di sviluppo.

La contraddizione (apparente) tra campo socialista e Terzo Mondo sarà risolta dalla Cina privilegiando il secondo momento, soprattutto dopo la spaccatura del campo socialista, e definendosi paese socialista, ma organicamente appartenente al Terzo Mondo.

"Per il fatto che condividiamo la medesima esperienza e che ci troviamo in posizioni simili che ci permettono di comprendere meglio i nostri reciproci bisogni, il nostro reciproco aiuto e la nostra cooperazione economica sono garantiti, adattabili ai bisogni reali, equi e reciprocamente vantaggiosi, utili allo sviluppo indipendente dei diversi paesi". Queste parole, che ribadiscono la comunanza di interessi fra Cina e Terzo Mondo, sono state pronunciate da Ciu En Lai nel 1964 durante il suo famoso viaggio di 50 giorni in Africa, con il quale, oltre a rafforzare i legami con i paesi africani e a stabilire nuove relazioni diplomatiche, darà impulso a quella politica degli aiuti economici tipica della Cina, perché fondata su basi completamente egualitarie e senza interessi, nettamente diversa da quella delle grandi potenze, volta a sfruttare e sottomettere i paesi beneficiari.

L'atteggiamento cinese incontrerà il favore dei paesi del Terzo Mondo facilitando la nascita di un nuovo "asse" che contribuirà a spostare i rapporti di forza a livello internazionale: il rapporto Cina-Terzo Mondo rafforzerà il fronte anti-USA e rappresenterà da allora in avanti un ostacolo alla penetra-

zione dell'URSS e una sua perdita d'influenza.
Il motivo dell' "amicizia tra i popoli" rappresenta un altro aspetto della politica estera, di cui il primo ministro è diventato una specie di simbolo. Dettato da un'esigenza di apertura e dalla necessità di uscire definitivamente dall'isolamento, non costituisce semplicemente una scelta tattica, ma un carattere della politica estera cinese, uno stile che ha delle implicazioni strategiche. Un esempio interessante di questo stile è l'intervista rilasciata ai giovani americani (riportata nel libro), in cui si può dire che Ciu ne enunci il significato, spiegando agli ospiti come la Cina voglia allacciare stretti rapporti con i popoli di tutto il mondo, con i giovani e con le forze progressiste, ma spiegando anche come la Cina sia costretta nella fase attuale a prendere contatto con chi governa i vari paesi per ovvii motivi, non ultimo quello di essere facilitata nei rapporti con i popoli.
La sua diplomazia, se non è univocamente espressione diretta d'internazionalismo, è però sempre al servizio dell'internazionalismo.
La sua formazione come diplomatico risale (come si era visto) ai tempi della resistenza antigiapponese e della terza guerra civile, quando per più di dieci anni condusse logoranti trattative con il Kuomintang, di volta in volta alleato o nemico, riuscendo a conquistare spazi e vantaggi all'azione rivoluzionaria dei comunisti.
Dalla Conferenza di Ginevra, all'ammissione della Cina all'Onu, fino allo "storico" incontro con Nixon, l'attività di Ciu En Lai è contrassegnata da importantissime affermazioni sul piano diplomatico, che costituiscono altrettante vittorie per la Cina.
Negli anni '70 questa diplomazia è stata rivolta soprattutto a sfruttare e ad accelerare l'esplodere delle contraddizioni tra l'imperialismo Usa e il socialimperialismo sovietico, divenuto ultimamente il principale bersaglio. Su questa linea si colloca l'azione volta a favorire l'aggregazione dei paesi europei in funzione antiamericana e soprattutto antisovietica.
La fermezza ideologica unita alla capacità di muoversi sempre nella prospettiva strategica ci sembrano quindi gli elementi portanti della sua azione politica: in questo senso le sue scelte tattiche, frutto di una grande capacità di analisi delle contraddizioni, sono state sempre compiute nell'interesse generale rivoluzionario e dell'internazionalismo proletario.

M.B.

internazionalismo e rivoluzione (1949-1975)

Ringraziamo le Edizioni Oriente per la collaborazione nella ricerca dei materiali pubblicati.

IL PRIMO ANNO DELLA CINA POPOLARE
(*1950*)

In occasione del I° anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese, davanti al Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica del popolo, Ciu En Lai pronuncia un discorso di bilancio del primo anno di vita della nuova Cina e delinea i principali compiti di fase.

La Cina del 1949 versa in condizioni disastrose, appena uscita da un lungo periodo di sconvolgimenti, di guerre civili e dalla guerra antimperialista contro il Giappone durata 8 anni (1937-1945).

Con la presa del potere, la Cina popolare si troverà di fronte, oltre alle drammatiche condizioni ereditate dal passato, nuovi difficili problemi del presente quali la mancanza di esperienza nella gestione del potere da parte della nuova classe dirigente, il boicottaggio internazionale, gli ultimi conati controrivoluzionari ecc. Ma, come afferma Ciu En Lai, «una vittoria così grande non può essere stata un fenomeno accidentale», bensì il risultato di una grande volontà e mobilitazione di massa; ed è su questa potenzialità politica che fa affidamento il Governo centrale del popolo per tentare un'impresa che sembra impossibile: la costruzione di una Cina nuova e moderna.

La forma politica che la Cina si dà in questi primi anni è quella della dittatura democratica popolare, *vale a dire una forma di potere popolare diretto dalla classe operaia e dal Partito comunista, ma con l'ampia e democratica partecipazione di varie classi alleate strategicamente (contadini) o interessate al programma di fase (borghesia nazionale). La forma del potere politico corrisponde ai caratteri della struttura economico-sociale, non ancora socialista, anzi fortemente condizionata dalla presenza della proprietà e dell'iniziativa privata. Non si può neppure parlare di inizio della edificazione socialista, in quanto è necessario prima creare le condizioni basilari per un tale processo. Si tratta innanzitutto di riassestare l'economia, l'amministrazione e la vita politica per potere passare alla statalizzazione e alla collettivizzazione sulla via del socialismo.*

Funzionale alla soluzione dei problemi politici ed economici del momento risulterà il Programma comune, *traduzione programmatica dello spirito di «fronte unito» e di nuova democrazia.*

Per quanto riguarda la politica estera, la Cina «si dichiara risolutamente dalla parte di quel mondo amante della pace e della democrazia, che fa capo all'Unione Sovietica» e considera come nemico principale l'imperialismo americano, oltre che per i motivi tradizionali, soprattutto per i nuovi avvenimenti di Corea.

Discorso al Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica del popolo in occasione del I anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese. Ottobre 1950

È trascorso un anno dalla fondazione della Repubblica popolare cinese, avvenuta il 1° ottobre 1949, un anno di grandi vittorie e di rapido avanzamento per il popolo cinese.

In patria i cinesi hanno continuato a fare grandi progressi nella guerra di liberazione ed hanno liberato la quasi totalità del paese, ad eccezione del Tibet e di Taiwan.

Da un punto di vista internazionale, abbiamo stabilito relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica e con altri 16 paesi, ed abbiamo firmato il Trattato di amicizia, alleanza e mutua assistenza con l'URSS.

Sulle solide basi fornite da tale situazione interna e internazionale, il Governo centrale del popolo ha guidato le masse su tutto il territorio del paese alla realizzazione di energiche riforme ed istituzioni, in campo politico, economico, culturale.

Come tutti, in Cina e all'estero, hanno potuto osservare, la storia della Cina ha subito più svolte decisive durante lo scorso anno di quante ne avesse subite precedentemente per vari secoli o, addirittura, per vari millenni. La vecchia Cina sta scomparendo, mentre la nuova Cina popolare si è ormai decisamente sviluppata.

Rivediamo ora brevemente quanto è accaduto lo scorso anno.

Le grandi vittorie della guerra popolare di liberazione

Durante tutto l'anno scorso abbiamo riportato continue vittorie nella guerra popolare di liberazione. La guerra di liberazione del popolo cinese, iniziata nel luglio 1946, aveva già conseguito una sostanziale vittoria alla vigilia della fondazione della Repubblica popolare cinese, nel 1949. A quel tempo, tuttavia, quel che restava dei briganti del Kuomintang occupavano ancora la Cina meridionale, con al centro Canton, la Cina sud occidentale, con al centro Chungking, e alcune isole. Durante quest'ultimo anno, l'Esercito popolare di liberazione ha liberato tutta la Cina meridionale e la provincia Fukien in seguito alle campagne di Hengyang-Paoking, Kwangtung, Kwangsi, Pingerhkuan, delle isole Hainan, e alla campagna del Changchow Amoy. In seguito ha liberato tutta la Cina sud occidentale - ad eccezione del Tibet - nelle campagne del Sud-ovest, del Sud Yunnan, e del Sichiang.

L'Esercito popolare di liberazione ha liberato anche le isole Choushan, Tungshan, ed altre isole. Il nostro esercito, durante lo scorso anno, ha

Da «People's China» dell'ottobre 1950

spazzato via 203 intere divisioni nemiche per un totale di circa 2.180.000 uomini.

In tutto, quindi, la nostra armata ha annientato 8.070.000 soldati nemici nei quattro anni di guerra, dal luglio 1946. Tra le enormi quantità di trofei catturati dal nostro esercito in questi quattro anni di guerra, i soli pezzi di artiglieria di vario tipo ammontano a 54.430. Come tutti sappiamo, ad eccezione di una piccola parte fabbricata dagli stessi reazionari del Kuomintang, la maggior parte dei cannoni e delle altre munizioni che abbiamo catturato erano state fabbricate e fornite ai reazionari del Kuomintang dagli Stati Uniti. Una piccola parte era fabbricata in Giappone, ma anche quella era stata consegnata ai reazionari del Kuomintang dall'esercito giapponese che si arrendeva attraverso gli Stati Uniti.

Il popolo cinese ha annientato le armate dei briganti del Kuomintang equipaggiate dagli Americani su tutto il territorio cinese e ha conseguito questa enorme vittoria. Che lezione possiamo trarne? La lezione più importante è: una vittoria così grande non può mai essere un fenomeno accidentale, ma è l'inevitabile risultato delle numerose lotte rivoluzionarie condotte dal popolo cinese nel secolo scorso. Una vittoria così enorme, rapida, e totale non può essere concepita disgiunta dal generoso e disinteressato apporto di milioni di persone.

Questa vittoria del popolo cinese è completamente diversa da tutte le "unificazioni" avvenute nella storia della Cina. Prima c'erano varii tipi di «unificazioni», ma gli unificatori o erano già in partenza gli oppressori del popolo, oppure lo diventavano dopo. Essi perciò non potevano realizzare una vera unificazione, e tali unificazioni non potevano che crollare dopo breve tempo.

Oggi appare per la prima volta l'unità del popolo cinese. Il popolo stesso è diventato il padrone del suolo cinese e il dominio dei reazionari è stato irrevocabilmente rovesciato.

Poiché il nemico che il popolo cinese ha annientato era armato dal governo degli USA, possiamo senz'altro affermare che il popolo cinese ha vinto una vittoria non solo sul nemico che aveva in casa, ma anche sui nemici fuori, ossia sugli imperialisti interventisti degli USA. Se gli imperialisti americani vorranno ancora intervenire in Cina e invaderla, qualsiasi siano i mezzi e qualunque sia la forma sotto la quale lo faranno, essi si imbatteranno inevitabilmente nella stessa disfatta che ha colpito il Kuomintang.

La lotta fra il popolo cinese e quel che resta dei reazionari del Kuomintang non è ancora giunta alla fine. Questo perché Taiwan, che è occupata dai resti dei reazionari, è ora sotto il diretto controllo della Marina e dell'Aereonautica americane.

L'Esercito popolare di liberazione è fermamente deciso a liberare Taiwan dalla stretta dell'aggressore americano e a ripulire la Cina dalle tane

dei briganti reazionari una volta per tutte. Si vedrà nella guerra per la liberazione di Taiwan come la nostra posizione strategica sia molto migliore di quella di un qualunque nemico. A nostro favore gioca la sentita legittimità delle nostre aspirazioni; le nostre spalle sono coperte, vaste e solide e attualmente stiamo raddoppiando i nostri sforzi in vista della vittoria finale. L'Esercito popolare di liberazione è inoltre risoluto a marciare verso Ovest per liberare il popolo tibetano e difendere le frontiere della Cina. Siamo anche disposti ad intraprendere negoziati pacifici per raggiungere questo scopo, necessario per la sicurezza della nostra patria. I patrioti in Tibet hanno dichiarato espressamente di gradire queste nostre intenzioni e speriamo che le autorità locali del Tibet non esiteranno a cercare una soluzione pacifica della questione.

La storia cinese dell'ultimo secolo, e, in particolare degli ultimi venti e più anni, dimostra chiaramente che la Cina è stata la vittima designata dei briganti imperialisti aggressori. Il vittorioso popolo cinese, perciò, non può stare senza una potente difesa nazionale che lo protegga. Dobbiamo quindi intensificare per tempo la costruzione delle nostre difese nazionali, e stare sempre in guardia dalle trame dei nemici imperialisti tese ad estendere la guerra di aggressione. Dobbiamo costruirci una potente forza aerea ed una potente marina popolari, in modo da poter respingere i rapinatori armati dall'aria e dal mare e da poter salvaguardare la nostra aria e il nostro mare territoriali dalle usurpazioni. Dobbiamo continuare a rinforzare le nostre forze popolari di terra, affinché esse possano vanificare ogni aggressione.

La politica estera della Repubblica popolare cinese.

La politica estera della Repubblica popolare cinese è stata chiaramente pianificata nel Programma comune steso dalla Conferenza consultiva politica del popolo cinese. Il Programma comune stipula: «Il principio informatore della politica estera della RPC è la salvaguardia dell'indipendenza, della libertà, dell'integrità territoriale e della sovranità del paese, il mantenimento di una durevole pace internazionale e di una amichevole cooperazione fra i popoli di tutti i paesi, e l'opposizione alla politica imperialista di aggressione e di guerra».

Sulla questione dello stabilire relazioni diplomatiche e commerciali con i paesi stranieri, il Programma comune stipula: «Il Governo centrale del popolo della RPC può, su una base di eguaglianza, di reciproco profitto e di mutuo rispetto per il territorio e per la sovranità, commerciare con quei governi stranieri che abbiano cessato ogni relazione con la cricca reazionaria del Kuomintang e che abbiano adottato un atteggiamento amichevole nei confronti della RPC, e può stabilire relazioni diplomatiche con essi.» «La RPC può ristabilire e sviluppare relazioni commerciali con governi e popoli stranieri su una base di eguaglianza e di mutuo profitto.»

Gli affari esteri del Governo centrale del popolo nell'anno passato sono stati condotti in accordo con questi principi di base.

Dalla fondazione della RPC 17 paesi hanno formalmente stabilito relazioni diplomatiche con il nostro paese. Essi sono: Unione Sovietica, Bulgaria, Romania, Ungheria, Corea, Cecoslovacchia, Polonia, Mongolia, Germania, Albania, Birmania, India, Vietnam, Svezia, Danimarca, Svizzera, e Indonesia. Altri otto paesi - Pakistan, Gran Bretagna, Ceylon, Norvegia, Israele, Afghanistan, Finlandia e Olanda - hanno espresso l'intenzione di stabilire relazioni diplomatiche con il nostro paese. Tra di essi quattro paesi - Gran Bretagna, Norvegia, Olanda e Finlandia - stanno conducendo trattative per stabilire relazioni diplomatiche col nostro paese.

La RPC si schiera risolutamente dalla parte di quel mondo, amante della pace e della democrazia, che fa capo all'Unione Sovietica, ed ha stabilito con la stessa Unione Sovietica le relazioni di più fraterna amicizia. Durante la visita del presidente Mao Tse Tung nell'Unione Sovietica, la Cina e l'URSS hanno firmato il Trattato di amicizia, alleanza, e mutua assistenza cino-sovietico, trattato che ha un grande significato nella storia mondiale. Grazie a questo trattato quasi 700 milioni di uomini, appartenenti ai due continenti europeo e asiatico, si sono uniti in stretta alleanza militare, economica e culturale aumentando così grandemente la potenza che i loro due paesi oppongono alla aggressione dell'Est. Simultaneamente alla firma di questo trattato, o poco dopo, Cina e Unione Sovietica hanno firmato l'Accordo sulla ferrovia cinese di Changchen, su Port Arthur e Dairen, l'Accordo sulla garanzia di credito al Governo centrale del popolo della RPC, l'Accordo sulla fondazione a Sinkiang di una Società per azioni cino-sovietica per il petrolio, l'Accordo per la fondazione di una Società per azioni cino-sovietica per i metalli non ferrosi e rari, sempre a Sinkiang, l'Accordo sulla costituzione di una Società per azioni cino-sovietica per l'Aviazione civile, l'Accordo sulle esportazioni e l'Accordo sul commercio. Con tutti questi accordi il nostro grande vicino offre un generoso aiuto alla Cina nel periodo in cui essa deve rimettersi dalle ferite della guerra.

I cinesi tutti sono esultanti per la firma e per la resa effettiva di questi trattati ed esprimono la loro immensa gratitudine al capo dell'Unione Sovietica, Giuseppe Stalin, al suo governo e a tutto il popolo russo.

La Cina ha firmato contratti e accordi commerciali anche con la Polonia, la Cecoslovacchia e la Corea. Sono in corso trattative commerciali con la Germania e con l'Ungheria.

Si sono sviluppate relazioni commerciali anche fra la Cina ed alcuni paesi capitalisti. Si è calcolato che il volume di commercio con l'estero della Cina non solo ha raggiunto ma ha superato i livelli originariamente

pianificati.

Con i paesi capitalisti è assai più complicato il problema di stabilire relazioni diplomatiche che non quello di stabilire rapporti commerciali. A questo proposito potrei citare, prima di tutto, le nostre interminabili trattative con la Gran Bretagna, trattative che non hanno ancora condotto a nessun risultato. La ragione della infruttuosità di tali trattative risiede nel fatto che, mentre da una parte il Governo britannico ha reso noto il suo riconoscimento della RPC, dall'altra esso acconsente a permettere ai cosiddetti «rappresentanti» di quel gruppo superstite della cricca dei cinesi del Kuomintang, di continuare ad occupare illegalmente il seggio della Cina alle Nazioni Unite. Questo rende difficile l'instaurazione di rapporti diplomatici fra la Cina e la Gran Bretagna. Inoltre l'atteggiamento ostile del tutto ingiustificato che la Gran Bretagna ostenta nei confronti dei cinesi residenti ad Hongkong e in altri luoghi, non può fare a meno di attirare la severa attenzione del Governo centrale del popolo.

Durante tutta la Guerra popolare di liberazione il Governo degli Stati Uniti è stato dalla parte del nemico del popolo cinese, accorrendo con tutte le sue forze in aiuto dei reazionari del Kuomintang nei loro attacchi contro il popolo cinese. L'ostilità che il Governo degli Stati Uniti nutre nei confronti del popolo cinese è andata sempre più accrescendosi dalla fondazione della RPC.

A dispetto delle giuste critiche mosse loro dall'Unione Sovietica, dall'India e da altri paesi, gli Stati Uniti si ostinano ad impedire che i rappresentanti della RPC siano presenti alle Nazioni Unite e nei loro vari organi, mentre proteggono sfacciatamente il seggio dei cosiddetti rappresentanti del gruppo superstite dei reazionari del Kuomintang. Allo stesso modo gli Stati Uniti escludono i rappresentanti cinesi dal Consiglio degli alleati per il Giappone e tramano di escludere la Cina e l'Unione Sovietica dalla definizione del trattato di pace con il Giappone, allo scopo di riarmare il Giappone e di mantenere le truppe di occupazione e le basi militari americane in Giappone.

Fu poi un'astuta trama degli Stati Uniti anche l'assalto da parte della cricca del fantoccio Syngman Rhee contro la Repubblica popolare democratica coreana, trama volta ad espandere la loro politica di aggressione nell'Est, per poi, con la scusa della situazione in Corea, muovere le loro forze marittime ed aeree all'invasione della provincia cinese di Taiwan, e proclamare che il cosiddetto problema della situazione di Taiwan doveva essere risolto dalle Nazioni Unite, che essi stessi controllano. Per di più, hanno mandato le loro forze aeree, che stanno invadendo la Corea, a sconfinare nelle arie territoriali della provincia cinese di Liaotung, bombardando pesantemente, e hanno mandato le loro forze marittime che stanno anch'esse invadendo la Corea, a bombardare le navi mercantili cinesi in alto mare.

Con questi atti di frenetica e violenta aggressione imperialista, il Governo degli Stati Uniti si è dimostrato il nemico più pericoloso per la RPC. Le forze degli aggressori statunitensi hanno già assalito i confini della Cina e potrebbero in qualsiasi momento espandere la loro aggressione. Mac Arthur, comandante in capo dell'aggressione americana contro Taiwan e la Corea, ha già da tempo rivelato le mire aggressive del Governo degli USA, e continua da parte sua ad inventare nuove scuse per estendere l'aggressione americana.

Il popolo cinese si oppone con fermezza alle brutalità aggressive dell'America ed è fermamente deciso a liberare Taiwan ed il resto del territorio cinese dalle grinfie degli aggressori americani.

I Cinesi hanno seguito da vicino la situazione in Corea, fin dalla sua invasione da parte degli USA. Il popolo coreano e la sua Armata popolare sono decisi e valorosi. Guidati dal Presidente Kim Il sung, essi hanno ottenuto notevoli risultati nella loro resistenza all'invasore americano e si sono conquistati la simpatia e l'appoggio della gente in tutto il mondo. I Coreani riusciranno sicuramente a superare le loro attuali molteplici difficoltà, e ad ottenere una vittoria definitiva per mezzo di una tenace e lunga resistenza.

I Cinesi sono un popolo che ama la pace. Centoventi milioni di Cinesi hanno già apposto le loro firme al solenne appello di Stoccolma e questo movimento per le firme continua a propagarsi fra i Cinesi. È naturale che i Cinesi, dopo essersi liberati tutto il loro paese, vogliano ricostituire e anzi sviluppare la loro produzione industriale ed agricola e ridare impulso alla cultura e all'educazione in un ambiente pacifico, libero dalle minacce. Ma se gli aggressori americani considereranno questo un segno di debolezza da parte del popolo cinese commetteranno lo stesso fatale grossolano errore che ha commesso il Kuomintang. I Cinesi amano la pace, e l'amano con entusiasmo, ma, per difenderla, non hanno mai avuto paura di opporsi alle guerre di aggressione. Il popolo cinese non tollererà assolutamente mai le aggressioni straniere, né sopporterà di starsene passivamente a guardare i suoi vicini selvaggiamente invasi dagli imperialisti. Chiunque cerchi di escludere 500 milioni di Cinesi dalle Nazioni Unite e chiunque ignori o violi gli interessi di questo quarto di umanità e s'illuda vanamente di risolvere arbitrariamente un qualunque problema dell'Estremo Oriente, che riguardi direttamente la Cina, ci si romperà sicuramente la testa.

Consolidamento della dittatura democratica popolare e preparazione della Riforma agraria.

Gli imperialisti e i reazionari hanno sempre sottovalutato la forza del popolo cinese perché sono abituati a considerare la nuova Cina libera co-

me consideravano la vecchia. Essi dimenticano sempre che il popolo cinese si è già assicurato la sua arma più potente: la dittatura democratica del popolo. Questa dittatura democratica del popolo ha già organizzato le sue forze e ha distrutto i reazionari che si opponevano al popolo.

Nello scorso anno sono stati costituiti, sotto la guida del Governo centrale del popolo: un governo popolare a livello di Unità amministrativa principale e un governo popolare autonomo direttamente subordinato al Governo centrale del popolo; quattro comitati militari e amministrativi di Unità amministrative principali; 28 governi popolari provinciali, nove governi popolari amministrativi distrettuali, a un livello equivalente a quello provinciale; 12 municipalità popolari direttamente subordinate al Governo centrale del popolo o alle Unità amministrative provinciali; 67 governi popolari di municipalità, subordinati alle provincie e 2.087 governi popolari locali.

Tutte queste organizzazioni che si dà il potere dello stato sono nella sostanza totalmente diverse dalle organizzazioni del potere di stato dei reazionari del Kuomintang che opprimevano il popolo, perché esse sono gli strumenti della dittatura democratica del popolo, che rappresenta gli interessi di tutti gli strati della popolazione e che sopprime solo i reazionari.

Dei governi popolari dei vari livelli, alcuni sono stati eletti da assemblee rappresentative popolari del corrispondente livello. Alcune città hanno radunato assemblee popolari. Assemblee rappresentative di tutti i circondarii sono state tenute in tutte le altre città, in 1707 località e in 36 centri della Mongolia.

Sono state convocate assemblee popolari, assemblee rappresentative del popolo e assemblee rappresentative dei contadini nella maggior parte dei «ksiang» (1) e dei villaggi. Tutte queste assemblee sono state di grande utilità per l'unificazione della popolazione di varii strati sociali, di vari partiti, di vari gruppi e di varie nazionalità, e per permettere, da una parte al governo di conoscere le opinioni del popolo, e dall'altra al popolo di comprendere e di controllare l'operato del governo. Si è cominciato ad istituire a tutti i livelli delle organizzazioni di controllo da parte del popolo, e l'attività di tali organizzazioni si è avviata, mentre, da parte loro, i governi popolari di tutti i livelli, in considerazione dell'esistenza di tali organizzazioni, devono cercare di rafforzare la loro autorità.

Durante l'anno passato il Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica del popolo cinese, organo del Fronte unito democratico del popolo cinese, si è dimostrato un efficace mezzo attraverso il quale le varie classi democratiche, i diversi partiti e gruppi democratici, i vari gruppi razziali fratelli e le varie organizzazioni popolari si sono potuti consultare l'un l'altro. Sulla base di questa esperienza 12 provincie, 73 città e un gran

1) Unità amministrativa comprendente vari villaggi

numero di località hanno organizzato comitati consultivi provinciali, cittadini e di zona.

Il rapido sviluppo dell'inquadramento organizzativo del popolo avvenuto lo scorso anno è stato un altro importante fattore di reale unificazione del popolo cinese. La classe lavoratrice di tutte le principali industrie e di tutte le città più importanti del territorio nazionale è stata in gran parte organizzata. I sindacati contano ormai un numero di associati pari a 4.090.000 il che corrisponde a circa un terzo del numero totale di operai e impiegati dell'intero paese. Nei territori recentemente liberati si sono largamente diffuse le associazioni di contadini. Il numero di contadini iscritti ha raggiunto i 20 milioni sia nella Cina dell'Est che nella Cina centro-meridionale dove la riforma agraria verrà realizzata quest'anno.

Più di 30 milioni di donne di tutto il paese sono state organizzate sotto la guida della Federazione democratica femminile pan-cinese. Più di 30 milioni di giovani di tutto il paese sono stati riuniti in organizzazioni, ivi compresi i 33.010.000 iscritti alla Nuova lega democratica giovanile.

L'esperienza dell'anno passato dimostra la solidarietà delle varie classi e dei vari gruppi democratici della Cina nella lotta contro il comune nemico. Allo scopo di rinforzare ulteriormente tale unità, il Governo centrale del popolo ed il Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica del popolo cinese hanno preso durante tutto lo scorso anno una serie di provvedimenti volti a regolare i rapporti tra le varie classi democratiche e tra i vari gruppi ideologici e politici democratici in particolare tra la classe operaia e la classe capitalista. La classe operaia è la classe dirigente nella RPC. È quindi fuori discussione che noi non possiamo permettere che siano ignorati gli interessi politici ed economici della classe operaia. Cionondimeno, poiché la borghesia nazionale riveste allo stato attuale un ruolo importante in Cina, è interesse della classe operaia di tenere unita anche la borghesia nazionale, per permetterle di prendere parte attiva nella ricostruzione e nello sviluppo economico del paese. D'ora in poi la sistemazione dei rapporti tra le varie classi democratiche costituirà un importante compito del Fronte unito democratico popolare.

I rapporti fra i varii partiti e gruppi democratici e, in particolare, fra il Partito comunista cinese e i partiti amici, sono ottimi.

Le varie linee politiche seguite dal Governo centrale del popolo sono tutte risultate da accordi raggiunti in seguito ad approfondite discussioni fra i vari gruppi e partiti. In seguito alla direttiva emessa dal Comitato centrale del Partito comunista cinese che invita a rafforzare l'unità e la cooperazione con le persone non di partito, e in seguito allo sviluppo del movimento per il miglioramento dello stile di lavoro, tale cooperazione sarà ulteriormente rinforzata.

Riguardo a questo problema la principale divergenza è costituita dall'atteggiamento di «porta chiusa» assunto da un certo numero di membri

del Partito comunista, fatto questo che va considerato con attenzione e risolto, per poter consolidare l'unità fra i vari partiti e gruppi democratici e i democratici apartitici. Bisogna d'altra parte vigilare sulla tendenza a lasciar correre su questioni di principio.

La Cina è un paese nel quale sono presenti diverse nazionalità, e la nazionalità prevalente è la Han. Sotto il dominio dei reazionari del Kuomintang i rapporti fra le varie nazionalità erano cattivi, ma la fondazione della RPC ha portato un cambiamento radicale in tali rapporti. La Mongolia interna si è costituita in Regione autonoma con un suo governo popolare. La Provincia di Sinkiang ha costituito un geverno di coalizione delle varie nazionalità, nel quale gli Han costituiscono solo una minoranza. Poco alla volta si sta realizzando l'autonomia regionale in tutti i territori a nazionalità mista.

I governi popolari delle aree a nazionalità eterogenea stanno compiendo ogni sforzo per trovare una soluzione alle storiche controversie fra nazionalità diverse e cercano con ogni mezzo di incoraggiare la tolleranza e il reciproco aiuto fra di esse.

Il Governo centrale del popolo sta compiendo energici sforzi per promuovere un miglioramento delle condizioni igieniche, culturali ed economiche delle minoranze etniche, adottando, peraltro, il principio di fare affidamento sulla coscienza e sulla volontà della gente stessa per quanto riguarda le riforme nell'ambito delle varie nazionalità, essendo decisamente contrario all'uso della costrizione per il raggiungimento di questi fini. Per quel che riguarda le credenze religiose e gli altri costumi ed abitudini della massa, il Governo popolare e l'Esercito popolare di liberazione hanno fermamente adottato una politica di non-interferenza. Grazie a queste linee politiche, diversi gruppi etnici hanno già iniziato a dimostrare fiducia e amicizia nei confronti del Governo popolare, dell'Esercito popolare di liberazione, e dei quadri governativi di nazionalità Han. Ma quello che siamo riusciti a fare per l'unità delle varie nazionalità è pur sempre molto poco e resta ancora molto da fare o da migliorare. Non dobbiamo ritenerci quindi minimamente soddisfatti.

La dittatura democratica popolare riassume in sé i due ideali di democrazia nei confronti del popolo, e di dittatura nei confronti dei reazionari. La democrazia verso il popolo deve continuamente essere ampliata, e nello stesso tempo bisogna irrigidire la dittatura nei confronti dei reazionari.

Nonostante i resti della cricca reazionaria del Kuomintang siano fuggiti a Taiwan, sono state lasciate sul continente, secondo un piano ben preciso, delle orde di banditi e di agenti segreti. Quando raggiunse il suo massimo, il numero di banditi del Kuomintang superava il milione, ma dopo le risolute azioni di rastrellamento compiute l'anno scorso dall'Esercito popolare di liberazione in collaborazione con gli abitanti locali, ne sono rimasti circa 200.000. E questi vanno a uno a uno annientati fino all'elimi-

nazione della minaccia banditesca e al rassicuramento dell'ordine nelle zone liberate.

Si sono registrati grandi successi anche per gli sforzi compiuti dagli organi popolari preposti alla sicurezza pubblica contro le trame del servizio segreto. Nel corso dell'anno passato sono stati arrestati 13.797 agenti segreti e sono state scoperte 175 stazioni radio. Sono inoltre stati scoperti sette casi di spionaggio internazionale. Sia chiaro però che la lotta contro gli agenti segreti e le spie non finirà insieme ai combattimenti contro i banditi. I nostri nemici, sia cinesi che stranieri, dopo la disfatta subita nella lotta aperta e armata, intraprenderanno sicuramente una battaglia segreta, che cercheranno di dissimulare in ogni modo. È per difenderci da queste subdole minacce che dobbiamo costantemente vigilare e sono queste minacce che il governo popolare deve sopprimere.

L'anno scorso sono stati fatti numerosi progressi nell'amministrazione della giustizia nella Cina popolare, e in particolare nella protezione dei diritti dei cittadini, nella punizione dei banditi, delle spie e di altri criminali, nella stesura delle leggi popolari, nel perfezionamento del sistema legislativo e dell'amministrazione delle prigioni.

Sono però stati commessi anche degli errori, e il più grave è stato il fatto che molti ufficiali giudiziari locali hanno male interpretato le direttive riguardanti la clemenza da esercitare nella soppressione degli elementi controrivoluzionari. Essi infatti hanno esercitato solo la clemenza senza mai sopprimere gli elementi contro-rivoluzionari, tanto che le masse li accusano di «sconfinata clemenza». Le masse hanno ragione di accusarli. I principi stabiliti dal presidente Mao Tse Tung riguardo al trattamento che gli elementi contro-rivoluzionari devono subire, sono: «Punire i capibanda, isolare i complici, e premiare coloro che rendono servizi meritori.» Queste direttive devono essere seguite non parzialmente, ma integralmente, affinché gli elementi ostinatamente contro-rivoluzionari possano essere soppressi con decisione. Questo è uno dei principali compiti da assolvere per consolidare la dittatura democratica del popolo.

Attualmente il compito più importante da assolvere per consolidare la dittatura democratica del popolo è di realizzare la riforma agraria nei nuovi territori liberali. La realizzazione della riforma agraria proteggerà i fondamentali diritti alla vita dei contadini, che costituiscono circa l'80 per cento della popolazione totale della Cina. Eliminerà la classe dei proprietari terrieri che costituiscono la più importante base sociale di attività contro-rivoluzionaria. Essa adempierà al fondamentale compito di rendere effettiva la dittatura democratica del popolo in Cina, liberando le potenzialità produttive dell'agricoltura dalle catene costituite dai rapporti di produzione del regime feudale e preparando così il terreno alla rapida industrializzazione della Cina. La realizzazione della riforma agraria nei territori appena liberati, che hanno una popolazione che ammonta a 300 mi-

lioni di persone, sarà una feroce lotta di classe per la Cina, seconda soltanto alla Guerra popolare di liberazione. Per portare a compimento questa lotta con preparazione, passo dopo passo e con ordine, il Governo centrale del popolo ha emesso la legge sulla riforma agraria, le regolamentazioni sull'organizzazione dei tribunali popolari, le decisioni riguardanti le differenziazioni delle condizioni delle classi nella campagna, e altri documenti guida. Esso ha inoltre deciso di realizzare la riforma agraria su un territorio con una popolazione di 100 milioni di persone nell'inverno del 1950, lasciando la realizzazione della stessa nel resto del territorio nazionale all'anno prossimo o a più tardi.

Nelle zone in cui la riforma agraria deve essere realizzata quest'inverno, sono già in atto il lavoro di propaganda, coerente con le regolamentazioni e con i documenti riguardanti la riforma agraria, l'addestramento dei quadri necessari alla riforma agraria, la costituzione di tribunali popolari e di associazioni di contadini. Questi passi sono indispensabili. Nessuna classe sfruttatrice abbandonerà mai spontaneamente la scena della storia e la classe dei proprietari terrieri cinesi, che ha alle spalle una storia di varie migliaia di anni, non fa certo eccezione.

Tra i proprietari terrieri ve n'è di quelli che si sono messi a inventare delle «teorie» contro la riforma agraria e contro la legge sulla riforma agraria. Dobbiamo confutare con fermezza tali «teorie» e rinforzare la nostra propaganda ai contenuti principali della legge sulla riforma agraria, e renderli noti a tutti in quelle zone in cui stiamo preparando la riforma agraria, e specialmente nei villaggi.

Altri proprietari terrieri stanno cercando di danneggiare i loro terreni e le loro proprietà, uccidono le bestie e distruggono le fattorie con tutte le attrezzature, distruggono le case, i terreni arabili, gli alberi. Bisogna impedire che si compiano atti così immorali e punire chi li compie. L'aspetto più importante della preparazione della riforma agraria è la formazione dei quadri, ed è su questo e sul consolidamento delle associazioni contadine che dobbiamo concentrare il grosso dei nostri sforzi. Solo le associazioni contadine, guidate da uomini onesti, di sicura fiducia e attivi, scelti fra la popolazione agricola locale, possono darci la garanzia che il lavoro necessario alla realizzazione della riforma sarà portato a termine senza eccessivi ostacoli.

Centralizzazione finanziaria e riassestamento dell'economia.

Uno dei problemi più urgenti che la RPC e tutti i suoi organi di stato si sono trovati a dover affrontare dovunque alla fine della guerra, è stata la necessità di prendere drastici provvedimenti per porre fine allo stato di grave caos e di estrema precarietà in cui versavano l'economia e la finanza, stato che costituiva l'eredità dei lunghi anni di malgoverno criminale da

parte dei reazionari del Kuomintang.

Le città che mano mano il popolo cinese liberava si erano praticamente trasformate in grandi bische, in mano al gioco degli speculatori e questo era il risultato di anni di continua inflazione e di rialzo dei prezzi. Per poter dare una stabilità alla valuta e ai prezzi, bisognava riuscire a bilanciare la spesa pubblica con gli introiti e a garantire nello stesso tempo un approvvigionamento sufficiente. Ottenuta la stabilità della valuta e dei prezzi, si rendeva necessario un riassestamento dell'industria e del commercio, oltre naturalmente ad un aggiornamento dei mezzi di comunicazione per poter tenere il passo con le nuove esigenze e poter favorire il rifiorire della produzione. Oltre a tutto ciò, il governo popolare doveva accollarsi l'impegno di portare aiuto a quanti soffrivano in seguito ai disastri e alla disoccupazione causati sia dal malgoverno dei reazionari del Kuomintang, sia dalla guerra.

I problemi che il governo popolare si trovò a fronteggiare erano enormi sia come dimensione che come difficoltà. Gli imperialisti continuarono a ripetere che la giovane RPC sarebbe crollata di fronte a questi problemi apparentemente insolubili, e che sarebbe stata costretta a ricorrere al loro aiuto. Ma l'esperienza dell'anno passato ha decisamente smentito le previsioni degli imperialisti. Il popolo cinese ha vinto anche sul fronte economico, oltre che su quello militare e su quello politico.

Il Governo centrale del popolo, dopo alcuni mesi di inflazione, inevitabile durante il periodo di espansione della guerra di liberazione, decise, nel marzo scorso, di affrontare tutti gli enormi sforzi necessari ad aumentare le entrate nazionali e a diminuire le spese, in modo che entrate e uscite potessero bilanciarsi. Per assicurarsi il successo in questa impresa il Governo centrale del popolo realizzò la centralizzazione del controllo sulle finanze di tutto il paese, operazione, quest'ultima, mai realizzata prima. Il piano del Governo centrale del popolo si conquistò il caldo appoggio di tutta la popolazione del paese. In questo modo il controllo dell'inflazione fu subito ripreso e, dal marzo dello scorso anno non c'è più stato bisogno di emettere nuova valuta per coprire il deficit finanziario. Anzi, i depositi della Banca popolare cinese ammontavano in settembre a sedici volte tanto l'ammontare del dicembre 1949.

Per conservare la stabilità dei prezzi occorreva però garantirsi un sufficiente approvvigionamento di beni di prima necessità. Benché la Cina sia un paese agricolo, durante il governo corrotto dei reazionarii del Kuomintang si dovevano importare anche le granaglie e il cotone. Oltre a ciò, il mercato interno era manovrato da burocrati capitalisti e speculatori, il che rendeva impossibile la stabilizzazione dei prezzi. Il Governo centrale del popolo ha portato un cambiamento radicale in questa situazione tremenda.

Garantendosi un sufficiente approvvigionamento su scala nazionale di

beni alimentari, di cotone, di filati e tessuti, di carbone, di sale, e di altri beni di quotidiana necessità, e superando le gravi difficoltà rappresentate dal trasporto e dall'immagazzinamento di tale merce, il Governo centrale del popolo ha sconfitto la dissolutezza degli speculatori ed ha risolto brillantemente i problemi di approvvigionamento delle città e delle zone devastate dalla guerra. Dal marzo scorso i prezzi delle merci hanno teso in generale a stabilizzarsi in tutto il paese.

Recentemente, per via dei buoni raccolti dell'estate e dell'autunno e per via della riduzione nell'importazione di alcune materie prime, si è parecchio accresciuto il divario di prezzi fra i prodotti agricoli e quelli industriali. Il Governo centrale del popolo sta prendendo provvedimenti per rilivellarli, affinché questa situazione non si ripercuota sui mezzi di sussistenza dei contadini e sui salariati, i cui salari vengono calcolati in base alle granaglie.

Come il presidente Mao Tse Tung ci ha spiegato, l'avvicinarsi della nostra bilancia commerciale al pareggio e il tendere dei prezzi ad una stabilizzazione, significano solamente che si è iniziata una svolta verso il miglioramento della nostra situazione economica, ma non significano ancora che un sostanziale miglioramento sia avvenuto.

Secondo quanto ci insegna il presidente Mao Tse Tung, per poter effettuare una svolta decisiva verso il miglioramento, a parte la realizzazione della riforma agraria, dell'economia su larga scala e della riduzione delle spese da parte degli organismi governativi, bisogna realizzare anche un riassestamento dell'industria e del commercio esistenti, in modo che l'industria e il commercio, che ora si basano solo sull'accaparramento e sulla speculazione, vengano trasformati in attività per le quali sia possibile pianificare il ripristino e, in seguito, lo sviluppo della produttività. Per risolvere questo problema gli organi di stato preposti all'economia, le imprese statali, le imprese private, le cooperative e i sindacati hanno tenuto una serie di conferenze durante le quali si sono vicendevolmente consultati e hanno discusso sui seguenti problemi: il superamento dell'attuale stato di assoluta mancanza di pianificazione, l'importanza sempre crescente che si dovrà annettere alla pianificazione della produzione e della distribuzione, la possibilità di commissionare ordini alle imprese private, di affidare ad esse i processi di lavorazione di acquistarne i prodotti e di far loro dei prestiti, la divisione delle forze lavorative fra le imprese commerciali, bancarie e le cooperative pubbliche e private, i pagamenti d'oltremare e il problema del nuovo assetto da dare ai rapporti forza lavoro-capitale. Questi incontri hanno condotto a dei risultati preliminari. Naturalmente esistono delle contraddizioni fra la struttura capitalistica dell'impresa privata e la completa pianificazione. A questo proposito però dobbiamo osservare che, in primo luogo, noi possediamo una economia di stato di tipo socialista presente e potente in tutti i principali rami dell'economia e abbiamo

già avviato lo sviluppo di un economia cooperativistica di tipo semisocialista. In secondo luogo, l'economia privata in Cina è per vari versi subordinata all'economia statale. L'economia privata, inoltre, comprende anche l'economia capitalistica di stato, che si sta gradatamente sviluppando e che serve gli interessi dell'economia socialista. Abbiamo dunque ragione di affermare che sarà possibile trasformare gradatamente l'economia cinese e portarla dall'attuale stato di totale anarchia ad uno stato di maggiore pianificazione.

Lo sviluppo delle cooperative sta cominciando ad assumere un significato importante riguardo al problema del risanamento dei rapporti fra i vari settori dell'economia. Se ci si riferisce alle statistiche del luglio di quest'anno, i membri delle cooperative di tutto il paese ammontano a più di 20 milioni, e il loro capitale totale a 550 miliardi di dollari. Durante il primo quarto di quest'anno le cooperative hanno raggiunto un volume di affari di 3.850 milioni di dollari. Questo sviluppo delle cooperative ha i suoi centri principali nella Cina nord-orientale, nella Cina del nord e nei territori liberati da tempo della Cina dell'est. Il volume di affari totale delle cooperative del nord-est nel 1949 ammontava a 1.300.000 tonnellate di kaoliang (sorgo), il che equivale al 40 per cento degli affari di competenza del commercio pubblico nel nord-est.

Attualmente, i principali tipi di cooperative che devono svilupparsi nel nostro paese sono le cooperative di approvvigionamento in campagna e le cooperative dei consumatori in città. I compiti principali di questi due tipi di cooperative sono quelli di proteggere i piccoli produttori e consumatori in parte o del tutto dallo sfruttamento degli intermediari, e di promuovere lo sviluppo della produzione. Questo costituisce un grosso avvenimento nella vita economica e politica della classe operaia del nostro paese. Il Governo centrale del popolo sta elaborando una legge sulle cooperative che renderà più facile il sano sviluppo delle cooperative in tutto il paese, e che impedirà che si commettano gli errori fatti per il passato.

Nel complesso, le opere attualmente in realizzazione in Cina in campo economico sono ancora opere di riassestamento. Le cause di ciò sono i lunghi anni di guerra, il fatto che la guerra non si è ancora conclusa, e la mancanza dei prerequisiti necessari. Ci manca ancora il capitale per sviluppare l'industria, ci manca una conoscenza precisa della situazione generale, ci mancano i quadri e ci manca l'esperienza. Il Governo centrale del popolo ha investito nel 1950 circa il 23,9 per cento delle spese pubbliche per lo sviluppo dell'economia. Questa cifra è maggiore di qualunque altra cifra corrispondente nella storia della Cina, ma è tuttora molto bassa se si tiene conto delle innumerevoli esigenze dell'economia cinese. Questa cifra non aumenterà di molto nel 1951. Di fatto ci vorranno da tre a cinque anni per ridare vita all'economia in Cina, e solo dopo si potrà darle uno sviluppo sistematico. In questo periodo, che durerà da tre a cinque

anni, dovremmo concentrare le nostre forze nello sviluppo di alcuni elementi chiave che faciliteranno la preparazione delle condizioni essenziali per l'industrializzazione, quali il capitale, il mercato interno e la tecnica.

Nello stesso tempo anche la costruzione delle nostre difese nazionali deve essere oggetto della giusta considerazione. Il Governo centrale del popolo perciò, indirizzerà molti dei suoi investimenti economici verso iniziative quali la protezione del patrimonio idrico, le ferrovie e i mezzi di comunicazione in generale, che sono di primaria necessità per lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, nell'agricoltura stessa, nelle industrie tessile, petrolifera, nelle acciaierie, nell'industria siderurgica e nell'industria chimica, tutte industrie di primaria necessità per lo sviluppo di qualsiasi altra industria.

Il Governo centrale del popolo ha pianificato di produrre 120 milioni di tonnellate di granaglie e 650.000 tonnellate di cotone quest'anno. Si ritiene ora che tali piani saranno mantenuti e forse anche sorpassati. In Cina ci sono 5.220.000 filatoi per il cotone, dei quali 4.080.000 erano in attività a settembre dello scorso anno. Da settembre in qua ne sono stati attivi 4.280.000 e altri duecentomila saranno messi in azione prima della fine dell'anno. Alla fine di giugno del 1950 sono stati aperti al traffico 21.742 chilometri di ferrovia cinese, corrispondenti all'88 per cento della totale rete ferroviaria della Cina. La rete ferroviaria aperta al traffico raggiungerà i 22.019 Km entro la fine di quest'anno. La produzione di carbone delle miniere di stato dal gennaio all'agosto di quest'anno ha segnato un incremento del 37 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. Nello stesso periodo la disponibilità di energia elettrica fornita dagli impianti statali ha segnato anch'essa un incremento del 31 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso, mentre l'energia elettrica effettivamente consumata ha segnato un incremento del 58 per cento.

L'anno scorso è stato un anno di intensa attività, durante il quale il Governo centrale del popolo ha dovuto anche compiere estremi sforzi per soccorrere le vittime della carestia e della disoccupazione, oltre a dover tenere sotto controllo il caos dilagante nell'economia e cercare di dare un buon avvio all'opera di riassestamento. Nel 1949 la Cina è stata colpita da gravi inondazioni che hanno devastato una area di otto milioni di ettari ed hanno danneggiato 40 milioni di persone delle quali 7 milioni hanno subito le più gravi devastazioni. Anche quest'anno si sono verificate delle inondazioni nel nord Anhwei e nelle provincie Honan, che hanno danneggiato più di 2.666.000 ettari di terreno.

Per soccorrere, direttamente o indirettamente, le vittime delle inondazioni, il Governo centrale del popolo ha destinato loro 1.120.000 tonnellate di granaglie fini (1) nel periodo che va dal gennaio al settembre di

1) Quali frumento e avena, in confronto alle granaglie meno costose e più rozze come il kaoliang, il miglio e il grano indiano.

quest'anno, ha inviato un gran numero di uomini addestrati e ha preso tutti i provvedimenti del caso per aiutare quelle vittime a risollevarsi e a superare senza danni eccessivi le calamità. Questo atteggiamento è in netto contrasto con il modo in cui si affrontavano le calamità delle inondazioni sotto il governo reazionario del Kuomintang, che lasciava morire un enorme numero di persone. Il Governo centrale del popolo ha stanziato nel 1950 varie centinaia di migliaia di tonnellate di granaglie fini ed ha mobilitato vari milioni di persone per ricostruire e costruire argini e opere di irrigazione. Questo è uno dei mezzi più efficaci per ridurre le calamità e per far sì che il raccolto sia buono in tutto il paese. Il Governo centrale del popolo e la gente di tutto il paese hanno unito i loro sforzi per soccorrere più di 400.000 lavoratori disoccupati, fra i quali erano compresi un certo numero di intellettuali.

La disoccupazione è peraltro soltanto un fenomeno passeggero, caratteristico di questo periodo iniziale di riassestamento dell'economia del paese. Tale fenomeno è già stato in gran misura eliminato nel Nord-est della Cina, e, nei prossimi due o tre anni sarà eliminato anche nel resto del paese.

Addestramento dei quadri ed elevamento del livello culturale.

Come nel campo dell'economia, così anche nel campo della cultura e dell'educazione si è compiuta l'anno scorso in Cina da una parte un opera di riassestamento di strutture preesistenti, dall'altra la creazione di nuove.

Il primo ed unico anno trascorso dalla fondazione della RPC è stato un anno durante il quale tutta la gente di tutto il paese è stata travolta da un ondata di studi. Il controllo sulla cultura esercitato dai reazionari del Kuomintang, controllo dedito a strangolare l'intelligenza e a creare l'ignoranza, è stato abbattuto. La gente di tutti gli strati sociali - dagli operai ai professori, e persino molte persone anziane - si sono trovati spontaneamente uniti nell'esigenza di riguardare la nuova Cina, il mondo, e se stessi con occhi nuovi. Nel corso degli studi, grandi masse di popolo hanno prontamente riconosciuto la nuova Cina, il nuovo mondo e la gloria del lavoro e di servire il popolo. Il Governo popolare ha soddisfatto le esigenze di studio del popolo in vari modi. Gli operai e i contadini, che prima avevano assai poche opportunità di studiare, hanno ora conquistato tale opportunità. Le scuole hanno aperto le porte agli operai, ai contadini e ai loro figli. Settecentomila lavoratori manuali e non, frequentavano regolarmente delle apposite scuole nel tempo libero, e nel 1951 questa cifra si sarà più che raddoppiata. Più di dieci milioni di contadini si sono iscritti alle scuole invernali, e l'anno prossimo cinque milioni di contadini frequenteranno delle regolari scuole rurali del tempo libero.

La costruzione della nuova Cina richiede un gran numero di quadri con

adeguata coscienza politica e culturale. Il Governo popolare sta risolvendo questo problema nei tre seguenti modi:

Per prima cosa eleva il livello culturale di un vasto settore dei quadri già esistenti, specialmente quelli che provengono da famiglie di operai o contadini, e ivi compresi anche i quadri dell'Esercito popolare di liberazione. Costruisce scuole medie per gli operai e per i contadini e istituisce corsi di cultura supplementare per gli operai e per i contadini. Oppure inserisce quelli tra loro che mostrano i requisiti necessari nelle varie scuole superiori e medie.

In secondo luogo istruisce un gran numero di funzionari e la «intelligentia» del governo precedente in modo che questi possano, in un tempo relativamente breve, abbandonare le loro idee politiche vecchie e sbagliate ed assimilare la nuova idea di servire il popolo.

In terzo luogo esso opera una graduale riforma delle scuole superiori e medie, affinché esse possano soddisfare le esigenze del popolo.

Quest'opera di ricostruzione e costruzione è già stata iniziata l'anno scorso e ha dato buoni risultati. D'ora in avanti essa sarà portata avanti con ancor maggior efficienza, seguendo queste stesse linee di condotta, in modo che in pochi anni si arriverà a garantire un rifornimento continuo degli elementi necessari alla formazione dei quadri militari, politici, economici, e culturali.

Allo scopo di alzare il livello culturale della vita del popolo cinese, il Governo centrale del popolo sta portando a termine la riforma sistematica e la popolarizzazione dell'arte e dell'editoria cinese. I film prodotti dalla giovane cinematografia della Cina popolare hanno rapidamente preso il posto dei films prodotti dagli americani. Essi hanno ricevuto una calda accoglienza da parte di un vasto pubblico e stanno gradatamente penetrando nell'esercito, nelle fattorie e nella campagna. Il numero di libri, periodici e giornali pubblicati è aumentato rapidamente e la loro area di diffusione si è ampliata.

Mentre guidava il popolo nella lotta contro l'ignoranza, il Governo popolare lo guidava anche nella lotta contro le malattie. Durante lo scorso anno il Governo popolare ha promosso varie campagne su larga scala contro le epidemie. Il Governo popolare ha deciso di costituire dei centri medici in tutte le zone e in tutti i distretti nel giro di pochi anni, per farla finita con le malsane condizioni di vita in cui il popolo cinese è da tempo immemorabile costretto a vivere.

Benché nel suo primo anno di vita, la RPC ha già dovuto affrontare numerose difficoltà ed ha già visto errori e mancanze nelle opere che ha patrocinato, ma ha anche saputo, nonostante tutto, dar mostra di una robusta vitalità e di possibilità illimitate per il futuro. Le difficoltà si possono superare e molte se ne sono già superate. Gli errori e le mancanze si possono correggere e rimediare, e anche questo è già stato fatto in vari casi. Il

popolo ha fiducia nel suo paese. Senza dubbio la sua difucia è giustificata.

In tutta la storia della Cina un solo governo ha fatto, in un solo anno tanto bene al popolo; un solo governo ha cacciato fuori tanti «soldati» rapaci e un «governo» in un solo anno, e ha rimpiazzato gli uni con un esercito popolare rigorosamente disciplinato e civile e l'altro con un governo popolare retto e giusto; un solo governo è riuscito in un solo anno a togliere ai paesi imperialisti i loro privilegi speciali, ha sterminato le spregevoli organizzazioni dei servizi speciali, ha posto fine a un inflazione vecchia di anni e prospettato al popolo un avvenire di gioia e prosperità. Quel governo è il Governo centrale del popolo.

Tutti i notevoli successi ottenuti dalla RPC nel suo primo anno di vita sono il risultato dell'unità e dell'unanimità di intenti di tutti i cittadini di tutta la nazione, ma sono anche il risultato della brillante guida data al popolo cinese dal suo capo - il presidente Mao Tse Tung.

Sotto la guida del loro governo e del loro capo le genti di tutta la Cina si uniranno fino ad essere come una persona sola, e compieranno tutti gli sforzi necessari al consolidamento e all'espansione di queste vittorie.

Viva la Repubblica popolare cinese!

Viva il creatore e capo della Repubblica popolare cinese, Mao Tse Tung!

non basta denunciare e descrivere i problemi.

V.
F. C. Cinese
e Mao.

A GINEVRA PER IL PRIMO VERTICE INTERNAZIONALE (*1954*)

A Ginevra nel 1954 la Cina si siede per la prima volta a una grande assise internazionale. Per la prima volta le grandi potenzt riconoscono, anche se non apertamente ma di fatto, che non è più possibile ignorare la realtà che essa rappresenta.

Il 26 aprile 1954 ha inizio a Ginevra un'importante conferenza internazionale che si protrarrà alcuni mesi per ricercare una soluzione a due gravi questioni che riguardano l'Asia, ma che sono al centro dell'attenzione mondiale: la questione indocinese e quella coreana.

Al tavolo delle trattative siedono, oltre alla Cina, le quattro maggiori potenze (USA, URSS, Francia e Inghilterra) e i paesi asiatici direttamente interessati.

Riguardo al conflitto indocinese si trattava di trovare una soluzione alla grave situazione creata nel Vietnam dagli ultimi sussulti della dominazione francese e dall'intervento degli Stati Uniti decisi a sostituirsi ai francesi e a provocare la divisione nel Vietnam e in altri paesi asiatici per impedirne la totale indipendenza sotto regimi progressisti.

Rispetto alla questione coreana si trattava invece di trovare una soluzione politica, dopo che si era addivenuti a un armistizio il 27 luglio 1953. Anche il conflitto coreano era determinato dall'ingerenza americana che, sostenendo militarmente il governo fantoccio di Syngman Rhee, impediva la riunificazione della Corea attraverso una libera scelta. La Cina sin dall'inizio del conflitto si era schierata con la Corea del Nord, inviando numerosi volontari e aiuti. La Conferenza approdò ad alcuni risultati per quanto riguarda il problema indocinese, mentre rispetto al problema coreano i negoziati fallirono completamente.

Ciu En Lai approfitta di questa prima «uscita» internazionale di rilievo, per riaffermare nella dichiarazione del 28 aprile alcune posizioni di principio della Cina popolare riguardo al suo diritto di essere riconosciuta come nazione, al suo diritto su Taiwan e al ruolo di lacché degli USA svolto dall'ONU. Parlando della situazione indocinese Ciu En Lai insiste su un concetto che diverrà poi un motivo ispiratore della conferenza di Bandung un anno dopo: i popoli asiatici devono prendere nelle proprie mani il proprio destino, respingere l'ingerenza americana e in particolare il tentativo degli USA di mettere asiatici contro asiatici per dominare su di essi. Rispetto alla Corea egli si batterà per la libera decisione del popolo coreano e per il ritiro di tutte le forze armate straniere, rifiutando qualsiasi ingerenza dell'ONU dietro cui si nascondevano in realtà gli Stati Uniti.

A Ginevra non ci sarà un unico discorso di Ciu En Lai, ma numerosi interventi nell'ambito delle sfibranti trattative, alternati con dichiarazioni di cui riportiamo alcuni stralci.

Dichiarazione del 28 aprile

Questa è la prima volta che i ministri degli Esteri dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, degli Stati Uniti d'America, del Regno Unito, della Repubblica di Francia, della Repubblica popolare di Cina e di altri paesi interessati si incontrano alla stessa tavola per esaminare e risolvere i più urgenti problemi dell'Asia. Il nostro compito è difficile. Tuttavia l'aver riunito questa conferenza significa in se stesso una possibilità sempre crescente di sistemare i contrasti internazionali con i pacifici mezzi dei negoziati. La delegazione della Repubblica popolare di Cina spera che tutti i delegati a questa conferenza faranno il dovuto sforzo per ottenere questo risultato.

Il governo della Repubblica popolare di Cina e il popolo cinese lavorano efficacemente per la pace e contro la guerra. Non abbiamo mai commesso e non commetteremo mai un'aggressione contro altri paesi; ma diciamo molto decisamente che non tollereremo un'aggressione contro di noi da parte di nessun altro paese. Rispettiamo il diritto di tutte le nazioni di scegliere e conservare il loro proprio modo di vita e il loro proprio sistema statale senza ingerenze dall'esterno. Nello stesso tempo insistiamo perché le altre nazioni ci trattino allo stesso modo. Noi crediamo che se tutte le nazioni del mondo osservano questo principio e vengono mosse dal desiderio reciproco di collaborazione, la pacifica coesistenza tra paesi con diversi sistemi sociali sarà assicurata.

La Repubblica popolare di Cina è stata già riconosciuta da più di venti paesi con una popolazione globale di più di mille milioni. Tuttavia alcuni Stati - gli Stati Uniti d'America per primi e soprattutto - rifiutano ancora di riconoscere la Repubblica popolare di Cina e cercano di ignorare il diritto del popolo cinese di scegliersi il suo proprio sistema statale. Rifiutando di rassegnarsi alla disfatta subita in Cina essi vorrebbero imporre al popolo cinese il potere della cricca superstite del Kuomintang, una cricca già da molto tempo eliminata da 500 milioni di cinesi.

Fino ad ora alle varie conferenze internazionali essi hanno sempre piantato i fantocci della cricca del Kuomintang a far la parte dei rappresentanti del popolo cinese. La Repubblica popolare di Cina è stata fatta segno ad illegali discriminazioni per quanto riguarda il suo status e i suoi diritti internazionali. Il pacifico sviluppo e la sicurezza della Cina sono stati continuamente minacciati. L'esistenza di un tale stato di cose e la sua continuazione pregiudicano la pacifica sistemazione di urgenti questioni internazionali, specialmente di quelle asiatiche, e inaspriscono il disagio e la tensione nelle relazioni internazionali. È chiaro che questo stato di cose non può durare. Questa conferenza dovrebbe porre le fondamenta per il cambiamento di tale situazione. (...)

Da «Relazioni Internazionali»

Intervento del 12 maggio

(...)A nome della mia delegazione appoggio pienamente le proposte avanzate alla conferenza dal ministro degli Esteri della Repubblica democratica del Vietnam, Pham Van Dong, relative al ristabilimento della pace in Indocina. Tali proposte possono servire alla conferenza come base di discussione per la sospensione delle ostilità e il ristabilimento della pace in Indocina. Esse rispondono alle aspirazioni dei popoli indocinesi alla pace, all'indipendenza, all'unità e alla democrazia e rispondono pure agli interessi per la pace del popolo francese e di tutti i popoli del mondo. Intendo soprattutto stigmatizzare la politica interventista degli Stati Uniti nella questione indocinese e gli sforzi compiuti dai circoli direttivi degli Stati Uniti per prendere a poco a poco il posto della Francia in Indocina.

La storia di otto anni di guerra in Indocina - durante i quali i popoli indocinesi hanno opposto una potente resistenza contro l'aggressione dei colonialisti francesi e contro l'intervento degli Stati Uniti - dimostra che un popolo, il quale lotta per l'indipendenza e la libertà del suo paese, è invincibile. Ogni tentativo di ignorare o di sottovalutare la forza dei popoli indocinesi, di negare l'esistenza della Repubblica democratica del Vietnam e dei governi resistenti della Cambogia e del Laos, è inutile.

Nonostante le ripetute offerte di negoziati da parte della Repubblica democratica del Vietnam e nonostante l'opposizione delle vaste masse del popolo francese contro «l'infame guerra», i guerrafondai dei circoli direttivi francesi non sono disposti a rinunciare alla loro politica di oppressione dei popoli indocinesi. Se è stato possibile porre fine alla guerra coreana, perché non dovrebbe essere possibile la fine della guerra indocinese? Se gli americani stessi hanno accettato un armistizio in Corea, perché non lasciano che i francesi facciano altrettanto in Indocina?

La chiave del problema è che gli interventisti americani hanno paura della pace. Costretti a porre fine alla guerra coreana, essi cercano di mantenere e di aggravare la tensione internazionale. A tale scopo gli interventisti americani hanno perseguito la politica di intervento massiccio in Indocina e di allargamento della guerra indocinese. Le forze belliciste nei circoli direttivi francesi hanno sempre collaborato a questa politica degli Stati Uniti. Per quanto riguarda la politica statunitense diretta alla creazione di un blocco militare in Asia, ognuno sa che gli Stati Uniti d'America non sono uno Stato asiatico e che la sicurezza degli Stati Uniti non viene minacciata da alcun paese asiatico. Le affermate interferenze della Repubblica popolare cinese nella guerra indocinese hanno solo lo scopo di nascondere l'intervento degli Stati Uniti nella guerra indocinese.

La politica degli Stati Uniti per la creazione di un blocco militare in Asia risponde al detto «divide et impera», allo scopo di porre i popoli asiatici sotto il giogo dei colonialisti. Naturalmente in questo modo non si potrà

mai più giungere ad un'intesa tra i popoli asiatici e la maggior parte degli Stati asiatici. Per garantire una pace duratura e la sicurezza collettiva in Asia sono necessari gli sforzi uniti degli Stati asiatici. Il governo della Repubblica popolare cinese è dell'opinione che gli Stati asiatici debbano reciprocamente rispettare la loro indipendenza e sovranità, invece di immischiarsi a vicenda negli affari interni degli altri. Essi dovrebbero comporre tra loro, mediante negoziati, le controversie, invece di ricorrere alle minacce e alla forza; dovrebbero stabilire tra loro normali relazioni economiche in base alla parità dei diritti e del vantaggio reciproco e non dovrebbero permettere alcuna discriminazione o limitazione. Soltanto in questo modo i popoli asiatici possono opporsi al desiderio dei nuovi colonialisti di sfruttare gli asiatici contro gli asiatici, soltanto così essi possono garantire la pace e la sicurezza.

Le relazioni tra la Repubblica popolare cinese e la Repubblica democratica del Viet Nam sono amichevoli poiché si basano sulla stima reciproca e sulla non interferenza negli affari interni dell'altro paese. Allo scopo di garantire la pace in Asia e nel mondo il popolo cinese auspica che venga posto termine alla guerra indocinese e che venga prontamente ristabilita la pace. Non solo il popolo cinese, ma anche gli altri popoli asiatici sono per una soluzione pacifica della questione indocinese. La richiesta di porre fine alla guerra indocinese viene fermamente avanzata anche dall'India, dall'Indonesia, dalla Birmania e dal Pakistan e da altri paesi. Anche la conferenza recentemente tenutasi a Colombo tra i primi ministri di cinque Stati asiatici ha preso posizione per il ristabilimento della pace in Indocina.

Le proposte avanzate dalla Repubblica democratica del Viet Nam aprono la strada ad una pacifica soluzione della questione indocinese. Bidault continua ad ignorare l'esistenza della Repubblica democratica del Viet Nam, nonostante che il governo della Repubblica democratica del Viet Nam sia appoggiato da larghe masse del popolo vietnamita. Bidault si oppone alla partecipazione, alla conferenza di Ginevra, di rappresentanti dei governi resistenti della Cambogia e del Laos. Egli ha trascurato le necessità politiche del ristabilimento della pace in Indocina e si è atteggiato a vincitore, allorché ha posto condizioni unilaterali per la sospensione delle ostilità. Questo atteggiamento è irreale, assurdo e incompatibile con il principio di negoziare sulla base della parità dei diritti. (...)

Dichiarazione del 5 giugno

Già nella seconda giornata della Conferenza di Ginevra il ministro degli Esteri della Repubblica democratica popolare di Corea, Nam Il, ha avanzato tre concrete proposte per una soluzione pacifica della questione coreana. Queste proposte hanno ottenuto l'appoggio delle delegazioni del-

l'Unione Sovietica e della Repubblica popolare cinese. Nessuna persona imparziale può fare a meno di ammettere che queste proposte avanzate dal ministro degli Esteri Nam II offrono ampie possibilità al popolo coreano per il ristabilimento della sua unità nazionale mediante elezioni veramente libere.

Sforzandosi di trovare una via di accordo, la delegazione della Repubblica popolare cinese ha proposto il 22 maggio un controllo internazionale sulle libere elezioni coreane da parte delle nazioni neutrali, in aggiunta alle proposte del ministro degli Esteri Nam II, facilitando così il progresso di questa conferenza. Ma nello stesso giorno il delegato della Repubblica coreana ha presentato una proposta diretta a consentire alla cricca di Syngman Rhee di unificare la Corea con l'appoggio straniero. È evidente che una tale proposta non può offrire alcuna base ragionevole per una soluzione pacifica della questione coreana.

I delegati degli Stati Uniti e di alcuni altri paesi hanno tentato di appoggiare questa proposta della Repubblica di Corea invocando le risoluzioni illegali delle Nazioni Unite. Abbiamo rilevato più volte che la nostra conferenza non ha nulla a che vedere con le Nazioni Unite. La nostra conferenza viene tenuta per cercare altre vie per giungere ad una soluzione pacifica della questione coreana. In effetti, si può trovare un terreno comune per risolvere pacificamente la questione coreana.

Alla nostra conferenza nessuno si è espresso contro la proposta di un consolidamento della pace in Corea. Viene inoltre ammesso da tutti che lo scopo di questa conferenza è di giungere ad una soluzione pacifica della questione coreana. Tutti dicono che la Corea deve essere unificata. È opinione della maggior parte di noi che, allo scopo di giungere all'unificazione della Corea, in quel paese debbano essere tenute libere elezioni. Queste elezioni dovranno essere condotte secondo il principio della rappresentanza proporzionale. Anche per quanto riguarda il ritiro di tutte le forze armate straniere dalla Corea entro un periodo di tempo stabilito, soltanto pochi delegati hanno espresso opinioni di principio differenti.

Alcune persone ritengono che, poiché in Corea non scorre più il sangue, l'ulteriore soluzione pacifica della questione coreana non è più urgente. Esse sostengono perciò apertamente il rinvio della soluzione della questione coreana. Non possiamo condividere un tale punto di vista. La questione coreana è così strettamente connessa alla pace e alla sicurezza in Estremo Oriente e in tutto il mondo che non deve essere consentito alcun indugio nel raggiungimento della soluzione pacifica della questione coreana. Al tempo stesso, poiché esiste tanto terreno comune, dobbiamo sforzarci ancora di cercare una via per giungere ad una soluzione concreta della questtione, e non dobbiamo permettere che le proposte del delegato della Repubblica di Corea sbarrino la strada al raggiungimento di un accordo.

Il delegato della Repubblica di Corea sostiene che il suo governo rappresenta la maggioranza del popolo coreano. Se così stessero le cose, non ci dovrebbe essere per il governo sudcoreano ragione di temere che in tutta la Corea vengano tenute elezioni veramente libere per giungere all'unificazione del paese. Ma il delegato della Repubblica di Corea si oppone alla costituzione, da parte della Repubblica democratica popolare di Corea e della Repubblica di Corca, di un organo pancoreano comune per preparare e tenere libere elezioni in tutta la Corea, conformemente al principio della consultazione reciproca.

Il governo della Corea meridionale tenta di dominare le elezioni coreane ancora una volta sotto il nome delle Nazioni Unite. Esso tenta persino di imporre la costituzione della Repubblica di Corea alla Repubblica democratica popolare di Corea. Né si limita a questo: esso si oppone persino al ritiro, prima delle elezioni pancoreane, delle forze delle Nazioni Unite, composte principalmente dalle truppe degli Stati Uniti. Ciò dimostra che nemmeno lo stesso governo della Corea del sud è convinto di essere il rappresentante della maggioranza del popolo coreano.

Il governo della Corea del sud teme di giungere all'unificazione della Corea attraverso elezioni veramente libere. Esso tenta di fondarsi sulle illegali risoluzioni delle Nazioni Unite e sulle forze armate straniere per estendere il dominio di Syngman Rhee sull'intera Corea. Ciò non è soltanto contrario al principio che la questione coreana debba essere risolta dallo stesso popolo coreano, ma elimina inoltre completamente la base democratica delle libere elezioni.

Alcune persone suggeriscono che le Nazioni Unite controllino le libere elezioni in tutta la Corea. Ciò è insostenibile. Abbiamo rilevato in molte occasioni che le Nazioni Unite sono una delle parti belligeranti nella guerra coreana, ed hanno perduto da tempo ogni competenza e autorità morale per trattare imparzialmente la questione coreana. Non è certo casuale che nell'accordo per l'armistizio in Corea le due parti belligeranti abbiano stabilito che l'osservanza di quell'accordo venga controllata da una commissione composta da nazioni neutrali che non abbiano partecipato alla guerra coreana, ma non dalle Nazioni Unite, che sono una delle due parti belligeranti.

Nei dieci mesi trascorsi dall'armistizio, la Commissione di controllo delle nazioni neutrali ha svolto un ruolo positivo, contribuendo alla realizzazione dell'accordo per l'armistizio in Corea. La Commissione di controllo delle nazioni neutrali ha, mediante unanime accordo, elaborato efficaci procedure per il controllo e l'ispezione sulla rotazione dei materiali bellici in attivo o in partenza dalla Corea, ha stabilito regolari ispezioni nei porti d'ingresso specificati nelle retrovie della Corea settentrionale e meridionale, ed ha condotto speciali inchieste sulle violazioni dell'accordo, come richiesto dalle due parti in conformità ai provvedimenti dell'ac-

cordo armistiziale.

Sebbene la commissione di controllo delle nazioni neutrali abbia incontrato alcune difficoltà nel suo lavoro, il suo contributo e i suoi successi non possono essere negati. Poiché una organizzazione internazionale come la Commissione di controllo delle nazioni neutrali è in grado di controllare l'attuazione dell'accordo per l'armistizio in Corea, non c'è alcuna ragione per cui essa non possa condurre un appropriato controllo sulle libere elezioni in tutta la Corea.

Il ritiro di tutte le forze armate straniere dalla Corea è una condizione preliminare perché il popolo coreano possa liberamente esprimere la sua volontà nel corso di elezioni nazionali. Il delegato della Repubblica di Corea ha ripetuto il punto di vista del delegato degli Stati Uniti ed ha calunniato ancora una volta i volontari del popolo cinese nello sforzo di opporsi alla equa proposta del ritiro di tutte le forze armate straniere dalla Corea. Tali schiamazzi del delegato della Repubblica di Corea non possono alterare minimamente la giustezza delle posizioni dei volontari del popolo cinese. In realtà, sono state precisamente la Repubblica popolare cinese e la Repubblica democratica popolare di Corea a sostenere concretamente il simultaneo ritiro di tutte le forze armate straniere dalla Corea. Ancora oggi, mentre noi discutiamo sulla soluzione pacifica della questione coreana, la Repubblica di Corea e gli Stati Uniti non sono disposti a ritirare le forze degli Stati Uniti dalla Corea, contemporaneamente a tutte le altre forze straniere. Non è forse questa un'ampia prova che essi intendono mantenere le forze degli Stati Uniti in Corea per interferire negli affari interni coreani e minacciare la pace in Corea e la sicurezza della Cina?

IL DISCORSO DI BANDUNG (*1955*)

«È ormai passato il tempo in cui le potenze occidentali controllavano il nostro destino. Il destino dei paesi dell'Asia e dell'Africa deve essere nelle mani dei loro stessi popoli». In questa frase di Ciu En Lai vi sono le premesse della storica conferenza afro-asiatica di Bandung, considerata conunemente come la "nascita" del Terzo Mondo, la presa di coscienza collettiva dei paesi afro-asiatici di una fondamentale identità di interessi e di prospettive.

Promossa da cinque paesi (Indonesia, India, Pakistan, Birmania, Ceylon), la conferenza di Bandung si svolge dal 18 al 24 aprile 1955 nella città indonesiana, dove convengono 29 delegazioni tra cui quella cinese, guidata da Ciu En Lai e composta da 130 membri.

Ciu En Lai sarà il protagonista principale di questa conferenza insieme al premier indiano Nehru.

Cercando di rassicurare i pochi delegati sospettosi per l'appartenenza della Cina al campo socialista, Ciu En Lai insisterà su un unico motivo: l'identità di interessi e di prospettive. Le ragioni politiche di unità sono superiori alle differenziazioni ideologiche.

Sulla base della conferenza di Bandung e dei suoi sviluppi successivi, si può ben dire che Ciu En Lai ha dato un contributo determinante al formarsi di una coscienza terzomondista.

Da allora la Cina non abbandonerà più, anzi svilupperà, la posizione espressa da Ciu En Lai nel discorso di Bandung.

Discorso del 19 aprile a Bandung 1955

Signor presidente e compagni delegati,

La Conferenza afro-asiatica, sulla quale è puntata l'attenzione del mondo intero, ha dato inizio alla sua sessione. La delegazione della Repubblica popolare cinese considera con grande piacere la possibilità di discutere i problemi comuni dei paesi dell'Asia e dell'Africa con le delegazioni dei paesi partecipanti a questa conferenza. Innanzitutto dobbiamo ringraziare i cinque paesi promotori, Birmania, Ceylon, India, Indonesia e Pakistan, la cui iniziativa ci ha permesso di riunirci qui. Dobbiamo inoltre ringraziare l'ospite di questa conferenza, il governo della Repubblica d'Indonesia, per gli eccellenti preparativi.

È la prima volta nella storia che molti paesi dell'Asia e dell'Africa si riuniscono per tenere una conferenza. In questi due continenti vive più della metà della popolazione mondiale. I popoli afro-asiatici hanno creato splendide civiltà antiche e hanno dato enormi contributi all'umanità. Ma, nei tempi moderni, la maggior parte di questi paesi, a livelli diversi, è stata soggetta al saccheggio e all'oppressione del colonialismo e quindi costretta ad un costante stato di povertà e di arretratezza. Le nostre voci sono state soffocate, le nostre aspirazioni infrante, mentre il nostro destino è stato posto nelle mani di estranei. Non c'è quindi altra scelta: dobbiamo insorgere contro il colonialismo. Soffrendo per la stessa causa e lottando per lo stesso obiettivo, noi, popoli dell'Asia e dell'Africa, siamo riusciti a capirci più facilmente ed abbiamo provato per lungo tempo una profonda comprensione e un interesse reciproco.

Ora, l'immagine della regione afro-asiatica sta subendo un radicale mutamento. Un numero sempre maggiore di paesi si è liberato o sta per liberarsi dalle catene del colonialismo. Le potenze coloniali non possono più usare i metodi del passato per continuare il loro saccheggio e la loro oppressione. L'Asia e l'Africa di oggi non sono più l'Asia e l'Africa di ieri. Molti paesi, dopo lunghi anni di sforzi, hanno preso il proprio destino nelle loro mani. La nostra stessa conferenza riflette questo profondo mutamento storico.

Tuttavia, la dominazione coloniale in questa regione non ha ancora avuto fine, e nuovi colonialisti stanno cercando di prendere il posto dei vecchi. Non pochi paesi dell'Asia e dell'Africa stanno ancora vivendo in schiavitù coloniale. Non pochi paesi dell'Asia e dell'Africa sono ancora assoggettati alla discriminazione razziale e vengono privati dei diritti umani. Le vie che noi, popoli dell'Asia e dell'Africa, abbiamo intrapreso nella lotta per la libertà e l'indipendenza possono essere diverse, ma la nostra volontà di vincere e di salvaguardare la nostra libertà e la nostra indipendenza è la stessa. Per quanto diverse possano essere le particolari condizioni di ciascuno dei nostri paesi, è ugualmente necessario, per la maggior parte di noi, eliminare lo stato di arretratezza determinato dalla dominazione coloniale. Abbiamo bisogno di sviluppare i nostri paesi in modo indipendente, senza interferenze esterne e in conformità con la volontà del popolo.

Agenzia «Nuova Cina» del 20 aprile.

I popoli dell'Asia e dell'Africa hanno sofferto per lungo tempo a causa delle aggressioni e delle guerre. Molti di essi sono stati costretti dai colonialisti a servire come carne da cannone in guerre d'aggressione. E perciò i popoli di questi due continenti non possono che detestare profondamente la guerra d'aggressione. Essi sanno che nuove minacce di guerra non solo metterebbero in pericolo lo sviluppo indipendente dei loro paesi, ma anche che intensificherebbero l'asservimento coloniale. È per questa ragione che ai popoli dell'Asia e dell'Africa sta molto a cuore la pace mondiale e l'indipendenza nazionale.

Quindi, il desiderio comune dei popoli dei paesi afro-asiatici non può essere che difendere la pace mondiale, conquistare e salvaguardare l'indipendenza nazionale, e di conseguenza promuovere la cooperazione amichevole fra la nazioni.

Dopo l'armistizio in Corea, la Conferenza di Ginevra riuscì a giungere al cessate-il-fuoco in Indocina sulla base del rispetto del diritto all'indipendenza nazionale e con l'appoggio della Conferenza delle cinque potenze di Colombo. Di conseguenza, la tensione internazionale, all'epoca, si allentò un poco e si diedero nuove speranze ai popoli di tutto il mondo, in particolare a quelli dell'Asia. Tuttavia, i successivi sviluppi della situazione internazionale vanno contro le speranze dei popoli. All'Est come all'Ovest aumenta il pericolo di guerra. Il desiderio del popolo coreano e di quello tedesco di unirsi pacificamente continua ad essere frustrato. Gli accordi sul ristabilimento della pace in Indocina, conclusi alla Conferenza di Ginevra, vengono messi in pericolo. Gli Stati Uniti continuano a creare tensioni nella zona di Taiwan. Paesi non afro-asiatici creano un numero sempre crescente di basi in Asia e in Africa. Sostengono apertamente che le armi atomiche sono convenzionali e si preparano alla guerra atomica.

I popoli dell'Asia non dimenticheranno mai che la prima bomba atomica è esplosa su terra asiatica e che il primo uomo morto in seguito ad un'esplosione sperimentale della bomba all'idrogeno era un asiatico. I popoli dell'Asia e dell'Africa, ed anche quelli delle altre parti del mondo, non possono rimanere indifferenti di fronte alla sempre crescente minaccia di guerra.

Tuttavia, coloro i quali stanno per compiere un'aggressione e si stanno preparando alla guerra, sono dopo tutto molto pochi, mentre la maggior parte dei popoli di tutto il mondo, a prescindere dai rispettivi sistemi sociali, desidera la pace ed è contraria alla guerra.

I movimenti pacifisti dei vari paesi continuano ad estendersi e a rafforzarsi. Essi chiedono innanzitutto che le grandi potenze giungano ad un accordo sulla riduzione degli armamenti. Chiedono il divieto delle armi atomiche e di tutte le altre armi di distruzione di massa. Chiedono che l'energia atomica venga impiegata a scopi pacifici per il benessere dell'umanità. La loro voce non può più essere ignorata. La gente comincia a detestare sempre di più la politica di aggressione e di guerra. Chi cospira per l'aggressione e la guerra ricorre con sempre maggiore frequenza alle minacce di guerra, che usa come strumenti della sua politica di aggressione. Tuttavia le minacce di guerra non possono costringere a sottomettersi chi è deciso a resistere. Possono soltanto mettere chi minaccia in una posizione più isolata e confusa. Noi riteniamo che solo se siamo decisi a difendere la pace insieme a tutte le nazioni e a tutti i popoli del mondo amanti della pace, essa potrà venir salvaguardata.

La maggior parte dei paesi afro-asiatici, compresa la Cina, è ancora molto arretrata economicamente a causa del lungo periodo di dominazione coloniale. Per questa ragione chiediamo non solo l'indipendenza politica ma anche quella economica. Naturalmente, con la nostra richiesta d'indipendenza politica non intendiamo una politica di esclusione nei confronti dei paesi che non appartengono all'area afro-asiatica. Tuttavia, è ormai passato il tempo in cui le potenze occidentali controllavano il nostro destino. Il destino dei paesi dell'Asia e dell'Africa deve essere nelle mani dei loro stessi popoli. Noi ci sforziamo di attuare la nostra indipendenza economica; neppure con questo intendiamo l'esclusione della cooperazione economica con qualsiasi paese non afro-asiatico. Desideriamo inoltre abolire lo sfruttamento dei paesi orientali arretrati da parte delle potenze occidentali coloniali e sviluppare l'indipendenza e l'economia sovrane dei nostri stessi paesi. La completa indipendenza è un obiettivo per il quale gran parte dei paesi afro-asiatici dovrà lottare a lungo.

In Cina, da quando il popolo è diventato padrone del proprio paese, tutti gli sforzi hanno avuto come obiettivo l'eliminazione dell'arretratezza, retaggio di una società semi-coloniale durata troppo a lungo, e la trasformazione in paese industrializzato. Negli ultimi cinque anni, abbiamo reintegrato l'economia nazionale rovinata da lunghi anni di guerra e, nel 1953, abbiamo dato il via al primo Piano quinquennale di ricostruzione economica. In seguito a questi sforzi, la produzione in tutti i principali settori come quello del ferro e dell'acciaio, del cotone da abbigliamento, dei cereali ha superato qualsiasi livello mai raggiunto nella storia della Cina. Ma questi risultati sono ancora esigui se confrontati con le nostre attuali necessità. Il nostro paese è ancora molto arretrato rispetto a quelli altamente industrializzati. Come altri paesi dell'Asia e dell'Africa, abbiamo urgente bisogno di una pacifica atmosfera internazionale per sviluppare la nostra economia indipendente e sovrana.

I paesi afro-asiatici, che si oppongono al colonialismo e difendono l'indipendenza nazionale, attribuiscono un enorme valore ai loro diritti nazionali. Tutti i paesi, grandi e piccoli, forti e deboli, devono godere di uguali diritti nelle relazioni internazionali. La loro integrità territoriale e la loro sovranità devono essere rispettate, non violate. I popoli di tutti i paesi dipendenti devono godere del diritto all'autodeterminazione nazionale e non essere soggetti alla persecuzione e alla strage. Tutti i popoli, a prescindere dalla razza o dal colore, devono godere dei diritti umani fondamentali e non essere soggetti a maltrattamenti e discriminazioni. Tuttavia, non possiamo evitare di renderci conto che i popoli dell'Asia, del Marocco, dell'Algeria ed altri ancora dipendenti che hanno combattuto per l'indipendenza, continuano ad essere soppressi con la violenza. La discriminazione razziale e la persecuzione razzista in Sud Africa e altrove non sono ancora state represse. E rimane ancora da risolvere il problema dei rifugiati palestinesi.

Si può dire che oggi il desiderio comune dei paesi e dei popoli ormai desti dell'Asia e dell'Africa è di opporsi alla discriminazione razziale e di esigere i diritti umani fondamentali, di opporsi al colonialismo e di esigere l'indipendenza nazionale, di difendere con fermezza la loro integrità territoriale e la loro sovranità. La lotta del popolo egiziano per ristabilire la propria sovranità sulla zona del canale di Suez, la lotta del popolo iraniano per ristabilire la sovranità di ripristinare i propri diritti territoriali su Goa e dell'Indonesia sull'Iran occidentale hanno tutte avuto l'appoggio di molti paesi dell'Asia e dell'Africa. Anche il desiderio della Cina di liberare il suo territorio di Taiwan ha ottenuto il favore di tutti i popoli amanti della giustizia dell'area afro-asiatica. Questa è la prova che i popoli dei nostri paesi si comprendono e provano un interesse reciproco.

La pace può essere salvaguardata solo con il rispetto reciproco per l'integrità e la sovranità territoriali altrui. L'usurpazione della sovranità e del territorio e l'interferenza negli affari interni nei confronti di qualsiasi paese metteranno inevitabilmente in pericolo la pace. Se le nazioni assicurano di non compiere aggressioni nei rispettivi confronti, si creeranno le condizioni per la coesistenza pacifica nelle relazioni internazionali. Se le nazioni assicurano di non interferire nei rispettivi affari interni, il popolo di questi paesi potrà allora scegliere il proprio sistema politico e di vita conformemente alla propria volontà.

Gli accordi sul ristabilimento della pace in Indocina sono stati raggiunti alla Conferenza di Ginevra proprio in base all'assicurazione delle parti interessate di rispettare l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale degli Stati indocinesi e di non interferire in alcun modo nei loro affari interni. E, in conformità, gli accordi di Ginevra stabiliscono che gli Stati indocinesi non potranno entrare a far parte di alleanze militari e che in questi stessi Stati non dovranno essere istallate basi militari straniere.

Questo spiega perché la Conferenza di Ginevra è riuscita a creare favorevoli condizioni per la creazione di un'area di pace.

ma dopo questa conferenza siamo stati testimoni di uno sviluppo in senso opposto, che non è nell'interesse degli stati indocinesi e neppure della pace. Riteniamo che gli accordi di Ginevra sul ristabilimento della pace in Indocina avrebbero dovuto essere rispettati rigorosamente e fedelmente. Non si dovevano permettere interferenze od ostruzionismi da nessuna parte. Anche la questione della riunificazione pacifica della Corea avrebbe dovuto essere risolta in base agli stessi principi.

Noi, paesi dell'Asia e dell'Africa, abbiamo bisogno di cooperare nei settori economico e culturale per facilitare l'eliminazione dei ritardi in questi settori causati dal lungo periodo di sfruttamento e di oppressione coloniali. Questa cooperazione deve basarsi sull'uguaglianza e sul reciproco vantaggio, senza condizioni di privilegio. Le relazioni commerciali e la cooperazione economica fra noi devono avere come obiettivo la promozione di uno sviluppo economico indipendente in ciascun paese, e non la trasformazione in produttore di materie prime e mercato per beni di consumo soltanto. Quanto agli scambi culturali, dobbiamo rispettare lo sviluppo delle culture nazionali dei vari paesi, e non ignorarne le caratteristiche e i particolari meriti in modo da poter imparare e trarne reciproci vantaggi.

Oggi che i popoli dell'Asia e dell'Africa, in misura sempre maggiore, stanno prendendo il proprio destino nelle loro mani, anche se l'attuale cooperazione economica e culturale fra noi non può ancora essere su vastissima scala, è possibile dire con certezza che questa cooperazione, basata sull'uguaglianza e sul reciproco vantaggio, avrà un grande futuro. Siamo convinti che con il progresso dell'industrializzazione nei nostri paesi e il miglioramento del livello di vita dei nostri popoli, e con l'eliminazione delle barriere commerciali artificiali, poste fra noi dall'esterno, i rapporti commerciali e la cooperazione economica tra i paesi afro-asiatici diverrà sempre più stretta e gli scambi culturali saranno sempre più frequenti.

Seguendo i principi del rispetto reciproco per la sovranità e l'integrità territoriali, di non-aggressione, di non-ingerenza nei rispettivi affari interni, di uguaglianza e di reciproco vantaggio, si può realizzare la coesistenza pacifica tra paesi a diverso sistema sociale. Una volta assicurato il rispetto di questi principi, non vi è ragione per cui le dispute internazionali non possano trovare soluzione.

Per difendere la pace mondiale, noi, paesi dell'Asia e dell'Africa, che ci troviamo più o meno nelle stesse condizioni, dobbiamo essere i primi a cooperare, gli uni e gli altri, in un'atmosfera amichevole e a mettere in atto la coesistenza. La discordia e le divisioni prodottesi in passato fra i paesi afro-asiatici a causa della dominazione coloniale non devono più esistere. Noi, paesi dell'Asia e dell'Africa, dobbiamo rispettarci reciprocamente ed

eliminare qualsiasi possibile sospetto.

Il governo della Repubblica popolare di Cina è pienamente d'accordo con gli obiettivi della Conferenza afro-asiatica fissati dai primi ministri dei cinque paesi nel comunicato congiunto della Conferenza di Bogor. Riteniamo che per promuovere la pace mondiale e la cooperazione, i paesi dell'Asia e dell'Africa, in conformità con i loro interessi comuni, devono innanzitutto cercare fra essi la buona volontà e la cooperazione e stabilire relazioni cordiali e di buon vicinato. L'India, la Birmania e la Cina hanno riaffermato i cinque principi della coesistenza pacifica quali principi-guida delle loro relazioni reciproche. Tali principi hanno ottenuto il favore di un numero sempre crescente di paesi. Seguendoli, la Cina e l'Indonesia hanno già raggiunto buoni risultati nei loro colloqui preliminari sulla questione della nazionalità dei rispettivi cittadini residenti nell'altro paese.

Durante la Conferenza di Ginevra, la Cina ha inoltre manifestato la propria disponibilità a sviluppare amichevoli relazioni con gli Stati indocinesi sulla base di questi cinque principi. Non vi è ragione per cui le relazioni tra la Cina e la Thailandia, le Filippine e gli altri paesi confinanti non possano essere migliorate su questa stessa base. La Cina è pronta a stabilire normali relazioni con gli altri paesi afro-asiatici sulla base dello stretto rispetto di questi principi ed è disposta a promuovere la normalizzazione delle relazioni tra la Cina e il Giappone. Per favorire fra noi la comprensione e la cooperazione reciproche, proponiamo che i governi, i parlamenti e le organizzazioni popolari dei paesi dell'Asia e dell'Africa compiano visite di amicizia nei rispettivi paesi.

Signor presidente e signori delegati, è passato ormai per sempre il tempo in cui il destino dei popoli afro-asiatici veniva manipolato dagli altri a loro piacimento. Noi crediamo che, se siamo decisi a salvaguardare la pace mondiale, nessuno potrà spingerci in una guerra; se siamo decisi a compiere ogni sforzo per salvaguardare la nostra indipendenza nazionale, nessuno potrà continuare a ridurci in schiavitù; se siamo decisi ad impegnarci in una cooperazione amichevole, nessuno potrà dividerci.

Noi, paesi dell'Asia e dell'Africa, desideriamo la pace e l'indipendenza. Non è nelle nostre intenzioni fare dei paesi afro-asiatici gli antagonisti di quelli delle altre regioni, con i quali desideriamo anche stabilire relazioni pacifiche e di cooperazione.

Non è stato facile realizzare questa riunione. Anche se molte delle nostre opinioni sono diverse, i nostri desideri comuni non devono esserne influenzati. La nostra conferenza ci ha permesso di manifestare i nostri comuni desideri ed è quindi diventata una pagina importante nella storia dell'Asia e dell'Africa. Al tempo stesso, il contatto da noi stabilito con questa conferenza deve essere mantenuto per dare un più grande contributo alla pace mondiale.

Come ha detto giustamente sua eccellenza il presidente Sukarno della Repubblica d'Indonesia, noi, asiatici e africani, dobbiamo essere uniti. Salutiamo in anticipo il successo di questa conferenza.

Replica di Ciu En Lai dopo alcuni interventi

Signor presidente, compagni delegati,

La parte principale del mio discorso è stata ciclostilata e poi distribuita. Dopo aver ascoltato i discorsi dei capi di molte delegazioni vorrei fare alcune ulteriori osservazioni.

La delegazione cinese è venuta qui per cercare l'unione e non per attaccar briga. Noi comunisti non nascondiamo di credere nel comunismo e di considerare buono il sistema socialista. A questa conferenza non è necessario reclamizzare ideologie e sistemi politici anche se vi sono differenze fra noi.

La delegazione cinese è venuta qui per cercare una posizione comune, non per creare divergenze. C'è una ragione per cercare una posizione comune fra noi? Sì. La maggior parte dei paesi e dei popoli afro-asiatici ha sofferto e continua a soffrire a causa delle calamità del colonialismo: fatto riconosciuto da noi tutti. Se cerchiamo una posizione comune per eliminare le sofferenze e le calamità dovute al colonialismo, ci sarà molto più facile l'intesa e il rispetto reciproci, la comprensione e il sostegno reciproci, invece del reciproco sospetto e paura, della reciproca esclusione e antagonismo. È per questo che siamo concordi con i quattro obiettivi della Conferenza afro-asiatica espressi dai primi ministri dei cinque paesi della Conferenza di Bogor, e non facciamo altre proposte.

Quanto alla tensione creata esclusivamente dagli Stati Uniti nella zona di Taiwan, noi potevamo sottoporre a dibattito, alla conferenza, un argomento come la proposta fatta dall'Unione Sovietica per cercare una soluzione mediante una conferenza internazionale. La volontà del popolo cinese di liberare il suo territorio di Taiwan e le isole costiere è giusta. È una questione che riguarda interamente i nostri affari internazionali e l'esercizio della nostra sovranità. Questa giusta richiesta da parte nostra ha ottenuto l'appoggio di molti paesi. E ancora, potevamo sottoporre a dibattito alla conferenza la questione del riconoscimento e del ristabilimento dello *status* legittimo della Repubblica popolare di Cina alle Nazioni Unite. La Conferenza di Bogor, tenuta dai primi ministri delle cinque potenze di Colombo, lo scorso anno, ha appoggiato la reintegrazione legittima della Repubblica popolare di Cina alle Nazioni Unite. E così hanno fatto altri paesi dell'Asia e dell'Africa. Inoltre, potevamo far anche delle critiche per il trattamento ingiusto riservato alla Cina dalle Nazioni Unite. Ma non lo abbiamo fatto perché altrimenti la nostra conferenza si sarebbe trascinata in dispute su tutti questi problemi, senza una soluzione.

Alla nostra conferenza dobbiamo cercare tra noi una posizione comune, pur mantenendo le nostre differenze. Per quanto riguarda questa posizione, la conferenza deve sancire tutti i nostri desideri e le nostre richieste comuni. Ecco il nostro principale compito qui. Per quanto riguarda le nostre differenze, a nessuno di noi è stato chiesto di rinunciare alle proprie opinioni, poiché tali differenze nei punti di vista sono una realtà oggettiva. Ma non dobbiamo permettere che esse ci impediscano di giungere ad un accordo quanto al nostro principale compito. Sulla base dei nostri punti comuni, dobbiamo cercare di capire e di valutare le nostre diverse opinioni.

Ora, innanzitutto, voglio parlare della questione delle ideologie e dei sistemi sociali diversi. Dobbiamo ammettere che tra i paesi afro-asiatici esistono ideologie e sistemi sociali diversi, ma questo non ci impedisce di cercare una posizione comune e di essere uniti. Dopo la seconda guerra mondiale, molti paesi sono diventati indipendenti. Un gruppo è guidato da partiti comunisti, un altro da quelli nazionalisti. Non molti paesi fanno parte del primo gruppo. Ma ciò che non piace ad alcuni è il fatto che 600 milioni di cinesi abbiano scelto un sistema politico di carattere socialista e siano guidati dal Partito comunista cinese, e che il popolo cinese non sia più dominato dall'imperialismo.

Maggiore invece è il numero del secondo gruppo che comprende l'India, la Birmania, l'Indonesia e molti altri paesi dell'Asia e dell'Africa. Tutti e due questi gruppi si sono resi indipendenti dalla dominazione coloniale e stanno continuando la loro lotta per la completa indipendenza. Vi è qualche ragione per cui non possiamo capirci e rispettarci, aiutarci e comprenderci? Vi sono invece tutte le ragioni per fare dei cinque principi la base per lo stabilimento della cooperazione pacifica e delle relazioni di buon vicinato fra noi. Noi, paesi dell'Asia e dell'Africa, compresa la Cina, siamo tutti arretrati sul piano economico e culturale. Poiché la nostra Conferenza afro-asiatica non esclude nessuno, perché non è possibile capirci ed avviare un'amichevole cooperazione?

In secondo luogo, desidero parlare della questione relativa alla possibile esistenza della libertà di religione. Questa libertà è un principio riconosciuto da tutte le nazioni moderne. Noi comunisti siamo atei, ma rispettiamo tutti quelli che hanno un credo religioso. Speriamo che anche i credenti rispettino coloro che invece non credono. In Cina c'è libertà di religione. Non vi sono solo 7 milioni di comunisti, ma anche dieci milioni di musulmani e di buddisti e milioni di protestanti e di cattolici. Fa parte della delegazione cinese un uomo molto devoto di fede islamica. Questa situazione non è un ostacolo per l'unità interna della Cina. Perché dunque dovrebbe essere impossibile per la comunità dei paesi afro-asiatici unire i paesi religiosi con quelli che invece non lo sono? Il tempo in cui si istigava alla guerra di religione dovrebbe essere ormai passato, dato che chi istiga-

va a questa lotta non è più fra noi.

In terzo luogo, desidero parlare della questione delle cosiddette attività sovversive. La lotta del popolo cinese contro il colonialismo è durata più di cento anni. La lotta rivoluzionaria nazionale e democratica condotta dal Partito comunista cinese ha avuto alla fine successo, ma solo dopo trenta anni duri e difficili. È impossibile raccontare tutte le sofferenze del popolo cinese sotto la dominazione dell'imperialismo, del feudalesimo e di Chiang Kai-shek. Alla fine, il popolo cinese ha scelto il proprio sistema statale e l'attuale governo. È stato grazie agli sforzi del popolo cinese che la rivoluzione ha vinto. La vittoria non è stata certo importata dall'esterno. E questo fatto non può essere negato neppure da coloro ai quali non piace la vittoria della rivoluzione cinese. Come dice un proverbio cinese: «Non fare agli altri ciò che tu stesso non desideri». Noi siamo contrari all'ingerenza esterna; come potremmo quindi interferire negli affari interni altrui? Alcuni dicono che vi sono più di dieci milioni di cinesi oltremare, che potrebbero trarre vantaggio dalla doppia nazionalità per svolgere attività sovversive. Ma noi abbiamo ereditato la doppia nazionalità dalla vecchia Cina. Oggi, Chiang Kai-shek si serve ancora dei pochissimi cinesi d'oltremare per svolgere attività sovversive nei confronti dei paesi in cui risiedono. Il governo popolare della nuova Cina, tuttavia, è pronto a risolvere il problema con i governi dei paesi interessati. Alcuni altri dicono che la Regione autonoma del popolo Tai in Cina è una minaccia per gli altri. In Cina vi sono più di 40 milioni di minoranze nazionali di una ventina di nazionalità. Il popolo Tai e quello Chaung, quest'ultimo fa anch'esso parte dello stesso ceppo, contano circa dieci milioni di unità. Dal momento che esistono, dobbiamo dare loro il diritto di autonomia. Proprio come esiste in Birmania uno Stato autonomo per il popolo Shan, anche in Cina ogni minoranza nazionale ha la sua regione autonoma. Le minoranze nazionali in Cina esercitano il loro diritto di autonomia all'interno del paese. Com'è possibile dire che ciò rappresenta una minaccia per i nostri vicini?

Sulla base dello stretto rispetto dei cinque principi, siamo pronti ora a stabilire normali relazioni con tutti i paesi dell'Asia e dell'Africa, con tutti i paesi del mondo e innanzitutto con i nostri vicini. Attualmente il problema non consiste nel fatto che stiamo compiendo attività sovversive contro i governi di altri paesi, ma che c'è gente che sta installando basi intorno alla Cina per compiere attività sovversive contro il governo cinese. Per esempio, al confine tra la Cina e la Birmania, vi sono elementi armati della cricca di Chiang Kai-shek, che stanno conducendo attività di distruzione contro tutti e due i paesi, e poiché abbiamo sempre rispettato la sovranità della Birmania confidiamo nel suo governo per trovare una soluzione a questo problema.

Il popolo cinese ha scelto ed appoggia il suo governo. In Cina esiste libertà di religione. La Cina non ha alcuna intenzione di rovesciare i governi dei suoi vicini. Al contrario, essa è vittima delle attività sovversive compiute apertamente dagli Stati Uniti d'America. Chi non crede può venire a vedere o mandare qualcuno. Sappiamo che ci non conosce la verità ha sempre dei dubbi. C'è un proverbio cinese che dice: «Meglio vedere una volta che ascoltare cento». Invitiamo i delegati di tutti i paesi partecipanti a questa conferenza a visitare la Cina, in qualsiasi momento. Non abbiamo cortine di bambu, ma c'è gente che sta sollevando un muro di fumo tra noi.

Un miliardo e seicento milioni di persone, in Asia e in Africa, auspicano il successo della nostra conferenza. Tutti i paesi e i popoli del mondo amanti della pace guardano al contributo che la conferenza darà per allargare la zona di pace e creare una pace collettiva. Lasciate che noi, paesi dell'Asia e dell'Africa, restiamo uniti e facciamo il possibile per il successo della Conferenza afro-asiatica.

PROBLEMI DELLA TRASFORMAZIONE SOCIALISTA (*1956*)

Siamo all'inizio del 1956, il 30 gennaio, pochi giorni dopo la Conferenza sugli intellettuali organizzata dal PCC, in cui Ciu En Lai aveva parlato della difficile situazione in questo settore, e qualche mese prima che Mao, alla conferenza suprema dello Stato, lanciasse la famosa parola d'ordine «Che cento fiori sboccino, che cento scuole contendano». Nel Rapporto politico del 30 gennaio 1956 al Comitato Nazionale, di cui riportiamo la seconda parte sui problemi interni, Ciu En Lai non può non soffermarsi nuovamente sulla questione degli intellettuali e della cultura che sembra essere in quell'anno al centro dell'attenzione della leaderschip cinese. Il problema principale rispetto agli intellettuali è quello di mobilitarli avendo fiducia in loro e creando in loro una fiducia nel Partito e nel comunismo. Ciu En Lai si adopererà in questo periodo per realizzare al massimo livello l'incontro fra «intellighentia» e trasformazione socialista, cosciente che la situazione in questo senso non è affatto buona sia per i pregiudizi di classe degli intellettuali, sia per il settarismo di molti membri del Partito. Lo scopo è evidente: senza un folto contingente di intellettuali mobilitati sul fronte della cultura e della scienza, non era possibile, in quella fase, realizzare quel salto decisivo nella trasformazione socialista, a cui le masse erano pronte.

Ed è la situazione della trasformazione socialista il tema principale svolto dal primo ministro in questo discorso. In questo senso il Rapporto è un documento prezioso perché tratta in modo esauriente alcuni problemi di uno dei periodi meno conosciuti della storia della Repubblica popolare, quello della transizione al socialismo, cioè del compimento della trasformazione in senso socialista di una società ancora largamente neodemocratica.

Ciu En Lai si dimostrerà anche in questa occasione realista pur nella sua determinazione rivoluzionaria. Le nuove strutture economico-sociali sorgono dalle vecchie, così come tutta la nuova società affonda le sue radici nella vecchia. Bisogna quindi marciare verso il socialismo, ma senza voli e avventurismi. L'unica garanzia è che la classe operaia detenga il potere; e la classe operaia in Cina, il potere lo detiene saldamente da tempo, anche se nei confronti delle classi in seno al popolo, compresa la borghesia nazionale, non lo esercita con la coercizione, ma con l'egemonia e la persuasione.

II parte del Rapporto politico del 30 gennaio 1956 al Comitato nazionale

Osservando la nostra situazione interna attuale, la sua principale caratteristica è che il paese - come ha detto il presidente Mao Tse Tung - si trova «ad un alto livello della grande rivoluzione socialista».

In tutto il paese il popolo sta avanzando rapidamente verso il socialismo. Felicità e gioia regnano ovunque. Centinaia di milioni di contadini si sono mossi per rispondere all'appello del Partito comunista cinese e del presidente Mao Tse Tung ed hanno dato il via alle cooperative agricole. Fatto che ha portato ad un alto livello la trasformazione socialista dell'agricoltura. In seguito anche la cooperazione artigianale a livello nazionale e la trasformazione dell'industria e del commercio capitalisti di ogni tipo in proprietà comuni private e statali hanno raggiunto un alto livello.

Nelle città principali quali Pechino, Shanghai, Tientsin, Shenyang, Chungking, Sian, Wuhan e Canton, la trasformazione dell'industria e del commercio capitalisti in proprietà comuni private e statali, e la cooperazione artigianale e agricola nei sobborghi sono state tutte completate le une dopo le altre. Il compito del terzo anno del primo Piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia nazionale è stato completato con successo. L'entusiasmo per il lavoro ha raggiunto il massimo dell'alto livello nazionale della rivoluzione socialista. Le masse dei lavoratori in tutto il paese hanno dato il via ad una vasta competizione socialista per completare, prima del previsto, il primo Piano quinquennale.

Contemporaneamente è stata avviata con meticolosità la lotta per eliminare completamente tutti gli elementi controrivoluzionari nelle istituzioni governative e in generale. Anche la campagna di studio del marxismo-leninismo progredisce su vasta scala. Tutto questo dimostra che l'entusiasmo socialista del popolo sta aumentando in tutto il paese con una rapidità senza precedenti. Riteniamo che vi siano ragioni per credere che tutto il primo Piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale sarà completato prima del previsto e verrà fatto anche di più. Ciò fornirà al nostro paese garanzie attendibili per la realizzazione del compito fondamentale nel periodo di transizione.

Ora possiamo vedere chiaramente che la trasformazione socialista dell'agricoltura può essere completata prima del previsto. Alla fine del dicembre 1955, il numero delle cooperative di produzione agricola era aumentato a più di un milione e 900 mila con un totale di 70 milioni di membri, più del 60 per cento di tutte le famiglie contadine del paese. Tempo un anno, vale a dire nel 1956, la cooperazione agricola semisocialista potrà essere essenzialmente completata. Dopo altri due anni, vale a dire nel 1958, la cooperazione agricola socialista sarà in sostanza completata.

Da «Agenzia Nuova Cina» del I febbraio 1956.

La storia della cooperazione agricola nel nostro paese è piuttosto lunga. Essa è passata attraverso tre fasi. Molto prima della fondazione della Repubblica popolare di Cina, era emerso in molte basi rivoluzionarie un folto numero di squadre agricole di mutuo soccorso, che erano una forma embrionale di socialismo. In alcune zone erano state fondate cooperative di produzione agricola semisocialiste e socialiste.

Oggi, la cooperazione per la produzione agricola, in Cina, è ancora nella sua fase minore di sviluppo e si trova in un periodo di transizione dalla forma minore a quella superiore, mentre la stragrande maggioranza delle squadre agricole di mutuo soccorso sono divenute cooperative minori. È facile comprendere che il passaggio delle cooperative di produzione agricola dalla forma minore a quella superiore è una tendenza inevitabile. Una volta soddisfatti i requisiti del programma nazionale per l'agricoltura riguardante la trasformazione delle cooperative dalla forma minore a quella superiore, i contadini richiederanno naturalmente un mutamento nella proprietà semiprivata dei mezzi di produzione di modo che le forze produttive possano essere liberate in maniera più completa e lo sviluppo della produzione possa essere maggiore e più rapido.

Di fronte all'alto livello di cooperazione agricola in tutto il paese e all'alto livello nazionale della produzione agricola, l'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista ha avanzato un progetto di Programma nazionale per l'agricoltura 1956-1967. Sono state sollecitate opinioni da organizzazioni locali di partito a tutti i livelli e in tutto il paese, e da operai, contadini, scienziati e dal popolo patriota di ogni livello sociale.

Vi possono essere due diversi tipi di timori a proposito di questo progetto: alcuni possono pensare che gli obiettivi di questo programma sono conservatori e temere che questi obiettivi possano frenare l'entusiasmo dei contadini ad aumentare la produzione; altri invece che gli obiettivi specificati nel programma siano troppo grossi e preoccuparsi che i contadini vengano «sovraccaricati». Penso che il primo timore sia infondato perché questo progetto è il nostro minimo programma attuale per lo sviluppo agricolo. Se il piano viene completato prima del previsto e verrà fatto anche di più grazie allo sviluppo dell'economia nazionale nel suo insieme e allo zelo delle masse contadine nell'attuazione del piano, questo è proprio il nostro scopo.

Quanto all'altro timore, permetteteci di esaminare brevemente la forza dei contadini. Attualmente ci sono quasi 120 milioni di famiglie contadine nel paese. Valutando per ogni famiglia una forza-lavoro di una persona e mezzo, la forza-lavoro totale del paese raggiunge i 180 milioni.

Se, come stabilisce il progetto del programma per l'agricoltura, un uomo di ciascuna famiglia lavora 250 giorni e una donna 122 ogni anno, ogni famiglia lavorerà 370 giorni l'anno per un totale, rapportato a tutto

il paese, di 44.400 milioni di giornate lavorative ogni anno. Il lavoro che i contadini svolgono direttamente nei campi rappresenta all'incirca i due-terzi di tutte le loro giornate lavorative. Quindi, ai contadini rimarrebbero ancora 14.800 milioni di giornate lavorative l'anno da impiegare in vari modi per aumentare la produzione e per operare nei settori politico, economico, culturale, educativo e sanitario.

Contemporaneamente, in seguito allo sviluppo della produzione agricola, il reddito dei contadini nelle cooperative aumenterà molto e anche i fondi comuni di riserva delle cooperative aumenteranno con il passare dei giorni. Il che permetterà di investire parte dei fondi per costruzioni agricole allo scopo di creare condizioni per aumentare la produzione.

Se ogni lavoratore, uomo e donna, riesce a raggiungere le quote annuali di giornate lavorative del programma per l'agricoltura in modo che le cooperative agricole raggiungano un forte sviluppo e la produzione aumenti, allora ogni famiglia contadina avrà un reddito mensile fra i 30 e i 60 yuan. Quindi, non vi saranno neppure difficoltà nel reperire fondi. Per attuare appieno questo progetto del Programma per l'agricoltura sono necessari naturalmente un grosso lavoro di ricerca scientifica e la piena cooperazione di ogni livello del popolo di tutto il paese ed anche la coordinazione tra i vari settori.

Crediamo che nessuno dei presenti si risparmierà e che tutti contribuiranno alla lotta per portare a termine questo grande compito.

Anche la trasformazione socialista dell'artigianato ha cominciato a raggiungere un alto livello. Alla fine del dicembre 1955, il numero delle cooperative di produzione artigianale in Cina superava le 700 mila con un totale di più di 2 milioni di membri, più di un quarto dei 7.850.000 artigiani del paese. Quest'anno e il prossimo, vale a dire per il 1957, la trasformazione socialista degli artigiani sarà in sostanza completata.

L'artigianato del nostro paese è esteso ed ha un posto importante nell'economia nazionale. È un valido complemento dell'industria moderna e svolge un ruolo positivo rispondendo alle necessità dello Stato e del popolo. La produzione artigianale è più concentrata rispetto all'agricoltura e fornisce un numero maggiore di prodotti. È relativamente facile mutare il suo sistema di proprietà e l'entusiasmo della massa degli artigiani per il socialismo è molto. Quindi il tempo necessario per completare la trasformazione dell'artigianato in organizzazioni e tecniche sociali può e sarà in qualche modo inferiore rispetto all'agricoltura.

Al tempo stesso, dobbiamo prendere atto che il nostro artigianato è caratterizzato da gestioni disunite, da dispersione, da commerci molto vari, da un'arretratezza tecnica generale ed ha caratteristiche sociali ed economiche diverse. Quindi, nel redigere piani globali per la trasformazione dell'artigianato in organizzazioni e tecniche sociali, non solo è necessario coordinare le sue dimensioni e i suoi tempi con quelli relativi alla trasfor-

mazione dell'agricoltura e dell'industria e del commercio capitalisti, ma, cosa ancora più importante, è necessario tener conto delle molteplici condizioni dell'industria artigianale e mettere concretamente in pratica la politica per la trasformazione socialista dell'artigianato.

Dopo aver organizzato gli operai artigiani, si dovranno utilizzare ampiamente le materie prime locali, i residui e ogni scarto, dovrà essere aumentata la varietà dei prodotti, migliorata la qualità, ridotti i costi e dovranno essere prodotti un numero maggiore di oggetti che rispondano alle necessità dello Stato e del popolo. Dobbiamo aver cura che le buone abitudini degli operai artigiani di badare molto alla qualità dei loro prodotti e del loro mercato vengano mantenute.

I lavori artigianali che non sono adatti alla produzione collettiva devono continuare come produzione individuale dopo essere stati introdotti nelle cooperative. Gli ordini per le merci o per le lavorazioni devono essere fatti dallo Stato soltanto per quegli articoli adatti per la distribuzione e la vendita da parte dello Stato stesso.

Il grosso dell'artigianato deve continuare ad essere venduto dalle cooperative artigiane o dagli artigiani stessi, in base alle richieste dei vecchi clienti o del nuovo mercato. Bisogna inoltre tener conto delle particolari caratteristiche e delle tradizioni storiche relative ad alcune attitudini artigianali. È necessario portare la lavorazione ad un livello superiore, salvaguardare e continuare le tradizioni più belle dopo l'ingresso nelle cooperative.

Se per il momento non è possibile organizzare cooperative per alcuni tipi particolarmente belli di artigianato, allora lasciateli lavorare individualmente. Se è difficile riorganizzare gli artigiani immediatamente dopo il loro ingresso nelle cooperative, lasciateli stare e riorganizzateli quando la situazione sarà migliorata. È importantissimo che, dopo la trasformazione dell'artigianato, la varietà delle merci aumenti e non diminuisca, la qualità migliori e non peggiori come pure le tecniche.

Nel frattempo, è più che mai necessario assicurarsi che i piani per il rifornimento, la produzione e la vendita dell'artigianato vengano introdotti in un piano statale, per quanto possibile, prima dell'industria statale locale, e che la produzione non venga disorganizzata a causa della trasformazione. Soltanto in questo modo l'artigianato potrà svolgere attivamente il suo ruolo di accessorio dell'industria moderna e si potrà dimostrare la superiorità del sistema socialista.

Sotto l'influenza del rapido sviluppo della cooperazione agricola, la trasformazione dell'industria e del commercio capitalisti del nostro paese è entrata anch'essa in una nuova fase. Tutte le imprese private stanno diventando di comune proprietà statale e privata. Alla fine del dicembre 1955, più della metà dell'industria capitalista di ampie dimensioni, in termini di valore produttivo, era in comproprietà. Più del 30 per cento del commercio capitalista, in termini di volume d'affari, era in comproprietà. All'inizio del 1956, nelle città piccole e medie del paese era stato raggiunto un alto livello nella trasformazione socialista dell'industria e del commercio capitalisti.

La completa trasformazione di tutte le imprese private in imprese di comune proprietà statale e privata è la più alta forma di capitalismo di Stato. È il passo decisivo nel passaggio dalla proprietà capitalista a quella socialista. Dalla fondazione della nostra Repubblica popolare, sono state adottate varie forme di capitalismo di Stato per attuare la trasformazione socialista e dell'industria e del commercio capitalisti. Ma la maggior parte di queste forme sono fasi elementari del capitalismo di Stato, come l'accettazione di contratti governativi per la produzione e la lavorazione di merci da parte di società capitaliste, l'acquisto da parte dello Stato della produzione delle imprese capitaliste e la distribuzione statalizzata di tutti i prodotti finiti di una ditta capitalista, e nel commercio, la designazione da parte dello Stato di commercianti che su commissione fanno i distributori per suo conto oppure che acquistano merci dagli *stocks* dello Stato e le rivendono a prezzo fisso. Quindi non alterano di molto i rapporti della produzione capitalista nelle industrie private, e le forze produttive nelle imprese private continuano a restare incatenate da questi rapporti di produzione.

Con lo sviluppo pianificato dell'economia nazionale e la totale dimostrazione della superiorità del settore socialista dell'economia, vengono messe allo scoperto con particolare asprezza le contraddizioni tra le forze produttive e i rapporti di produzione delle imprese capitaliste. Ora che tutti i commerci sono stati completamente trasformati in imprese di comune proprietà statale e privata e che lo Stato sta realizzando la trasformazione pianificata delle imprese in conformità al piano economico nazionale e ai metodi socialisti e sta adottando la fissazione di *share holdings* e di tassi d'interesse per contrattare la proprietà capitalista dei mezzi di produzione, anche i rapporti capitalisti di produzione sono stati essenzialmente cambiati. L'unica cosa che rimane di proprietà privata è l'interesse per i capitalisti.

La politica del Partito comunista cinese e dello Stato è decisiva per mettere in grado gli industriali e i commercianti cinesi di accettare la trasformazione socialista con entusiasmo. Il governo popolare ha fatto magnifici sforzi e ha dato la priorità allo sviluppo dell'economia socialista e dell'economia cooperativa. Al tempo stesso ha adottato una serie di misure per mutare gradualmente l'economia capitalista nell'economia statale e capitalista, sotto il controllo dello Stato, la guida dell'economia statale e la supervisione della classe lavoratrice.

Con il prosperare dell'economia socialista, la crescente richiesta del socialismo da parte degli operai e degli impiegati delle imprese private e il

rapido sviluppo della trasformazione socialista dell'agricoltura, gli industriali e i commercianti del paese si rendono sempre più conto del fatto che in Cina non possono prendere la strada del capitalismo e che possono soltanto accettare la trasformazione e prendere la via del socialismo mediante la trasformazione pacifica.

Il metodo mediante il quale il nostro paese sta realizzando la trasformazione socialista dell'industria e del commercio capitalisti è accettabile anche da parte degli industriali e dei commercianti. Per trattare la proprietà capitalista, lo Stato paga un interesse fisso per un certo periodo a questi industriali e commercianti; contemporaneamente, lo Stato compie preparativi globali per il personale nella trasformazione a comune proprietà statale e privata.

Quindi gli industriali e i commercianti hanno visto che il loro lavoro e la loro vita vengono garantite del tutto anche dopo che la proprietà capitalista, in futuro, sarà completamente eliminata. Sul piano politico, lo Stato non solo dà loro il diritto di voto, ma anche un'attiva istruzione ideologica. Questo per far loro capire che possono prendere il proprio destino nelle loro mani solo seguendo le leggi dello sviluppo sociale, e per aiutarli a modificarsi volontariamente in modo che gli sfruttatori di oggi possano diventare i lavoratori di domani.

Si deve far rilevare che l'alto livello della trasformazione socialista dell'industria e del commercio privati in tutto il paese è soltanto l'inizio di un'ulteriore e più profonda trasformazione. Oggi, oltre alle grosse ditte private industriali e commerciali, ve ne sono centinaia di migliaia di medie e piccole sparse in tutto il paese. In questo breve periodo è stato possibile solo completare la ratifica legale delle loro richieste di trasformazione in comune proprietà privata e statale. Rimangono da fare dopo il passaggio molte operazioni compresi l'inventario, la fissazione degli *share holdings*, la ristrutturazione economica, la riorganizzazione delle imprese e i preparativi generali relativi al personale e alla produzione.

Nell'intraprendere questo lavoro, si deve fare molta attenzione a non mutare neppure minimamente i metodi originari di attività e di gestione delle imprese e tutte le positive esperienze relative a questi metodi devono essere preservate come eredità storica da trasmettere e sviluppare. I negozi piccoli che sono numerosi e molto diffusi, dopo il passaggio alla comproprietà, devono continuare, su commissione, a comperare merci dai rifornimenti statali e a venderle a prezzo fisso: questa formula può essere usata anche per le imprese in comproprietà perché le fonti dei beni sono innanzitutto rifornite dallo Stato. I loro piani d'acquisto e di vendita sono approvati dallo Stato.

Ogni impresa è guidata nella sua attività da una società speciale e le commissioni assomigliano al sistema salariale percentuale dei paesi socialisti. Quanto ai venditori ambulanti, non è opportuno mutare la loro attività frettolosamente perché è comoda per il popolo che l'accoglie con favore e quindi deve continuare ad essere mantenuta per un più lungo periodo. In una parola, il nostro obiettivo di base nella trasformazione dell'industria e del commercio capitalisti è mutare i rapporti di produzione e liberare le forze produttive, che alla fine daranno dimostrazione di sé nello sviluppo e nell'aumento della produzione. Quindi, nel passaggio alla comproprietà, la cosa più importante è garantire la normale produzione e attività commerciale; è assolutamente inammissibile la confusione nella produzione e nella gestione che provoca perdite allo Stato e alla società. Lavoratori e personale, ingegneri e tecnici, industriali e commercianti devono mantenere nelle imprese in comproprietà l'originale varietà di beni, l'assortimento e la qualità delle merci e non devono unire a casaccio fabbriche e negozi o ripristinare canali commerciali, oppure mutare minimamente il sistema di servizi e di personale senza l'approvazione degli organi dirigenti.

Il lavoro di trasformazione in vari settori deve essere svolto in modo pianificato e sistematico sotto la guida e le disposizioni del governo centrale e di quelli locali per garantire che la trasformazione socialista continui ad avanzare in modo positivo. Auspico che i rappresentanti dei diversi settori interessati presenti a questa sessione spiegheranno con chiarezza queste idee alle masse dei lavoratori e del personale, degli ingegneri e dei tecnici, degli industriali e dei commercianti ed aiutino il governo a svolgere con successo questo lavoro.

La situazione relativa alla trasformazione socialista dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria e del commercio capitalisti mostra che il nostro paese ha fatto un grosso balzo in avanti sulla via della rivoluzione socialista, vale a dire la trasformazione socialista. Possiamo dire che è già stato stabilito che emergerà vittoriosa dalla lotta tra le due linee socialista e capitalista. È proprio come ha detto il presidente Mao Tse Tung: «La situazione politica del paese ha subito un fondamentale mutamento».

Molto tempo fa, il marxismo-leninismo diceva che sotto il regime della classe lavoratrice, è possibile per il sistema capitalista passare in modo pacifico al socialismo, in particolari condizioni. L'esperienza del nostro popolo testimonia brillantemente questa possibilità. Il sempre maggiore consolidamento del potere statale della classe lavoratrice, la sempre più estesa economia socialista, il sempre più forte fronte unito del nostro popolo fondato sulla base dell'alleanza fra operai e contadini e al quale partecipa anche la borghesia, l'esistenza del campo socialista guidato dall'Unione Sovietica e la sua straordinaria assistenza al nostro paese ed altre condizioni internazionali favorevoli - tutto ciò dà al nostro paese le condizioni e le garanzie per passare alla società socialista in modo pacifico.

Parlando della ragione del recente straordinario e rapido sviluppo della nostra trasformazione socialista, è necessario sottolineare che è il risultato

congiunto di ogni tipo di lavoro svolto dal nostro popolo negli ultimi sei anni sotto la guida del Partito comunista cinese e del governo. Ma a prescindere da ciò, si deve in particolare far rilevare che è inscindibile dalla lotta contro le idee conservatrici e di destra, che il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha recentemente svolto in tutti i settori del lavoro. La consapevolezza socialista delle masse popolari è maturata. Ma i conservatori di destra lungi dal vedere questo entusiasmo l'hanno ostacolato. Da quando questo ostacolo è stato rimosso, il movimento per la trasformazione socialista si è sviluppato molto rapidamente ed è andato oltre il previsto. Perciò il presidente Mao Tse Tung ha detto: «La rivoluzione socialista può essere essenzialmente completata a livello nazionale nel giro di tre anni».

Poiché l'obbiettivo e i tempi della trasformazione socialista sono ampiamente oltre quanto stabilito per il primo Piano quinquennale, sono state date condizioni favorevoli per un più rapido progresso nella nostra industrializzazione socialista e per un nuovo sviluppo della nostra economia nazionale.

Abbiamo completato con successo il terzo piano annuale del primo Piano quinquennale. Secondo le statistiche ora disponibili, il limite del totale della produzione industriale, nel 1955, è stato ampiamente superato, vale a dire il 62 per cento in più rispetto al 1952. L'abbondante raccolto del 1955 ha raggiunto il massimo di tutti i tempi con una produzione di cereali che ammonta a 182.000.000 di tonnellate, un aumento di 18.600.000 tonnellate rispetto al 1952. Il cotone, nel 1955, ha raggiunto le 1.503.000 tonnellate, un aumento di 198.000 rispetto al 1952. Nel 1955, i cereali e il cotone, i due raccolti principali, hanno superato la massima produzione annuale nella storia della Cina con un ampio margine. Anche la formazione dei capitali hanno registrato nel 1955 molti risultati particolarmente rilevanti in economia.

Il 1956 sarà un anno particolarmente attivo per l'economia nazionale della Cina ed anche un anno in cui l'economia nazionale registrerà uno sviluppo globale. Secondo le stime per il 1956, la produzione industriale aumenterà del 18,6 per cento rispetto al 1955. Nell'agricoltura, la produzione cerealicola aumenterà del 9 per cento circa e quella del cotone quasi del 18 per cento. La somma investita per la formazione dei capitali salirà del 60 per cento. Vi sarà anche uno sviluppo più rapido in altri settori economici, della ricerca scientifica, della cultura, dell'istruzione e della sanità. Se non vi saranno eccezionali calamità naturali e se ci sforziamo di completare il piano per il 1956, il nostro paese sarà in grado di raggiungere i principali obiettivi del primo piano quinquennale nel giro di 4 o 4 anni e mezzo.

Il problema che tutto il popolo deve ora affrontare è come svolgere il lavoro di edificazione in tutti i settori rapidamente e in modo soddisfacente, come ottenere il massimo possibile con i costi minimi, in modo da adeguare il suo progresso alle mutevoli condizioni e alle esigenze del popolo e del paese. Dobbiamo sforzarci di fare quanto obiettivamente possibile; altrimenti cadremmo nell'errore del conservatorismo di destra. Contemporaneamente dovremmo cercare di evitare di andare oltre ciò che le condizioni obiettive permettono e di affaticarci facendo ciò che è obiettivamente impossibile: questo è l'errore del cieco avventurismo.

Naturalmente, il Piano quinquennale non può essere completato prima del previsto né si potrà fare di più solo con gli slogans, gli appelli e le esortazioni. Ma richiede l'adozione di una serie di misure concrete per il lavoro dei vari settori, il miglioramento nella loro direzione e lo svolgimento di molto lavoro pratico tra le masse per far scoprire e rendere popolari le esperienze avanzate di modo che ciò che è arretrato diventi avanzato e ciò che è avanzato più avanzato. Non mi fermerò su questa questione. Desidero solo chiarire un punto. Sebbene molte imprese abbiano trovato e messo in atto metodi operativi per la realizzazione prima del previsto e in eccesso rispetto al Piano quinquennale e molte altre siano molto avanti con i tempi originali, vi è ancora un certo numero con una produzione che rimane molto indietro. Nell'ondata contro il conservatorismo, i capi di queste imprese hanno riesaminato alcune delle loro quote e queste nuove quote sembrano a loro abbastanza avanzate.

Ma se chiediamo seriamente alle masse di discutere queste quote e metterle a confronto con quelle veramente avanzate, si troverà che questi capi sono ancora molto conservatori e non hanno ancora fatto sforzi concreti per indagare sulle loro potenzialità di produzione, non sono riusciti a raggiungere gli obiettivi pianificati sotto tutti gli aspetti.

Spesso cercano di sopperire alla mancata qualità, varietà e costo di produzione con il superficiale successo della quantità e del valore totale della produzione. Quando i capi di alcune imprese arretrate vedono che esse rimangono indietro alle altre, invece di imparare da quelle avanzate, si mostrano ansiosi nella ricerca di scuse per la loro stessa arretratezza. Arrivano persino a pensare che se molte altre imprese realizzeranno il Piano quinquennale prima del previsto e in eccesso, gli obiettivi globali verranno comunque superati, anche se un piccolo numero di esse rimane indietro. La responsabilità dei dirigenti dei vari settori è quella di criticare questa gente soddisfatta della propria arretratezza e non di adottare un atteggiamento di compromesso.

Invece di permettere a questa gente di trarre vantaggio da chi fa di più, i dirigenti dei vari settori devono usare l'esempio di questi per costringere coloro che fanno di meno ad uscire dal loro stato di arretratezza. Soltanto in questo modo un dirigente può dimostrare di non essere un conservatore di destra, né un loro difensore; e soltanto in questo modo egli adempie correttamente all'impegno affidatogli dal governo. Solo in questo modo

riusciremo a realizzare concretamente e sotto ogni aspetto il Piano quinquennale prima del tempo e in eccesso.

Portando a termine la trasformazione socialista prima del previsto e in eccesso, riusciremo a completare il piano dello Stato per lo sviluppo industriale nel periodo di transizione e ad accelerare la ricostruzione tecnica dell'economia nazionale. Di recente, la Commissione statale per la pianificazione ha collaborato con i vari dipartimenti e province, municipalità e regioni autonome alla redazione iniziale, sulla base della stesura di un piano quindicennale a lungo termine, di un progetto del secondo Piano quinquennale cinese per lo sviluppo dell'economia nazionale che porterà ad un'accelerazione nello sviluppo del lavoro economico e culturale.

Per portare a termine il compito sopracitato, non solo dobbiamo avere fiducia nel lavoro creativo della classe lavoratrice e delle masse contadine, ma deve essere mobilitata interamente e si deve far entrare in gioco l'intellighenzia del nostro paese. La questione degli intellettuali sarà uno dei principali argomenti di discussione della presente sessione. Perciò voglio dirvi ancora qualcosa in proposito.

Qual è il problema attuale dell'intellighenzia? È questo: le attuali forze dei nostri intellettuali non è in grado, né per il numero o l'abilità professionale o la coscienza politica, di rispondere alle crescenti esigenze del rapido sviluppo della causa del socialismo; al tempo stesso vi sono ancora alcuni aspetti sgraditi nell'uso e nel trattamento degli intellettuali in alcune organizzazioni di governo. A vari livelli, ciò ha reso difficile l'entrata in gioco delle forze della classe colta. Quindi dobbiamo consolidare la nostra direzione, vincere i nostri difetti e prendere una serie di misure efficaci per mobilitare al massimo il potere dell'attuale intellighenzia, continuare ad aumentare la loro coscienza politica e la loro abilità professionale, e svolgere un addestramento su vasta scala delle nuove forze per allargare i suoi ranghi e soddisfare le sempre crescenti richieste di intellettuali da parte dello Stato.

Negli ultimi sei anni, gli intellettuali del nostro paese sono mutati profondamente. La maggior parte di quelli attuali è al servizio del governo e della causa del socialismo e fa parte della classe lavoratrice. Di solito si sono uniti allo studio politico, alla lotta per la riforma socialista e alla campagna per l'educazione ideologica. Nello stesso periodo, i loro ranghi si sono rapidamente estesi e sono aumentati con un considerevole numero di intellettuali di origine operaia.

Negli ultimi sei anni, grazie agli sforzi degli intellettuali, in particolare degli specialisti ad alto livello, sono stati fatti enormi progressi nel campo delle scienze, della cultura, dell'istruzione, della salute pubblica e in altri, e i loro livelli professionali hanno segnato un netto miglioramento. In genere, tuttavia, la scienza e la tecnica da noi è rimasta ancora molto indietro rispetto ai più elevati livelli mondiali. Dobbiamo quindi mobilitare

tutte le forze dell'intellighenzia e raggiungere i più alti livelli scientifici e culturali del mondo in un futuro non troppo lontano. È una lotta grande e gloriosa per il nostro popolo, e in particolare per l'intellighenzia.

Le forze dell'intellighenzia del paese vengono essenzialmente mobilitate sotto la guida del Partito comunista cinese e del governo. E a questo proposito, i partiti democratici e le organizzazioni popolari hanno fatto molto, ma non si può negare che vi siano alcune cose che lasciano a desiderare nell'atteggiamento verso l'intellighenzia a seguito di una stima inferiore al valore da parte di alcuni organi dello Stato e del loro personale dello sviluppo di essa e del suo ruolo e della causa del socialismo.

A questo proposito i principali problemi sono: innanzitutto, migliorare l'impiego e la collaborazione degli intellettuali per permettere loro di utilizzare in pieno le loro particolari abilità vantaggiose per lo Stato. In secondo luogo, dobbiamo dare la dovuta fiducia agli intellettuali ed anche appoggio affinché possano lavorare con audace iniziativa. In terzo luogo, dobbiamo fornire loro le condizioni di lavoro e il trattamento adeguato necessario per permettere che concentrino le loro migliori energie sul lavoro.

La scienza e la tecnica si stanno sviluppando con straordinaria rapidità. La scoperta e l'impiego dell'energia atomica e i progressi e le applicazioni dell'elettronica hanno portato l'umanità sulla soglia di una nuova rivoluzione industriale. È giunta l'ora per il popolo del nostro paese, e soprattutto per gli intellettuali, di compiere progressi nel campo della scienza moderna.

Dobbiamo redigere un piano globale per lo sviluppo scientifico, consolidare ed estendere i nostri istituti di ricerca, addestrare un folto numero di lavoratori e fornire tutte le condizioni necessarie per lo sviluppo della scienza. La Commissione statale per la pianificazione, insieme all'Accademia delle scienze e a numerosi ministeri, sta ora preparando un piano a lungo termine 1956-1967 per lo sviluppo scientifico della Cina.

Lo scopo primario di questo piano a lungo termine - tenendo conto delle necessità e delle possibilità - è di introdurre nel nostro paese i maggiori risultati scientifici del mondo e di colmare il più presto possibile le nostre lacune, e predisporre e pianificare il nostro lavoro di ricerca sulla base dei risultati già ottenuti nel campo scientifico mondiale, in questo modo, per la fine del terzo Piano quinquennale, i nostri settori scientifici più vitali raggiungeranno i massimi livelli mondiali.

Aiutare gli intellettuali a cambiare se stessi è di enorme importanza per la completa mobilitazione e sviluppo delle forze dell'intellighenzia. La maggior parte degli intellettuali del nostro paese sono già dalla parte del socialismo, o stanno per passarvi, ma molti di essi, in misura maggiore o minore, continua ad avere punti di vista borghesi. Pochi di essi non capiscono il socialismo e sono persino ostili ad esso nel loro modo di pensare.

Inoltre vi è anche una percentuale minima di elementi indesiderabili controrivoluzionari o altro. Dobbiamo estirpare completamente i controrivoluzionari attivi che si nascondono nelle cricche intellettuali, ridurre al minimo il numero degli elementi arretrati, permettere al maggior numero possibile di elementi di centro di diventare veramente progressisti, e di lasciare che i progressisti diventino intellettuali socialisti. Auspichiamo che guidati dal Partito comunista cinese, gli intellettuali del nostro paese diventino degli autodidatti e seguendo i tre metodi interdipendenti - osservazione ed esperienza della vita socialista, lavoro individuale e studio del marxismo-leninismo - si trasformino in lavoratori generosi per il socialismo.

Crediamo che gli intellettuali del nostro paese si riuniranno sempre più intorno al Partito comunista cinese e lavoreranno per aumentare i nostri livelli scientifico e culturale. L'alleanza dei nostri operai contadini e intellettuali per la causa del socialismo diventa ogni giorno più forte. Contando sulla forza di questa alleanza, riusciremo certamente a fare di più di quanto stabilito dal Piano per lo sviluppo industriale e ad accelerare la ricostruzione tecnica della nostra economia nazionale.

L'opera di trasformazione e di costruzione socialiste del nostro paese sta avanzando rapidamente e in vaste proporzioni. Fra non molto, il nostro paese potrà emergere nel mondo come grande potenza industriale socialista e moderna, con un alto livello culturale prospero e forte. Ciò che infonde orgoglio nel popolo cinese è il fatto che, come ha detto il presidente Mao Tse Tung, «siamo impegnati in una causa gloriosa, mai intrapresa dai nostri antenati».

Ma il nostro popolo non ha il diritto di dimenticare che gli imperialisti sono ancora davanti a noi, che i controrivoluzionari persistono nella sovversione e che il nostro territorio di Taiwan deve essere ancora liberato. Ciò richiede da parte nostra un ulteriore consolidamento della dittatura democratica del popolo, dell'alleanza fra operai, contadini e intellettuali e del fronte unito democratico popolare guidato dal Partito comunista cinese per permetterci di continuare la lotta per la difesa della nostra madrepatria e per la causa socialista con la forza di tutto il popolo unito.

Dobbiamo unirci per continuare la lotta contro la politica d'aggressione imperialista e la guerra e fare ogni sforzo per garantire un'atmosfera internazionale di pace duratura per l'operato socialista nel nostro paese.

Dobbiamo unirci per continuare la nostra lotta per l'eliminazione dei controrivoluzionari nascosti negli organismi di governo e in genere nella società per proteggere la nostra causa del socialismo dai pericoli dell'azione controrivoluzionaria.

Dobbiamo unirci per continuare la nostra lotta per la liberazione di Taiwan, per riunire Taiwan alla madrepatria allo scopo di giungere alla completa unificazione della Cina. (...)

ANTICIPAZIONI DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE (*1959*)

Il 1958 è l'anno del «grande balzo in avanzi». Le forze produttive, e con loro la sovrastruttura, sono ormai mature per uno sviluppo di grandi proporzioni che muti quantitativamente e qualitativamente il volto della società cinese. Ma ciò è possibile solo attraverso una forte mobilitazione di massa e un impegno produttivistico e politico notevole. Per questi caratteri di mobilitazione di massa il «grande balzo in avanti» preannuncia vagamente la Rivoluzione culturale. Se questo è vero in generale, per quanto riguarda l'educazione e la cultura risulta particolarmente vero. Anzi vi è un diretto rapporto tra la posizione che, per esempio, esprime Ciu En Lai alla seconda Assemblea del popolo su questo argomento e i principi della Rivoluzione culturale nel campo dell'insegnamento. D'altronde nel 1958, e precisamente il 19 agosto erano state emanate dal governo precise direttive, il cui spirito sarà presente nella Rivoluzione culturale: necessità dell'integrazione fra lavoro manuale e quello intellettuale, necessità di una direzione operaia, critica al concetto dell'istruzione per l'istruzione.

Ciu En Lai nella terza parte del Rapporto politico alla seconda Assemblea del popolo nell'aprile 1959, tratta questo problema in modo rivoluzionario preannunciando elementi della Rivoluzione culturale in campo educativo.

Soprattutto si sofferma sulla necessità della combinazione del lavoro manuale con quello intellettuale che sarà uno dei motivi di fondo portati avanti durante la Rivoluzione culturale in questo settore.

I nostri compiti sui fronti della cultura e dell'educazione.

Uno slancio nella nostra cultura socialista si è manifestato parallelamente allo slancio della nostra economia socialista. Dopo il movimento di rettifica dello stile di lavoro e la lotta contro i destristi borghesi, la posizione dirigente del proletariato è stata fermamente stabilita e rafforzata nei vari dipartimenti e nelle sezioni incaricate degli affari culturali e dell'educazione, apportando una garanzia politica allo slancio della cultura e dell'educazione.

Nel 1958, il lavoro culturale e educativo intrapreso dallo stato non è stato il solo a registrare un rapido progresso; le grandi masse degli operai dei contadini, che sentivano un urgente bisogno di acquisire la cultura, hanno fondato, sulle loro forze, delle scuole, sviluppato la scienza e la cultura e intrapreso varie attività letterarie e artistiche dopolavorative: ciò ha dato luogo a una vasta rivoluzione culturale con un carattere di massa.

Procedendo alla propria rieducazione, la maggior parte degli intellettuali dei fronti della cultura e dell'educazione hanno elevato il loro spirito di iniziativa socialista, rafforzato i propri legami con le masse operaie e contadine e con il lavoro produttivo, e hanno contribuito attivamente alla popolarizzazione della cultura e ad elevare il suo livello. I nostri compiti consistono nel continuare a mobilitare tutti gli elementi positivi sui fronti della cultura e dell'educazione, a portare più avanti la rivoluzione culturale, a popolarizzare la cultura socialista e a intraprendere il lavoro di consolidamento delle posizioni acquisite e di elevamento della qualità sulla base della popolarizzazione, perché il lavoro culturale e educativo risponda ai bisogni dell'edificazione socialista nel suo insieme.

Nel corso di questi ultimi anni, e in modo particolare nel 1958, l'educazione in Cina ha realizzato enormi progressi.

Nel 1952 il numero degli studenti che frequentavano gli istituti di insegnamento superiore era 190.000; nel 1957 era già di 440.000, pari a una crescita di più del 100%; nel 1958 è aumentato ancora del 50% in rapporto al '57, raggiungendo i 660.000.

Il numero degli alunni delle scuole secondarie nel 1952 superava i 3 milioni. Nel 1957 ha superato i 7 milioni, pari a una crescita di più del 100%; nel 1958 si è accresciuto del 70% rispetto al '57, giungendo a 12 milioni. Il numero degli alunni delle scuole primarie ammontava nel 1952 a più di 51 milioni; nel 1957 era già superiore a 64 milioni, segnando una crescita del 26%; nel 1958 si è potuta registrare una ulteriore crescita del 34% sull'anno 1957, portando l'effettivo scolastico a 86 milioni.

Nel 1958, l'insegnamento fornito agli operai e ai contadini nelle scuole del dopolavoro, che consistono in corsi di cultura generale, in corsi di tecnica e di politica, sotto varie forme, si è considerevolmente sviluppato, mentre un immenso lavoro veniva svolto per la soppressione dell'analfabetismo.

Dal «Rapporto politico sulle attività di Governo» alla seconda Assemblea del popolo del 18 aprile 1959, pubblicato dalle «Edizioni in lingue estere di Pekino».

Ma questi sviluppi quantitativi non sono affatto l'unica manifestazione delle nostre realizzazioni in campo educativo. La più importante sta nel fatto che, avendo il Partito comunista considerevolmente rafforzato la sua direzione nel lavoro educativo, abbiamo potuto, basandoci sulla concezione del mondo della classe operaia e sui principi socialisti e comunisti dell'educazione, mettere in pratica un'educazione che sia al servizio della politica della classe operaia, che sia combinata con il lavoro produttivo, portando così una grande e profonda rivoluzione in campo educativo.

Servire la politica della classe operaia e la causa del socialismo è il punto di partenza fondamentale della nostra educazione. Nelle nostre scuole l'educazione ideologica e politica socialista e comunista deve essere data nel modo più serio per elevare la coscienza socialista degli allievi; i nostri ragazzi i nostri giovani devono essere istruiti con conoscenze culturali e acquisizioni della scienza moderna, gradualmente e sistematicamente, e devono acquisire l'abitudine a prendere parte al lavoro produttivo nel corso dei loro studi, in modo da essere adatti sia al lavoro intellettuale che al lavoro manuale.

Coloro che rimangono attaccati al punto di vista della vecchia società in cui l'educazione era nelle mani delle classi sfruttatrici, sono naturalmente contrari alla nostra politica. In realtà la borghesia e le altre classi sfruttatrici introducono tutte nelle loro scuole un'educazione ideologica e politica mirante a salvaguardare i loro interessi di classe.

La società borghese inculca agli operai niente altro che delle conoscenze grossolane, superficiali e limitate e si sforza di mettere loro una benda sugli occhi, di paralizzarli e di corromperli ideologicamente e politicamente. La borghesia ha sempre formato gli intellettuali al servizio del proprio sistema di sfruttamento in una concezione basata sulla scissione fra la teoria e la pratica, e fra il lavoro intellettuale e il lavoro manuale.

La nostra politica in materia di educazione è all'estremo opposto di questa politica della borghesia. Il nostro fine è di armare gli operai, i contadini e gli intellettuali di una concezione del mondo proletaria, scientifica e rivoluzionaria, di eliminare tutte le influenze ideologiche delle classi sfruttatrici, di porre l'educazione al servizio del popolo lavoratore, di mettere la cultura nelle sue mani, di combinare il lavoro intellettuale con il lavoro manuale.

Noi abbiamo già cominciato ufficialmente a includere il lavoro produttivo nei nostri programmi scolastici e, tenendo conto delle diverse condizioni, a organizzare gli studenti per prendere parte al lavoro produttivo per determinati periodi di tempo. Attraverso il lavoro produttivo la massa

degli insegnanti e degli studenti ha acquisito delle conoscenze pratiche più estese della produzione e noi abbiamo visto nascere in loro l'amore per il lavoro manuale e il rispetto per i lavoratori. Negli istituti di insegnamento superiore la pratica del lavoro nella produzione ha anche dato un potente slancio alle ricerche scientifiche.

I fattori dimostrano che una combinazione adeguata dell'educazione e del lavoro produttivo può contribuire a rafforzare i legami fra la scuola e la società, a legare la teoria alla pratica, a realizzare gradualmente la fusione del lavoro intellettuale con il lavoro manuale, e permette di trasformare di giorno in giorno i nostri istituti di insegnamento in un tipo nuovo di scuola adatta a formare uomini nuovi in possesso di una concezione comunista.

È vero che non abbiamo acquisito che un'esperienza preliminare in questa rivoluzione radicale dell'educazione; vi sono ancora insufficienze nel nostro lavoro e problemi che, per risolverli, richiedono ancora di essere studiati più da vicino.

Noi dobbiamo continuare ad accumulare le nostre esperienze, a farne il bilancio, a migliorare senza tregua il nostro lavoro, perché venga applicata con più efficacia ancora la politica di unire l'educazione con il lavoro produttivo.

Per sviluppare l'educazione nel nostro paese, noi dobbiamo adottare il metodo di combinare la popolarizzazione con l'elevamento del livello. Per realizzare la popolarizzazione della cultura e rispondere ai bisogni urgenti dell'attuale sviluppo dell'edificazione nazionale, oltre le scuole regolari a pieno tempo di tutti i gradi, noi dobbiamo allo stesso modo, sulla base delle possibilità reali, continuare a promuovere e a perfezionare scuole a metà tempo e le scuole del dopolavoro nelle regioni rurali, nelle fabbriche e nelle miniere.

La liquidazione dell'analfabetismo deve essere perseguita energicamente su scala di massa. Nello stesso tempo noi dobbiamo avere un'attenzione del tutto particolare all'elevamento del livello dell'insegnamento e degli studi nelle scuole di tutti i tipi.

L'anno scorso le scuole hanno visto a tutti i livelli un grande sviluppo; ora è tempo di migliorare, di consolidare e di elevare il loro livello sulla base di questo sviluppo. Le scuole regolari a pieno tempo ai diversi gradi devono assumere come compito fondamentale e costante quello di elevare il livello degli insegnamenti e degli studi; in primo luogo di destinare relativamente più forze per la realizzazione di un certo numero di istituti determinanti per formare per lo stato un personale specializzato con una maggiore competenza e per condurre un rapido elevamento del livello scientifico e culturale del nostro paese.

Nel 1958 grandi realizzazioni sono state fatte sia nel movimento patriottico per l'igiene che ha come compito centrale il debellamento dei

«quattro flagelli» (n.d.t.; topi, passeri, mosche e zanzare) e l'eliminazione delle principali malattie, sia nel movimento di educazione fisica mirante a migliorare la salute del popolo. Noi dobbiamo continuare a sviluppare questi movimenti.

Nel nostro lavoro per l'igiene pubblica, dobbiamo continuare ad applicare la linea di massa e fare lavorare il personale specializzato in cooperazione con le masse, per migliorare rapidamente ed efficacemente le condizioni igieniche del nostro popolo. Noi dobbiamo rendere solidali i medici della scuola tradizionale cinese e i medici della scuola moderna, organizzarli perché essi lavorino in comune a servire la salute del popolo e a sviluppare l'eredità della medicina tradizionale cinese e le scienze medica e farmaceutica. Nel campo dell'educazione fisica è ugualmente necessario applicare la politica della combinazione della popolarizzazione con l'elevamento del livello, di organizzare in modo ampio lo sport a carattere di massa e di elevare gradualmente il livello sportivo del nostro paese.

Nei campi delle scienze e della tecnica, l'anno 1958 ha segnato l'inizio di un movimento di massa per dare l'assalto alla scienza, al quale hanno partecipato migliaia e migliaia di persone. Il lavoro di ricerca portato avanti in numerosi campi ha dato buoni risultati. Le fila dei lavoratori della scienza e della tecnica si sono considerevolmente allargate. Avendo a cuore la causa dell'edificazione socialista, numerosi lavoratori scientifici, ingegneri e tecnici degli istituti di ricerche scientifiche e degli istituti di insegnamento superiore o impegnati sul fronte della produzione industriale e agricola, hanno dato prova di un alto grado d'iniziativa.

Noi siamo ancora in ritardo con la scienza e la tecnica, dobbiamo lavorare senza interruzione in queste branche. I compiti utili direttamente alla produzione e all'edificazione devono avere la priorità. Esistono mille problemi di ordine tecnico in ciascuna sfera della produzione e dell'edificazione, i lavoratori della scienza e della tecnica devono sforzarsi di risolverli con la divisione dei compiti e il coordinamento degli sforzi.

Bisogna anche accordare attenzione allo sviluppo dei rami più avanzati della scienza e della tecnica; riguardo alle branche in cui sono assenti le condizioni per lo sviluppo, dobbiamo creare tutte le condizioni necessarie sin da ora. Le ricerche teoriche di base esercitano una profonda influenza sullo sviluppo della scienza e della tecnica, dobbiamo di conseguenza riservare loro un'attenzione sufficiente.

Gli studi teorici nel campo delle scienze sociali devono allo stesso modo essere attivamente sviluppati, e la loro direzione deve essere rafforzata. Non è permesso ignorare la loro importanza. Bisogna incoraggiare i lavoratori che si dedicano alle ricerche teoriche nelle scienze sociali a fare sforzi sistematici e a lungo termine prendendo come guida il marxismo-leninismo, a riunire materiali sufficienti applicandosi a queste ricerche e a intraprendere studi indipendenti con spirito creativo.

Un'atmosfera piena di vita si è creata sul fronte letterario e artistico, che si traduce sia nel lavoro degli scrittori e degli artisti di professione, sia negli appassionati di letteratura e arte operai e contadini. Dobbiamo incoraggiare gli scrittori e gli artisti di professione a lavorare duro per produrre opere di livello ideologico e artistico sempre più alto che educheranno il popolo e risponderanno ai suoi bisogni culturali.

Perché le scienze e le arti raggiungano un buon sviluppo, noi dobbiamo applicare la politica «Che cento fiori sboccino, che cento scuole contendano», sulla base di servire la causa del socialismo. Questa politica ha indicato la via che bisogna seguire per far sbocciare e sviluppare le nostre scienze e la nostra cultura, e tutte le sedi scientifiche e culturali ne hanno tratto un grande incoraggiamento. Poco dopo che il Partito ebbe enunciato questa politica nel 1956, i destristi della borghesia la deformarono. Pretendendo di essere i «fiori profumati» del socialismo, essi attaccarono il Partito comunista e il socialismo e cercarono di impadronirsi della direzione degli affari culturali.

La vittoria della lotta contro i destristi fece fallire il loro tentativo reazionario, e furono così create delle condizioni favorevoli per l'applicazione di questa politica. Il grande balzo in avanti dell'edificazione socialista e lo slancio della rivoluzione culturale a carattere di massa hanno aperto un vasto campo d'azione perché «cento fiori sboccino, cento scuole contendano» nella scienza e nell'arte.

Siamo convinti che, attraverso liberi dibattiti tra le diverse scuole e opinioni nelle scienze, attraverso liberi confronti di forme e stili differenti nelle arti, in un avvenire non lontano, il nostro lavoro scientifico e culturale entrerà in un'era di prosperità e porterà a termine grandi realizzazioni.

La creazione di un esercito di intellettuali della classe operaia che conti decine di milioni di uomini è un grande compito storico da portare avanti sul fronte culturale e su quello dell'educazione. È formando nuovi intellettuali e rieducando gli intellettuali che provengono dalla vecchia società che può essere creato un tale esercito.

Ottimi risultati sono stati ottenuti ultimamente nella rieducazione degli intellettuali provenienti dalla vecchia società: non pochi fra di loro non solo desiderano accettare sinceramente la direzione del Partito comunista e impegnarsi nell'edificazione socialista, ma hanno cominciato ad andare fra le masse e prendono parte al lavoro manuale nelle fabbriche e in campagna per determinati periodi di tempo; essi hanno acquisito nuove esperienze vivendo e lavorando a fianco del popolo lavoratore e hanno elevato il loro livello ideologico. Certi intellettuali borghesi, dopo aver proceduto alla propria rieducazione in modo prolungato e serio, hanno cominciato a trasformarsi in intellettuali della classe operaia e alcuni di idee avanzate hanno aderito al Partito comunista cinese.

Questi fatti dimostrano la grande giustezza della politica di unire, educare e rieducare gli intellettuali, perseguita costantemente dal Partito e dallo Stato. Ponendosi politicamente a fianco del socialismo e unendosi alle masse, gli intellettuali provenienti dalla vecchia società possono mettere a profitto le loro conoscenze e la loro competenza, e dedicarsi alla propria specialità servendo nello stesso tempo la causa del socialismo e guadagnare così l'approvazione del popolo. Tuttavia necessita loro un periodo ancora relativamente lungo perché possano progredire ulteriormente e arrivare a rompere completamente con la loro concezione borghese del mondo e adottare realmente la concezione del mondo della classe operaia.

È illusorio immaginarsi che gli intellettuali provenienti dalla vecchia società non abbiano più bisogno di rieducarsi o che non possano lavorare se non hanno terminato la rieducazione in un tempo molto breve. Gli intellettuali della vecchia società che desiderano prendere la via del socialismo devono perseverare nei loro sforzi e rieducarsi gradualmente attraverso il loro lavoro in un lungo periodo di tempo. Dobbiamo prendere misure appropriate perché possano lavorare, apprezzare il loro entusiasmo nel lavoro, aiutarli a portare a termine più grandi realizzazioni nel loro lavoro. Nello stesso tempo dobbiamo aiutarli nel loro studio del marxismo-leninismo, offrirgli più ampie occasioni di andare alle masse, di conoscere le condizioni reali e di prendere parte attraverso la loro libera scelta al lavoro manuale in misura appropriata.

Un gran numero di giovani intellettuali sono apparsi come spuntano i funghi dopo la pioggia. Essi hanno intrapreso con ardore la strada per diventare «rossi e esperti» e hanno già apportato un primo contributo nelle varie sfere di lavoro. Dobbiamo spingerli a dispiegare i loro sforzi in vista di più grandi successi, incoraggiarli costantemente a salire le vette della conoscenza scientifica e insegnargli a non lasciarsi mai prendere dalla presunzione e dalla sufficienza. I giovani intellettuali hanno anch'essi il compito di rieducarsi in continuazione. Qualunque posto occupino, devono, sforzandosi nello stesso tempo di elevare il loro livello professionale, studiare seriamente il marxismo-leninismo, prendere parte alla produzione e alle lotte delle masse, partecipare al lavoro manuale ed essere esigenti con se stessi sul piano politico, ideologico e nel lavoro. I giovani intellettuali devono imparare con modestia da quelli più maturi ed istruiti, i quali, a loro volta, devono imparare dai punti forti dei primi.

Tutti gli intellettuali patrioti devono stringersi attorno alla bandiera del socialismo e unire i loro sforzi nell'edificazione della nostra grande patria.

AMERICA E RUSSIA IN UNA INTERVISTA DI SNOW (*1960*)

Le due interviste che riportiamo di seguito sono contenute nel libro L'altra riva del fiume *di Edgar Snow (Einaudi, Torino), il famoso giornalista amico della Cina, e sono tratte dai due capitoli «Ciu En Lai e l'America» e «Le "differenze" tra la Cina e la Russia». Queste interviste ebbero luogo il 30 agosto 1960.*

La prima è in realtà un interessante sunto dei rapporti tra la Cina e l'America dalla guerra di Corea fino al 1960 e la riaffermazione delle posizioni cinesi. Dalle parole di Ciu En Lai risulta che la Cina è sempre stata ben disposta a risolvere pacificamente, secondo i famosi 5 principi, ogni controversia con gli Stati Uniti, ma questi ultimi hanno sempre rifiutato scegliendo la strada dell'aggressione e dell'illegalità.

Nella seconda intervista, sui rapporti con l'Unione Sovietica, Ciu En Lai si esprime in modo "diplomatico" (nel senso neutrale del termine). Infatti cerca di non sbilanciarsi su un tema così scottante e non ancora definito a quell'epoca (agosto '60). D'altronde egli si attiene al principio seguito in quella circostanza dalla Cina di non portare in pubblico e «davanti al nemico» le eventuali contraddizioni sorte nel campo socialista. Solo quando esse diventeranno antagonistiche, la Cina le renderà ampiamente pubbliche.

L'importanza dell'intervista quindi più che nelle parole è in ciò che vi è sotteso e nel momento particolare in cui sono state pronunciate, cioè nella delicata e contraddittoria fase di passaggio della crisi cino-sovietica iniziata qualche tempo prima.

Lo stesso atteggiamento riservato di Ciu En Lai su questa questione è una implicita ammissione della fondatezza dei quesiti posti da Snow.

«La proposta (del patto di pace nel Pacifico) che io feci al ricevimento in occasione della festa nazionale all'Ambasciata Svizzera - cominciò il primo ministro Ciu En Lai, - non era una proposta nuova. Ma non a caso la ripetei in agosto. In Occidente erano state diffuse dicerie secondo le quali la Cina avrebbe deciso di rinunciare alla politica della coesistenza pacifica.

«Voi, che seguite gli sviluppi politici di questo paese, dovete essere al corrente del fatto che la Cina ha firmato quest'anno trattati di pace e di amicizia con tre paesi asiatici. Un trattato di amicizia e di non aggressione reciproca è stato concluso con l'Unione Birmana in gennaio. Un trattato di pace e di amicizia è stato firmato con il regno del Nepal durante la mia visita in quel paese in aprile. In agosto, durante la visita all'Afghanistan un trattato di amicizia e di non aggressione reciproca con il Regno dell'Afghanistan. Per non citare i precedenti trattati di amicizia con il Regno mutawakelita dello Yemen e le dichiarazioni comuni sulla coesistenza pacifica con l'India, l'Indonesia, la Cambogia e Ceylon.

«Il contenuto fondamentale dei tre trattati di quest'anno è fondato sui cinque principî: 1) Rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale; 2) non aggressione reciproca; 3) non interferenza negli affari interni reciproci; 4) eguaglianza e aiuto reciproco e 5) coesistenza pacifica.

«Un patto di pace per la non aggressione reciproca tra i paesi dell'Asia e i paesi che si affacciano sul Pacifico coinvolge la questione delle relazioni cino-americane e delle relazioni tra la Cina, l'Unione Sovietica, il Giappone e gli Stati Uniti.

«È inconcepibile che un patto di pace possa venire concluso in assenza di relazioni diplomatiche tra la Cina e gli Stati Uniti.

«Ed è inconcepibile che possano venire stabilite relazioni diplomatiche tra la Cina e gli Stati Uniti senza che venga regolata la disputa tra i due paesi nella zona di Formosa.

«Questi due punti sono estremamente importanti. Per questa ragione affermai che sarebbero stati necessari lunghi sforzi per realizzare questa proposta. Dal momento che occorrono lunghi sforzi, perché abbiamo ripetutamente avanzato questa proposta? Questo dimostra che il popolo e il governo cinese desiderano regolare i contrasti tra la Cina e gli Stati Uniti attraverso negoziati pacifici, e condannano la politica americana di aggressione nei confronti della Cina. Ma desidero anzitutto citare una prova di questo nostro atteggiamento. Dopo la liberazione della Cina il governo americano dichiarò che non avrebbe interferito negli affari interni della Cina, e che la questione di Formosa rientrava negli affari interni della Ci-

*Dal Cap. IX di «*L'altra riva del fiume*» di E. Snow, Einaudi.*

na. Questo venne dichiarato da [Dean] Acheson nel *Libro Bianco* (1), e venne ammesso in seguito anche da Truman. E in realtà Formosa venne restituita all'allora governo della Cina nel 1945, dopo la resa giapponese, e amministrata dall'allora governatore di Formosa, generale Chen I, che venne in seguito ucciso da Chiang Kai-shek.

«Dopo lo scoppio delle ostilità in Corea nel giugno 1950, Truman, in contrasto con la politica precedente, adottò una politica di aggressione nei confronti della Cina. Contemporaneamente all'invio di truppe in Corea, gli Stati Uniti inviarono la Settima Flotta nello Stretto di Formosa, e cominciarono ad esercitare un controllo militare su Formosa. *Da allora gli Stati Uniti diedero inizio a una nuova aggressione nei confronti della Cina.* Il governo cinese condannò severamente l'aggressione americana a Formosa e nello Stretto di Formosa. Poco dopo le truppe americane in Corea mostrarono l'intenzione di attraversare il trentottesimo parallelo e di avanzare verso il fiume Yalu [che segna la frontiera con la Cina], e, in conseguenza di ciò, il governo cinese non poteva fare a meno di ammonire il governo americano che i cinesi non sarebbero stati a guardare inerti se le truppe americane avessero attraversato il trentottesimo parallelo e avessero avanzato verso il fiume Yalu. Questo ammonimento venne trasmesso al governo degli Stati Uniti attraverso l'ambasciatore indiano; ma il governo degli Stati Uniti trascurò l'ammonimento, e le truppe americane attraversarono il trentottesimo parallelo e avanzarono verso il fiume Yalu.

«Al popolo cinese non rimaneva che offrire il proprio aiuto alla Corea nella sua guerra di resistenza contro gli Stati Uniti. Ma questa *venne intrapresa soltanto quattro mesi dopo che gli Stati Uniti avevano assegnato loro forze di stanza nello Stretto di Formosa e avevano cominciato a esercitare un controllo militare su Formosa,* e dopo che le truppe americane avevano attraversato il trentottesimo parallelo e si erano avvicinate al fiume Yalu.eeeeante questi quattro mesi Truman fece numerose dichiarazioni intese a spiegare questo atto di aggressione nei confronti della Corea; si trattava naturalmente di argomenti futili. E inoltre, Truman non era in grado di giustificare l'aggressione a Formosa, né lo stazionamento di truppe americane nello Stretto di Formosa. Infine, Truman trascurò completamente l'ammonimento della Cina trasmesso attraverso l'ambasciatore indiano.

«Dopo due anni di negoziati si giunse finalmente a un armistizio in Corea. *Nel 1958 le truppe cinesi avevano evacuato completamente la Corea,* mentre nella Corea meridionale si trovano tuttora truppe americane, che non hanno alcuna intenzione di evacuare il paese. Inoltre, gli Stati Uniti controllano ancora Formosa con le loro forze di terra, di mare e di aria, e le forze navali e aeree americane sono tuttora attive nello Stretto di Formosa.

1) Cfr. *United States Relations With China,* con speciale riferimento al periodo 1944-49, Washington, agosto 1949.

Non è questa la prova migliore che il governo degli Stati Uniti continua a perseguire una politica di aggressione e di guerra nei confronti della Cina? Non occorre poi che ricordi qui le numerose basi militari mantenute dagli Stati Uniti in Asia e i numerosi patti militari di aggressione di cui la Cina è l'obbiettivo principale. *La Cina, invece, non ha un solo soldato di stanza in paesi stranieri, e i trattati conclusi con i paesi asiatici sono tutti trattati di pace e di amicizia.*

«Malgrado questi tre atti di aggressione nei confronti della Cina da parte degli Stati Uniti, *ci siamo serviti della forza per regolare le dispute con gli Stati Uniti? No!* Già durante la conferenza di Bandung del 1955, io avevo dichiarato che il popolo cinese nutriva sentimenti di amicizia per il *popolo* americano, e che il governo cinese era disposto ad aprire negoziati con il governo degli Stati Uniti per discutere le controversie esistenti tra i due paesi, sebbene la Cina e gli Stati Uniti non riconoscessero i rispettivi governi e non intrattenessero relazioni diplomatiche. Questa nostra proposta condusse, attraverso i buoni uffici della Gran Bretagna, a colloqui a livello di ambasciata tra la Cina e gli Stati Uniti, che ebbero inizio il I° agosto 1955 a Ginevra.

«Al fine di creare un'atmosfera favorevole, la Cina rilasciò, prima dell'inizio delle conversazioni, undici cosiddetti "prigionieri di guerra", in seguito all'opera di mediazione di Krishna Menon e alla visita del segretario generale delle Nazioni Unite Dag Hammarskjöld a Pechino. Ho parlato di cosiddetti prigionieri di guerra, poiché questi uomini non erano stati catturati sul campo di battaglia della guerra di Corea. Tutti i prigionieri di guerra catturati sul fronte coreano vennero rimpatriati dopo l'armistizio, ad eccezione di alcuni che scelsero di loro volontà di rimanere in Cina. In seguito alcuni tra coloro che erano rimasti ritornarono in patria di loro volontà. Ma gli undici cosiddetti prigionieri di guerra si trovavano su un aereo americano che aveva violato lo spazio aereo cinese, e vennero catturati dopo che il loro aereo venne colpito. Sia la Cina che gli Stati Uniti avevano dichiarato che la guerra di Corea era ristretta alla Corea e non si estendeva alla Cina. Ora questo aereo venne abbattuto in Cina; per questo la Cina non riconobbe i membri dell'equipaggio come prigionieri di guerra. Malgrado questo, la Cina acconsentì a rilasciarli, per creare un'atmosfera favorevole ai colloqui di Ginevra.

«La questione dei cosiddetti prigionieri di guerra finì qui.

«Oltre ai cosiddetti prigionieri di guerra, comunque, le prigioni cinesi ospitano due altre categorie di cittadini americani. Anzitutto c'erano degli americani colpevoli di crimini quali sabotaggio e spionaggio, o che avevano altrimenti violato le leggi della Cina; dal 1955, abbiamo rilasciato venticinque criminali americani di questo tipo, alla scadenza della loro pena, oppure in seguito ad amnistia concessa per buona condotta. Uno dei venticinque scelse di rimanere in Cina dopo il suo rilascio. Nelle prigioni ci-

nesi si trovano ormai soltanto tre americani appartenenti a questa categoria.

«Le prigioni cinesi ospitano due cittadini americani appartenenti a un'altra categoria, una categoria tutta speciale; si tratta di agenti segreti mandati dagli Stati Uniti in Cina per via aerea, vale a dire i famosi Downey e Fecteau. Allen Dulles della United States Central Intelligence Agency potrebbe fornirvi tutti i particolari, ma forse non sarebbe disposto, quanto lo siamo noi, a darvi informazioni dettagliate. All'inizio del 1955, quando Hammarskjöld venne a Pechino per discutere la questione dei cittadini americani detenuti nelle prigioni cinesi, anch'egli ritenne inopportuno discutere il caso di questi due agenti segreti. Essi non erano in alcun modo collegati alla guerra coreana, ma erano stati catturati durante lo svolgimento di una missione di spionaggio puro e semplice e durante il compimento di attività di agenti segreti. Se la questione vi interessa, posso mostrarvi, per vostro riferimento, parti delle note dei miei colloqui con Hammarskjöld. Queste note non sono mai state pubblicate (1).

«Sono passati cinque anni dall'inizio dei colloqui cino-americani nell'agosto 1955. All'inizio dei colloqui, noi proponemmo che tutte le controversie tra la Cina e gli Stati Uniti, compresa la controversia tra i due paesi nella zona di Formosa, venissero regolate attraverso negoziati pacifici, senza ricorrere all'uso o alla minaccia della forza. Gli Stati Uniti non lasciarono trapelare alcuna notizia di questa proposta, ma la Cina la pubblicò in seguito. Perché [John Foster] Dulles la rifiutò? Perché si rese conto che l'accettazione di questo patto avrebbe costituito il primo passo verso la discussione di come e quando le forze armate americane si sarebbero ritirate da Formosa e dallo Stretto di Formosa.

«Noi siamo convinti che la controversia tra la Cina e gli Stati Uniti nella zona di Formosa è una controversia di carattere internazionale, mentre le ostilità militari tra il governo centrale della Nuova Cina e la cricca di Chiang Kai-shek a Formosa sono una questione interna. Gli Stati Uniti invece hanno sempre sostenuto che le due questioni sono inseparabili. Noi siamo convinti che le due questioni possono e debbono venire separate.

1) Al caso di John T. Downey, di New Britain, Connecticut, e Richard G. Fecteau, di Lynn, Massachusetts, venne data ampia pubblicità in Cina durante il processo che seguì alla loro cattura, insieme a un gruppo di cinesi nazionalisti, in un aereo americano, che sarebbe stato colto nell'atto di fornire rifornimenti a una base di spionaggio e di comunicazioni radio, stabilita in precedenza da cinesi paracadutati nella zona al fine di operare all'interno delle montagne della Manciuria. Dietro mia richiesta, il primo ministro Ciu mi fornì i seguenti estratti dalle note del suo primo incontro con Dag Hammarskjöld il 6 gennaio 1955: «Hammarskjöld disse: "Riguardo agli altri due [Downey e Fecteau], nessuno ha detto che essi appartenessero al Comando americano; per questa ragione i loro nomi non sono stati citati nella risoluzione [dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite]"».

Dal momento che è stato possibile per la Cina e gli Stati Uniti intavolare colloqui a livello di ambasciata a Ginevra e a Varsavia, deve essere possibile anche intavolare colloqui tra il governo centrale della Cina e la cricca di Chiang Kai-shek. Mentre la prima è una questione internazionale, la seconda è una questione interna. È possibile condurre colloqui paralleli e raggiungere conclusioni separate.

«Nei colloqui tra la Cina e gli Stati Uniti, occorre raggiungere un accordo sulle questioni di principio prima di affrontare questioni concrete. I due punti di principio sui quali si dovrebbe raggiungere un accordo sono i seguenti:

«1) Tutte le controversie tra la Cina e gli Stati Uniti, compresa la controversia tra i due paesi nella zona di Formosa, debbono venire regolate attraverso negoziati pacifici, senza ricorso all'uso o alla minaccia della forza; e

«2) Gli Stati Uniti debbono acconsentire a ritirare le loro forze armate da Formosa e dallo Stretto di Formosa. Le modalità specifiche e il tempo del ritiro saranno l'argomento di discussioni successive. Se il governo degli Stati Uniti cessa di perseguire una politica di aggressione nei confronti della Cina e di minacciare l'uso della forza, questa è l'unica conclusione logica che è possibile trarne.

«Questo è il nucleo della controversia tra la Cina e gli Stati Uniti. Le attività e la direzione della politica americana nei confronti della Cina hanno l'obbiettivo di creare artificiosamente "due Cine". Sotto questo aspetto, sia il Partito repubblicano che il Partito democratico si propongono lo stesso scopo... A questo schema si opporrebbe probabilmente non soltanto la Cina continentale, ma anche il Kuomintang a Formosa e i cinesi di Formosa. Un approccio di questo genere al problema non condurrebbe quindi ad alcuna soluzione, ma potrebbe soltanto deteriorare ulteriormente le relazioni cino-americane.

«Noi siamo convinti che una soluzione verrà trovata prima o poi alle questioni concernenti le relazioni cino-americane; è soltanto una questione di tempo. Ma un punto rimane fermo: se gli Stati Uniti non rinunciano alla loro politica di aggressione e alle minacce di guerra contro la Cina, una soluzione sarà possibile. Noi non crediamo che il popolo degli Stati Uniti permetterà al suo governo di perseguire questa politica indefinitamente. *Non esiste alcun conflitto fondamentale di interessi tra i popoli della Cina e degli Stati Uniti, e a lungo andare i sentimenti di amicizia avranno il sopravvento*».

Chiesi a Ciu En Lai se i due principii di cui egli aveva parlato fossero stati discussi a lungo durante i colloqui di Varsavia.

Ciu En Lai: «Sì. Il primo principio venne avanzato dalla Cina alla fine del 1955. Il secondo principio venne avanzato nell'autunno del 1958 a Varsavia».

Domanda: «Il secondo principio include anche la questione delle moda-

lità e dei tempi del ritiro delle truppe americane da Formosa?»

Risposta: «Il governo degli Stati Uniti dovrà anzitutto accettare il principio prima che possano venire discusse questioni concrete».

Domanda: «Il governo degli Stati Uniti ha più volte ribadito che nessun accordo sarà possibile senza un impegno da parte del governo cinese ad astenersi dall'uso della forza nella zona di Formosa, non è vero?»

Risposta: «Il governo degli Stati Uniti sostiene che gli Stati Uniti e Chiang Kai-shek hanno il diritto innato all'autodifesa individuale e collettiva nella zona di Formosa. In altre parole, questo implicherebbe la legalizzazione dell'aggressione americana a Formosa e nello Stretto di Formosa, e creerebbe la realtà oggettiva delle "due Cine". A questo si oppone l'intera nazione cinese. Supponiamo che qualcuno occupi le isole Hawaii, e mandi una flotta nelle acque che dividono il continente americano e le isole Hawaii, oppure supponiamo che qualcuno occupi Long Island e mandi una flotta nello stretto a nord di Long Island: che ne penserebbe il popolo americano? Potete quindi immaginare quali sono i sentimenti del popolo cinese. Il popolo degli Stati Uniti non si levò contro i giapponesi dopo l'attacco a Pearl Harbor?...»

Le «differenze» tra la Cina e la Russia (intervista a Snow nel 1960)

A tavola la conversazione si era svolta in parte in cinese e in parte in inglese; Ciu En Lai non parla molto l'inglese, ma lo capisce abbastanza bene. Dopo il pranzo Ciu En Lai, sua moglie e tutti gli altri si ritirarono per una breve siesta, come usa ora in Cina, non soltanto tra i funzionari, ma in tutto il popolo. In seguito, ritornati nel salone, riprendemmo i colloqui formali attraverso gli interpreti di Ciu En Lai, interrotti soltanto occasionalmente per discutere la traduzione di alcune frasi.

Il primo ministro parlò delle relazioni cino-sovietiche, con notevole anticipo rispetto alla tempestosa conferenza degli ottantuno Partiti comunisti tenuta a Mosca nel novembre 1960.

Io indicai tre domande nel mio elenco, che riguardavano i contrasti o i disaccordi tra la Cina e l'Unione Sovietica. Queste domande concernevano in particolare le differenze, di cui si parlava da un po' di tempo, tra l'interpretazione cinese e sovietica della teoria leninista dell'inevitabilità della guerra imperialista, se la coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi costituisse la politica estera permanente dei paesi comunisti, e non semplicemente una tattica temporanea, e se la coesistenza pacifica fosse inevitabile in un mondo minacciato dalla guerra nucleare, in cui nessuna nazione o classe aveva la possibilità di vittoria. E posi anche una domanda specifica intorno all'«esodo in massa» dei consiglieri sovietici della Cina.

Dal Cap. XI di L'altra riva del fiume *di E. Snow, Einaudi.*

Queste furono le risposte del primo ministro Ciu En Lai: «Desidero anzitutto affermare che i Partiti comunisti e i governi della Cina e dell'Unione Sovietica, come di tutti gli altri paesi socialisti, credono nel marxismo-leninismo e formulano le rispettive linee politiche integrando i principî del marxismo-leninismo con le condizioni specifiche dei rispettivi paesi. In quanto accomunati dalla stessa credenza e dallo stesso sistema, i paesi comunisti condividono gli stessi principii generali e si muovono nella stessa direzione generale.

«Ma questo non significa che tra i due partiti non esistono differenze nel modo di considerare determinate questioni, o che non esistano differenze nella misura in cui determinati punti vengono messi in rilievo nella politica dei due paesi. Una completa uniformità di pensiero è impossibile. Anche un singolo individuo talvolta considera una questione in un modo, e altre volte in modo diverso. In un determinato periodo di tempo, è naturale che esistano delle differenze tra due partiti riguardo alle questioni teoriche e ai modi di considerare le situazioni pratiche. E una identità perfetta sarebbe in realtà strana e incomprensibile.

«Per esempio, sebbene esistano alcune differenze tra la stampa cinese e la stampa sovietica nella valutazione della situazione rispetto alla possibilità della guerra, sia la Cina che l'Unione Sovietica condividono l'opposizione allo scatenamento della guerra da parte dell'imperialismo. Prendiamo il caso della politica dei due paesi. L'Unione Sovietica fa parte delle Nazioni Unite, mentre la Cina ne è esclusa. *Sulla base di questo fatto, le azioni dei due governi non possono, in molti casi, essere le stesse.* Sia la Cina che l'Unione Sovietica si oppongono alle "due Cine"; entrambe sostengono che la cricca di Chiang Kai-shek non rappresenta la Cina, e che soltanto la Nuova Cina può rappresentare i seicentocinquanta milioni di cinesi (1). Questa presa di posizione dell'Unione Sovietica non ha ancora alle Nazioni Unite l'appoggio della maggioranza, sebbene abbia l'appoggio di tutti i paesi socialisti e di numerosi paesi asiatici, africani ed europei. Così i rappresentanti della cricca di Chiang Kai-shek hanno conservato il loro posto alle Nazioni Unite. I rappresentanti dell'Unione Sovietica siedono con loro nelle sedute dell'Assemblea generale, del Consiglio di sicurezza e degli organismi sussidiari. La Cina, invece, oltre a negare che la cricca di

1) Le cifre fornite dal censimento ufficiale per il 1957 davano un totale di 650.630.000, di cui 430.140.000 maschi e 316.490.000 femmine: queste cifre non comprendevano «i cinesi residenti a Hongkong, a Macao e all'estero», ma includevano la popolazione di Formosa (*Ten Great Years*, p. 8). Aumentando a un ritmo del 2 per cento, la popolazione della Cina continentale dovrebbe superare i settecento milioni nel 1963, con l'aggiunta di altri venticinque milioni a Formosa e all'estero. Si veda anche il cap. XLIII, *Formiche blu e formiche bianche*, e per una valutazione più comprensiva, Leo A. Orleans, *Professional Manpower and Education in Communist China*, Washington 1961.

Chiang Kai-shek rappresenti la Cina, rifiuta di partecipare a qualsiasi riunione od organizzazione a cui sia presente la cricca di Chiang Kai-shek. Se la Cina accettasse di parteciparvi, ne risulterebbe un avvallo all'esistenza delle "due Cine", a cui noi siamo risolutamente contrari.

«Questo è un esempio di differenza dovuta alla diversa situazione dei due paesi... (1).

«È possibile citare numerosi esempi di questo tipo.

«Tutti i paesi socialisti, compresa la Cina e l'Unione Sovietica, praticano l'internazionalismo, si appoggiamo e aiutano reciprocamente, e hanno l'unità come obiettivo comune. Sulla base di questi principî, se gli imperialisti cercano delle divisioni da sfruttare per seminare la discordia tra i paesi socialisti, sono condannati al fallimento. *Un attacco imperialista contro qualsiasi paese socialista verrebbe considerato dalla Cina come un attacco contro la Cina stessa e contro l'intero campo socialista, e in questa eventualità la Cina non si limiterebbe a osservare.*

«Questo è l'aspetto generale della situazione. Tenendo fermo questo principio, possono sussistere alcune differenze tra i due partiti intorno al modo di considerare le situazioni e alla diversa importanza attribuita ad alcuni aspetti della linea politica. Non c'è nulla di strano in questo...

«Il ritorno in patria di alcuni esperti sovietici è un fatto naturale. Una volta venuti in Cina, era chiaro che sarebbero tornati in patria prima o poi; certo non sarebbero rimasti qui per sempre. Gli esperti sovietici lavorano in Cina per un determinato periodo di tempo, e ci hanno reso un ottimo servizio. Forse è stato il fatto che molti di loro sono ritornati in patria quest'anno ad attirare l'attenzione dei paesi occidentali...»

Domanda: «Avete letto qualcuno dei recenti articoli apparsi nella stampa sovietica ad opera di comunisti di primo piano, nei quali gli oppositori del punto di vista sovietico sulla coesistenza pacifica e contro la dottrina dell' "inevitabilità della guerra" venivano denunciati come "infantilisti di sinistra", "dogmatisti", "revisionisti", ecc.? Sebbene non siano stati menzionati nomi specifici, appariva evidente che questi attacchi dovevano essere diretti contro fenomeni verificatisi nel campo socialista, altrimenti non avrebbero avuto alcun significato. O erano forse diretti contro forti correnti di sinistra all'interno del Partito comunista sovietico? Come spiegare questa fioritura di articoli?»

Risposta: «Anzitutto, io non ho letto molti articoli di questo tono. E inoltre, la nostra interpretazione è diversa da quella data da voi. Noi non siamo opportunisti di sinistra, come vorrebbe la stampa occidentale. Noi riteniamo che la stampa occidentale abbia tratto queste conclusioni al fine di seminare la discorsia tra la Cina e l'Unione Sovietica. Noi ci opponiamo a ogni tentativo di seminare la discordia nelle relazioni cino-

1) Omettiamo qui una parte del materiale dell'intervista, non più di attualità. Per il testo completo dell'intervista, si veda «Look», 31 gennaio 1961.

sovietiche. Il governo cinese e il Partito comunista cinese si oppongono allo scatenamento della guerra da parte degli imperialisti, e sono favorevoli alla coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi. Questa è stata fin dall'inizio la nostra posizione, e rimane inalterata».

Domanda: «Se le note apparse nella stampa sovietica non vanno riferite alla Cina, qual è la vostra interpretazione delle differenze tra i punti di vista cinese e sovietico intorno alla teoria dell'inevitabilità della guerra imperialista?»

Risposta: «Sulla questione dell'imperialismo istigatore di guerre, noi siamo d'accordo con la Dichiarazione di Mosca del 1957 emessa dai partiti fratelli dei dodici paesi. Anche il Comunicato di Bucarest (1960) appoggia le tesi della Dichiarazione di Mosca. Noi ci atteniamo strettamente alla Dichiarazione di Mosca. *La dichiarazione di Mosca afferma che, finché esiste l'imperialismo, esisterà sempre la possibilità di guerre di aggressione.* L'imperialismo mira invariabilmente a realizzare il dominio del mondo attraverso l'istigazione di guerre. Ma la Dichiarazione di Mosca sottolinea anche il fatto che, in seguito al potente rafforzamento del campo socialista, allo sviluppo del movimento di indipendenza nazionale e antimperialista dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, allo sviluppo della lotta popolare all'interno dei paesi capitalisti per la democrazia e la libertà, e allo sviluppo del movimento in difesa della pace tra i popoli di tutto il mondo, *è ora possibile ritardare e impedire lo scatenamento della guerra da parte dell'imperialismo. Accanto all'azione di prevenzione, occorre nello stesso tempo rafforzare la vigilanza contro la guerra imperialista.*

«Questa tesi è assolutamente corretta. La Cina ritiene che, attraverso le lotte popolari, da un lato contribuiamo a una pace duratura nel mondo, mentre dall'altro lato restiamo in guardia contro il pericolo della guerra. Quanto più potenti sono le forze popolari, tanto superiore è la possibilità di difendere la pace, e tanto maggiori sono le pressioni intese a evitare la guerra. Questi sono i due aspetti della questione. È anche [una questione di] "camminare su due gambe"».

A MOSCA PER IL CONGRESSO DELLA CRISI (*1961*)

Il XXII Congresso del PCUS dell'ottobre 1961 segnerà una tappa determinante nella crisi cino-sovietica.

I rapporti fra i due Partiti mostravano già un'incrinatura all'indomani del XX Congresso del PCUS nel 1956, ma non si era manifestata una vera e propria contrapposizione ideologico-politica. In seguito c'era stato un crescendo di contraddizioni culminate nel grave attacco di Kruscev alla Cina nel giugno 1960 durante il Congresso del Partito operaio romeno, a causa della politica «autonoma» e non allineata di Pechino. A ciò era seguito il ritiro dei tecnici russi dalla Cina. Ma una riappacificazione sembrava essere avvenuta con la firma della seconda famosa Dichiarazione comune al Congresso degli 81 partiti comunisti e operai nel 1960. In questa occasione i cinesi riusciranno a strappare alcune concessioni alla loro linea, tant'è che citeranno poi per molto tempo questa dichiarazione a dimostrazione del fatto che erano stati i sovietici a tradire.

Il XXII Congresso del PCUS del 1961 è l'occasione per riaprire di nuovo la crisi che raggiungerà il suo punto massimo negli anni 1962-1963 divenendo aperta contrapposizione ideologica, per poi trasformarsi nella seconda metà degli anni '60 in netto antagonismo politico.

Il discorso di Ciu En Lai, capo delegazione al XXII Congresso, non è in sé un discorso di rottura, anzi esalta i successi dell'Unione Sovietica e l'amicizia cino-sovietica sino ad arrivare ad affermare che essa «vivrà nei secoli, così come sempre fluiranno le acque dello Yantsé e del Volga». È vero che Ciu En Lai sin dall'inizio accentua certe tesi, come quella dell'inevitabilità di una guerra finché esisterà l'imperialismo, che non erano del tutto gradite all'URSS, così come la violentissima condanna del revisionismo jugoslavo assimilato alla politica degli USA.

Ma l'elemento di rottura arriva alla fine del discorso, anche se Ciu En Lai lo pone con molto tatto: la Cina non condivide la condanna nei confronti dell'Albania, soprattutto il modo unilaterale in cui è stata decretata dall'URSS e riafferma, in modo «provocatorio», che il campo socialista va dalla Corea all'Albania. Questo mentre Kruscev attaccava violentemente l'Albania con gli altri partiti che gli facevano coro.

Anche se il discorso di Ciu En Lai nel suo complesso risulta unitario e la critica all'URSS nella parte finale appena sfumata, cionondimeno la sua presa di posizione, in ultima analisi a favore dell'Albania, rappresenta di per se stessa un fatto di notevole portata per gli sviluppi della crisi cino-sovietica. A ciò si deve aggiungere il comportamento ancor più significativo di Ciu En Lai durante i lavori: il 7 ottobre lascia il suo posto al Congresso per non stringere la mano a Kruscev che nella relazione aveva attaccato Stalin e l'Albania; il 23 ottobre depone una corona di fiori sulla tomba di Stalin con chiaro intento polemico verso il nuovo corso sovietico; infine lo stesso giorno abbandona Mosca e ritorna a Pechino con una settimana di anticipo.

Discorso di Ciu En Lai al XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il 19 ottobre 1961.

Cari Compagni!

Noi, delegati del Partito comunista cinese, ci sentiamo profondamente onorati di partecipare al XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica su invito del Comitato centrale del PCUS.

Permettetemi, come ho avuto incarico dal Comitato centrale del Partito comunista cinese, di presentare a nome di tutti i membri del Partito comunista cinese e di tutto il popolo cinese, i nostri caldi e fraterni saluti e l'alto rispetto al congresso del vostro Partito e, attraverso questo congresso, al grande Partito comunista dell'Unione Sovietica e al grande popolo sovietico.

Noi auguriamo sinceramente ogni successo al XXII Congresso del vostro partito.

Dal XXI Congresso del partito comunista sovietico il popolo sovietico, sotto la guida del Comitato centrale del PCUS, capeggiato dal compagno Kruscev, ha ottenuto brillanti vittorie nella sua lotta per una vasta edificazione del comunismo.

Noi ci rallegriamo nel vedere che l'economia nazionale dell'Unione Sovietica è in continua espansione. Nei primi due anni e mezzo del piano settennale l'industria e l'agricoltura sovietiche si sono straordinariamente sviluppate e il livello di vita delle masse, materiale e culturale, è più alto di quanto non lo sia mai stato.

Il valore lordo della produzione industriale dell'Unione Sovietica durante questo periodo è uguale a quello dell'intero periodo del quinto piano quinquennale. Nel 1959 e nel 1960, più di 2000 gigantesche imprese industriali, con le attrezzature attualmente più avanzate furono messe in opera. Si prevede che la produzione dell'acciaio nel 1961 oltrepasserà i 70 milioni di tonnellate. In agricoltura, grazie alle numerose misure prese per il suo sviluppo l'area totale coltivata nel 1961 è aumentata fino a 204 milioni di ettari. Lo spirito di emulazione per merito dei collettivi di lavoro comunista (e dei lavoratori d'avanguardia) si sta ampiamente diffondendo. Pieno di enorme entusiasmo per il lavoro, il grande popolo sovie-

Da «Agenzia Nuova Cina» del 20 ottobre 1961

tico sta lavorando duramente per gettare le basi materiali e tecniche del comunismo.

In due occasioni quest'anno l'Unione Sovietica ha lanciato con successo nel cosmo navi spaziali con equipaggi di uomini che hanno girato intorno alla terra e sono ritornate trionfalmente.

Questa nuova impresa nella conquista dell'universo da parte dell'uomo ha fornito proprio la prova più convincente che l'Unione Sovietica ha lasciato gli Stati Uniti d'America sempre più indietro negli importanti settori della scienza e della tecnologia.

È una evidente dimostrazione dell'incomparabile superiorità del sistema socialista rispetto a quello capitalista. I brillanti successi del popolo sovietico nella vasta costruzione del comunismo hanno oltremodo accresciuto la potenza dell'Unione Sovietica e dell'intero campo socialista e stimolato i popoli del mondo intero nella loro grande lotta per la pace nel mondo, la liberazione nazionale, la democrazia e il socialismo.

Consentitemi qui di esprimere le più sincere congratulazioni al Partito comunista dell'Unione Sovietica e al popolo sovietico.

Questo congresso del vostro partito adotterà un nuovo programma che pone le premesse per il popolo sovietico di un grande piano per la costruzione del comunismo sotto la guida del Partito comunista dell'Unione Sovietica. In base a questo programma entro 20 anni ci sarà un aumento non inferiore a sei volte nella produzione industriale lorda, la produttività del lavoro industriale aumenterà da quattro a quattro volte e mezzo, la produzione agricola lorda tre volte e mezzo, la produttività del lavoro agricolo da cinque a sei volte, il reddito nazionale lordo intorno a cinque volte, e il reddito reale pro capite più di tre volte e mezzo.

Questa brillante prospettiva è un possente stimolo per tutti i popoli nelle loro lotte. I comunisti cinesi e tutto il popolo cinese sono certi che il popolo sovietico sotto la guida del Partito comunista dell'Unione Sovietica otterrà nuove grandi vittorie nella sua lotta per realizzare questo grandioso piano di edificazione del comunismo.

Il popolo sovietico, assieme ai popoli degli altri paesi socialisti, sta compiendo giganteschi sforzi per salvaguardare la pace nel mondo, attenuare la tensione internazionale, ottenere il disarmo generale, assicurare la coesistenza pacifica tra paesi con differenti sistemi sociali e appoggiare i movimenti nazionali e democratici in Asia, Africa e America Latina. Recentemente il governo societico ha avanzato proposte per la conclusione di un trattato di pace tedesco e, su quella base, per la normalizzazione della situazione di Berlino Est. Per affrontare la seria situazione creata dagli Stati Uniti nell'accelerare la loro espansione degli armamenti e i preparativi di guerra, nel sabotare la conferenza sulla sospensione dei collaudi delle armi nucleari e nel loro rifiuto di approvare esplicitamente il disarmo, l'Unione Sovietica è stata costretta a riprendere le prove di armi atomiche e a prendere altre importanti misure.

Questi propositi e misure sono provvedimenti vitali per la difesa della pace nel mondo e per la sicurezza del campo socialista e per controllare le avventure militari degli imperialisti; essi si conformano completamente agli interessi dei popoli in ogni punto del mondo. Il popolo cinese esprime pieno appoggio a tutti questi vitali provvedimenti che l'Unione Sovietica ha preso in difesa della pace nel mondo.

L'attuale sviluppo della situazione internazionale convalida completamente l'analisi scientifica marxista-leninista contenuta nel Rapporto della Conferenza dei rappresentanti dei Partiti comunisti e dei lavoratori tenuta nel 1960.

La potenza del campo socialista e la sua influenza internazionale stanno crescendo rapidamente. I successi conseguiti nei paesi dell'area socialista stanno rafforzando la pace nel mondo e la posizione del socialismo. Con l'appoggio del campo socialista i movimenti nazionali e democratici che si sono sollevati in Asia, Africa e America Latina si sono trasformati in una grande forza contro il colonialismo vecchio e nuovo e contro i reazionari nei rispettivi paesi. La lotta di classe nel mondo capitalista sta diventando ogni giorno più acuta, il sistema capitalista sta declinando e marcendo sempre più, e di giorno in giorno il campo imperialista capeggiato dagli Stati Uniti sta ulteriormente scivolando verso la sua disgregazione. Questo significa che oggi, nell'arena mondiale, le forze del socialismo stanno sempre più decisamente superando le forze dell'imperialismo, e le forze della pace stanno sempre più decisamente superando quelle della guerra. La bilancia delle forze mondiali crea un'eccellente situazione favorevole alla lotta dei popoli in tutte le terre per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia e il socialismo.

Oggi, le forze rivoluzionarie e quelle impegnate nella costruzione del socialismo, le forze rivoluzionarie dei popoli nei paesi capitalisti, i movimenti di liberazione delle nazioni oppresse, i movimenti per la democrazia in generale e la lotta di massa per la pace nel mondo stanno tutti convergendo in un impetuoso torrente che sta logorando e distruggendo il sistema imperialista. La rivoluzione cubana sta avanzando a grandi passi, resistendo con successo ai progetti di invasione e di intervento degli Stati Uniti. Il popolo laotiano, a dispetto dell'intervento statunitense, ha conseguito importanti vittorie nella difesa della sua indipendenza e neutralità. I popoli delle parti meridionali del Vietnam e della Corea stanno lottando con perseveranza per l'unificazione pacifica dei loro rispettivi paesi.

Il popolo algerino sta diventando più forte mentre combatte eroicamente per l'indipendenza nazionale. I popoli nel Congo, nell'Angola, nel Camerun, e altre parti dell'Africa soggette all'oppressione dei nuovi e vecchi colonialisti stanno lottando fieramente per rompere i loro ceppi coloniali. In Giappone, in Brasile, e in tutti gli altri paesi ai quali l'imperialis-

mo statunitense estende i suoi tentacoli, la patriottica lotta dei popoli contro l'imperialismo USA e in difesa della loro indipendenza nazionale sta avanzando continuamente.

Nei principali paesi capitalisti, le larghe masse dei lavoratori e dei contadini stanno lottando contro l'oppressione, combattendo per vincere e salvaguardare i diritti democratici e migliorare i loro livelli di vita. La lotta di massa in difesa della pace mondiale si sta estendendo in lungo e in largo in ogni angolo del mondo. Non importa quanto possano diventare sfrenati gli imperialisti e i reazionari di vari paesi, non importa quanto tortuoso possa essere il sentiero della lotta, le nazioni e i popoli oppressi, col sostegno del campo socialista, sconfiggeranno sicuramente l'imperialismo; le forze della pace, con il campo socialista e la classe operaia internazionale come loro nucleo centrale sconfiggeranno sicuramente le forze della guerra.

Una condanna aspetta l'imperialismo e tutti i reazionari.

Eppure, come faceva notare il Rapporto della Conferenza di Mosca, finché l'imperialismo esiste c'è terreno per guerre ed aggressione. L'imperialismo USA è il più violento nemico della pace.

È il baluardo del moderno colonialismo e della reazione internazionale, è la principale forza di aggressione e di guerra nell'attuale periodo. Il mondo percepisce ora che l'amministrazione di Kennedy è più ingannevole e avventuristica. Esteriormente, si adorna con «ramoscelli d'olivo» e ciancia di «pace», «progresso» e «benessere dell'umanità» ma di fatto dietro la maschera della «pace» sta incalzando in prima fila sempre più freneticamente con l'espansione degli armamenti e i preparativi di guerra. È proprio questo governo che organizzò direttamente l'invasione di Cuba, che creò la guerra civile nel Laos e che sta ostacolando l'accordo alla conferenza di Ginevra. È proprio questo governo che ha usato la cosiddetta crisi di Berlino per generare clamore per la guerra e minacciare guerra e che sta esplicitamente conducendo provocazioni militari a Berlino, Cuba, nel Laos, nel Sud Vietnam, nella Corea del Sud e nel territorio cinese di Taiwan. È proprio questo governo che ha la più grande spesa militare in tempo di pace e che sta andando avanti nei preparativi per guerre locali e nucleari contro i popoli di vari paesi. L'imperialismo USA si sta rivelando ora in tutta la sua crudezza come il comune nemico di tutti i popoli del mondo. Tutte le attività dell'imperialismo USA mostrano che noi siamo messi ancora di fronte al pericolo di una guerra e che i popoli di tutti i paesi devono intensificare la loro vigilanza.

Opporsi all'aggressione imperialista e difendere la pace nel mondo continua ad essere il pressante militante impegno dei popoli di tutti i paesi. Col riorganizzarsi insieme formando un fronte unito contro le politiche di aggressione e di guerra perseguite dal blocco imperialista capeggiato dagli Stati Uniti e persistendo nelle loro lotte, il campo socialista, la classe

1961

operaia internazionale, i movimenti di liberazione nazionale e tutti i popoli e i paesi amanti della pace, saranno certamente in grado di mantenere la pace nel mondo.

La Cina ha salvaguardato coerentemente la sua unità con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti e, insieme ad essi ha costantemente agitato un'incessante lotta per la difesa della pace nel mondo e per la causa del progresso umano.

Noi appoggiamo attivamente le lotte dei popoli e delle nazioni oppresse per la loro liberazione e fermamente ci opponiamo alle politiche di aggressione e di guerra perseguite dal blocco imperialista capeggiato dagli USA. Noi siamo sempre stati per la realizzazione della coesistenza pacifica tra paesi con differenti sistemi sociali sulla base dei cinque princìpi e abbiamo fatto duri sforzi per questo fine. Negli ultimi anni la Cina ha concluso trattati di amicizia o trattati di amicizia e mutua non aggressione con molti paesi asiatici e africani compresi lo Yemen, la Birmania, il Nepal, l'Afghanistan, la Guinea, la Cambogia, l'Indonesia e il Ghana. La conclusione di questi trattati non ha soltanto consolidato e sviluppato relazioni amichevoli tra la Cina e questi paesi ma ha anche reso un utile contributo alla causa della difesa della pace nel mondo.

Sotto la direzione del Comitato centrale del Partito comunista cinese guidato dal compagno Mao Tse Tung e tenendo alte le tre rosse bandiere della linea generale, del grande balzo in avanti e della comune popolare, il popolo cinese sta lavorando indefessamente per fare della Cina un paese socialista con una moderna industria, una moderna agricoltura e una scienza e una cultura moderne. Noi siamo consci che non mancheranno le difficoltà mentre andiamo avanti. Negli ultimi tre anni abbiamo affrontato serie calamità naturali nell'agricoltura. Ma qualunque difficoltà non può scoraggiare il popolo cinese unito e temprato da lungo tempo. Noi siamo convinti che facendo affidamento sul nostro lavoro saremo certamente in grado di superare le nostre difficoltà e conseguire la nostra grande meta.

Le conferenze di Mosca dei Rappresentanti dei Partiti comunisti e dei lavoratori tenute nel 1957 e 1960 sono incontri di grande portata storica nel movimento comunista internazionale.

La Dichiarazione del 1957 e il Rapporto del 1960 sono programmi di azione comune per tutti i Partiti comunisti e dei lavoratori. Sia la Dichiarazione che il Rapporto fanno notare che l'unità del campo socialista e l'unità del movimento comunista internazionale è la garanzia di vittoria nella lotta dei popoli di tutto il mondo per la pace nel mondo, la liberazione nazionale, la democrazia, il socialismo. Salvaguardare questa grande unità è il nostro impegno internazionalista come comunisti.

Nelle due Dichiarazioni viene detto che la unità del campo socialista e l'unità del movimento internazionale comunista rappresentano il nucleo

di una più vasta unità nel mondo intero. Questa nostra unità è cementata da comuni ideali e dalla causa comune. Essa si è consolidata e sviluppata nella lotta comune contro comuni nemici. Essa poggia sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Questa nostra unità ha superato molte prove e non ci sono forze capaci di infrangerla. Il nostro campo socialista composto da dodici paesi fratelli, dalla Repubblica democratica popolare di Corea alla Repubblica democratica tedesca, dalla Repubblica del Vietnam alla Repubblica popolare d'Albania, rappresenta un'entità sola. Fra i nostri paesi socialisti e fra i nostri partiti comunisti viene attuato un reciproco fraterno appoggio e una collaborazione sulla base dell'indipendenza e della completa uguaglianza dei diritti. Noi dobbiamo essere strettamente uniti, dobbiamo preservare la nostra coesione come la pupilla dei nostri occhi e in nessun caso dobbiamo permetterci discorsi e atti capaci di portare danno a questa unità.

Noi crediamo che se fra i partiti fratelli e fra i paesi fratelli sono sorte, disgraziatamente, discordie e differenze di vedute, esse devono venir risolte con pazienza, facendosi guidare dallo spirito dell'internazionalismo proletario, e dal principio della parità dei diritti e che si debba raggiungere l'unità di vedute per mezzo di consultazioni. Un'aperta condanna unilaterale da parte di qualsiasi partito fratello non contribuisce all'unità e non aiuta le soluzioni della questione. Presentare apertamente davanti al volto del nemico le liti fra i partiti fratelli non può essere considerato un serio atteggiamento marxista-leninista. Un simile atteggiamento può solo addolorare gli amici e rallegrare gli avversari. Il Partito comunista della Cina spera sincermanete che i partiti fratelli fra i quali esistono diverbi e contrasti, si uniscano di nuovo sulla base del marxismo-leninismo e del reciproco rispetto dell'indipendenza e dell'eguaglianza dei diritti. Io penso che questa sia la posizione che noi comunisti dobbiamo assumere in tale questione.

Attualmente i circoli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti, mascherandosi dietro la lotta contro il comunismo, svolgono un'attività aggressiva ed espansionista. L'imperialismo americano e il raggruppamento revisionista jugoslavo cercano in tutti i modi d'introdurre un cuneo e infrangere l'unità delle forze progressiste del mondo intero. In simili condizioni l'unità e la coesione dell'intero campo socialista, l'unità e la coesione dell'intero movimento internazionale comunista assumono un importantissimo significato. L'unità è una forza. Quando c'è l'unità si può superare qualsiasi cosa. Davanti all'unità delle forze del socialismo nel mondo intero, l'unità delle nazioni oppresse e dei popoli oppressi, l'unità dei popoli e degli Stati amanti della pace del mondo intero, tutti i folli piani degli imperialisti e dei loro accoliti devono subire un'inevitabile ma completa sconfitta.

Fra i popoli della Cina e dell'Unione Sovietica esiste da molto tempo

profonda amicizia. Tanto nella causa della rivoluzione quanto nella causa della nostra costruzione, il nostro popolo ha ricevuto e riceve appoggio e aiuto da parte del popolo sovietico e del Partito comunista dell'Unione Sovietica, per i quali noi qui esprimiamo ancora una volta una sincera gratitudine. Tanto nella causa dell'edificazione del socialismo e del comunismo quanto nella lotta contro l'aggressione imperialista e la difesa della pace nel mondo intero, i popoli dei nostri due paesi, insieme con quelli degli altri paesi socialisti, si sono sempre concessi e si concedono reciprocamente aiuto, attuano una reciproca collaborazione e conducono la lotta comune, proseguendo spalla a spalla. Questa grande unità e amicizia fra i popoli dei nostri due paesi vivrà nei secoli, così come sempre fluiranno le acque dello Yantsè e del Volga.

A TIRANA PER L'UNITÀ ANTIREVISIONISTA (*1964*)

«L'Albania rivoluzionaria si erge ferma all'avamposto sud-est del campo socialista e la bandiera rossa del marxismo-leninismo sventola fieramente sull'Adriatico». In queste parole di Ciu En Lai è racchiuso tutto il valore attribuito dalla Cina al ruolo dell'Albania. L'Albania ha il compito di essere un cuneo nel blocco sovietico ad Est e una bandiera sul Mediterraneo.

Iniziata nel 1961 al XXII Congresso del PCUS, con la difesa di Ciu En Lai dell'Albania, l'unità cino-albanese è venuta crescendo dal 1961 al 1963 soprattutto sul terreno ideologico. I punti di maggiore convergenza sono rappresentati dall'opposizione al revisionismo e dall'attaccamento ai principi del marxismo-leninismo, anche se sono vissuti e vengono maturati in modo diverso. Per l'Albania l'antirevisionismo è legato in primo luogo al mito di Stalin e al rifiuto di essere assorbiti e schiacciati dall'egemonia sovietica; mentre per i cinesi è determinato prima di tutto dai compiti presenti della lotta di classe e dallo sviluppo originale del pensiero maoista.

Ciu parla agli albanesi come a dei compagni d'arme, in termini di unità ideologica, diversamente da come si esprime di solito negli incontri internazionali, anche i più cordiali e rivoluzionari.

Più di ogni altra cosa sembra apprezzare negli albanesi la loro capacità di resistere e di rimanere fedeli ai principi, nonostante siano circondati da nemici di ogni genere e in particolare dal blocco revisionista.

Discorso dell'8 gennaio 1964 a Tirana.

In questi anni abbiamo atteso l'occasione di potere far visita all'eroica Albania e di incontrare i compagni e gli amici della fraterna Albania. Il nostro desiderio oggi si può realizzare. Abbiamo tardato, ma finalmente eccoci qua, insieme a voi. Permettetemi in questo grande, entusiasta raduno di massa di oggi, di presentare a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese e del compagno Mao Tse Tung, del governo della Repubblica popolare cinese e di tutto il popolo cinese, i miei più distinti saluti nonché il mio più alto rispetto per il glorioso Partito del lavoro d'Albania, per il governo della Repubblica popolare d'Albania, per il compagno Enver Hodja, dirigente stimato e amato del popolo albanese e intimo amico del popolo cinese, e per la popolazione di Tirana così come all'intero popolo albanese.

In questi giorni, dovunque noi ci siamo recati nel vostro bel «paese dell'aquila», abbiamo ricevuto una calorosa accoglienza da compagni d'armi e sentito l'ospitalità di un parente pieno di attenzioni, da parte dei nostri fratelli e sorelle albanesi. Abbiamo passato ogni istante del nostro soggiorno all'insegna di un'amicizia sincera e ardente, basata sull'internazionalismo proletario. A nome del compagno Chen Yi e mio personale, vorrei cogliere l'occasione per rinnovare i nostri calorosi ringraziamenti al popolo albanese e ai compagni dirigenti.

Dovunque noi andiamo nel vostro paese, siamo colpiti dallo spirito combattivo tipico dell'Albania rivoluzionaria e socialista. Il compagno Enver Hodja ha dichiarato: «La nuova Albania socialista, come un guerriero, va avanti, come si addice a uno Stato socialista che lotta e vive nella grande epoca leninista. Il suo corpo è segnato dal ferro e dai colpi del nemico, ma la sua fronte è pura e serena, senza rughe né tracce alcune. I suoi occhi sono simili a quelli dell'aquila e il suo cuore è puro e vibrante di entusiasmo come la rivoluzione». Sì, ecco quì, fermamente piantata davanti a noi, l'eroica Albania.

Il popolo albanese è un popolo rivoluzionario che preferirebbe morire piuttosto che vivere in ginocchio, un popolo che non si fa sottomettere dalla forza o corrompere dalla ricchezza. La Repubblica popolare d'Albania è un paese eroico nato nel fuoco della lotta contro gli aggressori fascisti, essa è cresciuta e si è rafforzata nelle tempeste rivoluzionarie dirette contro l'imperialismo e i suoi accoliti. Sia di fronte alla tempesta e alla violenza, o nella lotta contro il revisionismo moderno, il Partito del lavoro di Albania è un glorioso Partito che ha sempre tenuto ben alta la bandiera del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Un tale popolo, un tale paese e un tale Partito sono i compagni più degni di fiducia per tutti i marxisti-leninisti e per tutti i popoli rivoluzionari del mondo

Dal «Pekin Information» del 20 gennaio 1964

e gli implacabili nemici dell'imperialismo, della reazione e del revisionismo moderno.

La storia dell'Albania è una magnifica epopea di resistenza agli aggressori stranieri e di lotta per l'indipendenza e la libertà.

Cinquecento anni fa, l'immortale eroe nazionale Skanderbeg, condusse il popolo albanese in una valorosa lotta contro l'invasore turco. Per venticinque anni, condussero con eroismo una guerra sanguinosa inscrivendo un brillante capitolo nella storia dell'Albania. Cinquantun anni fa, il grande patriota Ismail Qemali accese la torcia dell'indipendenza nella città di Vlora. Ma l'oscura dominazione della monarchia Zogu strappò al popolo albanese i frutti della rivoluzione. Nel momento difficile dell'invasione fascista del paese, ventidue anni fa, i comunisti albanesi, con alla testa il compagno Enver Hodja, fecero fronte al brutale nemico, riunirono e organizzarono i loro compagni d'armi e proclamarono la nascita del Partito del proletariato albanese aprendo così una nuova era nella storia dell'Albania. Sotto la giusta direzione del Partito, il popolo albanese che aveva accumulato lunghi anni di sofferenze, condusse una lotta lunga ed eroica nelle condizioni estremamente difficili in cui le forze del nemico erano di molto superiori. Essi giunsero finalmente a sconfiggere i loro aggressori fascisti italiani e tedeschi e per la prima volta nella storia dell'Albania fondarono uno stato in cui il popolo lavoratore era il padrone del paese.

Durante i secoli, il grande popolo albanese, sfidando come le sue montagne le tempeste condusse una dopo l'altra lotte eroiche contro gli aggressori stranieri. Realizzò grandi vittorie nella lotta contro gli aggressori turchi, nella lotta contro il fascismo italiano e nella lotta contro i banditi hitleriani. Esso ha brillantemente nobilitato la liberazione riportata contando sulle proprie forze.

I diciannove anni che seguono la fondazione della Repubblica popolare d'Albania furono anni di lotta risoluta da parte del popolo albanese contro l'aggressione e la sovversione dell'imperialismo e dei suoi servi.

L'imperialismo americano e i suoi servi hanno sin dall'inizio tentato di strangolare l'Albania da poco nata.

Intanto, distaccamento speciale dell'imperialismo americano, la cricca del rinnegato Tito, si è sempre trovata in primo piano nella lotta contro l'Albania socialista. Essa è ricorsa alla sovversione, al sabotaggio, alla provocazione armata così come ad altri mezzi, per tentare di rovesciare la direzione del Partito del lavoro di Albania con alla sua testa il compagno Enver Hodja, e di cambiare la natura dello Stato albanese.

In questi ultimi anni, i revisionisti moderni hanno esercitato sull'Albania grandi pressioni politiche, economiche e militari, ma invano tentarono di costringere l'Albania ad abbandonare i suoi principi rivoluzionari e di obbedire alla bacchetta revisionista.

Lungamente temperato nelle fiamme della rivoluzione, il popolo albanese non si è evidentemente lasciato spaventare da questi mostri e da questi spauracchi. Stringendosi attorno al Partito del lavoro, esso ha fatto andare in frantumi una dopo l'altra, le loro cospirazioni e i loro intrighi, difendendo in questo modo i frutti della sua rivoluzione e l'integrità del marxismo-leninismo. È ora chiaro agli occhi dei popoli del mondo che né gli imperialisti, feroci e corrotti, né i revisionisti moderni che si scatenano possono fare il minimo male all'Albania. Come una roccaforte, l'Albania rivoluzionaria si erge ferma all'avamposto sud-est del campo socialista e la bandiera rossa del marxismo-leninismo sventola fieramente sull'Adriatico.

Il grande spirito rivoluzionario del popolo albanese, sfidando i potenti e la violenza, senza temere le difficoltà che costituiscono la difesa dei principi e la perseveranza nella lotta, ha influenzato tutti i popoli rivoluzionari del mondo e gli ha fornito un esempio luminoso. La lotta e le vittorie del popolo albanese dimostrano che tutti gli imperialisti e i reazionari, forti in apparenza ma in realtà deboli, sono delle tigri di carta, che la forza del popolo che persevera nella lotta è inesauribile e che il marxismo-leninismo è invincibile.

La Repubblica popolare d'Albania ha sempre perseguito una politica di pace. Si è sempre mantenuta fedele all'internazionalismo proletario, si è sempre sforzata di salvaguardare e di rafforzare l'amicizia e l'unità di tutti i popoli del campo socialista; ha sempre attivamente sostenuto le lotte di tutti i popoli e nazioni oppresse del mondo intero contro l'imperialismo e il colonialismo e ha sostenuto la necessità della coesistenza pacifica fra gli stati a sistemi sociali differenti. L'imperialismo non può contrastare il prestigio internazionale di giorno in giorno crescente dell'Albania, così come il revisionismo moderno non può soffocare la voce albanese della giustizia. L'Albania socialista è diventata una forza importante e ferma nella grande lotta dei popoli per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia popolare e il socialismo.

Compagni, il popolo albanese ha arrecato un contributo notevole alla lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, e ha registrato brillanti successi nella causa dell'edificazione socialista. Dal 1951 al 1960, il popolo albanese ha portato a compimento con successo due piani quinquennali. Attualmente lavora per l'assolvimento di un terzo piano quinquennale che si stende su scala ancor più vasta. Tredici anni di lavoro accanito hanno modificato l'aspetto povero e arretrato dell'Albania. Prima della Liberazione, era un paese agricolo che possedeva a mala pena una base industriale ora è un paese socialista, agricolo e industriale, con un'industria dotata di una tecnica moderna e una agricoltura collettivizzata.

Attualmente l'agricoltura albanese ha realizzato la sua trasformazione socialista e avanza verso l'obbiettivo di provvedere essa stessa ai propri bisogni di rifornimento.

La fame e la disoccupazione sono state debellate in Albania. Con l'accrescimento annuo della produzione industriale e agricola, il livello di vita della popolazione è sensibilmente migliorato.

In Albania una rivoluzione culturale fu intrapresa da cima a fondo; l'analfabetismo fu debellato e fu instaurata una nuova cultura socialista nei contenuti, sana e al servizio dell'edificazione socialista.

I brillanti successi del popolo albanese nell'edificazione del socialismo furono riportati mentre era accerchiato da ogni parte dai nemici e a dispetto della perfidia di coloro che da principio si presentavano come dei compagni. È una vittoria assai rimarchevole. È la vittoria dello spirito rivoluzionario del popolo albanese che conta sulle proprie forze. Il popolo cinese si congratula calorosamente con il popolo fratello albanese per la sua grande vittoria.

Il compagno Enver Hodja ha detto: «Siamo pienamente fiduciosi nel popolo che sarà capace senza alcun dubbio di compiere miracoli con le sue mani esperte e il suo spirito intelligente». Non c'è alcun dubbio che il popolo albanese, capace e industrioso, avendo già compiuto numerosi miracoli, ne compirà ancora altri in futuro.

Il popolo albanese è industrioso, la terra d'Albania è fertile e le sue risorse sono abbondanti. Il popolo cinese crede fermamente che il popolo fratello albanese, sotto la chiaroveggente direzione del Partito del lavoro d'Albania diretto da Enver Hodja, sarà capace di portare a termine con successo contando sulle proprie forze, il terzo piano quinquiennale ed edificare pietra su pietra il suo paese, allo scopo di fare un paese socialista forte e prospero dotato di una economia e di una cultura sviluppate.

I magnifici successi del popolo albanese nell'edificazione socialista hanno aperto brillanti prospettive a tutte le nazioni oppresse in lotta per la liberazione e a tutti i paesi in via di sviluppo in lotta per un avvenire felice.

Tutte le vittorie riportate dal popolo albanese nella lotta contro l'imperialismo, la reazione e il revisionismo moderno, così come tutti i successi nella causa dell'edificazione del socialismo, sono il risultato della giusta direzione del Partito del lavoro di Albania, che ha alla sua testa il compagno Enver Hodja.

Il Partito del lavoro d'Albania è un partito rivoluzionario fondato sulla base dell'ideologia e dello stile rivoluzionario del marxismo-leninismo. La sua storia di ventidue anni è quella della fedeltà dalle tesi fondamentali del marxismo-leninismo, della lotta contro l'opportunismo di ogni genere, e della difesa risoluta dell'integrità del marxismo-leninismo.

Il Partito del lavoro d'Albania è un partito rivoluzionario che è capace di unire la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica dell'Albania. Ecco precisamente perché la rivoluzione e l'edificazione dell'Albania furono in grado di avanzare costantemente di vittoria in vittoria pur in condizioni difficili.

Il Partito del lavoro di Albania è un partito rivoluzionario strettamente legato alle masse rivoluzionarie. Ecco perché il Partito del lavoro di Albania e il compagno Enver Hodja godono di un grande prestigio in mezzo al popolo albanese e hanno guadagnato il suo amore sincero e il suo appoggio entusiasta.

Il Partito del lavoro d'Albania tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario difende risolutamente i principi rivoluzionari delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960, conducendo senza sosta la lotta contro il revisionismo moderno. Sebbene i revisionisti moderni abbiano fatto pesanti pressioni sull'Albania e adottato varie misure per isolarla e assestarle dei colpi, il Partito del lavoro di Albania è rimasto fermo sempre nella sua corretta posizione e ha rifiutato categoricamente di abbandonare il dovere che incombeva su di esso in quanto comunista così come la missione storica del proletariato.

Il Partito del lavoro d'Albania, con alla testa il compagno Enver Hodja, è il grande pilota del popolo albanese, contingente saldo e lungamente temprato nel movimento comunista internazionale; il Partito comunista cinese è molto fiero di avere come stretto compagno d'armi il glorioso Partito del lavoro di Albania.

Il Partito del lavoro di Albania, nella sua lotta rivoluzionaria e nel suo lavoro di edificazione, ha accumulato ricche esperienze. Queste esperienze di valore sono una ricchezza comune del movimento comunista internazionale e dei popoli rivoluzionari. Il Partito comunista e il popolo cinese continueranno a trarre profitto da queste esperienze.

I compagni albanesi hanno spesso fatto riferimento all'aiuto e al sostegno della Cina all'Albania. Io vorrei qui attirare l'attenzione sul fatto che è prima di tutto l'Albania che ci ha portato un grande aiuto e un grande sostegno. Il sostegno e l'assistenza fra i paesi fratelli socialisti sono sempre reciproci. Il Partito del lavoro d'Albania e il popolo albanese, in condizioni molto difficili, hanno fermamente perseverato nella lotta contro l'imperialismo, la reazione e il revisionismo moderno e per la causa del socialismo. In sé, ciò costituisce un appoggio immenso arrecato al Partito comunista e al popolo cinese così come un contributo importante al campo socialista nel suo insieme, nonché alla causa rivoluzionaria dei popoli del mondo intero.

Compagni,

la situazione internazionale attuale è eccellente. Le forze rivoluzionarie nel mondo crescono, il campo imperialista è disgregato e l'ignobile volto dei revisionisti moderni viene smascherato davanti ai popoli di tutto il mondo. Tutto ciò è favorevole ai popoli rivoluzionari del mondo e sfavorevole agli imperialisti e ai reazionari.

Le forze dei paesi del campo socialista va crescendo, man mano che passano i giorni. Sebbene certe difficoltà siano apparse nel mantenimento

dell'unità del campo socialista, la coscienza politica dei popoli del campo socialista aumenta e il loro potente desiderio di unità non può essere contrariato. I tentativi imperialisti miranti a mettere a profitto le divergenze in seno al movimento comunista internazionale sono votati alla sconfitta.

La marea della rivoluzione democratica e nazionale continua a spandersi nelle vaste regioni d'Asia, d'Africa e dell'America Latina.

Le forze armate patriottiche del popolo sud vietnamita, rivolte contro l'imperialismo americano, hanno riportato una vittoria dopo l'altra e sono, attraverso la loro lotta, diventate più forti. Il fatto che l'imperialismo americano abbia ammazzato i suoi vecchi cani da guardia, Ngo Dinh Diem e suo fratello e installato a suo piacimento un nuovo gruppo di servi, significa che nel sud Vietnam ha giocato tutte le sue carte.

La lotta contro l'imperialismo, alla testa del quale si trovano gli Stati Uniti, si estende impetuosamente in Giappone, in Indonesia, in Cambogia, nel Laos così come negli altri paesi asiatici.

In Africa, da cui noi proveniamo, la marea della lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo ha spazzato il continente in lungo e in largo. Le lotte armate per l'indipendenza e la libertà sono condotte dal popolo in numerosi paesi in cui l'imperialismo mantiene direttamente il suo dominio coloniale.

Sprezzante delle minacce e delle intimidazioni dell'imperialismo americano, l'eroico popolo cubano, tenendo alta la bandiera rivoluzionaria delle Dichiarazioni dell'Avana, ha perseverato nella sua lotta contro l'imperialismo americano. La lotta dei popoli latino-americani contro i suoi servi ha espresso la sua forza e sempre più numerosi, i popoli si sono impegnati sulla via della lotta armata.

I fatti hanno dimostrato che in Asia, in Africa e in America Latina si presenta un'eccellente situazione rivoluzionaria. Queste zone sono al centro delle tempeste della rivoluzione mondiale che infliggono colpi diretti all'imperialismo. I popoli del mondo hanno visto che l'imperialismo americano, armato fino ai denti, si è trovato incapace di impedire lo sviluppo della lotta rivoluzionaria armata del popolo sud vietnamita; che l'imperialismo americano che tenta di controllare il Giappone sotto tutti gli aspetti, non può reprimere la lotta patriottica condotta dal popolo giapponese contro l'imperialismo americano; che quest'ultimo, in quanto gendarme internazionale, si trova incapace di arrestare la marcia trionfante della rivoluzione del popolo cubano che si è sviluppata ai confini degli Stati Uniti. Tutto ciò costituisce una prova convincente che non è presso le forze dell'imperialismo e della reazione, ma bensì presso le forze rivoluzionarie coscienti che si trova la vera potenza. Nella misura in cui i popoli d'Asia, d'Africa e dell'America Latina sono uniti e perseverano nella lotta, non vi è alcun dubbio che essi saranno anche in grado di sconfiggere l'imperialismo e i suoi servi.

La classe operaia e le masse lavoratrici dei paesi capitalisti dell'Europa occidentale, dell'America del Nord e dell'Oceania conducono anch'esse attivamente varie lotte di massa. La crescita della lotta di massa dei negri americani contro l'oppressione razziale è una manifestazione dell'acutezza della lotta di classe negli Stati Uniti.

Le contraddizioni in seno al campo imperialista diventano sempre più acute. A causa della legge dello sviluppo ineguale del capitalismo, il peso degli Stati Uniti sulla bilancia delle forze interne al campo imperialista continua a diminuire, mentre va crescendo il peso dei paesi dell'Europa occidentale e del Giappone. La lotta tra i paesi capitalisti per una nuova divisione del mercato mondiale va ogni giorno acuendosi. La lotta fra gli Stati Uniti, con la loro politica di controllo tanto sul piano politico che militare, e gli altri paesi imperialisti che contrastano questo controllo diviene sempre più aspra. La lotta velata e manifesta, così come le rivalità fra alcuni paesi imperialisti non sono mai state, dalla fine della seconda guerra mondiale così acute come nel momento attuale.

L'imperialismo americano si è rivelato, sempre più chiaramente, forte in apparenza ma in realtà debole. Tendendo i suoi tentacoli aggressivi in tutte le parti del mondo, si è messo in una condizione tale che dappertutto sta per farsi battere e bastonare di santa ragione; perdipiù, esso è piombato in una situazione tale da trovarsi soverchiato finanziariamente, economicamente e militarmente. Di fronte alle molteplici difficoltà sia interne che esterne, le risse fra i gruppi dirigenti americani si sono esacerbate. L'imperialismo americano è ai nostri giorni simile a un grande albero che i vermi rodono fino al cuore, e malgrado la sua statura la putrefazione avanza interiormente.

Il revisionismo moderno ha fatto la sua comparsa nel momento esatto in cui l'imperialismo avanza inevitabilmente verso la sua disfatta. Per venire incontro alle necessità dell'imperialismo in questa lotta a morte, esso ha alterato le tesi fondamentali del marxismo-leninismo e ha cercato di paralizzare la volontà rivoluzionaria dei popoli del mondo, di disorganizzare dall'interno le file rivoluzionarie e di aiutare l'imperialismo a prolungare la sua esistenza, ricoprendo dunque un ruolo speciale che l'imperialismo stesso può difficilmente mantenere.

Lenin diceva: «... Se non è indissolubilmente legata alla lotta contro l'opportunismo, la lotta contro l'imperialismo è una frase vuota e falsa».

Mentre lottano contro l'imperialismo, tutti i marxisti leninisti e tutti i popoli rivoluzionari devono opporsi al revisionismo moderno che serve l'imperialismo.

Un grande dibattito si svolge oggi, su scala mondiale, tra i maxisti-leninisti e i revisionisti moderni. L'essenza del dibattito consiste nel saper se, sì o no, è necessario attenersi al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario, attenersi ai principi rivoluzionari delle Dichiarazioni

del 1957 e del 1960, perseverare nella causa della rivoluzione mondiale del proletariato e proseguire la lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo. Questo dibattito ha un'importanza vitale per l'avvenire della rivoluzione mondiale e le sorti dell'umanità.

Con l'intensificazione della lotta contro il revisionismo moderno, le file dei marxisti-leninisti si ingrossano, la coscienza politica dei popoli rivoluzionari del mondo aumenta quotidianamente e i revisionisti moderni si trovano di fronte a una situazione sempre più difficile da sostenere.

Le larghe masse popolari dei paesi socialisti colgono in maniera sempre più chiara l'essenza del revisionismo moderno e, più che mai, si oppongono fermamente alla linea e alla politica del revisionismo moderno, che sono al servizio dell'imperialismo. Un numero crescente di popoli d'Asia, d'Africa e dell'America Latina possono vedere l'ipocrisia dei revisionisti riguardo ai movimenti di liberazione nazionale così come i loro complotti liquidazionisti e distinguono i veri amici dai falsi. Il proletariato e le larghe masse popolari in Europa occidentale, nell'America del Nord e nell'Oceania conoscono una nuova presa di coscienza e, alla fine, smaschereranno le menzogne della aristocrazia operaia e faranno avanzare verso nuove vette la causa della rivoluzione.

È sempre nel corso della lotta che si sviluppa il marxismo. Lenin così ne parlava in *Marxismo e revisionismo*: «... Questa ideologia ha dovuto conquistare con una grossa lotta ogni passo fatto nel cammino della sua esistenza». Dopo la nascita del marxismo, molti grandi dibattiti hanno già avuto luogo, risultando ognuno l'inevitabile conseguenza del grande sviluppo della causa della rivoluzione mondiale del proletariato e del grande sviluppo del marxismo. Oggi, le lotte rivoluzionarie dei popoli del mondo infuriano come una tempesta e nuove esperienze rivoluzionarie si acquisiscono in abbondanza. Il marxismo-leninismo si svilupperà purché tali esperienze siano valutate in modo giusto e sistematico nel corso della lotta contro il revisionismo moderno. Così come numerosi partiti fratelli che si attengono al marxismo-leninismo, il Partito del lavoro di Albania ha portato un contributo notevole al suo sviluppo.

Non c'è da sorprendersi che alcuni, un tempo marxisti-leninisti, siano diventati degli avversari del marxismo-leninismo e dei rinnegati della causa della rivoluzione proletaria, nel corso dello sviluppo del movimento comunista internazionale.

Già nel 1873, Engels diceva: «Il movimento del proletariato attraverserà inevitabilmente delle tappe diverse nel suo sviluppo e, in ciascuna tappa, una parte dei suoi membri arretrerà anziché andare avanti». Nondimeno, la locomotiva della rivoluzione prosegue la sua avanzata verso il suo grande obiettivo, mentre coloro che sono superati dalla loro epoca, coloro che tradiscono la rivoluzione, alla fine diventano degli esseri miserabili relegati in un angolo.

In ultima analisi, l'evoluzione della situazione internazionale e il cambiamento dell'aspetto del mondo, dipenderanno dalla lotta rivoluzionaria dei popoli. Dovunque, finché esisterà l'oppressione, sarà inevitabile la rivoluzione. È solamente con la rivoluzione che potranno essere risolte le varie contraddizioni nel mondo. Il compagno Mao Tse Tung ha sottolineato che: «Agli imperialisti non rimane più molto tempo, perché commettono ogni misfatto possibile. Essi si sono specializzati nel sostenere i reazionari in lotta con il popolo nei vari paesi. Si sono impadroniti con la forza di molte colonie e semi-colonie così come di numerose basi militari. Fanno incombere sulla pace la minaccia di una guerra atomica. In questo modo essi hanno spinto più del 90 per cento della popolazione del mondo a ribellarsi o a prepararsi a farlo.» Qualunque sia la medicina che i revisionisti moderni possono inventare, non una si rivelerà efficace a curare questa malattia incurabile di cui soffrono gli imperialisti, se non a prolungare la loro vita. Gli imperialisti sono condannati. L'avvenire dei revisionisti moderni che sono al servizio dell'imperialismo non è decisamente brillante.

Compagni, la Cina e l'Albania sono degli alleati uniti da stretti legami fraterni. Il popolo cinese e il popolo albanese sono dei fratelli che dividono gioie e dolori. Il Partito comunista cinese e il Partito del lavoro d'Albania sono dei compagni d'armi che perseguono un ideale comune.

Noi ci siamo sempre influenzati, educati e sostenuti gli uni con gli altri, abbiamo sempre marciato in avanti spalla a spalla per la causa della costruzione del socialismo, nelle lotte contro l'imperialismo, i reazionari, i moderni revisionisti, così come per la causa della pace mondiale.

La grande amicizia e l'unità militante che uniscono i nostri due Partiti, i nostri due paesi e i nostri due popoli sono fondate sul marxismo-leninismo e sull'internazionalismo proletario; esse furono temprate a lungo nelle tempeste rivoluzionarie delle battaglie contro l'imperialismo e il revisionismo moderno e sono eterne, indefettibili.

Il popolo cinese non dimenticherà mai che il governo e il popolo albanesi hanno sempre sostenuto il popolo cinese nella sua lotta contro l'aggressione dell'imperialismo americano e per la salvaguardia della sovranità nazionale e della sua integrità territoriale; che essi hanno dato il loro contributo affinché siano restituiti alla Cina i suoi diritti legittimi alle Nazioni Unite e che essi si sono opposti al complotto delle «due Cine» ordito dall'imperialismo americano e dai suoi accoliti; e che hanno appoggiato la giusta posizione e le ragionevoli proposte del governo cinese sulla questione della frontiera cino-indiana.

Il popolo cinese non dimenticherà mai che quando i revisionisti moderni scagliarono i loro attacchi e le loro calunnie gratuite sul Partito comunista cinese, il Partito del lavoro d'Albania, mantenendosi su una giusta posizione e sfidando ogni pressione, difficoltà e pericolo, si fece corag-

giosamente avanti, fece fronte a questa corrente avversa, smascherò e portò dei colpi duri al complotto anti-Cina dei revisionisti moderni.

Il Partito comunista cinese, il popolo e il governo cinesi esprimono al Partito del lavoro d'Albania, al governo della Repubblica popolare d'Albania e al suo popolo il loro grande rispetto e i cordiali ringraziamenti per l'alto senso dei principi e per questo valoroso spirito di internazionalismo proletario. Io vorrei ancora una volta, in questa grande assemblea, a nome del Partito comunista cinese, del governo cinese e di tutto il popolo cinese, prendere il seguente impegno: poco importa ciò che può accadere nel mondo, per quanto pericolose siano le onde e le tempeste che possono alzarsi sulla via rivoluzionaria lungo la quale noi marciamo fianco a fianco, noi ci manterremo sempre e fermamente a fianco dell'Albania e sosterremo senza riserve e senza alcuna esitazione la vostra giusta lotta.

Marxisti-leninisti di tutti i paesi, uniamoci! Proletari di tutti i paesi, uniamoci! Proletari, popoli e nazioni oppresse di tutti i paesi, uniamoci! Teniamo alta la bandiera del marxismo-leninismo e opponiamoci al revisionismo e al dogmatismo moderni; teniamo alta la bandiera della rivoluzione e opponiamoci al capitolazionismo; teniamo alta la bandiera della difesa della pace mondiale e opponiamoci alla politica imperialista d'aggressione e di guerra; teniamo alta la bandiera dell'internazionalismo proletario e opponiamoci allo sciovinismo da grande potenza e al nazionalismo egoistico; teniamo alta la bandiera dell'unità e opponiamoci allo scissionismo.

L'avvenire dell'umanità è infinitamente radioso. Il grande ideale della rivoluzione mondiale diventerà realtà.

IL LUNGO VIAGGIO IN AFRICA (*1964*)

Il 14 dicembre 1963 Ciu En Lai intraprende un viaggio di 50 giorni in Africa, che segna una tappa decisiva per lo sviluppo della politica estera cinese. All'insegna dell'internazionalismo proletario, ma ormai forte delle posizioni raggiunte dal suo paese sia nell'edificazione socialista che nei rapporti internazionali, il viaggio di Ciu En Lai vuole ravvivare lo spirito di Bandung proponendo nello stesso tempo la Cina come il più sicuro sostegno per i popoli africani. In questo senso è evidente lo scopo di scalzare l'influenza sovietica che proprio in questo periodo sta perdendo colpi in Africa per via dell'ambiguità dei suoi aiuti economici e di una certa collaborazione con gli Stati Uniti. Non è un caso che il viaggio avvenga all'indomani dell'acutizzarsi dei contrasti cino-sovietici. E di spazio in Africa la Cina ne troverà parecchio, nonostante non possegga i mezzi e le risorse delle grandi potenze. Il suo atteggiamento e la sua organica appartenenza al Terzo Mondo, che Ciu En Lai non mancherà di riaffermare ripetutamente, sono la maggiore garanzia per i paesi africani.

Durante il suo viaggio Ciu si muoverà su diversi piani: prima di tutto su quello politico, poi su quello degli aiuti economici, ma non trascurerà il piano ideologico nel senso di "trasmettere" ai paesi africani i principi scaturiti dall'esperienza cinese nella lotta di liberazione. Ad esempio, nella Conferenza ai quadri del FLN in Algeria, incentra una parte del discorso sulla tesi maoista delle «tre armi indispensabili per la vittoria»: partito, esercito, fronte unito. Inevitabile poi in ogni discorso la raccomandazione strategica: «Contare sulle proprie forze».

Il discorso pronunciato in Somalia il 3 febbraio 1964, prima di lasciare l'Africa, può essere considerato il più completo. Dopo alcune considerazioni iniziali sulla Somalia, Ciu En Lai sintetizza in questo discorso le impressioni ricevute durante il viaggio ed espone le sue valutazioni politiche sulla situazione africana. È in questo contesto che egli espone la famosa «posizione cinese nelle sue relazioni con i paesi africani», e «gli otto principi cinesi per la fornitura di aiuti economici», che si pongono tutti in palese contrapposizione con la prassi delle altre potenze, per l'assenza di mire egemoniche e di interessi.

Discorso del 3 febbraio 1964 a Mogadiscio

Cari amici,

è una grande gioia per noi essere riuniti qua con i nostri fratelli e sorelle somali. Noi vi abbiamo portato il saluto cordiale e il profondo rispetto dei 650 milioni di cinesi. L'accoglienza entusiasta che noi abbiamo ricevuto in questi giorni dal popolo somalo è l'espressione vivente dei sentimenti di profonda amicizia che esistono tra i popoli cinese e somalo. A nome del vice primo ministro Chen Yi e mio personale, vi esprimo i miei ringraziamenti cordiali.

Questa è la mia prima visita in Somalia ma, per me e per il popolo cinese, il vostro non è un paese straniero. Già più di 500 anni fa il navigatore cinese Cheng Ho ha visitato il vostro paese, venendo a Mogadiscio, Brava e altre città costiere. Inviati del vostro paese hanno ugualmente reso un certo numero di visite amichevoli alla Cina. In questa epoca, relazioni commerciali e contatti amichevoli si erano già stabiliti tra i nostri popoli.

Il popolo cinese sa da molto tempo che la Somalia è un paese dove si trovano in abbondanza l'olibano e la mirra: allo stesso modo il popolo somalo sa da molto tempo che la Cina è rinomata per la seta e la porcellana. L'amicizia tra i nostri due popoli ha una lunga storia. Questa antica e tradizionale amicizia fu interrotta dall'aggressione coloniale dopo il XVI secolo. Noi siamo felici di vedere che dopo le vittorie successive dei nostri paesi, l'amicizia tradizionale tra i nostri popoli non solo è stata ristabilita, ma si è sviluppata nelle nuove condizioni storiche.

Il consolidamento e rafforzamento continui dell'amicizia tra i popoli cinese e somalo non sono soltanto nell'interesse dei nostri popoli, essi sono allo stesso tempo favorevoli alla solidarietà afro-asiatica e alla pace nel mondo.

Successi nella lotta del popolo somalo

Il popolo somalo lavoratore coraggioso ha una gloriosa tradizione di lotta contro l'imperialismo e il colonialismo. Alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX secolo il popolo somalo ha scatenato la lotta armata contro i colonialisti lungo un periodo di venti anni sotto la direzione del suo eroe nazionale Mohamed Bin Abdula Hassan. Durante la seconda guerra mondiale il popolo somalo ha preso parte alla guerra antifascista e ha scacciato i dominatori fascisti. Durante gli anni dopo la guerra, la lotta del popolo di Mogadiscio e di tutto il popolo somalo per l'indipendenza e la libertà ha continuato a manifestarsi con slancio. L'indipendenza della Somalia è stato il risultato delle eroiche battaglie ingaggiate dal popolo somalo.

Dopo aver ottenuto la sua indipendenza, il popolo somalo ha continuato la sua lotta e i suoi sforzi senza tregua e ha ottenuto numerosi successi nella liquidazione delle forze coloniali, nella lotta contro l'intervento straniero, nella salvaguardia dell'indipendenza e della sovranità nazionale e nella costruzione del suo paese. Il governo somalo ha perseguito una politica estera di pace, di neutralità e di disimpegno, lottando contro l'imperialismo, il colonialismo e la politica di discriminazione razziale praticata dalle autorità coloniali del Sud Africa, e sostenendo i popoli africani ancora sotto il dominio coloniale nelle loro lotte per l'indipendenza. Il governo e il popolo somalo hanno contribuito in maniera positiva al rafforzamento della solidarietà africana e della solidarietà afro-asiatica così come alla difesa della pace nel mondo. Noi auguriamo con tutto il cuore al popolo somalo nuovi e costanti successi nei giorni a venire.

Dal «Pekin Information» del 17 febbraio

Brillante avvenire della rivoluzione in Africa

Cari amici, siamo venuti nel vostro continente in risveglio a portare l'amicizia sincera dei 650 milioni di cinesi verso i popoli africani. Il nostro viaggio è durato 50 giorni durante i quali abbiamo percorso decine di migliaia di chilometri. Abbiamo visitato dieci paesi africani amici; dall'Africa del Nord all'Africa occidentale e dall'Africa occidentale all'Africa orientale, abbiamo ricevuto un'accoglienza fraterna e calorosa da parte dei popoli africani.

Siamo stati testimoni del grande desiderio dei popoli africani di combattere l'imperialismo, il colonialismo e il neo-colonialismo; noi abbiamo visto quale fosse la volontà ardente dei popoli africani di edificare i loro rispettivi paesi e quali fossero i loro successi rimarchevoli. Sebbene il popolo cinese e i popoli africani parlino lingue differenti e siano separati da migliaia di chilometri, essi hanno in comune l'esperienza dell'aggressione, dell'oppressione perpetrata dall'imperialismo, dal colonialismo, e hanno di fronte a loro i compiti comuni della lotta contro l'imperialismo e dell'edificazione dei loro rispettivi paesi.

Noi ci comprendiamo molto bene gli uni con gli altri e condividiamo sentimenti comuni. Ci rendiamo conto che la nostra attuale visita in Africa è un po' tardiva ma siamo infine venuti e abbiamo ottenuto buoni risultati. Grazie a questa visita noi abbiamo grandemente arricchito le nostre conoscenze e l'amicizia militante tra il popolo cinese e i popoli africani è stata di molto rafforzata. Il continente africano che aveva dato vita a una brillante e antica civiltà e che ha sofferto la più crudele aggressione e il saccheggio coloniali, intraprende ora cambiamenti che scuotono la terra intera. Più di trenta paesi africani sono diventati indipendenti e i popoli

africani ancora sotto il dominio coloniale e la divisione creata da esso, conducono lotte eroiche per ottenere l'indipendenza e la libertà. Le prospettive rivoluzionarie sono eccellenti in tutto il continente africano.

Durante la nostra visita nei nuovi paesi africani in via di sviluppo siamo stati profondamente impressionati dal coraggio e dall'entusiasmo, dall'energia e dal vigore dimostrati dai popoli di questi paesi, che esprimono i fieri sentimenti di popoli che si sono alzati e sono diventati indipendenti. Hanno spezzato le catene coloniali e si sono liberati da soli dalla schiavitù.

Essi osano essere padroni dei propri paesi, dirigere i propri affari di stato, disprezzare i loro nemici e lottare contro gli oppressori vecchi e nuovi. Questo spirito di lotta intrepido costituisce il tesoro più prezioso di tutti i nuovi paesi in via di sviluppo e, con un tale spirito di lotta, sono in grado di sventare tutti i complotti degli imperialisti, dei colonialisti e dei neocolonialisti, proseguendo la loro marcia vittoriosa sulla via dello sviluppo indipendente.

Durante la nostra visita abbiamo incontrato numerosi dirigenti di paesi africani e abbiamo avuto numerosi contatti con gente di posti diversi così come con le larghe masse di questi paesi. Molti fra di loro ci hanno detto che erano pronti a scatenare lotte senza tregua contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo e a far avanzare continuamente la rivoluzione. Essi si oppongono fermamente alle attività di aggressione, di intervento, di sovversione e di infiltrazione degli imperialisti e di tutte le forze straniere. Essi sono decisi a consolidare la loro indipendenza nazionale, a difendere la loro sovranità, a edificare il proprio paese, a rafforzare la loro capacità di difesa e a perseguire l'eliminazione delle forze coloniali in un modo più profondo.

Sono decisi a mettere in opera delle riforme sociali e ad opporsi alle forze reazionarie che tentano di invertire il corso della storia. Sono fieri dei successi già ottenuti e guardano all'avvenire con fiducia. Siamo convinti che con una direzione corretta, contando strettamente sulla forza delle masse e conducendo fino alla fine la rivoluzione nazionale democratica, i nuovi paesi africani in via di sviluppo saranno capaci di crearsi un avvenire brillante.

La giusta esperienza

I popoli africani indipendenti edificano i loro rispettivi paesi ed eliminano passo a passo le condizioni arretrate e la povertà create dal dominio coloniale prolungato. Molti amici africani ci hanno detto che per ottenere l'indipendenza completa, l'indipendenza politica non era sufficiente e che sforzi dovevano essere fatti per sviluppare l'economia nazionale e, così, ottenere l'indipendenza economica. Essi ci hanno anche fatto notare che per l'edificazione nazionale, bisogna contare prima di tutto sulle proprie forze

e considerare l'aiuto straniero ausiliario. A nostro avviso è questa la giusta esperienza accumulata nel corso delle loro lotte attuali dai popoli africani così come dai popoli asiatici. L'Africa possiede il suo popolo laborioso e coraggioso, la sua terra vasta e fertile e le sue risorse inesauribili. Siamo convinti che nuovi paesi africani diventeranno prosperi e potenti, nella misura in cui le possibilità immense dei loro popoli entrino pienamente in gioco e in cui le loro ricchezze naturali siano utilizzate in maniera appropriata.

In ciascuno dei paesi africani che abbiamo visitato, abbiamo profondamente sentito il desiderio ardente dei popoli africani di promuovere la unità e la solidarietà dei paesi africani allo scopo di sormontare gli ostacoli eretti attraverso la divisione artificiale dell'Africa da parte dei colonialisti. È un giusto desiderio del tutto comprensibile. Una base per l'unità e la solidarietà sarà stabilita nella misura in cui ciascun paese africano in via di sviluppo si sforza di consolidare la sua indipendenza nazionale, di salvaguardare la sua sovranità, di sviluppare la sua economia e la sua cultura nazionale, di rafforzare la sua capacità di difesa e di sostenere attivamente i popoli degli altri paesi africani che sono ancora in lotta per l'indipendenza e la libertà.

La Conferenza al vertice degli Stati africani tenuta nel maggio scorso ha arrecato importanti contributi a favore della causa dell'unità dei popoli africani contro l'imperialismo. Siamo convinti che con lo sviluppo della lotta unita dei popoli africani contro l'imperialismo e attraverso sforzi continui e instancabili, la vittoria finale sarà conquistata per la causa dell'unità e della solidarietà in modo rispondente alla scelta stessa dei popoli africani.

Gli imperialisti, sicuramente non si rassegneranno mai alla loro sconfitta in Africa. Essi non sopportano di vedere i popoli africani, in piedi, divenire padroni di se stessi. Essi non sopportano più di vedere lo sviluppo nell'indipendenza e la prosperità dei paesi africani. Quanto ai vecchi colonialisti, alcuni fra di loro proseguono la loro repressione sanguinaria contro i popoli africani che lottano per l'indipendenza e la libertà, altri sono ricorsi a tattiche neocolonialiste, con l'intenzione di mantenere il loro dominio coloniale mentre altri ancora hanno di nuovo riacquistato i loro aspetti feroci di vecchi colonialisti dopo che le loro tattiche neocolonialistiche sono state smascherate dalle masse.

I neocolonialisti sono ancora più sinistri e più scaltri. Essi intensificano ora la loro infiltrazione e la loro espansione nel dominio politico, militare economico e culturale attraverso mezzi subdoli facendo del loro meglio per prendere il posto dei vecchi colonialisti e porre i nuovi paesi africani in via di sviluppo sotto il loro controllo. Gli imperialisti, allo stesso modo dei colonialisti e dei neocolonialisti, usano ogni genere di mezzo spregevole per seminare la discordia, suscitare contraddizioni tra paesi africani e

tentare di indebolirli uno dopo l'altro con lo scopo di sabotare la causa dell'unità dei popoli africani contro l'imperialismo.

Un'Africa nuova

Di fronte a questi perfidi nemici il compito di lotta che si apre davanti ai popoli africani è senza alcun dubbio un compito arduo. Ciò nonostante, i tempi ora sono cambiati. I giorni oscuri, durante i quali gli imperialisti potevano smembrare l'Africa a loro piacimento, sono ormai passati.

Nessun ostacolo creato dagli imperialisti, dai colonialisti e dai neocolonialisti può arginare il corso storico dei movimenti d'indipendenza nazionale in Africa.

I popoli africani riporteranno la vittoria totale nella loro lotta di liberazione nazionale nella misura in cui rafforzano la loro vigilanza, serrano le fila, perseverano nelle loro lotte e osano strappare la vittoria. Per quanto tortuosa sia la via della lotta e per quanto lunga sia la lotta, un'Africa nuova, indipendente, sbarazzatasi dell'imperialismo, del colonialismo e del neocolonialismo emergerà inevitabilmente: un'Africa nuova per una nuova civiltà umana, i popoli africani, che avevano creato nell'antichità una splendente civiltà, lasceranno di gran lunga dietro a loro la civiltà occidentale che era fondata sul dominio coloniale dei popoli d'Africa, d'Asia e dell'America latina.

Posizione della Cina nelle sue relazioni con i paesi africani

Il popolo cinese ha sempre pensato che il vigoroso sviluppo del movimento di liberazione nazionale in Africa infliggesse dei colpi seri e indebolisse le forze dell'imperialismo, costituendo un immenso sostegno per il popolo cinese e per tutti i popoli rivoluzionari del mondo. Nelle sue relazioni con i paesi africani, la Cina ha sempre mantenuto la seguente posizione in conformità con i cinque principi della coesistenza pacifica e i dieci principi della Conferenza di Bandung: 1) sostenere i popoli africani nella loro lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e il neo colonialismo per conquistare e salvaguardare l'indipendenza nazionale. 2) sostenere i governi dei paesi africani nel perseguimento di una politica di pace, di neutralità e di non allineamento. 3) sostenere i popoli africani nel loro desiderio di realizzare l'unità e la solidarietà per propria scelta. 4) sostenere i paesi africani nei loro sforzi per regolare le controversie attraverso consultazioni pacifiche. 5) tenere ben fermo che la sovranità dei paesi africani deve essere rispettata da tutti gli altri paesi e che bisogna opporsi a tutte le aggressioni e a tutti gli interventi, da dovunque vengano.

La nostra attuale visita a dieci paesi amici in Africa ha rafforzato ancora di più la nostra convinzione che i cinque principi sopracitati si conformano con la situazione reale in Africa e con gli interessi comuni dei popoli africani e del popolo cinese. I popoli fratelli africani possono essere sicuri che i 650 milioni di cinesi saranno per sempre amici fedeli sui quali possono contare nella loro lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo così come per lo sviluppo dell'economia nazionale e l'edificazione dei loro rispettivi paesi.

Noi, popoli d'Asia e di Africa, siamo fratelli che dividono lo stesso anelito e lo stesso destino. L'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo sono i nostri nemici comuni. È nostro compito comune di lotta conquistare e salvaguardare l'indipendenza nazionale e sviluppare l'economia e la cultura nazionale. Di fronte al nemico principale, è necessario per noi rafforzare continuamente la nostra solidarietà e la nostra cooperazione. Dopo la prima Conferenza afro-asiatica del 1955, la causa dell'unità dei popoli afro-asiatici contro l'imperialismo ha preso uno slancio magnifico. Ora i tempi sono maturati per una seconda conferenza afro-asiatica e dovrà essere fatta un'attiva preparazione di questa conferenza. Noi abbiamo la convinzione che riunire questa conferenza contribuirà ancora di più a promuovere la causa dell'unità dei popoli afro-asiatici contro l'imperialismo e della loro cooperazione economica.

Per consolidare la loro indipendenza nazionale, è necessario ai nuovi paesi in via di sviluppo dell'Asia e dell'Africa sviluppare le economie nazionali ed eliminare poco a poco le condizioni arretrate e la povertà provocate dal dominio coloniale.

Per sviluppare le loro economie nazionali, è necessario per i paesi d'Asia e d'Africa contare innanzi tutto sulle proprie forze, sulla forza del proprio popolo e valorizzare pienamente le proprie risorse naturali. Contare sulle proprie forze non esclude affatto l'aiuto straniero fra tutti i paesi amici. L'essenziale è che ogni aiuto e ogni cooperazione con l'estero si conformi ai principi di uguaglianza e di vantaggio reciproco e sia esente da ogni condizionamento e da ogni privilegio. Questo aiuto e questa cooperazione devono aiutare realmente lo sviluppo di una economia nazionale indipendente e non devono essere un mezzo di controllo e di asservimento dei paesi d'Asia e d'Africa.

Gli otto principi cinesi per la fornitura di aiuti economici

Fornendo un aiuto economico a dei paesi stranieri, il governo cinese osserva sempre rigorosamente gli otto principi seguenti:

1) Il governo cinese osserva costantemente il principio dell'eguaglianza e del vantaggio reciproco nell'accordare il suo aiuto a dei paesi stranieri. Non lo considera mai come un'elemosina fatta unilateralmente. A suo avviso, l'aiuto è sempre reciproco e utile alla cooperazione economica.

2) Il governo cinese rispetta strettamente la sovranità e l'indipendenza

dei paesi beneficiari nell'accordare il suo aiuto a questi paesi, non applicando alcuna condizione e non reclamando alcun privilegio.

3) Il governo cinese da il suo aiuto economico sotto forma di prestito senza interesse o a basso interesse, e prolungherà, in caso di necessità, il termine del rimborso, alfine di alleggerire il più possibile lo sforzo dei paesi beneficiari.

4) Il governo cinese dà la sua assistenza a dei paesi stranieri con lo scopo di aiutare quest'ultimi a impegnarsi di tappa in tappa nella via dello sviluppo economico indipendente contando sulle proprie forze, e non con lo scopo di renderli dipendenti dalla Cina.

5) I progetti di costruzione che figurano nell'aiuto accordato dal governo cinese ai paesi stranieri sono quelli che nella misura del possibile, richiedono meno investimenti ma che danno più pronti risultati e questo per permettere ai paesi beneficiari di accrescere le loro entrate e di accumulare dei fondi.

6) Il governo cinese fornisce, al prezzo del mercato internazionale, i migliori equipaggiamenti e materiali della sua produzione. Nel caso in cui i vecchi equipaggiamenti e materiali non saranno conformi alle specificazioni e alla qualità convenute, il governo cinese provvederà a sue spese a sostituirlo.

7) Il governo cinese, fornendo un'assistenza tecnica a dei paesi stranieri si adopera affinché il personale dei paesi beneficiari possa padroneggiare la tecnica facendola propria.

8) Gli esperti e il personale tecnico inviati dalla Cina per aiutare i paesi beneficiari a intraprendere l'edificazione condurranno una vita allo stesso livello degli esperti e del personale tecnico dei paesi in questione. Non è loro concesso di fare alcuna richiesta speciale, né di fruire di alcuna comodità particolare.

Attualmente, l'aiuto reciproco e la cooperazione fra di noi, paesi d'Africa e d'Asia, sono ancora modesti. Tuttavia per il fatto che noi viviamo la stessa esperienza e che ci troviamo in posizioni simili che ci permettono di capire meglio i nostri problemi, il nostro reciproco aiuto e la nostra cooperazione economica sono garantiti, adattabili ai bisogni reali, paritari e reciprocamente vantaggiosi, utili allo sviluppo indipendente dei diversi Paesi.

Questo aiuto reciproco e questa cooperazione economica aumenteranno continuamente in estensione e quantità in misura in cui si svilupperà l'edificazione nazionale nei paesi afro-asiatici.

Cari amici, la situazione internazionale attuale è sempre più favorevole alla lotta rivoluzionaria e alla causa della difesa della pace nel mondo mentre è sfavorevole all'imperialismo e ai reazionari di tutti i paesi. Se tutte le forze mondiali amanti della pace, nonché le forze del campo socialista, le forze dei movimenti rivoluzionari nazionali e democratici d'Asia

d'Africa e dell'America Latina, le forze della classe operaia e del popolo rivoluzionario di tutto il mondo così come le forze del movimento della pace mondiale si uniscono e ingaggiano lotte risolute contro la politica d'aggressione e di guerra degli imperialisti, le armi nucleari potranno essere bandite, la guerra mondiale scongiurata e la pace mondiale salvaguardata.

Le lotte rivoluzionarie dei popoli di tutti i paesi non sono isolate.

Le nazioni e i popoli oppressi di tutto il mondo, qualunque sia la loro razza, il loro colore, il loro sesso e la loro fede fraternizzano sempre di più e si sostengono reciprocamente. Da qualche tempo, i panamensi conducono una lotta senza cedimenti contro l'aggressione americana ed esigono il ristabilimento del loro diritto sovrano sul canale di Panama. I popoli d'Asia e d'Africa hanno lanciato una grande campagna di protesta contro l'invio della 7ª flotta americana nell'oceano indiano. Il popolo cinese si pone fermamente al fianco del popolo panamense e dei popoli d'Asia e d'Africa che si oppongono ai nuovi atti di aggressione degli Stati Uniti.

La nuova forza nascente è invincibile

Cari amici, là dove vi è aggressione, vi è resistenza; là dove vi è oppressione, vi è la lotta. I movimenti rivoluzionari e democratici d'Asia, d'Africa e America Latina sono diventati una forza potente che fa avanzare la storia dell'umanità. Questa è una cosa che non può essere arginata, sterminata o annientata dagli imperialisti e dai loro servi. Sebbene le difficoltà e gli ostacoli di ogni genere possono ancora accumularsi sul cammino della rivoluzione popolare in Asia, in Africa e in America Latina, la nostra forza essendo una forza nuova, è invincibile. Sebbene l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo sembrino avere un corpo immenso, essi sono putridi all'interno. Come dice una vecchia poesia cinese: «Lungo una nave affondata passano migliaia di vele; al di là dell'albero morto, una foresta si erge in tutto il vigore primaverile». L'imperialismo è come la nave affondata e l'albero morto. I suoi giorni sono contati. Le file dei popoli rivoluzionari del mondo sono come migliaia di vele che garriscono maestosamente al vento del mare. La causa rivoluzionaria dei popoli del mondo è come una foresta che si erge in tutto il vigore della primavera.

Nella misura in cui i popoli d'Asia, d'Africa e dell'America Latina sono uniti, e i popoli di tutti i continenti del mondo sono uniti per condurre lotte risolute contro la politica di aggressione e di guerra degli imperialisti, la vittoria finale potrà essere guadagnata per la causa della difesa della pace e del progresso umano.

Viva l'amicizia cino-somala! Viva la solidarietà afro-asiatica! Viva la grande unità dei popoli d'Asia, d'Africa e dell'America Latina! Viva la grande unità dei popoli del mondo! Viva la pace mondiale!

L'ONU DEVE CAMBIARE (*1965*)

Dopo l'uscita dall'ONU dell'Indonesia, Ciu En Lai denuncerà con forza il ruolo mistificatorio dell'organismo internazionale, allora completamente manipolato dagli americani. Ciu En Lai arriverà a minacciare la formazione di un'altra ONU «rivoluzionaria» con tutti i paesi esclusi o interessati a sottrarsi al monopolio americano. Ma è solo una minaccia.

In realtà la Cina ha come obbiettivo quello di entrare nell'ONU, anche se in una situazione più favorevole e con un diverso rapporto di forze.

La posizione della Cina a questo riguardo rimarrà, fino alla sua entrata all'ONU, quella di rivendicare il proprio diritto a sedere al consesso internazionale, diritto che gli era sempre stato negato dall'ostruzionismo americano che usava allo scopo la farsa di Formosa e delle «due Cine». La Cina inoltre farà proprie le rivendicazioni dei numerosi paesi in via di sviluppo desiderosi di essere rappresentati, ma soprattutto di contare di più. E saranno questi paesi a rappresentare il principale alleato della Cina all'ONU, quando il grande paese socialista vedrà riconosciuto il proprio diritto.

Il tema dell'ONU è al centro dell'incontro con gli ospiti indonesiani in visita a Pechino nel gennaio 1965. Un altro tema che ricorre nel discorso, in quanto è all'origine dell'uscita dell'Indonesia dall'ONU, è quello della Malaysia, denunciata come uno Stato inventato dagli Inglesi con l'appoggio degli americani per limitare l'indipendenza dei vari popoli che la formano e per permettere alle due potenze occidentali di continuare in qualche modo il loro dominio in questa zona dell'Asia.

I rapporti fra la Cina e l'Indonesia saranno ottimi finché l'Indonesia, sotto la direzione di Sukarno, porterà avanti il suo esperimento nazionalista aperto alle istanze progressiste e di sinistra. Dopo il colpo di Stato del 1966, si deterioreranno notevolmente fino a giungere alla rottura completa.

Discorso del 24 gennaio 1965 agli ospiti indonesiani

Siamo molto felici di poter accogliere a Pechino, nell'attuale congiuntura, la missione indonesiana inviata dal presidente Sukarno e guidata dal vice-primo ministro Dr. Subandrio, che è nostro grande amico. A nome del governo e del popolo cinese, mi permetto di esprimere al Dr. Subandrio e a tutti i nostri ospiti della missione indonesiana, i nostri più calorosi auguri di benvenuto, e indirizzare al presidente Sukarno e al popolo indonesiano l'espressione della nostra grande stima.

L'Indonesia è un paese eroico. Il popolo indonesiano è un popolo rivoluzionario. La Repubblica d'Indonesia, sotto la direzione del presidente Sukarno, ha arrecato importanti contributi alla causa comune dei popoli d'Asia e d'Africa e cioè sul piano della lotta contro l'imperialismo, il colonialismo, il neo-colonialismo e per la salvaguardia dell'indipendenza nazionale, della solidarietà afro-asiatica e della pace mondiale.

Allo scopo di combattere la «Malaysia», prodotto del neo-colonialismo, e di opporsi a che l'imperialismo utilizzi l'ONU per proteggerla, l'Indonesia si è ritirata dall'ONU, e il popolo indonesiano ha sollevato una nuova ondata antimperialistica e patriottica in tutto il paese. I nostri ospiti indonesiani vengono a visitare il nostro paese in questa importante congiuntura: ciò dimostra con forza la fiducia dei 104 milioni di indonesiani verso i 650 milioni di cinesi. L'imperialismo vi fa del male e allo stesso modo fa del male a noi. I nostri due popoli si sono sempre sostenuti nella lotta comune contro l'imperialismo. Siatene certi, amici indonesiani; noi saremo degni della vostra fiducia.

La «Malaysia» è stata costruita di tutto punto dalla Gran Bretagna in collusione con gli Stati Uniti. Come tutti sanno, esiste sulla terra una Malesia ma nessuna entità che possa chiamarsi la «Malaysia». Questa «Malaysia», è una creazione che la Gran Bretagna ha imposto ai popoli della Malesia, di Singapore, di Sarawak e di Sabah per mantenere il suo dominio coloniale su questi popoli. La Gran Bretagna ha una lunga pratica nell'arte di «dividere per imperare». Ma ogni volta che questa tattica si rivela inefficace, essa ricorre a quella di «fondere per imperare». È ciò che ha fatto e in Asia e in Africa. La Federazione centro-africana e la Federazione della Rhodesia e del Nyassaland ne sono un esempio molto evidente. In questa Federazione la Gran Bretagna aveva arbitrariamente costretto a fondersi lo Zambia, le Malawai e lo Zimbabwe per mantenere il suo dominio coloniale. Ora lo Zambia e le Malawi sono diventati indipendenti. I popoli africani sanno che questa Federazione centro-africana è assolutamente inaccettabile.

È lo stesso caso della «Malaysia». I paesi indipendenti possono certa-

Dal «Pekin Information» del 1 febbraio 1965

mente unirsi su una base di libero consenso. Ma i popoli dei paesi e delle regioni fusi nella «Malaysia» sono ancora in lotta per l'indipendenza o l'indipendenza totale, dunque non si tratta affatto di un unione basata sul libero consenso. Infatti sono sempre i colonialisti britannici e le loro forze armate che controllano la «Malaysia». Senza la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, la cricca al potere in «Malaysia» non potrebbe sopravvivere, non resisterebbe che un giorno. Annettendo Sarawak e Sabah nella «Malaysia», la Gran Bretagna ha puntato una baionetta al petto dell'Indonesia.

Così come i popoli arabi non possono tollerare la minaccia costituita da Israele, allo stesso modo il popolo indonesiano non può tollerare che la Gran Bretagna si serva della «Malaysia» per minacciare la sua sicurezza. La lotta condotta dall'Indonesia contro la «Malaysia» è una lotta completamente giusta. La «Malaysia» minaccia il popolo indonesiano, così come i popoli del sud-est asiatico. Il popolo cinese sostiene fermamente il popolo del Kalimantan settentrionale nella sua lotta per l'indipendenza nazionale e i popoli d'Indonesia e del sud-est asiatico nella loro lotta contro la «Malaysia».

Avere introdotto illegalmente la «Malaysia» all'ONU e al Consiglio di sicurezza, ecco un nuovo misfatto fra tanti altri perpetrati dagli imperialisti britannici e americani utilizzando l'ONU. Manovrata dall'imperialismo americano, l'ONU ha creato Israele, dimostrandosi così ostile ai paesi arabi; essa si è abbandonata all'aggressione contro la Corea qualificando nello stesso tempo caluniosamente la Cina come «aggressore»; è essa che copre Chiang Kai-chek e tiene fuori la Cina; è essa che ha inviato delle truppe nel Congo, facendo assassinare Lumumba e incarcerare Cizenga; è essa che ha calunniato la Cambogia e ha cercato di immischiarsi negli affari del sud Vietnam e del Laos, ecc. ecc. Essa ha praticato la discriminazione sotto varie forme riguardo ai nuovi paesi in via di sviluppo d'Asia e d'Africa, in modo che i paesi di questi continenti non hanno potuto fino ad oggi ottenere il posto che spetta loro in seno all'ONU. Tutto ciò va contro ai fini e principi della Carta dell'ONU. Così numerosi sono i suoi errori e così grande è la delusione dei paesi d'Asia e d'Africa a suo riguardo, che l'ONU deve correggere gli errori e sottoporsi a una riorganizzazione radicale.

Per riorganizzare l'ONU in modo da rispondere alle aspirazioni dei paesi asiatici e africani, bisogna denunciare la manipolazione dell'ONU da parte dell'imperialismo americano e dei suoi satelliti, e finirla con il culto di questa organizzazione. Già nel 1960 il presidente Sukarno ha proposto la sua riorganizzazione. La sua decisione sul ritiro dell'Indonesia da questa organizzazione ha aperto gli occhi a molta gente. Hanno cominciato a comprendere che l'ONU, manipolata dall'imperialismo americano, non è affatto qualche cosa di sacro. Si può benissimo opporvisi e ritirarsene. E si può anche non entrare a farne parte.

Dei paesi che inglobano più di un quarto della popolazione mondiale, quali la Cina, la Corea e il Vietnam, non sono rappresentati in questa organizzazione.

Ora, questi paesi possono lo stesso vivere e stare anzi meglio. Mentre fra i paesi che sono ammessi all'ONU, certi sono controllati dagli Stati Uniti, padroni dell'ONU, oppure hanno visto costoro installare basi militari sui loro territori, cosicché non sono affatto né indipendenti né liberi. Questi casi non sono rari. Altri paesi, per esempio il Congo - Leopoldville, sono stati vittime dell'aggressione da parte dell'ONU. Poiché le cose stanno così è opportuno prendere in considerazione la fondazione di un'altra ONU che sia rivoluzionaria, in modo che sulla scena possano essere organizzate delle parti rivali per fare concorrenza all'organizzazione che si definisce «Nazioni Unite», ma che, manipolata dall'imperialismo americano, non è capace che di misfatti, e da cui non può uscire niente di buono. Si dirà che solo gli Stati Uniti possono farlo e che noi non possiamo farlo? In breve, non si può assolutamente permettere che l'imperialismo americano si serva dell'ONU per agire a suo piacimento.

L'azione rivoluzionaria dell'Indonesia di lasciare l'ONU ha dato un impulso considerevole alla giusta lotta dei popoli d'Asia e d'Africa per la riorganizzazione dell'ONU. Questa azione del presidente Sukarno e del popolo indonesiano sarà iscritta nella storia, qualunque siano le calunnie profferite dall'imperialismo americano e dai suoi satelliti e per quanto numerosi siano le persone che non comprendono ancora questa azione.

L'ONU non riuscirà a spaventare nessuno. La Gran Bretagna lo sa bene e gli Stati Uniti anche. Ora, la Gran Bretagna si sforza di mobilitare delle forze armate. Ma malgrado tutti i suoi sforzi, essa non ha potuto concentrare in «Malaysia» che alcune decine di migliaia di soldati dell'esercito di terra e qualche decina di navi da guerra. E con queste forze, essa cerca già di invadere o di molestare l'Indonesia, di spaventare il grande popolo indonesiano.

Questo modo di agire della Gran Bretagna è approvato dagli Stati Uniti. Da parte loro, gli Stati Uniti hanno inviato delle forze navali, terrestri e aeree poco importanti a occupare il sud Vietnam, bombardare le regioni liberate del Laos e attaccare la Repubblica democratica del Vietnam dove essi hanno simulato delle battaglie con i fantasmi nel golfo del Bac Bô. Da allora, essi hanno incitato la Taylandia e il sud Vietnam a ordire provocazioni contro la Cambogia. Poggiandosi su queste forze armate irrisorie sia quantitativamente che qualitativamente, gli Stati Uniti proclamano a gran voce la loro intenzione di estendere la guerra al Sud-est asiatico. E cercano di trascinare la Gran Bretagna nel pantano. L'imperialismo americano, questa tigre di carta, che mostra unghie e denti, si crede terribile. Ma il popolo cinese non ha paura di tutta questa commedia e la trova compassionevole e ridicola. Noi siamo profondamente convinti che chi è vera-

mente forte sono i popoli rivoluzionari che si mettono in azione e che di fronte a questi popoli l'imperialismo, per feroce che sia, è votato alla sconfitta.

Il popolo cinese condanna energicamente gli imperialisti americani e britannici che scherzano con il fuoco. Questi ultimi devono smantellare tutte le loro basi militari in Asia e portarsi via tutte le loro forze armate. Il popolo cinese sostiene fermamente il popolo del sud-est asiatico nella sua giusta lotta patriottica contro l'imperialismo. Se gli imperialisti britannici e americani osano imporre la guerra al popolo indonesiano, il popolo cinese non potrà assolutamente restare indifferente.

Cari ospiti indonesiani, i nostri due popoli sono fraterni compagni d'armi nella lotta comune contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo. Sono sicuro che la vostra attuale visita consoliderà notevolmente la solidarietà, la cooperazione e l'amicizia militante fra i nostri due paesi. I nostri due popoli avanzeranno sempre fianco a fianco e congiungeranno i loro sforzi per combattere l'imperialismo, difendere la pace mondiale e edificare i loro rispettivi paesi.

CIU EN LAI E LA RIVOLUZIONE CULTURALE (1966)

*L'agosto 1966 è un mese decisivo nella storia della Cina. Il 12 agosto, a conclusione dell'XI sessione del IV Comitato centrale, diviene pubblica la «*dichiarazione in 16 punti*» dell'8 agosto, che costituirà il programma della Rivoluzione culturale. Pochi giorni dopo, il 18 agosto, Pechino è invasa da una folla enorme proveniente da tutti gli angoli del paese. È la prima delle 9 grandi manifestazioni che, dal 18 agosto al 25 novembre, vedranno sfilare a Pechino milioni di persone, segnando il dilagare a livello di massa della Rivoluzione culturale.*

Ad accoglierli è Mao Tse Tung che presiederà questi raduni di massa, affiancato da Lin Piao e Ciu En Lai che interverranno a più riprese, lanciando le direttive fondamentali della Rivoluzione culturale.

I tre discorsi di Ciu En Lai che riportiamo di seguito sono stati pronunciati in questa occasione a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro. Essi esprimono la piena adesione di Ciu En Lai alla Rivoluzione culturale, rispetto alla quale si pone in prima persona come dirigente. Ma esprimono anche quella che sarà la sua posizione peculiare nel corso di tutto il movimento e che egli manifesta coraggiosamente sin dall'inizio.

*Nel terzo discorso (15 settembre) egli interviene senza mezzi termini contro la tendenza idealistica a disgregare la produzione in nome della rivoluzione, per affermare invece che la rivoluzione deve servire anche a sviluppare la produzione. Invita le Guardie rosse a non andare per il momento ad «esportare» la rivoluzione nelle fabbriche, ma ad avere fiducia negli operai. Inoltre ciò sarebbe controproducente per la rivoluzione, perché nelle fabbriche la rivoluzione va fatta partendo dalle fabbriche stesse, per tappe e in modo pianificato. In un'altra occasione dirà a un gruppo di operai: «Gli studenti non hanno a carico la nazione, possono prendersi delle vacanze per fare la rivoluzione, voi non potete». D'altronde, ricorda Ciu En Lai, è lo stesso Mao Tse Tung che ha voluto che fosse presente nella «*dichiarazione in 16 punti*» un monito contro ogni tendenza a sabotare la produzione in nome della rivoluzione.*

Nel secondo discorso, fondamentalmente di plauso alle Guardie rosse, vi è però un esplicito appello a usare la ragione e non la coercizione, con chiaro riferimento ad episodi puerili di estremismo che si erano manifestati a Pechino nei giorni successivi al 18 agosto.

In altre occasioni egli criticherà a più riprese aspetti di settarismo delle Guardie rosse e il 10 settembre le ammonisce a non considerare la direttiva di Mao Tse Tung

«bombardare il quartiere generale» come una formula anarchica o un appello ad attaccare indiscriminatamente ogni dirigente.

Certamente queste posizioni e in particolare la sua preoccupazione per le sorti della produzione gli procureranno dei nemici, soprattutto nel gruppo ultrasinistro di Chen Po-Ta che non mancherà di sferrare i suoi attacchi più o meno diretti al primo ministro. In compenso si troverà come alleato lo stesso Mao Tse Tung.

La posizione di Ciu En Lai nella Rivoluzione culturale, definita comunemente e scorrettamente «moderata», è certamente influenzata dalle sue responsabilità di Capo del governo. Come tale si trova a dover risolvere gravi problemi riguardanti l'economia, la politica interna e quella estera, mentre il paese è scosso dalla rivoluzionarizzazione ideologica; è quindi inevitabile che egli avverta con particolare sensibilità ogni riflesso negativo in questi campi di atteggiamenti irresponsabili e idealistici. Ma va detto che la sua posizione, come risulta anche dalle interviste a Hinton, sembra fondarsi in realtà su un'avversione di tipo ideologico verso ogni forma di idealismo e su una lunga esperienza rivoluzionaria.

In questo senso è gioco forza supporre che per tutto questo periodo egli abbia svolto un'insostituibile funzione di argine nei confronti dell'ideologia limpiaoista e dei suoi più ingenui sostenitori come Chen Po-Ta.

Discorso del 18 agosto 1966

Noi esprimiamo i nostri calorosi auguri di benvenuto agli studenti, ai professori, ai quadri e agli operai rivoluzionari, che sono venuti qui da diverse parti del paese! Voi avete fatto un lungo viaggio, voi avete lavorato duramente. Il Comitato centrale del Partito ha appena terminato la sua XI sessione plenaria. Questa sessione è stata presieduta dal presidente Mao Tse Tung in persona. È una riunione che riveste una grande importanza storica. Il suo successo è una nuova vittoria del pensiero di Mao Tse Tung. In questi ultimi tempi tutta Pechino ha conosciuto la gioia, allo stesso modo che le città e le campagne di tutto il paese. Al suono dei gong e dei cembali, la popolazione dovunque invia messaggi di felicitazione, tiene assemblee di celebrazione, afferma il proprio impegno. Centinaia di migliaia di persone si sono lanciate nella corrente impetuosa della grande Rivoluzione culturale proletaria. Oggi, insieme al nostro grande dirigente presidente Mao Tse Tung, diamo vita a un'altra celebrazione sulla piazza Tien An Men, per salutare il nuovo slancio della grande Rivoluzione culturale proletaria!

La Decisione in 16 punti sulla grande Rivoluzione culturale proletaria

Pubblicato su «Pekin Information» del 29 agosto 1966

adottata da questa sessione è stata redatta sotto la direzione personale del presidente Mao Tse Tung. Essa costituisce il programma della grande Rivoluzione culturale proletaria. Tutti i compagni rivoluzionari devono studiarla coscienziosamente, conoscerla bene, rendersene padroni e applicarla. Essa è l'arma con la quale combattiamo nella grande Rivoluzione culturale proletaria e la guida della nostra azione. Dobbiamo studiare bene e applicare bene questo grande programma ed eseguirlo nella pratica.

Il presidente Mao Tse Tung ci ha insegnato che per fare la rivoluzione dobbiamo contare sulle nostre forze. È da noi stessi che dobbiamo educarci, liberarci e condurre la rivoluzione. Tutti i rivoluzionari devono servire il popolo corpo e anima, divenire i suoi servitori, essere gli allievi delle masse prima di essere i suoi professori. Devono opporsi risolutamente a chi si sostituisce alle masse, a chi si comporta da gran signore e a chi si tiene al di sopra di esse e le comanda alla cieca.

Noi speriamo che gli studenti rivoluzionari di Pechino e quelli venuti dalle altre parti del paese s'influenzeranno a vicenda, si sosterranno, scambieranno le loro esperienze rivoluzionarie e rafforzeranno la loro unità rivoluzionaria. Voi, studenti della capitale, siete gli ospiti, voi dovete ricevere nel miglior modo i vostri invitati, dovete mettere pienamente in pratica il sentimento d'amicizia proletario, aiutarli con amore a risolvere le difficoltà e, se dovessero sorgere dei problemi, consultarvi reciprocamente.

Gli insegnanti e gli studenti rivoluzionari, siano essi di Pechino o di altrove, hanno tutti il compito principale di condurre alla vittoria la grande Rivoluzione culturale proletaria nelle proprie scuole, di condurre a buon fine, in primo luogo, la lotta contro coloro che detengono dei posti di direzione ma seguono la via capitalista; in secondo luogo, la critica delle «autorità» accademiche reazionarie della borghesia, dell'ideologia borghese e di tutte le altre classi sfruttatrici; e, in terzo luogo, devono condurre a buon fine la riforma dell'educazione, della letteratura, dell'arte e di tutte le altre branche della sovrastruttura che non corrispondono alla base economica socialista. È un compito nello stesso tempo molto glorioso e molto arduo. Dovete assumervi questo compito con coraggio e noi siamo persuasi che voi ne siete in grado.

Nella grande Rivoluzione culturale proletaria, noi dobbiamo al massimo, eliminare l'ideologia borghese, radicare l'ideologia proletaria, vale a dire stabilire con decisione l'autorità del pensiero di Mao Tse Tung. La navigazione dipende dal timoniere. Il nostro grande timoniere è il presidente Mao Tse Tung. Dobbiamo rispondere all'appello del compagno Lin Piao al fine di sviluppare ancora di più, in tutto il Partito, in tutto l'esercito, in tutto il paese, il movimento di massa per lo studio e l'applicazione creativa delle opere del presidente Mao.

Noi dobbiamo tenere alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao

Tse Tung, condurre fino alla fine la grande Rivoluzione culturale proletaria, fare della Cina socialista uno Stato proletario di una solidità di bronzo e assolvere la gloriosa missione storica che ci affidano il popolo cinese e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo.

Discorso del 31 agosto

Compagni! Studenti!

Rivolgiamo un caloroso benvenuto a voi tutti che siete giunti da tutti gli angoli della patria a Pechino, centro della grande Rivoluzione culturale proletaria e capitale del popolo.

È a Pechino che vive il presidente Mao Tse Tung. Il nostro grande dirigente, il presidente Mao Tse Tung, è il grande comandante in capo della grande Rivoluzione culturale proletaria. Egli è la nostra guida, il nostro grande timoniere, è il sole rosso nei nostri cuori.

Il presidente Mao Tse Tung in persona ha lanciato la grande Rivoluzione culturale proletaria. Egli è con le masse con tutto il cuore, la sua fiducia in esse è illimitata, ed appoggia il loro spirito d'iniziativa. Rispondendo calorosamente all'appello del presidente Mao Tse Tung, il popolo rivoluzionario di tutto il paese ha scatenato la possente marea crescente della grande Rivoluzione culturale.

La decisione riguardante la grande Rivoluzione culturale proletaria, stabilita sotto la direzione personale del presidente Mao Tse Tung, costituisce il programma di questa rivoluzione. Questo documento ci dice che bisogna lasciare che le masse si educhino, si liberino e si alzino in piedi per compiere la rivoluzione. Dobbiamo considerare questa decisione come una arma di lotta per condurre la grande Rivoluzione culturale proletaria e come guida per la nostra azione. Tutti i compagni rivoluzionari devono studiarla seriamente e ripetutamente, familiarizzarsi con essa, assimilarla ed applicarla.

Attualmente un nuovo sforzo si sta delineando nella grande Rivoluzione culturale proletaria. I giovani e gli adolescenti delle diverse parti del paese hanno organizzato la Guardia rossa e altri distaccamenti rivoluzionari. Si tratta di una creazione rivoluzionaria grandiosa. I nostri giovani combattenti della Guardia rossa distruggono i «quattro del passato» (idee, cultura, costumi e abitudini antiche) e stabiliscono i «quattro del presente» (idee, cultura, costumi e abitudini nuove) giocando nel corso della grande Rivoluzione culturale proletaria il ruolo di brigata d'urto nell'assalto contro le posizioni nemiche. Il vostro spirito che consiste nell'avere il coraggio di pensare, di parlare, di agire, di aprire la via, di fare la rivoluzione e di sollevarvi, ha l'appoggio caloroso della grande massa degli operai, dei contadini e dei soldati ed anche dei quadri rivoluzionari del paese. Noi plaudiamo le eroiche guardie rosse! Salutiamo le nostre guardie rosse! Salutiamo i giovani e gli adolescenti rivoluzionari!

Pubblicato su «I Quaderni» dell'ottobre 1966.

La nostra Guardia rossa è organizzata sull'esempio dell'Esercito popolare di liberazione. Mettersi alla scuola dell'Esercito popolare di liberazione è la parola d'ordine militante della Guardia rossa. Essa deve, come l'Esercito, portare alto il grande vessillo rosso del pensiero di Mao Tse Tung, studiare le opere del presidente Mao Tse Tung, seguire i suoi insegnamenti, agire secondo le sue direttive, studiare ed applicare in maniera creativa le sue opere; le guardie rosse devono essere sempre i suoi buoni allievi e i suoi buoni combattenti; essi devono essere sempre fedeli al Partito, al popolo, al presidente Mao Tse Tung e al pensiero di Mao Tse Tung. Essi devono, seguendo l'esempio dell'Esercito popolare di liberazione, servire con tutto il cuore il popolo, legarsi strettamente alle masse, applicare la linea di massa ed essere sempre servitori fedeli del popolo. Essi devono ispirarsi allo stile di lavoro «tre-otto» dell'Esercito popolare di liberazione, osservare le tre grandi regole di disciplina e le otto raccomandazioni, proteggere gli interessi delle masse, difendere i beni dello Stato e creare una nuova atmosfera, sana e socialista. La Guardia rossa deve diventare un distaccamento di lotta avente una coscienza politica elevata e un senso acuto dell'organizzazione e della disciplina. Essa deve essere un'armata di riserva dell'Esercito popolare di liberazione.

Noi dobbiamo osare combattere e saper combattere. Dobbiamo essere sempre attenti all'applicazione del metodo dell'analisi di classe, allo sviluppo delle forze progressiste, a guadagnare alla nostra causa le forze del centro, all'unità con la grande maggioranza e al concentramento delle forze per battere il piccolo pugno di destrorsi borghesi. Nella lotta, si deve fare ricorso al ragionamento e non alla coercizione o alla forza. Soltanto col ragionamento si possono educare le masse e mettere il nemico in condizione di non nuocere il più efficacemente possibile. Le nostre guardie rosse matureranno nella lotta e diventeranno dei combattenti intelligenti e al tempo stesso coraggiosi.

Oggi, studenti delle diverse parti del paese sono venuti a Pechino per scambiare le loro esperienze e studenti di Pechino si sono sparpagliati nel paese per stabilire contatti rivoluzionari. Riteniamo questa pratica eccellente. Noi vi appoggiamo. Il Comitato centrale del Partito ha deciso che tutti gli studenti delle università e una parte dei rappresentanti degli allievi delle scuole secondarie delle differenti regioni del paese verranno a Pechino per un determinato periodo di tempo e a scaglioni. Gli studenti della capitale e quelli delle province devono rafforzare la loro unità rivoluzionaria su questa base di principio: condurre a buon fine in comune la grande Rivoluzione culturale.

Quando dei problemi e delle divergenze sorgono, dovete risolverli con

l'analisi, lo studio, la consultazione su un piede di uguaglianza. Tutti sanno che la grande Rivoluzione culturale, in ogni luogo e in ogni unità di lavoro, non può essere vittoriosa, effettivamente e in maniera radicale, se essa non è il frutto delle masse del luogo e dell'unità stessa. Siamo certi che le azioni rivoluzionarie quali sono i vasti contatti su scala nazionale, spingeranno energicamente la grande Rivoluzione culturale proletaria a svilupparsi in profondità.

Compagni, studenti!

La rivoluzione non è una cosa facile. Perché essa trionfi, occorre spezzare tutte le resistenze e superare tutte le difficoltà. Siamo persuasi che, portando ben alto il vessillo rosso del pensiero di Mao Tse Tung assimilando e applicando la Decisione in 16 punti redatta sotto la direzione personale del presidente Mao Tse Tung, voi porterete fino in fondo, insieme alla grande massa degli operai, dei contadini e dei soldati, insieme alle vaste masse rivoluzionarie, la grande Rivoluzione culturale proletaria, facendo affidamento sulle vostre proprie forze, spezzando tutte le resistenze e superando tutte le difficoltà.

Discorso del 15 settembre

Compagni, studenti,

diamo calorosamente il nostro benvenuto a voi tutti che siete venuti da tutti gli angoli della patria a Pechino, centro della grande rivoluzione culturale proletaria, dal nostro grande dirigente il presidente Mao Tse Tung!

Il presidente Mao Tse Tung, nostro grande dirigente estremamente rispettato e infinitamente amato, ci riceve cordialmente. È per noi la più grande prova di affetto e il più grande incoraggiamento. È anche la più grande gioia e il più grande onore!

La grande Rivoluzione culturale proletaria mira a trasformare l'uomo in ciò che egli ha di più profondo e anche a promuovere la produzione sociale.

La Decisione in 16 punti, stabilita sotto la direzione personale del presidente Mao Tse Tung, sottolinea queste parole:

«La grande Rivoluzione culturale proletaria costituisce una potente forza motrice nello sviluppo della forza produttiva sociale del nostro paese».

«La grande Rivoluzione culturale proletaria ha per fine la rivoluzionarizzazione del pensiero dell'uomo, affinché, in tutti i campi del lavoro, si possano ottenere risultati migliori riguardo alla quantità, alla rapidità, alla qualità e all'economia».

Con lo slancio della grande Rivoluzione culturale proletaria, un aspetto

Pubblicato sul «Pekin Information» del 26 settembre 1966.

e una prosperità completamente nuovi appaiono nella produzione industriale e agricola del nostro paese.

Far progredire nel modo migliore la produzione industriale e agricola riveste una grande importanza. A ciò sono legati l'edificazione socialista del nostro paese, il terzo piano quinquennale, la vita delle popolazioni urbane e rurali e la grande rivoluzione culturale proletaria. A ciò sono legati nello stesso tempo il sostegno e l'aiuto al popolo vietnamita nella sua lotta contro l'aggressione americana e per la salvezza della patria, e il sostegno e l'aiuto alla lotta rivoluzionaria di tutti i popoli e le nazioni oppresse del mondo intero. Noi dobbiamo rispondere all'appello del presidente Mao Tse Tung: porre la nostra attenzione da una parte alla rivoluzione e dall'altra alla produzione, al fine di assicurare una doppia vittoria nella grande Rivoluzione culturale proletaria e nella produzione industriale e agricola!

Le larghe masse degli operai, dei membri delle comuni popolari, del personale scientifico e tecnico e dei quadri degli organismi e delle imprese devono mantenersi fermamente ai loro posti nella produzione. scegliere opportunamente l'anello della produzione e porre l'ardore irruente, che avrà fatto nascere in loro la Rivoluzione culturale, al servizio della produzione nazionale così come della sperimentazione scientifica!

Compagni e studenti,

al fine di facilitare lo sviluppo normale della produzione industriale e agricola, le guardie rosse, gli studenti degli istituti superiori e secondari non devono andare ora nelle officine, nelle imprese, negli organismi al di sotto del livello distrettuale e nelle comuni popolari rurali per stabilire dei contatti rivoluzionari. Là, la rivoluzione deve essere fatta tappa per tappa e in modo pianificato, secondo le disposizioni prese inizialmente in conformità con il movimento dei «quattro risanamenti». Le fabbriche e le regioni rurali non possono avere delle vacanze come gli istituti d'insegnamento e interrompere la produzione per fare la rivoluzione. Gli studenti rivoluzionari devono rispettare le larghe masse degli operai e dei contadini, avere fiducia in esse ed essere ben convinti che sono perfettamente in grado da sé di condurre la rivoluzione al suo compimento.

La stagione dei grandi lavori di raccolta e di semina d'autunno è arrivata. Le guardie rosse, gli insegnanti, gli studenti degli istituti superiori e secondari devono organizzarsi per recarsi nelle campagne e partecipare al lavoro manuale, aiutare per la raccolta d'autunno, prendere esempio dall'entusiasmo rivoluzionario e dallo spirito laborioso di cui danno prova i contadini poveri e i contadini medi dello strato inferiore.

Compagni e studenti! Voi avete avuto un ruolo molto importante nella grande Rivoluzione culturale proletaria. Noi salutiamo calorosamente e sosteniamo risolutamente le vostre azioni rivoluzionarie. Siamo convinti

che voi terrete alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse Tung e che, nel corso della rivoluzione, voi imparerete a farla, vi forgerete da voi stessi per diventare dei buoni soldati e dei buoni allievi del presidente Mao Tse Tung, una generazione di uomini nuovi del comunismo!

Conducete fino in fondo la grande Rivoluzione culturale proletaria!

Fate la rivoluzione e sviluppate la produzione, andate avanti nel nuovo slancio di edificazione socialista!

Viva i grandi popoli delle varie nazionalità della Cina!

Viva il grande Partito comunista cinese! Viva il grande pensiero di Mao Tse Tung! Viva il nostro grande dirigente, il presidente Mao Tse Tung! Lunga, lunga vita!

LE INTERVISTE A HINTON: UN BILANCIO DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE (*1971*)

Nel 1971 William Hinton, conosciuto come l'autore di Fanshen, *ha occasione di intervistare a lungo Ciu En Lai. Ne risulteranno cinque interviste preziosissime per la conoscenza della sua figura e della realtà cinese.*

In veste di intervistato e al di fuori dell'ufficialità dei discorsi di governo, Ciu esprime in modo informale il suo punto di vista. A sei anni dall'inizio della Rivoluzione culturale egli guarda con serenità a tutto l'arco degli avvenimenti di questi anni sapendone cogliere la grande positività, ma non esitando ad essere "dissacrante" verso quelle manifestazioni di idealismo che ne stravolgevano il significato. Spropositato culto della personalità, metodo di pensiero antimaterialistico e antidialettico, ugualitarismo assoluto, eroismo idealistico, comunistizzazione forzata: tutto ciò viene messo al bando dalla sua critica, rivoluzionaria e marxista. Nello stesso tempo spiega in termini marxisti le ragioni profonde e materiali della Rivoluzione culturale, inquadrandole storicamente.

La contraddizione è tra forze produttive arretrate e avanzate — come sosteneva Liu Chiao Chi — o tra forze produttive e rapporti di produzione e tra forze produttive e sovrastruttura che ne blocca lo sviluppo?

Lo scontro fra queste due posizioni è all'origine della Rivoluzione culturale; lo scopo quello di rivoluzionarizzare la sovrastruttura per permettere un ulteriore sviluppo in senso socialista dell'intera società, eliminando ciò che rappresentava nello stesso tempo un freno per le forze produttive e un pericolo di involuzione capitalistica.

Con lo stesso rigore marxista e alieno da ogni trionfalismo, nella terza intervista Ciu En Lai conduce un'analisi di classe della società cinese all'indomani della Rivoluzione culturale: le classi esistono ancora anche se la borghesia ha ricevuto un duro colpo e l'influenza della classe operaia si è accresciuta. La lotta di classe quindi continua: è questo d'altronde un motivo conduttore della stessa Rivoluzione culturale.

Hinton: Mao ha veramente descritto se stesso come un monaco con l'ombrello? La cosa suona mistica.

Ciu En Lai: Nel suo articolo su «Life» (30 aprile 1971) Edgar Snow parlava della sua intervista a Mao Tse Tung. Generalmente parlando, il materiale comparso nell'articolo è corretto, ma ci sono alcuni errori dovuti a cattiva comprensione, come per esempio la frase di Snow a proposito di «un monaco solitario che percorre il mondo con un ombrello bucato».

Mao Tse Tung ha detto: «Sono come un monaco sotto un ombrello, wu fa, wu tien, (senza capelli, senza cielo)». Si tratta di un duplice gioco di parole. Un monaco ha il capo rasato, quindi non ha capelli. Un monaco sotto ad un ombrello è separato dal cielo, quindi non ha cielo. «Fa», però, significa anche «legge» e «tien» (cielo) è usato anche nel senso di «potenza dominante suprema». Così, un monaco sotto un ombrello è un uomo senza legge o limite, un ribelle come lo scimmiotto (che accompagnò il monaco Tripitaka nel suo leggendario viaggio in India), libero da regole stabilite, da istituzioni o da convenzioni sia umane che divine. Mao Tse Tung ha parlato con Snow il 18 dicembre 1970. Le sue affermazioni erano fatte sullo sfondo del successo della rivoluzione culturale. Avevamo mobilitato le masse ed esse si erano ribellate ai seguaci della via capitalista. Armate del pensiero di Mao Tse Tung hanno osato criticare ed esprimere i propri punti di vista, hanno messo la politica al posto di comando, sviluppato la produzione, fatto preparativi contro il pericolo di una guerra e hanno promosso un'avanzata in ogni campo. Questo è stato l'aspetto positivo, la corrente principale, ma nello stesso tempo sono sorte alcune correnti avverse.

La cosa peggiore, ciò che Mao detestava di più, era la tendenza alle affermazioni assolute ed i modi di pensare e di parlare assoluti. Per esempio, l'uso dei «quattro grandi» – il Grande Timoniere, la Grande Guida, il Grande Maestro ed il Grande Comandante in Capo – nel riferirsi a Mao Tse Tung. I «quattro grandi» erano stati per la prima volta proposti da Chen Po-ta. Era stato il responsabile del Gruppo del Comitato centrale incaricato della rivoluzione culturale, ma fu rimosso da tutte le cariche durante la Seconda sessione del nono Comitato centrale, nell'agosto 1970.

Il presidente Mao Tse Tung ha detto che «maestro» sarebbe stato sufficiente, ma sbarazzarsi di questi «quattro grandi» e ridurli ad uno non è facile. Chiederlo una volta sola non è servito. Ci è voluto un mucchio di tempo. Abbiamo fatto molti sforzi. Ora siamo riusciti a ridurre l'appellativo a «Grande guida» o «Grande maestro». Mao Tse Tung vorrebbe anche che si eliminasse il «Grande». Gli andrebbe bene solo «maestro». Ma ciò non è facile, le masse non ne vogliono sapere. Centinaia di milioni di persone ripetono queste espressioni ogni giorno. Non possiamo sbarazzarcene completamente di colpo.

Da "China Now", pubblicata su "Orientamenti" n. 14.

Poi c'è lo slogan «fare tutto per stabilire l'autorità assoluta del pensiero di Mao Tse Tung». Questo è completamente sbagliato. Come può mai esserci un'autorità assoluta? Mao Tse Tung può essere un'autorità su alcune questioni, ma come può esserlo su questioni che non rientrano nel suo campo? C'è anche un problema di tempo. C'è da considerare l'intero futuro. Si può essere un'autorità oggi, ma ciò significa che lo si sarà anche domani? Se fate del pensiero di Mao Tse Tung una cosa assoluta, come può esserci un qualsiasi sviluppo? Una tale teoria congelerebbe ogni progresso sociale. È del tutto sbagliata. Finiremmo per ridurci alla passività.

Per di più l'autorità può essere riconosciuta e appoggiata solo dalle masse popolari che mettono alla prova la sua validità attraverso la lotta. Come può chicchessia stabilire una tale autorità? Essa può solo risultare dalla lotta delle masse. Tutte le idee sullo «stabilire l'autorità» sono sbagliate.

Poi ci sono quei quadri e quelle statue di Mao Tse Tung che sono state messe dappertutto senza riguardo al tempo o alle circostanze. Anche questo è sbagliato. Trasforma una cosa buona nel suo contrario. C'è stato un vero e proprio eccesso. Mao Tse Tung ne è molto seccato. Tutta questa ostentazione non è genuina e non è nemmeno rispettosa. Il presidente Mao Tse Tung ed Edgard Snow ci hanno scherzato sopra. Mao Tse Tung ha detto: «Guardami lì, in piedi, sferzato dal vento e bagnato dalla pioggia. Che pena!». Snow ha replicato che anche lui non riusciva a capire perché Mao Tse Tung dovesse starsene lì tutto solo al vento.

All'hotel Pechino, al banco dove vendono degli oggetti c'è un grosso ritratto del presidente Mao Tse Tung. Ho chiesto agli impiegati: «Mao Tse Tung è qui per servire al banco al vostro posto?». Nell'ascensore c'è un ritratto di Mao Tse Tung. Ho chiesto all'addetto: «È Mao Tse Tung che guarda l'ascensore al posto tuo?». In tutto ciò si è ecceduto, ed è una cosa dannosa.

Ci sono troppe statue. Bisogna sbarazzarsene. Come potete vedere, nella sede dell'Assemblea nazionale sono state tolte.

Hinton: Però se ne vedono ancora molte in altri posti.

Ciu En Lai: Sì. Ne sono state innalzate troppe e se la gente rifiuta di abbatterle, l'unica cosa che possiamo fare è ordinare che vengano rimosse.

Naturalmente questo problema della leadership ha due facce. E le opinioni di Mao Tse Tung a questo proposito differiscono da quelle dei revisionisti. Una classe ha i suoi ranghi, il suo partito e i suoi dirigenti. Lenin ne ha parlato nel suo *Comunismo di «sinistra»*. Le masse di qualsiasi classe hanno bisogno di una guida. Ma tutto questo è stato negato da Kruscev. Egli ha etichettato tutto con il «culto della personalità». (...) Non possiamo sbarazzarci del rispetto per i dirigenti solo perché Kruscev era contra-

rio. La prima domanda che bisogna porre ad un dirigente è: ti meriti il rispetto o no? La seconda domanda è: sei riconosciuto dalle masse come un dirigente, o la tua immagine è stata creata artificialmente? Nella Guerra di indipendenza americana il capo era Washington. Questo non può essere negato. Senza di lui, voi americani potreste celebrare nel 1976 il secondo centenario dell'indipendenza?

A proposito di rispetto, del nome di Washington si fa largo uso. La capitale si chiama Washington, c'è uno stato di Washington, e molti altri luoghi e cose portano il suo nome, ma non si può dire che ciò sia artificiale. È uno sviluppo naturale. La classe operaia americana, una volta preso il potere con la rivoluzione, facendo le sue riflessioni sulla storia non potrebbe comunque negare il ruolo di Washington. Lo stesso si può dire della Rivoluzione francese del 1789. Robespierre fu messo a morte, ma il suo contributo è stato comunque molto grande. Non potrà mai essere cancellato.

Così Mao Tse Tung ha discusso questo problema del culto della personalità in modo concreto. Un dirigente dovrebbe sempre essere modesto e questo significa agire in modo concreto restando con i piedi per terra.

Hinton: Lo slogan «tutto per l'interesse pubblico, niente per quello privato» sembra un po' troppo assoluto. Perlomeno è stato usato in questo senso da molte persone.

Ciu En Lai: L'interesse pubblico rispetto a quello privato rappresenta due aspetti opposti di un solo fenomeno. Senza «privato», dov'è il «pubblico»? La stessa cosa si può dire per grosso, che esiste solo in contrapposizione a piccolo, e per basso che esiste solo in contrapposizione ad alto. «Tutto per l'interesse pubblico, niente per l'interesse privato» non ha alcun senso. Per esempio Lei Feng, Li Wenzhong, Ouyang Hai (tre comunisti esemplari, morti giovani, gli ultimi due per salvare la vita ad altri), questi eroi che si sono dimenticati completamente di se stessi al momento della morte, hanno comunque un loro «privato». Senza di esso, come avrebbero potuto dar prova della loro abnegazione? Se non avessero avuto un interesse privato, come avrebbero potuto dar prova di uno spirito pubblico?

La società borghese ci prende in giro, dicendo: «Voi comunisti parlate solo dell'interesse pubblico, come se non esistesse quello privato». Ma questo non è vero. Noi sosteniamo che senza individui non esiste un collettivo. Quello che sosteniamo è *mettere il collettivo al primo posto*. L'azione di ogni individuo dovrebbe fondersi nel collettivo. Noi qui stasera non siamo individui? Ci troviamo assieme, ma ciascuno di noi ha pensieri differenti e parole differenti. Può darsi che alla fine ci troveremo d'accordo su alcune cose fondamentali, e per quegli scopi che abbiamo in comune dovremmo combattere assieme. Ma non appena entriamo in azione, ciascuno di noi avrà di nuovo una sua interpretazione personale, così la nostra

unità è temporanea, mentre le nostre differenze sono durature.

Nonostante ciò, possiamo fare dell'accordo il nostro orientamento principale e mettere da parte le differenze, come eccezioni, come varianti individuali.

Dubito molto che i membri della famiglia Hinton la pensino tutti allo stesso modo. La vecchia mamma non avrà le stesse idee di suo figlio Bill, e Joanne la penserà ancora in un'altra maniera. La giovane Carma non penserà neanche lei come sua madre, non vi pare? Ci sono, e ci saranno sempre degli individui. Un collettivo diventa possibile solamente quando ci sono degli individui.

La borghesia ci insulta dicendo che vogliamo solo l'espressione collettiva e non quella individuale, ma ciò non è giusto. In effetti sono i capitalisti che portano le cose agli estremi, mettendo l'accento solo sulla responsabilità individuale e non su quella collettiva. Questo crea l'anarchia nella produzione. Prendete ad esempio l'inquinamento. Questo problema non può essere risolto sotto il capitalismo. Avete visto la nostra raffineria «l'Oriente è rosso» (un complesso petrolchimico a sud-est di Pechino, dove i residuati di ogni processo servono come materia prima per un altro, cosicché alla fine resta solo acqua pura). Lì abbiamo risolto il problema dei residuati di scarico. Alleviamo anatre e pesci e irrighiamo i raccolti con l'acqua di scarico. Ma non siamo ancora soddisfatti. Vogliamo che l'acqua residua sia abbastanza pura da essere potabile. Per questo aggiungeremo alla nostra raffineria un altro processo di precipitazione.

Ma in America le cose non vanno molto bene da questo punto di vista. Il pesce nei Grandi Laghi sta morendo tutto, e così quello al largo delle coste. Così gli americani vanno a pescare quello del Perù. Per difendersi, il Perù e i suoi vicini hanno stabilito un limite di 200 miglia marine. Il nostro governo appoggia questa misura. È stata una delle condizioni su cui siamo stati d'accordo quando abbiamo stabilito relazioni diplomatiche con il Perù. Il capitale monopolistico non solo inquina le proprie coste, ma va anche a caccia della ricchezza nei mari degli altri popoli.

Anche il Giappone ha problemi seri di inquinamento.
Recentemente è stato qui in visita il sindaco di Tokyo. È un progressista senza partito. È venuto anche il sindaco di Yokohama, che appartiene al Partito socialista. Sono andati a dare un'occhiata agli impianti della raffineria «L'Oriente è rosso». Ho chiesto loro che cosa pensavano di fare per l'inquinamento. Hanno detto che con il sistema che hanno adesso non c'è modo di risolvere il problema.
Per fortuna a Tokio predominano le imprese vecchie e piccole. La capitale giapponese non produce una gran quantità di acque di scarico e non ci sono grandi raffinerie.
Ciò nondimeno le automobili creano un problema di inquinamento dell'aria. Gli abitanti di Tokyo sono indifesi di fronte allo smog. Il loro sin-

daco invidia Pechino con tutte le sue biciclette. Ha detto però che non poteva far nulla per cambiare le cose. Tutti i capitalisti monopolisti vogliono vendere le automobili. Per avere profitti desiderano un grosso mercato per le automobili e vogliono che la gente cambi la macchina vecchia con una nuova.

Le condizioni intorno a Yokohama sono peggiori. I pesci vicino alle coste sono tutti morti, a causa delle grandi raffinerie. L'individualismo sviluppato sino a questi estremi fa sì che la gente si schiaccia e si danneggia reciprocamente. Porta all'inquinamento. Solo un grosso aumento degli investimenti potrebbe farla finita con l'inquinamento, ma ciò aggraverebbe i costi. È possibile perdere del denaro e quelli che ne hanno non vogliono. Così il capitalismo al suo più alto stadio danneggia il proprio ambiente nazionale ed è inumano. D'altro canto, il nostro socialismo stabilisce un rapporto appropriato tra individui e collettivi, ma non dice «tutto per l'interesse pubblico, niente per l'interesse privato». Il socialismo non può trasformare le cose a tal punto che non ci sia più alcun interesse personale e solo interesse pubblico. Il nostro scopo è quello di fare in modo che le persone subordino il loro interesse personale a quello pubblico e armonizzare il collettivo e l'individuo. (...) Tachai è un buon esempio per mettere «l'interesse pubblico al primo posto, l'interesse individuale al secondo». Quando c'è il raccolto, prima mettono da parte i cereali da vendere allo Stato o da consegnare come imposta. Poi mettono via le sementi per il raccolto successivo. Con una parte del denaro ricavato dalle vendite allo Stato accantonano i fondi di investimento, i fondi per la produzione dell'anno successivo e per le costruzioni, ad esempio per le case. Mettono anche da parte alcune riserve di cereali per l'eventualità di calamità naturali. Quello che resta viene diviso nelle quote che spettano a ciascuno, come reddito individuale. Naturalmente questa porzione finale deve aumentare un po' ogni anno. Se rimanesse la medesima tutti gli anni la gente non conserverebbe il suo entusiasmo, il suo interesse per la produzione.

Se una brigata riesce a sistemare il «pubblico» e il «privato» in modo così soddisfacente, allora non c'è male.

Può diventare un modello per tutto il paese. Allora quello che dobbiamo sottolineare a proposito di Tachai è «prima l'interesse pubblico, poi quello individuale». Se tutto il paese riuscisse a seguire questo esempio andrebbe meglio. Abbiamo preso questo posto come modello perché è avanzato, ma anche perché tutto il paese può studiare e imitare questa esperienza avanzata. Se fosse così avanzato che nessuno potesse avere la speranza di raggiungere un tale livello, come potrebbe essere un modello? Ho ragione?

Li Wenzhong e Lei Feng possono essere solo una minoranza. Se tutti si mettessero a morire come hanno fatto loro, che faremmo? Non resterebbe vivo nessuno. Questo non è necessario. Non andrebbe affatto bene se

ciascuno cercasse il modo di morire gloriosamente. Sarebbe una forma di fascismo, di militarismo.

Così, in generale, si tratta di mettere «l'interesse pubblico al primo posto, quello individuale al secondo» e questo ognuno può impararlo. (...)

II - Le ragioni della Rivoluzione culturale

Domanda: Com'è iniziata la Rivoluzione culturale?

Risposta: Gli inizi della Rivoluzione culturale, i primi segni delle condizioni che portarono ad essa, erano già evidenti nel 1962. La relazione della X sessione dell'VIII Congresso del Partito (settembre 1962) in realtà era, seppur in maniera non formale, un ripudio di Liu Chiao Chi. Nel 1963 ciò fu seguito dai 10 punti di Mao per attuare il Movimento di educazione socialista. Allorquando Liu Chiao Chi li sostituì con i propri 10 punti, il presidente Mao pubblicò nel 1965 una direttiva in 23 punti. Circa in quel tempo la compagna Chiang Ching (moglie di Mao Tse Tung) sostenne la rivoluzionarizzazione dell'opera classica e iniziò il lavoro sulle attuali opere moderne. Nell'inverno del 1965 fu pubblicato l'articolo di Yao Wen-Yuan di critica sul dramma "Hai Jui allontanato dal potere". Quindi nel maggio del 1966 una riunione allargata dell'Ufficio Politico del PCC pubblicò la circolare del 16 maggio. Questa diede veramente inizio alla Rivoluzione culturale. Tutti questi passi facevano parte della lotta contro la linea revisionista sostenuta da Liu Chiao Chi.

Questa lotta fra il marxismo e il revisionismo si è protratta profondamente durante l'intero periodo socialista in Cina. La lotta aperta iniziò nell'estate del 1966 allorquando Mao Tse Tung pubblicò il suo appello "Bombardare il Quartier generale" e mobilitò milioni di persone nella lotta contro il revisionismo.

Questa battaglia continua anche oggi.

Domanda: Quali furono gli eventi nel 1962?

Risposta: Per coloro che non ammettono la continuazione dell'esistenza delle classi e della lotta di classe, l'alternativa può essere solo "la teoria delle forze produttive".

Liu Chiao Chi diceva che il problema dei rapporti di produzione era stato risolto, ma che le forze produttive erano rimaste indietro; vale a dire che abbiamo rapporti di produzione avanzati (sistema di proprietà, di conduzione e di distribuzione) e forze produttive arretrate (capitale fisso, tecnologia, e abilità tecnica). Ma ciò è contro il marxismo. Marx ci insegna che le forze produttive possono essere frenate 1) dai rapporti di produzione, 2) dalla sovrastruttura della società (il modo di pensare della gente e le leggi che regolano il vivere sociale, le loro istituzioni e la cultura).

Da "China Now" del dicembre 1975, pubblicata su "Fronte Popolare" n. 49/1975.

Liu Chiao Chi espose la sua teoria sui rapporti di produzione avanzati e sulle forze produttive arretrate all'VIII Congresso del Partito. Secondo la sua analisi, i rapporti sociali in Cina erano già molto avanzati. Le forze produttive erano già state liberate. Pertanto non c'era alcun bisogno di un ulteriore cambiamento nei rapporti di produzione che avrebbe potuto aprire la strada al Grande balzo. Egli portò avanti una linea di apparenza di sinistra ma in realtà di destra, caratterizzata da slogans di estrema sinistra che non potevano essere realizzati nella pratica.

In realtà era un tentativo di boicottare un grande balzo.

Liu Chiao Chi si oppose al Grande balzo anche difendendo la sovrastruttura esistente. Egli non voleva trasformare la sovrastruttura che bloccava le forze produttive. Più tardi, gente come Chen Po-Ta (membro del CC e uno dei dirigenti fino al 1969 del Gruppo Centrale per la Rivoluzione culturale) si unì a Liu Chiao Chi nell'opposizione ai 10 punti di Mao Tse Tung sul consolidamento del socialismo nelle campagne: certamente avrete letto i 10 punti.

Come ho appena detto, nel 1963 Mao Tse Tung pubblicò 10 punti per guidare il Movimento di educazione socialista; Liu Chiao Chi vi contrappose altri 10 punti (complicati e pieni di dettagli senza significato, un'esercitazione scolastica).

Liu Chiao Chi si oppose alla direttiva di Mao di attaccare coloro che avevano intrapreso la via capitalista. Egli invece proponeva di distinguere tra coloro che erano "puri o impuri in quattro campi" (economia, politica, organizzazione e ideologia). Chiunque avesse un piccolo o grande incarico, sia all'interno che all'esterno del Partito comunista, avrebbe potuto essere espulso se fosse stato trovato "impuro" in uno di questi quattro campi. Con un tale programma non si sarebbe potuto ottenere l'obiettivo dell'attacco, essendo questo estremamente ampio. Il piccolo egoismo tra i quadri nelle campagne è una realtà (fatti come prendere un piccolo oggetto di proprietà collettiva per uso privato).

Se queste cose fanno di essi dei cattivi elementi, allora quasi tutti i quadri delle campagne, con poche eccezioni, dovrebbero essere espulsi. Supponiamo ad esempio che qualcosa sia lasciato sul campo (un cesto, un sacco, un pezzo di corda) e un quadro se lo prende a casa per il proprio uso. È o non è una forma di corruzione? Se tutto ciò fosse definito grave corruzione non sarebbe difficile pensare alle conseguenze. Questi atti possono essere messi nella stessa categoria di piccoli furti. I quadri nelle fabbriche non sono esenti da questi fatti: prendiamo per esempio la persona che usa la cancelleria dell'ufficio per scrivere una lettera personale. La società non si è ancora sviluppata a livello del comunismo.

Non tutti distinguono chiaramente fra interesse pubblico e privato. Anche nel comunismo ci saranno varie forme di lotta. Pertanto la questione non può essere quella di essere o non essere puri in quattro campi, ma di

quale strada si sta prendendo.

I 23 punti di Mao Tse Tung ripudiavano i 10 punti di Liu Chiao Chi. Ma la moglie di Liu Chiao Chi, Wang Guang-mei, era già andata alla brigata del Giardino dei Peschi per fare delle esperienze, aveva pienamente messo in pratica i punti di Liu Chiao Chi ed era poi andata in giro per tutto il paese facendo discorsi senza l'autorizzazione del Comitato centrale e del Presidente.

Domanda: Che cosa si può sapere di più su questo episodio?

Risposta: Prima che andiate al villaggio di Lungo Arco dovreste andare in alcuni altri posti per fare dei paragoni. Volete andare alla brigata del Giardino dei Peschi? Neppure io vi sono mai stato, ma se ne avessi l'opportunità vorrei dare un'occhiata al posto dove erano Liu Chiao Chi e Wang Guang-mei. Basandosi sull'esperienza della moglie, Liu Chiao Chi diceva in una pubblica riunione che la teoria dell'inchiesta di Mao non poteva più essere usata, essendo sorpassata. Così egli metteva in luce se stesso. Io stesso presiedevo a quella riunione e personalmente ho sentito queste sciocchezze. In seguito andai da Pen Chen (sindaco di Pechino), sostenitore di Liu (rimosso dalla carica nel 1966) e dissi: "Queste parole non possono essere diffuse tra le masse, devono essere tolte dal discorso". Pen Chen e un altro compagno concordarono di togliere queste parole e così alla fine fu pubblicata una versione corretta.

In realtà la prima versione dei discorsi di Wang Guang-mei furono diffusi dovunque. Essi furono registrati e radio-trasmessi in tutto il paese. Non ho mai sentito le registrazioni e non conosco le sue esatte parole, ma so qualcosa su di esse. Quell'esperienza di "Giardino dei Peschi" è stata ora respinta; l'intero metodo era soggettivo, non basato sull'esame della realtà e sull'inchiesta.

Liu Chiao Chi riteneva che i quadri del Partito fossero tutti cattivi e corrotti; egli ne attaccò moltissimi. Quando egli e il suo gruppo andavano in un villaggio a tenere un'inchiesta, essi in realtà facevano un'inchiesta clandestina che essi chiamavano "mettere radici e prendere contatto". Dopo quindici anni di potere socialista in Cina ciò si discosta completamente dalla linea di massa.

Liu Chiao Chi non portò mai avanti il Movimento di educazione socialista come lotta tra le due linee. Egli lo presentò come una contraddizione tra quadri circa a "purezza o impurezza nei quattro campi", oppure come una contraddizione tra l'interno e l'esterno del Partito comunista, oppure una lotta tra buoni e cattivi.

Egli non applicò in alcun modo una linea di classe. Trattare in questo modo il Movimento di educazione socialista era totalmente al di fuori della teoria della lotta di classe tra le due linee e tra le due vie.

Con questo metodo di Liu Chiao Chi si rimossero dal potere un gran numero di quadri; si trasformò il Movimento di educazione socialista in

una lotta senza quartiere su chi dovesse essere al potere. Questo apre la strada alla restaurazione capitalistica. Ciò è molto pericoloso. Originariamente quando Mao Tse Tung cominciò il Movimento di educazione socialista, fu per portare avanti la lotta di classe in profondità, per sviluppare la rivoluzione socialista e preparare la Rivoluzione culturale. Ma Liu Chiao Chi vi pose mano, cambiò la forma del movimento e aprì la strada per la restaurazione capitalista.

Se lei va al Giardino dei Peschi dovrebbe restare colà per un certo periodo per chiarire tutto ciò. Tachaj, Lungo Arco e giardino dei Peschi, questi tre villaggi sono tre situazioni su cui rivolgere l'attenzione. Tachai sta prendendo la via socialista stabilita da Mao Tse Tung, sotto Liu Chiao Chi e Wang Guang-mei Giardino dei Peschi ha preso la via capitalista. Quale sia oggi la situazione di Lungo Arco non lo so. Lungo Arco ha seguito una linea a zig-zag. Nel suo libro *Fanshen* lei parla di certi ritardi. So che Lungo Arco ha ancora dei problemi, ma la linea fondamentale è corretta: lei può fare dei paragoni.

Domanda: Nella Rivoluzione culturale la questione fondamentale fu di denunciare la via capitalista?

Risposta: Sì. Il villaggio di Valle dell'Arenario (Shashy-yu) può servire da esempio. Originariamente era una zona abbandonata, null'altro che rocce. Tutto il terreno lavorato fu portato da altri posti. Io stesso vi sono stato due o tre volte. Durante i sei anni della Rivoluzione culturale Valle dell'Arenario è cambiata parecchio.

L'ex segretario di quella sezione del PCC è di origine contadina, un ex mendicante venuto come rifugiato alla valle. Egli condusse la gente sulla collina per portare e bonificare la terra. Dal periodo della Riforma agraria, attraverso la cooperazione socialista, fino alla costruzione delle Comuni, egli condusse ogni fase della lotta e la produzione si sviluppò grandemente nella valle.

Sebbene questo uomo fosse alla guida della brigata fin dall'inizio, come arrivò al successo la sua ideologia cambiò e il suo modo di pensare si corruppe in una certa misura. Prima della Rivoluzione culturale, nel 1956, solo due ragazzi furono scelti per andare all'Università: erano i suoi figli. Questo era un trattamento speciale e questi ragazzi agivano come se fossero speciali. Quando cominciò la Rivoluzione culturale una sua figlia stava per laurearsi. Ella entrò in una unità delle Guardie rosse e venne a casa per difendere suo padre, l'uomo al potere. Ciò rese la gente molto scontenta. La massa dei membri della brigata si ribellò alla sua direzione, e noi sostenemmo questa azione rivoluzionaria.

Essi avevano un'altra lagnanza. Quando venne il tempo di costruire case nel villaggio, vennero costruiti due vani per ogni famiglia. Ma il capo della brigata, che già aveva due vani ne aggiunse altri due nella sua casa. Nel maggio del 1966, quando mi recai con il compagno Sheu di Albania

(Mehemet Sheu di Albania, presidente del Consiglio dei ministri) mi accorsi di ciò e domandai perché il capo della brigata avesse una casa doppia degli altri. Durante l'agitazione che seguì la gente accusò il capo brigata di aver tagliato gli alberi del villaggio per aggiungere stanze alla sua casa.

La gente lo rimosse dall'incarico e lo rimossero anche da segretario del Partito. Ciò era giusto. La gente andò oltre e domandò che fosse espulso dal Partito comunista, ma ciò doveva essere ratificato dal Comitato di partito della provincia di Zuonghuà. Nell'inverno del '66-'67 andai a Zounghuà per una seconda visita e mi fu detto che non avevano deciso circa la sua appartenenza al Partito.

Per tutto il tempo in cui il suo caso fu sotto inchiesta egli lavorò come membro di base della brigata, facendo qualsiasi lavoro fosse necessario. Quindi durante il movimento di lotta-critica-trasformazione e durante il movimento di rettifica del Partito decisero di tenerlo nel Partito. Recentemente ho sentito che la gente ha deciso che egli debba anche riprendere il suo posto come segretario di Partito nella loro sezione.

Siccome aveva tagliato gli alberi del villaggio per costruire case per la sua famiglia, cioè aveva abusato della proprietà pubblica per l'interesse privato, quei quattro locali furono restituiti alla comunità per uso pubblico. Non so se questo problema sia stato risolto o meno. Se lei andrà in questo posto dovrebbe rimanervi per qualche giorno e cercare di comprendere tutto il processo.

Nella Rivoluzione culturale fatti come questi furono all'ordine del giorno. Anche in posti dove la rivoluzione agraria e la rivoluzione socialista erano state ben condotte fin dall'inizio e dove era stato fatto molto buon lavoro, la direzione talvolta prese una strada sbagliata. Da ciò possiamo vedere che ad un certo punto e in certe circostanze, se il centralismo democratico non è ben condotto, se la gente non controlla adeguatamente i propri dirigenti, se non vi è una vera linea di massa, possono sorgere speciali privilegi e un segretario del PCC può diventare un re o un despota.

Egli può trasformare l'interesse pubblico in interesse privato, egli può diventare un burocrate e infine diventare un iniziatore della via capitalista. Per ciò la Rivoluzione culturale era assolutamente necessaria e doveva essere fatta. Ancor più, non può essere fatta una volta sola: forse la nostra generazione la vedrà una volta sola; ma i giovani la vedranno ancora e avranno diritto di sostenerla.

Nel periodo di accerchiamento capitalistico, con una Cina così vasta, tali problemi non possono essere risolti in un unico movimento. Recentemente i compagni albanesi hanno riconosciuto ciò, essi hanno detto: "L'Albania è circondata da paesi capitalisti e corre il pericolo di una restaurazione capitalista". Essi riconoscono che la lotta di classe continua durante il periodo socialista. La gente che accetta questa idea cresce di nu-

mero. In Cina diverse centinaia di milioni di persone capiscono questo concetto, ma è necessario ancora del tempo.

È necessaria l'educazione e la pratica.

III - Le classi esistono ancora

Hinton: Siamo rimasti impressionati dal progresso e dall'entusiasmo per il socialismo che abbiamo visto dappertutto. Perché la lotta politica continua?

Ciu En Lai: Avete mai sentito parlare dell'antiquato metodo di parto che è ancora praticato in alcune zone dello Shansi? Avete fatto un'inchiesta in materia? Nello Shansi alcuni seguono una pessima usanza. Dopo che una donna ha partorito deve stare seduta sul *kang*. Non deve mangiare niente e deve stare eretta. Molte donne si sono rovinate la schiena in questo modo. Nel corso del parto una donna ha già perso molte delle sue forze, ma nello Shansi non può mangiare niente di nutriente – neppure un po' di latte, tantomeno un paio di uova. Le viene dato soltanto un po' di riso o di farina semiliquida di miglio. Non ne avete sentito parlare? Allora le vostre inchieste non sono molto approfondite.

Di tutte le provincie, la popolazione dello Shansi è quella che è aumentata di meno. Al presente non ha raggiunto i 20 milioni. Prima della Liberazione c'erano pochissime province con una popolazione inferiore ai 20 milioni – Fukien, Kwangsi, Yunnan, Kweichow, Shensi e Shansi. Ora però tutte, eccetto l'ultima, hanno superato i 20 milioni, anche il contiguo Shensi. E ciò non perché lo Shansi ha portato avanti bene il controllo delle nascite, ma solo perché, sebbene nascano molti bambini, molti non sopravvivono. Nello Shansi la mortalità infantile è ancora alta. Abbiamo fatto molto lavoro al riguardo ma non abbiamo trovato una soluzione duratura.

È molto difficile cambiare antiche abitudini. Lo Shansi occidentale è il peggiore. In un villaggio c'è una brigata costituita di immigrati dal Honan. Tengono molto all'igiene. I loro bambini sopravvivono e crescono in buona salute. Ma gli abitanti dei villaggi circostanti non vogliono imparare dagli immigrati. Anzi disprezzano la gente del Honan.

Recentemente abbiamo mandato loro alcune squadre mediche. Alcune di queste erano squadre dell'Esercito di liberazione popolare, altre squadre regolari governative. Quando mostrano metodi moderni, sembra che la gente presti attenzione, ma quando le squadre partono tornano subito alle loro vecchie abitudini. Alcuni perfino tornano a consultare le fattucchiere (ce ne sono ancora oggi alcune nello Shansi) quando stanno male. In passato l'Ottava armata rossa si fermò su quelle montagne. Non ne perse mai il controllo né durante la Guerra antigiapponese (1937-45), né

Da «China Now», luglio-agosto 1975 - N. 53, pubblicata su "Vento dell'Est" N. 39.

durante la Guerra di Liberazione (1946-49). Furono in mani rivoluzionarie proprio fino alla liberazione. Eppure queste arretratezze esistono ancora. Avete mai sentito niente di simile?

Carma Hinton: Avrebbero potuto dire che stavamo cercando i difetti.

Ciu En Lai: Ora state diventando troppo apprensivi! Dopo tutto ci sono migliaia e migliaia di fenomeni arretrati. Ma, comunque la consideriate, la società cinese sta progredendo. Credo che su questo siate tutti d'accordo. Ma liberarsi di queste arretratezze mentre si progredisce non è facile. La mentalità della società feudale si è impressa, nel corso di alcune migliaia di anni, nelle menti della gente. Lo stesso dicasi delle vecchie abitudini di classe. Nelle campagne, anche se i contadini che una volta erano poveri e medi inferiori sono la maggioranza e i proprietari fondiari e i contadini ricchi di una volta costituiscono solo una minoranza di circa il 7 per cento, questi vecchi sfruttatori continuano ad esistere. Il loro modo di pensare influenza gli altri. Costituiscono una forza reazionaria contro la quale si deve combattere.

Nelle campagne, sotto il socialismo, esistono ancora le classi. Ci sono, naturalmente, alcuni posti particolari dove i vecchi sfruttatori sono pochi o non ci sono affatto. A Tachai, nella provincia dello Shansi, rimangono pochi proprietari fondiari o contadini ricchi. Siete stati a Shashiyu nella provincia del Hopei. In origine là erano tutti mendicanti, quindi non vi troverete oggi ex proprietari fondiari o contadini ricchi. Nondimeno, non potete dire che le classi non esistono, perché tutt'intorno a questi posti ci sono comunità che hanno molti vecchi sfruttatori. Nella maggior parte dei casi la riforma agraria ebbe luogo solo 20 anni fa (1949-52), così ci sono quasi ovunque in gran numero ex proprietari fondiari e contadini ricchi.

Per quanto riguarda i discendenti di questa gente, se erano giovani al tempo della Liberazione non hanno mai preso parte allo sfruttamento. Alcuni sono diventati studenti, altri lavoratori. Tuttavia l'influenza dei genitori su di loro può essere molto profonda.

Se togliete il 7 per cento e considerate che i contadini sono oltre 600 milioni, allora il numero degli ex proprietari fondiari e contadini ricchi supera i 40 milioni. Se la metà di loro è stata rieducata, il totale delle persone non rieducate è ancora di oltre 20 milioni e questo ad essere ottimisti, perché non è facile rieducarli.

Ne sono rimasti ancora nel villaggio di Lungo Arco?

Hinton: Alcuni.

Ciu En Lai: Così le classi esistono ancora anche se i vecchi padroni non detengono più alcun potere ma al contrario sono sorvegliati dal nostro potere popolare. Per quanto riguarda i capitalisti, prima della rivoluzione culturale la situazione di classe era ancora più chiara. C'era un gruppo borghese che possedeva e gestiva imprese per trarne profitto. Prima adot-

tammo una politica per il periodo di transizione (1949-55) di utilizzare, limitare e trasformare. Poi alla fine del 1955 e nella primavera del 1956, con rulli di tamburi e suono di cembali, questo gruppo di borghesi hanno fatto tutti insieme il loro ingresso nella società socialista. Alcuni consegnarono le loro imprese e le trasformarono in pubbliche, altri entrarono a far parte di imprese a gestione mista, statale e privata, altri costituirono cooperative, come nel campo dell'artigianato. Tutto questo avveniva mentre la collettivizzazione, il movimento verso cooperative di livello superiore, faceva progressi nelle campagne.

Dopo questo spostamento verso la proprietà socialista pagammo l'interesse ai capitalisti in base ad una stima del valore della loro proprietà. Naturalmente le nostre stime erano un po' basse. Il proletariato non è incline a sopravvalutare la proprietà della borghesia. A quel tempo stimammo il capitale complessivo in mani private a 2 miliardi e 200 milioni di yuan, o 900 milioni di dollari americani. Al cinque per cento, pagammo ai precedenti proprietari 110 milioni di yuan, o 45 milioni di dollari americani ogni anno. Dal 1956 al 1966, per dieci anni, proprio fino al primo anno della rivoluzione culturale, sborsammo questo danaro. Poi i pagamenti cessarono. Fu una coincidenza, i nostri pagamenti continuarono per 10 anni esatti, né più, né meno.

Tutti conoscete gli inizi della nostra politica per l'industria e il commercio – l'indennizzo della borghesia – così non mi dilungherò su ciò. Ciò che voglio mettere in evidenza è l'aiuto che all'inizio demmo ai capitalisti privati. Subito dopo la Liberazione gli impianti tessili privati non potevano procurarsi il cotone, allora si ebbe una sovvenzione dello stato. Li aiutammo a continuare cosicché i loro operai potessero prendere la paga ogni mese e continuare il loro lavoro. Di questo beneficiò anche la borghesia. Poi, come pagamenti di interessi, riebbero proprio circa la metà di ciò che avevano investito, 450 milioni di dollari americani. Naturalmente questo non è applicabile in ogni caso. Alcuni non presero mai l'interesse loro dovuto. Altri divennero «personalità democratiche» e presero un salario per il lavoro che svolgevano. Erano riluttanti ad accettare degli interessi. Alcuni rifiutarono il danaro perché la loro quota era così scarsa. Una volta che si accetta si è chiamati capitalisti. Per alcuni non ne valeva la pena. Così non tutto il danaro dovuto fu pagato realmente ai capitalisti.

Quando scoppiò la rivoluzione culturale, le masse non volevano che le banche pagassero più alcun interesse sul capitale privato. A questo punto la borghesia non osò domandarlo, così i pagamenti cessarono. Ma dopo tutto, questa gente costituisce ancora una classe borghese. Esistono ancora. Inoltre il loro numero è abbastanza consistente. La loro percentuale nelle città probabilmente è superiore a quella dei proprietari fondiari nelle campagne. Pensiamo che siano 10 milioni di persone in tutto, contando tutti i membri della famiglia.

Poi c'è un'altra categoria borghese, la piccola borghesia. Per esempio, i contadini medi superiori nelle campagne. Essi hanno conservato la loro terra durante la riforma agraria, hanno lavorato, sono diventati membri della comune, ma hanno ancora in parte la mentalità del contadino ricco o del contadino medio superiore. Se dividete i contadini in tre categorie – inferiore, media, superiore – anche tra i contadini medi c'è in parte una mentalità individualistica e questa è la mentalità della piccola borghesia. Anche gli ordinari contadini poveri e i contadini medi inferiori hanno molto della mentalità piccolo borghese. Prima non avevano nessuno status economico, cosicché potevano chiamarsi semiproletari. Ma dopo la riforma agraria mantennero e lavorarono la loro terra privata per un certo periodo. Dopo che si unirono alle cooperative e alle comuni misero in un fondo comune la loro terra e la possedettero collettivamente, ma ogni famiglia conservava ancora un appezzamento privato. Posti come Tachai, dove nessuno oggi ha appezzamenti privati, sono in minoranza. A Lungo Arco ce ne sono?

Hinton: Sì, ma sono coltivati collettivamente.

Ciu En Lai: Le brigate che non hanno appezzamenti privati sono una minoranza e sono socialmente avanzate. La maggioranza li ha ancora. Ma naturalmente non siamo come l'Unione Sovietica dove la produzione agricola è concentrata negli appezzamenti privati. Là la gente spende poca energia sulla terra collettiva; la maggior parte del tempo lo spende sui propri appezzamenti. Come risultato lo stato spesso non può acquistare grano sufficiente per uso pubblico. Tuttavia c'è moltissimo grano disponibile sul mercato libero.

Non seguiamo l'esempio sovietico nel modo di usare gli appezzamenti privati, ma ne abbiamo ancora bisogno. Per stimolare l'iniziativa e l'entusiasmo dei contadini difendiamo ancora gli appezzamenti privati, cosicché, in aggiunta al loro reddito collettivo, possano guadagnare qualcosa in più e anche assicurare un po' di varietà alla loro dieta. Abbiamo allevamenti di maiali collettivi ma anche i singoli possono allevarli. Permettiamo i mercati liberi ma il grano, il cotone e pochi altri articoli base non possono esservi venduti. Un uovo o due non importa. Abbiamo anche le fiere. Sono mercati liberi, ma sono controllate dallo stato.

Il Distretto di Hsiyang ha dei mercati liberi?

[Chou rivolge la domanda al personale cinese presente, ma nessuno si offre di rispondere - W. H.].

Attenzione alle vostre inchieste! Il vostro lavoro non è abbastanza accurato.

Ciò che voglio sottolineare è che in campagna la mentalità piccolo borghese esiste ancora su vasta scala. Da un punto di vista marxista la piccola borghesia appartiene alla classe borghese e non alla classe operaia o al proletariato. Nelle città i piccoli mercanti e negozianti hanno fuso le loro

imprese in cooperative, ma ci sono persone che girano con i bilanceri, che comprano dalle imprese statali a prezzi all'ingrosso, e che vendono al pubblico a prezzi al dettaglio, ci sono anche locande familiari, ristoranti e botteghe che chiamiamo locande e botteghe «moglie e marito». Questo dimostra che la piccola borghesia è abbastanza numerosa. Mentre, allo stesso tempo, la classe operaia, il vero proletariato, è relativamente poco numeroso. Quanti operai abbiamo? Non abbiamo più di 30 milioni di operai dell'industria (1). Se contiamo gli operai, i dottori, gli insegnanti, cioè tutto il personale salariato e stipendiato, siamo ancora soltanto a 50 milioni. Se contiamo solo i veri operai che soddisfano la definizione di Marx di produttori di merci, non ci sono più di 30 milioni. Da questo punto di vista certamente l'America ha più operai di noi e anche il Giappone, dove l'industria sta crescendo rapidamente, ci può superare in questa categoria. Questo dato di 30 milioni si riferisce ai singoli operai occupati. Se contate i membri della famiglia, le persone a carico, i bambini, allora naturalmente ci saranno molte più persone nella classe operaia.

In Cina, come regola generale, tutti lavorano. A volte nella famiglia la donna sta a casa, ma in molti casi sia il marito che la moglie lavorano. Così 50 milioni di lavoratori non significano 50 milioni di famiglie. I dati tendono a raddoppiare.

Consideriamo la popolazione urbana di 100 milioni e la popolazione rurale di 600 milioni. Ovviamente i 50 milioni di lavoratori salariati e stipendiati non sono tutti nelle città. Se così fosse costituirebbero la metà della popolazione urbana, che è impossibile, [i bambini, i vecchi e le altre persone a carico di solito costituiscono più della metà della popolazione - W. H.].

Il mio punto chiave è questo, nella società socialista cinese ci sono ancora le classi. Le classi esistono ancora. Su questo problema alcuni non sono d'accordo, ma una volta che si indicano i fatti obiettivi, come è possibile confutarli?

Visti i dati menzionati sopra, è ovvio che, in termini di ideologia il dominio della classe operaia è il dominio di una minoranza. La minoranza domina la maggioranza. Ma se guardiamo al problema di alleanza di classe, allora è esattamente l'opposto: abbiamo una maggioranza di operai e contadini che domina la minoranza degli sfruttatori di una volta. Ma in seno all'alleanza degli operai e dei contadini, la mentalità proletaria non è universale. C'è ancora molta mentalità piccolo borghese.

Si può parlare di questo in due modi:

1) La Cina è una società socialista. Abbiamo istituito un sistema socialista con due forme di proprietà: statale e collettiva. Da questo punto di vista possiamo dire che questa società è una società operaio-contadina, una

1) Questo dato del 1971, dovrebbe riferirsi solo alle industrie a gestione statale. (NdR).

società socialista. Rappresenta la maggioranza che domina sulla minoranza degli sfruttatori di ieri.

2) La classe operaia deve dirigere tutto. Ciò significa che la visione del mondo proletaria deve predominare. Questa allora è la direzione della minoranza.

Così, una volta ancora, nella società socialista cinese ci sono le classi, ci sono le contraddizioni di classe, e c'è la lotta di classe. I fattori interni sono influenzati dai fattori esterni. In campo internazionale siamo circondati da capitalisti e revisionisti e le idee revisioniste sono particolarmente corrosive. Così, dire che in Cina c'è soltanto la lotta ideologica, soltanto una lotta tra il progredito e l'arretrato, è sbagliato. La stessa mentalità progredita e arretrata riflette la lotta di classe. Persino tra gli operai c'è la mentalità arretrata che riflette concezioni delle classi sfruttatrici. Prima che avessimo liberato una sola città, Mao Tse Tung disse che le classi sarebbero esistite ancora e che in futuro, dopo la vittoria su Chiang Kai-shek, la lotta sarebbe stata tra la classe operaia e la borghesia. Da allora il problema di quale via prendere non è stato definitivamente risolto. La lotta continua ancora oggi. Tutto questo fu indicato da Mao Tse Tung prima della fine della rivoluzione democratica nel 1949.

Hinton: Che cosa ne dite delle forze borghesi sorte recentemente, quei sostenitori della via capitalistica che sorgono grazie ai loro privilegi? Se si guarda soltanto ai vecchi proprietari fondiari, non si rischia di essere disarmati davanti alla nuova borghesia nascente?

Ciu En Lai: Sì, stavo proprio per discuterne. Ho cominciato con un'analisi statica e ho detto che certe classi esistono, in secondo luogo ho detto che queste classi reazionarie stanno influenzando la piccola borghesia e la classe operaia. In terzo luogo si formeranno nuovi elementi borghesi. Nello sviluppo del socialismo proprio fino ad oggi, se i dirigenti dell'industria – i contabili, gli ingegneri, i direttori, ecc. – estendono e consolidano speciali privilegi, una nuova classe privilegiata verrà generata e i suoi membri saranno i sostenitori della via capitalista che avete ora menzionato.

Così, una volta ancora, dobbiamo ammettere che le classi esistono. Se non lottiamo troveremo nuovi elementi borghesi che sorgono. E se non ci opponiamo alla mentalità borghese, essa corroderà i ranghi della classe operaia. Così abbiamo:

1) Vecchi sfruttatori ancora in giro.
2) Forze della classe borghese di nuova formazione.
3) Influenza ideologica e corrosione.

Queste ultime, vecchie abitudini, usanze mentalità lasciate dal passato, sono diffuse. Lenin aveva un odio particolare per tali cose, le cose nocive lasciate in eredità dagli sfruttatori. Il vecchio modo di partorire dello Shansi di cui ho discusso all'inizio, è una delle cose nocive lasciateci in

eredità. Nelle società molto industrializzate questo genere di cose è meno comune o perfino assente. Ma in un paese arretrato come il nostro ci sono molte cose di questo tipo. Così, riconoscere o meno l'esistenza delle classi è della massima importanza. Riconoscere che le classi e la lotta di classe esistono è una questione politica di principio. Liu Shao-chi pensava che dopo le tre grandi trasformazioni (dell'agricoltura, dell'industria e del commercio) la lotta di classe fosse finita. Questa è una mentalità reazionaria. In questo, inoltre, non era solo. Chen Po-ta aveva la stessa idea. In oltre venti anni di rivoluzione socialista la lotta contro tali idee è stata molto dura. Ma se non ammettessimo la lotta di classe, come potremmo dirigere il nostro lavoro? Quali sarebbero i nostri principi guida?

L'UNITÀ MILITANTE CON I POPOLI INDOCINESI (*1971*)

Vietnam, Laos, Cambogia. L'unità dei tre popoli indocinesi si dimostrerà la linea vincente contro il comune aggressore americano e i suoi fantocci.

Ma se indispensabile per la vittoria è stata l'unità fra i popoli indocinesi, altrettanto indispensabile per i tre popoli indocinesi è stata l'unità militante con la Cina, che ha garantito loro un valido appoggio politico e aiuti economici e militari. Un'unità cementata da motivi politici, ideologici, etnici, geografici. Così la definiva Ho Chi Minh: "Mille legami ci serrano alla Cina, ai legami tra fratelli si aggiungono quelli tra compagni". Così gli rispondeva Mao Tse Tung: "I settecento milioni di cinesi rappresentano il potente sostegno del popolo vietnamita, e il vasto territorio cinese le sue sicure retrovie".

Nel discorso del novembre 1971 al banchetto in onore di Pham Van Dong, Ciu En Lai userà un'immagine altrettanto significativa: "La Cina e il Vietnam sono paesi confinanti, legati come le dita di una mano".

Discorso di Ciu En Lai al banchetto in onore di Pham Van Dong (Novembre 1971)

La Delegazione del Partito del lavoro del Viet Nam e del Governo della Repubblica democratica del Viet Nam, guidata dal primo ministro Pham Van Dong, è in visita amichevole nel nostro paese ed ha portato al popolo cinese l'espressione della profonda amicizia del popolo vietnamita fratello. A nome del presidente Mao Tse Tung, del Partito comunista cinese, del governo e del popolo della Cina, le esprimo il più sincero benvenuto.

Samdech Norodom Sihanouk, capo dello Stato cambogiano, e consorte, e numerosi altri amici cambogiani e laotiani hanno voluto onorare con la loro presenza questo banchetto di benvenuto, accrescendo così la atmosfera di amicizia e di unità esistente tra il popolo cinese e i popoli dei paesi indocinesi. Rivolgiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento caloroso.

Fedele al testamento del suo grande dirigente, il presidente Ho Chi Minh, e fiducioso nella vittoria, oggi l'eroico popolo vietnamita, sotto la direzione illuminata del Partito dei lavoratori del Viet Nam, avanza a passi da gigante verso i grandiosi obiettivi che sono la liberazione del Sud, la difesa del Nord e la riunificazione della patria. La popolazione del Sud Viet Nam, tenendo alto il vessillo della *«determinazione a combattere e a vincere»* e sfidando sacrifici e privazioni, ha condotto una lotta di lunga durata contro gli aggressori americani e i loro lacché e fatto fallire la «guerra speciale» e la «guerra locale» dell'imperialismo americano; inoltre essa sta assestando un colpo ancora più duro al piano di «vietnamizzazione» della guerra di aggressione Usa nel Viet Nam. Nelle zone occupate dal nemico, la lotta rivoluzionaria di massa condotta dai vari strati sociali contro l'imperialismo americano e i suoi lacché si sviluppa con impeto; il fronte unito patriottico contro l'imperialismo americano si estende e si rafforza ogni giorno di più, mentre sempre più impopolare diviene la cricca fantoccio di Nguyen Van Thieu. La popolazione del Nord Viet Nam, dando prova di eroismo intrepido e di spirito rivoluzionario, ha spezzato gli attacchi navali ed aerei più selvaggi lanciati dagli aggressori americani, superato un periodo di calamità naturali mai prodottosi negli ultimi cento anni e ottenuto importanti successi nella rivoluzione e l'edificazione socialista. Essa ha fatto del Nord Viet Nam un solido bastione per appoggiare e aiutare la popolazione sud-vietnamita e gli altri popoli indocinesi nella loro guerra di resistenza all'aggressione americana, per la salvezza nazionale.

Per le grandi vittorie riportate nella guerra di resistenza all'aggressione americana per la salvezza nazionale, il popolo vietnamita ha assestato un colpo fatale all'imperialismo americano e ha considerevolmente incoraggiato e stimolato la lotta dei popoli di tutto il mondo contro gli aggressori americani e tutti i loro servitori. Il valente popolo vietnamita rappresenta

Da "I Quaderni" delle Edizioni Oriente n. 35.

un'enorme forza d'urto nella lotta che oggi i popoli conducono contro l'imperialismo americano; esso costituisce un esempio degno e brillante per i popoli che lottano per la liberazione nazionale. Il popolo cinese ha una grande ammirazione per lo spirito rivoluzionario fatto di eroismo e di tenacia che anima il popolo fratello del Viet Nam, al quale vanno tutte le sue felicitazioni più calde per le grandiose vittorie riportate sui diversi fronti.

La situazione in Indocina è sempre più favorevole ai tre popoli indocinesi e sfavorevole agli aggressori americani e ai loro lacché. Con la Conferenza al vertice dei popoli indocinesi, l'unità militante tra i popoli del Viet Nam, del Laos e della Cambogia si consolida sempre più, e le forze armate dei tre paesi divengono sempre più potenti. Agendo in cooperazione e operando di concerto, hanno condotto splendide battaglie e risposto colpo su colpo alle avventure militari dell'imperialismo americano. Gli aggressori americani e i loro lacché sono oggi di fronte a molteplici difficoltà. La pratica della lotta dei tre popoli indocinesi prova ancora una volta che l'imperialismo americano, questo mostro colossale, non ha nulla di terrificante, e che il popolo di un paese piccolo può trionfare sulla aggressione di un grande paese se rafforza la sua unità, fa ricorso alle armi e persiste nella lotta.

Con la sua guerra di aggressione contro il Viet Nam, e gli altri paesi dell'Indocina, l'imperialismo americano si è scontrato con l'opposizione più energica dei popoli di tutto il mondo, non escluso il popolo americano.

L'esigenza più sentita dai popoli del mondo intero è che sia posto fine alla guerra di aggressione americana. Il problema vietnamita e indocinese sono attualmente i problemi che richiedono un'urgente soluzione. Gli Stati Uniti devono porre immediatamente fine alla loro guerra di aggressione, ritirare senza indugi, totalmente e incondizionatamente, le truppe di aggressione americane e satelliti dal Sud Viet Nam e dal resto dell'Indocina e lasciare che il popolo vietnamita e i popoli indocinesi amministrino i propri affari senza interventi stranieri. Questi popoli hanno da tempo deciso di non interrompere la lotta neppure per un istante finché gli Stati Uniti non avranno posto fine alle loro azioni aggressive. Ostinandosi a continuare la sua aggressione in Indocina, l'imperialismo americano conoscerà sconfitte ancora più ignominiose.

Il governo e il popolo cinese appoggiano con fermezza la dichiarazione comune della Conferenza al vertice dei popoli indocinesi, la proposta in sette punti del Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Viet Nam del Sud, l'appello in cinque punti di Samdech Norodom Sihanouk e la risoluzione politica in cinque punti proposta dal Fronte patriottico laotiano. Il governo cinese ha sempre sostenuto che ogni popolo in ogni paese ha il diritto di decidere del proprio destino. Ci opponiamo ri-

solutamente alla aggressione e all'intervento degli imperialisti contro qualsiasi paese. Appoggiamo fermamente i popoli dei vari paesi nella loro giusta lotta contro l'aggressione. Il popolo cinese compie ogni sforzo per aiutare e appoggiare i popoli del Viet Nam, del Laos e della Cambogia nella loro guerra di resistenza all'aggressione americana, per la salvezza nazionale. Fin quando l'imperialismo americano non porrà fine alla sua aggressione in Indocina, il popolo cinese appoggerà risolutamente i tre popoli indocinesi nella loro lotta ad oltranza, fino alla vittoria finale.

Compagni e amici,

la Cina e il Viet Nam sono paesi confinanti legati come le dita di una mano; e i nostri due popoli sono dei compagni d'arme e dei fratelli che condividono lo stesso destino. Nella loro lunga lotta rivoluzionaria, i nostri due Partiti e i nostri due popoli si sono sempre reciprocamente appoggiati e hanno combattuto fianco a fianco, stringendo una profonda amicizia rivoluzionaria. E l'amicizia rivoluzionaria e l'unità militante si sono ancor più consolidate e sviluppate nella lotta contro l'aggressione dell'imperialismo americano, il nostro nemico comune. Questa amicizia e questa unità, basate sul marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, potranno superare tutte le prove perché sono indistruttibili. Come ha detto il presidente Ho Chi Minh, «*mille legami ci serrano alla Cina, ai legami tra fratelli si aggiungono quelli tra compagni*». Siamo convinti che questa visita amichevole in Cina della Delegazione del Partito e del Governo del Viet Nam guidata dal primo ministro Pham Van Dong, darà un nuovo contributo al consolidamento e allo sviluppo della grande amicizia e dell'unità militante che esiste tra i nostri due Partiti e i nostri due popoli.

A COLLOQUIO CON I GIOVANI AMERICANI (*1971*)

Il 19 luglio 1971 Ciu En Lai concede una lunghissima intervista a un gruppo di giovani americani del "Committee of concerned asian scholars", un'organizzazione progressista che si occupa dei problemi asiatici.

Considerazioni politiche, battute e annotazioni di costume (fra cui quella famosa sulle barbe e i capelli lunghi dei "contestatori" occidentali), si intrecciano piacevolmente fornendoci l'immagine di un Ciu En Lai abile conversatore e acuto conoscitore del mondo, in particolare della realtà americana da cui i suoi ospiti provengono.

È difficile enucleare dei temi, numerosissimi e spesso solo accennati, così come è impossibile indicare un argomento principale ed unificante del colloquio.

Ciò che caratterizza tutto l'incontro è più che altro un atteggiamento, uno stile, un motivo: quello dell'amicizia tra i popoli, che la Cina vuole sviluppare nel modo più ampio. E non si tratta certamente di un problema di forma, ma della scelta politica di uscire definitivamente dall'isolamento, farsi conoscere e avere amici dovunque.

In questo senso è inevitabile cogliere nell'intervista i motivi dei cambiamenti che stanno per intervenire nella politica estera cinese e in particolare nei rapporti con gli Stati Uniti.

Intervista rilasciata il 19 luglio 1971

(Ciu En Lai presenta Yao Wen-yuan e Chang Chun-Chiao)

Ciu En Lai: Ambedue sono stati eletti membri dell'Ufficio politico del Comitato centrale nel corso del Nono congresso.

Il compagno Chang Chun-chiao è uno dei dirigenti del gruppo della rivoluzione culturale dipendente dal Comitato del PCC. Il compagno Yao Wen-yuan è anch'egli membro del gruppo. Mi avete chiesto della rivoluzione di gennaio a Shanghai: questi due compagni hanno partecipato nel 1967 alla rivoluzione di gennaio. Poiché dedicano la metà del loro tempo al Comitato centrale, quando voi eravate a Shanghai, essi non erano lì, per cui non erano in grado di discutere con voi. Ho sentito del vostro desiderio di incontrare la compagna Chiang Ching, la quale mi ha pregato di scusarla, in quanto, in questi giorni non sta bene, e non può essere qui questa sera.

Vi invia per mio tramite i suoi saluti.

Se qualcuno di voi vuole prendere fotografie, faccia pure. Vi esprimiamo il nostro benvenuto. È veramente raro che possiamo incontrarci con un così grande numero di giovani amici americani.

Avete trascorso, credo, qualche giorno a Hong Kong. Eravate tutti lì allo stesso momento?

Kay: Il tempo trascorso a Hong Kong da ciascuno di noi varia: alcuni sono lì da dieci anni, altri soltanto da sei mesi. La maggioranza è restata lì per circa otto mesi.

Ciu En Lai: Credo che tra di voi vi sia un amico di origine cinese.

Dorothy: Sono cantonese, ma sono cresciuta a Hong Kong.

Ciu En Lai: E quando vi siete recata a Hong Kong?

Dorothy: Avevo allora cinque anni.

Ciu En Lai: Siete mai ritornata nella vostra provincia nativa?

Dorothy: Sì, sono ritornata a Tai Shan, la città dove vive mia nonna, per un breve periodo.

Ciu En Lai: La gente di Tai Shan gioca molto bene a palla volo.

Abbiamo sentito che avete detto di credere che l'attuale movimento giovanile negli Stati Uniti sia simile, nella fase attuale, al Movimento del Quattro Maggio in Cina. Anche io partecipai al Movimento del Quattro Maggio, e incontrandomi con voi, mi sembra di tornare indietro di 54 anni, 52 per meglio dire. Ma non credo che siano esattamente la stessa cosa. Forse anche voi avete qualcosa delle guardie rosse cinesi nel vostro movimento, per cui avete qualcosa delle due epoche. È così?

Kay: Credo che sia un'ottima analisi.

Dal Bollettino del "Committee of concerned asian scholars" tradotto in italiano su "Vento dell'Est" n. 25.

Ciu En Lai: Ho sentito che siete un ufficiale di collegamento. Durante il Movimento del 4 Maggio in Cina, anche noi amavamo scegliere delle donne come nostre dirigenti. A questo riguardo gli esempi sono tanti. Per esempio mia moglie, la compagna Teng Ying Chao ha fatto questo lavoro. A quel tempo aveva soltanto 15 anni. Allora nel Movimento la maggioranza erano studenti delle scuole medie, e gli studenti delle scuole superiori erano soltanto una minoranza, mentre voi siete tutti dei diplomati.

Voi siete entrati nel periodo delle guardie rosse. Chiediamo a questi due compagni di dirvi qualcosa a proposito del movimento delle guardie rosse. Queste si definivano membri del «comitato di servizio», o membri del «comitato generale di servizio». Vi è anche una tendenza di pensiero tra le guardie rosse per cui non hanno piacere ad essere chiamate «ministri» o «capo sezione» o «direttore». Pensavano che tutto questo fosse burocratico e di conseguenza che dovessimo spazzare via la struttura burocratica e chiamarci «personale al servizio» del popolo.

Credo che anche voi condividiate questa idea. Vediamo che oggi alcuni portano i capelli lunghi e si sono fatti crescere la barba per esprimere la loro insoddisfazione. Tra di voi vi sono due giovani con lunghe barbe. Non ve ne sono molti che hanno i capelli lunghi.

Durante il Movimento del 4 Maggio in Cina invece vi erano ragazze che si rasavano la testa. Durante il Movimento del 4 Maggio vi fu anche una ragazza appartenente alla nazionalità Wei che prese parte al Movimento. Il suo nome era: Kuo Tung-chen. Sacrificò la sua vita durante la guerra civile nel 1927-37, e a quel tempo – durante il Movimento del 4 Maggio – si tagliò i capelli per esprimere la propria insoddisfazione. Durante il movimento delle guardie rosse vi fu una diversa tendenza. Esse amavano indossare abiti dimessi, uniformi militari, portavano bracciali e i loro vestiti presentavano un numero indefinibile di toppe. So che avete chiesto perché la gente non indossasse i vestiti colorati che le fabbriche tessili producono. La ragione è che oggi l'abitudine è di vivere semplicemente e quindi il popolo ama indossare vestiti semplici, e questo è anche un simbolo di disciplina. Per dimostrare di avere imparato dall'Esercito popolare di liberazione, la gente indossa uniformi militari. E lo stile basato sulla semplicità è anche un'espressione dell'opposizione alla decadenza borghese. Vi è una donna qui, la compagna Hsieh Ching Yi. Lavora in uno degli uffici del comitato centrale, fa parte del personale dipendente dal comitato centrale. Lavora qui da 19 anni, forse la conoscete. È abbastanza giovane; l'avete mai incontrata?

Kay: No.

Paul: Non l'abbiamo incontrata.

Ciu En Lai: Anche lei ama imparare dall'esercito, le piacciono moltissimo le uniformi, e finalmente ne ha ottenuta una. È stata ora invitata ad entrare nell'esercito. Agli inizi, era nell'esercito, in seguito ritornò alla vita civi-

le ed ora è stata un'altra volta invitata a fare di nuovo parte dell'esercito. Non l'avete conosciuta. Se qualche donna tra voi desiderasse conoscere qualcosa circa l'uguaglianza nella vita politica tra uomini e donne in Cina, può discorrere con lei. Essa ha preso parte alla grande rivoluzione culturale proletaria, alla quale ha dato il suo contributo. Si recò in una fabbrica per appoggiare la sinistra, e nella fabbrica partecipò al lavoro per raggiungere la grande alleanza. Questa fabbrica è una tipografia molto nota. Forse qualcuno dei vostri amici ne ha sentito parlare. Si tratta della tipografia Hsinhua. In seguito andò nella università di Qinghua per persuadere gli studenti a cessare la lotta. Avete sentito parlare di questo? Siete stati all'università di Qinghua?

Gruppo: No, siamo stati all'università di Pechino.

Ciu En Lai: Allora conoscete il professore Chou Pei-yuan, e il professore Chou yi-liang, ambedue hanno il mio cognome e forse avete conosciuto il compagno Chih Chun, anch'egli dell'università di Qinghua e appartenente allo stesso tempo all'Esercito popolare di liberazione. Forse non conoscete bene l'esercito, l'Esercito popolare di Liberazione.

Gruppo: No.

Ciu En Lai: Avete visitato qualche unità?

Gruppo: Finora no.

Ciu En Lai: Allora potrete visitarne una; avete ancora due giorni. Cosa ne pensate? Chiederò a questi due compagni – un uomo e una donna – di accompagnarvi.

Gruppo: D'accordo.

Ciu En Lai: Siamo completamente d'accordo con voi sulla necessità di andare tra le masse. C'è poco da chiacchierare con noi (risate), sempre gli stessi discorsi. Quando leggete i giornali, vi accorgete che ciò che ha detto il signor Ciu En-lai è stato stampato (risate) e ascoltare questi discorsi è nauseante (risate). Non è così? Sono d'accordo con la vostra idea. Per esempio voi avete parlato nelle fabbriche, nelle comuni popolari o nelle scuole o con altra gente. Quando tornerete a casa, direte: «Tutte le notizie sono già state stampate nei giornali di Hong Kong, quale interesse può suscitare la nostra corrispondenza a proposito delle stesse cose?». Credo che tra di voi una donna abbia espresso queste preoccupazioni.

Sono stato contento di leggere questa affermazione. Questo è il modo giusto di fare: criticarci. Questo è anche una critica per la nostra agenzia di viaggio e al di sopra di essa per il ministero degli esteri. Quindi la vostra critica è andata a segno (risate). Accogliamo di buon grado il vostro aiuto spirituale, «rettificare le idee sbagliate». Sono parole del presidente Mao Tse Tung. Non si tratta di lavare il cervello ma di rettificare le idee errate. Non conosco ancora il mezzo per lavare il cervello della gente, a me farebbe piacere che mi si lavasse il cervello perché anche io ho nella mente vecchie idee. Ho già compiuto 73 anni, come è possibile dire che

non ho vecchie idee nella mente, dato che provengo dalla vecchia società?

Nella vecchia società anch'io avevo il codino, ma, naturalmente, non potete vederlo su di me oggi, ne potete trovare vecchie fotografie. Oggi in Cina, in tutto il paese, nelle città e nelle campagne non potete più osservare questo fenomeno. Ma non posso affermare con certezza che non ve ne sia neppure uno, per esempio la vecchia abitudine dei tibetani era di raccogliere i capelli in treccie. Ma logicamente, nel Tibet i servi sono stati già liberati, e l'antico sistema dei servi, il sistema degli aristocratici è stato abbattuto. Il popolo lavoratore ha preso il potere.

Non posso dire che lì non vi sia neppure un codino, rimasto come manifestazione delle vecchie abitudini, in quanto nessuno di noi tre finora si è mai recato nel Tibet per indagare su questo fatto. Quindi se ritornerete in Cina in viaggio o se altri amici dovessero visitare la Cina e il Tibet e doveste trovare qualcuno che ancora porta il codino, potrete prendere delle fotografie e pubblicarle, in modo da mostrare che ciò che vi ho detto non era completamente errato. Esiste un altro fenomeno, quello delle donne che nel passato fasciavano i loro piedi. Anche questa è una eredità della vecchia società, del vecchio sistema. Per esempio mia madre aveva i piedi fasciati. Naturalmente essa è morta. Ciò significa che nella società cinese non esiste più gente che abbia ancora i piedi fasciati?

Ve ne è; questa è forse un'esperienza del tutto nuova per gli amici stranieri, per esempio per i nostri amici degli Stati Uniti. Se volete prendere fotografie, il presidente Mao Tse Tung ha detto che voi lo potete fare. Questo perché si tratta di un fenomeno di cui è responsabile la vecchia società. Noi non ne siamo responsabili. Siamo tra coloro che hanno abbattuto la vecchia società, il vecchio sistema. Logicamente dopo la liberazione, abbiamo compiuto opera di persuasione perché non fossero più bendati i piedi. Ma cosa dire delle donne anziane che avevano già i piedi bendati?

Non è possibile tagliare loro i piedi, né riportarli allo stato originale, in quanto le ossa sono rotte. Non vi è mezzo per farli ricrescere. E se non si bendano i piedi dopo che sono stati deformati, le donne non sono in grado di camminare. Non possiamo pretendere che siano tutte chiuse in casa; se lo facessimo, sarebbe un modo reazionario di agire.

Ad esempio, mia madre aveva i piedi bendati. Anch'essa non era responsabile di questo, la vecchia società l'aveva sacrificata. Perciò quando gli amici stranieri prendono fotografie, ad esempio di donne dai piedi bendati, dobbiamo considerare da quale posizione, da quale punto di vista essi partono.

Se dicono che questa è un'eredità del vecchio sistema, della vecchia società, che si tratta di un fenomeno, un vecchio fenomeno lasciatoci dalla vecchia società, se pensano che il popolo cinese si è conquistata la libertà ed è insorto, se mostrano le fotografie dei piedi bendati per fare un para-

gone tra la vecchia e la nuova società, allora tutto questo è positivo.

La nuova società si sviluppa sempre sulla base della vecchia società. Se non esistesse il vecchio, da dove trarrebbe origine il nuovo? Il nuovo e il vecchio sono gli antipodi, in opposizione tra loro. È una questione dialettica.

Se questo fosse un problema filosofico, allora dovrei chiedere a questi due compagni (Yao Wen-yuan - Chang Chun-Chiao) (risate). A chi, tra voi, farebbe piacere parlare di filosofia? Più tardi avrete la parola, per ora non ho ancora finito (risate). Il problema è sorto con la questione delle fotografie. Se scattate fotografie per fare un paragone tra la nuova e la vecchia società, è una cosa; per esempio, pensavo che quando eravate a Canton aveste visitato una comune popolare. Lì le donne non hanno i piedi fasciati. I loro piedi sono grandi e vanno scalze nei campi di riso. Se prendete due fotografie, una di ogni fenomeno, non si tratterà di una comparazione tra la vecchia e la nuova società?

(*Rivolgendosi a Dorothy Kehl*) Voi che siete di Hsing Wei, sapete che in quella zona le donne vanno scalze, che i loro piedi sono grandi e che trasportano le merci sulle spalle. Questo può servire come prova. Il presidente Mao Tse Tung non condivide l'idea di proibire alla gente di scattare fotografie. Se vi si permette di visitare qualcosa, perché vi si dovrebbe proibire di fotografare ciò che vedete? Quindi, se oggi qualcuno di voi vuol prendere delle foto, è libero di farlo. E se qualcuno ha con sé un registratore, è libero di registrare la nostra conversazione se lo desidera. Se ci siamo incontrati con voi è per parlare apertamente. Potrò dire qualcosa di sbagliato, lo stesso potrà capitare agli altri due compagni, l'interprete potrà mal tradurre, ma tutto questo non ha importanza. È un libero scambio d'idee. Non si può proibire alla gente di dire cose sbagliate.

Se tutti avessero le stesse idee, quale sarebbe lo scopo di uno scambio di opinioni? Se, una volta rientrati negli Stati Uniti, farete ascoltare le vostre registrazioni, dovrete premettere che è possibile che vi siano degli errori, che anche il premier cinese ha potuto fare delle osservazioni erronee, che anche il presidente e il vicepresidente del Comitato rivoluzionario di Shanghai potrebbero aver fatto degli errori. Non ha nessuna importanza, dato che siamo su delle giuste posizioni; le nostre posizioni e le nostre idee sono giuste, ma nella pratica possiamo avere delle pecche. Naturalmente noi siamo sulle posizioni del proletariato, e su questo non avete dubbi. Per quel che concerne le nostre vedute, facciamo del nostro meglio perché siano conformi con il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse Tung. Può darsi che loro (Chang e Yao) siano migliori di me sotto questo punto di vista. Dite che la giovane generazione è migliore della vecchia. Siamo d'accordo. Diciamo che coloro che vengono dopo divengono migliori. Sono molto più anziano di loro; parlo moltissimo, e quando si parla molto è possibile dire delle sciocchezze. Non vedo sotto un aspetto molto favorevole il fatto di essere primo ministro a un'età così avanzata. Ma, naturalmente, se non mi fossi incontrato con voi, voi avreste vigorosamente protestato. Bene, allora non lasciate parlare soltanto me. Quindi, l'ufficio del turismo si incontrerà con voi per discutere i due problemi che ho appena sollevato. Dovrà permettervi di vedere cose che nessuno straniero ha ancora visto.

Va bene? Ma prima di ogni altra cosa chiederemo a questi due compagni – il compagno Hsieh e Ching-yi e il compagno Chih Chun – di organizzare per voi la visita a un'unità dell'EPL. Questo è il primo problema. Quanto al secondo, siete autorizzati a scattare fotografie. Naturalmente lo farete per fare un confronto tra la vecchia e la nuova società.

La situazione attuale è in pieno sviluppo. Assieme ad alcuni elementi di progresso, vi sono elementi di arretratezza. Come potete osservare, questi due pannelli sono vuoti. Sapete perché? Perché prima avevamo parole d'ordine rosse, parole d'ordine con lettere dorate su fondo rosso: citazioni del presidente Mao Tse Tung. Irritavano gli occhi, e al presidente Mao Tse Tung non piaceva tutto questo. Agli inizi della rivoluzione culturale era necessario. Era necessario che il pensiero del presidente Mao Tse Tung fosse assimilato dalle larghe masse popolari. A questo riguardo, il vicepresidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, il compagno Lin Piao, ha dato un grande contributo.

Ha scelto alcune delle migliori frasi del presidente Mao Tse Tung e le ha riunite in un libro di citazioni. A quel tempo Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping si opponevano allo studio del pensiero di Mao Tse Tung, e il compagno Lin Piao fu il primo a diffondere lo studio del pensiero di Mao Tse Tung e le citazioni nell'Esercito. E quando scoppiò la grande Rivoluzione culturale proletaria, le larghe masse, milioni di studenti e altri strati della popolazione vi parteciparono. Nel corso del movimento, la stragrande maggioranza del popolo fu in grado di afferrare alcuni dei punti vitali del pensiero di Mao Tse Tung per risolvere alcuni dei problemi attuali in quel momento. Ora la Rivoluzione culturale va sempre più in profondità; da quando è iniziata, sono trascorsi cinque anni. Questa fase noi la chiamiamo fase della lotta-critica-trasformazione, ed è giunto per noi il momento di studiare ancora più a fondo il marxismo, il leninismo e il pensiero di Mao Tse Tung. Coloro che non hanno una forte preparazione, devono studiare coscienziosamente le opere di Marx, Lenin e del presidente Mao Tse Tung. Di conseguenza, queste manifestazioni formalistiche devono essere frenate.

Questo problema è già stato posto in un editoriale comune del *Renmin Ribao*, del *Jiefangjun Bao* e di *Hongqi*. Avete letto l'editoriale pubblicato per l'anniversario della fondazione del Partito il 1° luglio? Nell'editoriale sulla lotta tra le due linee nel Partito dagli inizi a oggi, il problema era presentato in modo esauriente e con parole semplici. Leggendo questo edito-

riale, si può comprendere perché il presidente Mao Tse Tung goda di tanto prestigio nel Partito, tra il popolo e nell'esercito, e la ragione per cui potremmo mobilitare le larghe masse dei lavoratori di tutto il paese e unirci con tutte le forze patriottiche per combattere il nemico comune. Riuscimmo così a rovesciare Chiang Kai-shek, a scacciare le forze imperialistiche e a fondare la Repubblica popolare cinese. Il presidente Mao Tse Tung ci guida ora nella rivoluzione socialista. Vi propongo di porre delle domande a questi due compagni (*e indica Yao e Chang*) su problemi filosofici, letterari e artistici. Alla fine parleremo di problemi politici.

Il gruppo si dichiara d'accordo.

Kay: Se me lo permettete, vorrei dire qualche parola. Siamo tutti molto onorati per il fatto che abbiate trovato il tempo per riceverci. Lo scopo del nostro viaggio in Cina è di sviluppare l'amicizia e la comprensione tra il popolo cinese e il popolo americano. Pensiamo che questa riunione abbia contribuito a raggiungere il fine propostoci. Da tre mesi siamo in viaggio per la Cina. Crediamo che il nostro compito principale al ritorno negli Stati Uniti sia di far partecipe il popolo americano delle enormi realizzazioni e dei progressi compiuti dalla Repubblica popolare cinese e dal popolo cinese.

Ciu En Lai: Dovrete aggiungere qualcosa. Dovrete dire che qui sono stati compiuti dei progressi, ma che resta ancora molto lavoro da fare. Se non direte questo, il vostro discorso non sarà completo, non darete una visione globale della situazione. Se vi limiterete a parlare di progressi, la gente non vi crederà.

Kay: Speriamo di avere un quadro completo e preciso della Cina e di farne partecipe il popolo americano. Pensiamo che questo non si sia avuto nel passato e che il popolo americano abbia una visione distorta del popolo cinese. Speriamo di poter dare un quadro preciso e di poter contribuire nel nostro piccolo a rafforzare l'amicizia tra il popolo cinese e il popolo americano.

Ciu En Lai: Anche se agli inizi il vostro contributo sarà piccolo, la sua influenza aumenterà. Così si sviluppano le cose.

Kay: Prima di continuare vorrei dire qualcosa che riguarda i nostri amici dell'Agenzia cinese per il Turismo. A mio parere, ci hanno trattato molto bene e si sono presi cura di noi nel migliore dei modi, ma temo che abbiamo creato loro molte difficoltà. Speriamo... (*registrazione non chiara*)

Ciu En Lai: Anche le guardie rosse chiedevano sempre più meeting. Ad esempio, noi tre ci siamo incontrati molte volte con esse nel palazzo dell'Assemblea del Popolo. E ogni discussione doveva essere portata fino in fondo. Tutto questo non può essere considerato una «difficoltà». D'altra parte dobbiamo pensare che non abbiano avuto abbastanza cura di voi

dato che qualcuno del vostro gruppo, a quel che ho sentito, è stato ammalato.

Kay: È un problema secondario...

Ciu En Lai: Chi di voi è stato ammalato?

Kay: Tutti i nostri problemi sono di poco conto. Il fatto è che noi non lavoriamo, per cui siamo pigri, ci sediamo al tavolo per leggere e quando cominciamo a muoverci ci ammaliamo.

Ciu En Lai: Nessuno può biasimarvi, in quanto non è certo cosa da nulla fare un viaggio fino in Cina, compiere delle visite, prendere note, leggere libri e quindi riassumere tutto questo, scrivere e registrare.

Kim: Da quando siamo in Cina, sappiamo che la salute del popolo cinese è molto buona, ma per noi che siamo qui quello della salute è un grosso problema, per cui abbiamo preso parte al lavoro ogni qual volta se ne dava la possibilità in quanto pensiamo che il lavoro possa rendere migliore il nostro stato di salute.

Ciu En Lai: A Tachai, avete preso parte al lavoro? Il compagno Chen Yung-kuei ve ne ha dato l'opportunità?

Paul Levine: Abbiamo zappato.

Jean: Ci hanno detto che rovinavamo il raccolto. (risate)

Ciu En Lai: Siete stati nella Fabbrica di locomotive n. 7 di Pechino? Vi hanno fatto partecipare al lavoro?

Kay: Abbiamo lavorato un po' a Shanghai, in una comune, abbiamo raccolto i pomodori.

Kim: Ma ne abbiamo mangiati più di quanti non ne raccogliessimo.

Ciu En Lai:Questo non ha importanza. Non era il signor Kruze che aveva intenzione di porre delle domande di carattere filosofico ai due compagni qui presenti?... (a questo punto vi è un breve discorso ideologico di Yao Wen-Yuan)

...*Susan*: Io ho una questione non filosofica. La squadra di ping-pong è venuta in Cina, noi adesso stiamo in Cina e sentiamo che il presidente Nixon sta per venire in Cina. Siamo molto emozionati per questo, specialmente perché siamo amici della Cina e pensiamo che questo sia un bene per la Cina e anche perché siamo qui a Pechino a sentire queste notizie.

Ciu En Lai: Sì, arrivate nel momento giusto. Così quando tornate potete riferire le notizie ai vostri amici americani. Infatti il presidente Mao Tse Tung ha già detto a Edgar Snow che quando invitiamo amici in Cina, dobbiamo invitarne di tutti gli strati. C'è un solo presidente negli Stati Uniti adesso, ma c'è una gran quantità di giovani amici come voi e sono molti, e voi rappresentate la maggioranza sia per la quantità che per la qualità (risate). Anche nella società cinese ci sono vari tipi di persone, naturalmente la maggioranza sostiene il Partito comunista ed è d'accordo con il socialismo.

Susan: Bene, penso che ci troviamo qui nel momento giusto e che è il

momento buono per porre una domanda al primo ministro Ciu.

Ciu En Lai: Finisce qui la tua domanda?

Susan: La mia domanda è: come è successo? Che cosa c'è di cambiato nel rapporto tra il popolo cinese e il popolo americano dopo 22 anni di separazione? Come vede il primo ministro la situazione odierna, cosa pensa di quello che accadrà in futuro, e quali sono i maggiori problemi che ancora esistono nello sviluppo dell'amicizia tra popolo cinese e popolo americano?

Ciu En Lai: La cosa principale, Miss Susan Shirk è che il popolo cinese e il popolo americano desiderano scambiarsi delle visite e questo forte desiderio ha infranto gli ostacoli. Durante la Guerra del Pacifico ci sono state molte occasioni di contatto reciproco tra i due popoli. Prendete me come esempio: ho molti vecchi amici nel vostro paese, che appartengono a una generazione più anziana. Ho sentito che il vostro comitato ha due scopi. I vostri propositi non muovono dalla vostra convinzione che la vecchia generazione di studiosi dell'Asia è in collusione con il governo, o si è chiusa nel silenzio?

Gruppo: È così.

Ciu En Lai: In primo luogo, io sono d'accordo con i vostri scopi, con la vostra idea. In secondo luogo, vorrei esprimere comprensione per quegli studiosi. Il fatto è che sono stati oppressi negli anni '50, nel periodo di McCarthy e questo li ha danneggiati molto. Per questo mi richiamo a quello che dissi alla Conferenza di Bandung nel 1955. Dissi che i popoli della Cina e degli Stati Uniti *vogliono* avere contatti tra di loro, contatti amichevoli. Non si può dire che non ci sia stata risposta alle mie parole. Ce ne furono alcune. Credo che alcuni corrispondenti progressisti manifestarono il desiderio di venire in Cina, ma il segretario di Stato di quel tempo John Foster Dulles negò loro questo diritto. Credo che questa faccenda si possa rintracciare negli schedari del Dipartimento di Stato e non penso che possano essere classificati come documenti (risate). In questo modo siamo stati separati. Ma ora abbiamo passato gli anni '60 e siamo entrati nei '70. E siamo alla vostra generazione, alla vostra era, e voi avete infranto le barriere. Così, con una frase del presidente Mao Tse Tung abbiamo invitato la squadra americana di tennis da tavolo che desiderava venire a visitare la Cina. E sono venuti. Le barriere sono state infrante. Per questo noi dobbiamo ringraziare le forze nuove della vostra era. Non è così? E questi nuovi contatti amichevoli continueranno sicuramente. Perché abbiamo avuto una risposta molto rapida e non c'era modo di impedire la visita. E ora siete venuti anche voi e quando tornerete ci presenterete nuovi e più numerosi americani. Anche alcuni amici neri. Naturalmente se sarete in grado di presentarci qualcuno delle minoranze nazionali degli Stati Uniti, vi saremo molto grati.

Che vengano tutti in Cina a dare un'occhiata. Naturalmente anche noi

restituiremo le visite e infatti la vostra squadra di tennis da tavolo ci ha invitato ad andare negli Stati Uniti e la nostra squadra è pronta a restituire la visita. Siete d'accordo che l'interprete che lavora al ministero degli Esteri dovrebbe andare con la squadra di tennis da tavolo? (risate e applausi). Secondo, il vostro CCAS, il Committee of Concerned Asian Scholars ci ha ugualmente invitato e, dato che siete così gentili, credo che i nostri giovani amici cinesi debbano restituire la visita. Ci sono molti giovani amici a Shanghai che debbono andare per primi.

Yao: Voi siete già stati a Shanghai.

Ciu En Lai: Naturalmente ci sono molti che vorrebbero andare. Credo che voi darete il benvenuto non solo agli uomini ma anche alle donne (risate).

Yao: E in numero uguale. Credo che la cosa principale debba essere il contenuto.

Ciu En Lai: Sarebbe bene anche che fossero in numero uguale. Ma, persino qui da noi, anche se siamo un paese socialista, con la dittatura del proletariato, ogni tanto viene fuori ancora lo sciovinismo maschile. In modo inconsapevole, s'intende.

Chang: Oggi, tra i compagni cinesi che siedono qui, gli uomini e le donne non sono in numero uguale.

Ciu En Lai: Vedete, mi sta criticando. Eppure ho fatto del mio meglio per starci attento, ho dedicato una certa attenzione a questo fatto. Quando ho invitato i compagni dell'Università Qinghua, ho invitato un uomo e una donna. Per quanto riguarda la seconda domanda... Per ora non parliamo del primo aspetto di questa domanda, ossia come sono state infrante le barriere. Lo sviluppo dei contatti tra i popoli di per sé non è sufficiente, perché nel mondo di oggi esistono ancora le strutture statali dei vari paesi. Ossia esistono ancora diversi Stati nel mondo di oggi, e se non c'è normalizzazione o ripristino dei rapporti tra i due Stati, sarebbe impossibile per i rapporti tra i due popoli svilupparsi completamente senza ostacoli. E i governi dei due paesi avranno le responsabilità principali per la normalizzazione dei rapporti e il ripristino di questi rapporti. Se Susan Shirk fosse il presidente degli Stati Uniti, la cosa sarebbe facile a risolversi. Ma il problema non è così semplice. Non è così? Il nostro amico filosofo lo capisce (risate).

Voglio dire che questo richiede un processo di pratica e di comprensione. Un processo di combinazione, di integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta degli Stati Uniti. C'è ancora necessità di un processo di questo tipo affinché le cose possano svilupparsi. Questo richiederà un processo e del tempo. Non è così? Anche il vostro Comitato afferma queste cose. Credo che sia stata la stessa Susan Shirk a dire che, benché il movimento rivoluzionario negli Stati Uniti si stia sviluppando, non si possa dire che esso sia in grado oggi di cambiare

tutto il sistema. Per esempio, le opinioni nella vostra famiglia divergono, no? Come potete vedere, ci vuole del tempo per trasformare la società.

Negli ultimi anni, lo stesso presidente Mao Tse Tung ha prestato attenzione alla situazione americana e ha chiesto a noi tutti di prendere nota del fatto che gli Stati Uniti possono dirsi oggi alla vigilia di una grande tempesta. Ma la questione di come questa tempesta debba svilupparsi esattamente è compito vostro, non nostro. Noi possiamo solo dirvi qualcosa delle nostre speranze. Ma adesso, a tutt'oggi, prendendo contatti con il vostro governo per normalizzare le relazioni, dobbiamo avere contatti con quelli che hanno il potere nel vostro paese. Nel vostro sistema voi avete un presidente e il vostro presidente dice di voler sviluppare l'amicizia; ha anche detto che spera di visitare la Cina. Naturalmente noi possiamo invitarlo per cercare una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi e anche per discutere questioni che riguardano le due parti. Ciò può promuovere la soluzione della normalizzazione e il miglioramento dei rapporti tra i due paesi. Ma, quali ostacoli ci sono al miglioramento dei rapporti tra Cina e Stati Uniti? Voi cosa direste?

Kay: Non oso dirlo (risate).

Tutti: Taiwan...

Paul L.: Taiwan sarà sicuramente liberata.

Rhea: L'Indocina...

Ciu En Lai: Tutti avete menzionato i veri problemi. Ciò dimostra che avete tutti studiato queste cose. E voi, naturalmente, sapete perfettamente la nostra posizione su Taiwan. Vorrei cogliere questa occasione per riaffermarla. Primo punto: se si vogliono stabilire relazioni a livello di Stato con la Cina, bisogna riconoscere che il governo della Repubblica popolare di Cina è il solo governo legittimo che rappresenta il popolo cinese. Punto secondo: Taiwan è una provincia della Cina ed è parte inalienabile del territorio cinese. Dopo la seconda guerra mondiale, Taiwan fu già restituita alla Cina e la liberazione di Taiwan da parte del popolo cinese è una questione interna della Cina che non tollera interferenze straniere. Terzo: la pretesa teoria secondo cui lo status di Taiwan non è ancora definito - teoria che sta circolando perché vi è gente nel mondo che la diffonde - è assurda. Verso la fine del secolo XIX, ossia nel 1894, la Cina era in guerra con il Giappone; la Cina fu sconfitta in questa guerra e, dopo la sconfitta cinese, Taiwan fu presa dal Giappone. Ma, durante la seconda guerra mondiale, nella Dichiarazione del Cairo, e più tardi nella Dichiarazione di Potsdam, fu riaffermato che Taiwan doveva essere restituita alla Cina. Poi, nel 1945, quando il Giappone si arrese, il governo cinese di allora aveva già accettato il ritorno di Taiwan alla Cina... riprendendosi Taiwan.

Punto 4: Noi ci opponiamo a qualsiasi patrocinio di una politica delle due Cine, di una politica di «una Cina - una Taiwan», o qualsiasi politica

del genere. Se una tale situazione continuerà alle Nazioni Unite noi non vi andremo. Punto 5: Siamo risolutamente contrari al sedicente «movimento per l'indipendenza di Taiwan». Poiché il popolo a Taiwan è *cinese*. Taiwan originariamente era una provincia della Cina e un migliaio di anni fa già era diventata parte della Cina. Il dialetto parlato a Taiwan è lo stesso dialetto che si parla nell'area intorno ad Amoy, nella provincia del Fukien. Certamente vi sono minoranze nazionali a Taiwan, come la minoranza Kaoshan che vive nelle alte colline.

È la stessa situazione che c'è nel continente. Anche qui vi sono varie minoranze nazionali e noi seguiamo la politica di uguaglianza nazionale. Inoltre, il «movimento per l'indipendenza di Taiwan» *non* è un movimento indigeno. È un movimento creato appositamente, che ha alle spalle delle forze straniere che lo manovrano. Uno dei suoi *leaders* è Peng Mingmin, che originariamente era uno studente di Harward e poi tornò a Taiwan dove divenne professore, e ora è ritornato negli Stati Uniti. Ci sono anche alcuni loro elementi in Giappone. Sono sostenuti dal governo giapponese. Punto 6: Gli Stati Uniti devono ritirare *tutte* le loro forze militari e le installazioni militari da Taiwan e Chiang Kai-shek nel 1954 sulla cosiddetta «difesa di Taiwan e Penghu» è illegale, nullo e non valido, e il popolo cinese non riconosce questo trattato. Questa è la nostra posizione e noi siamo fedeli ad essa. Non è cambiata dall'inizio dei colloqui al livello di ambasciatori tra Cina e Stati Uniti che cominciarono nell'agosto 1955, prima a Ginevra e poi a Varsavia. Ebbero inizio dopo la conferenza di Bandung. La nostra posizione non è cambiata da allora fino ad oggi, e non cambierà.

Avete anche ricordato molto correttamente che noi siamo interessati anche alla questione dell'Indocina. Anche questa questione riguarda la Cina e gli Stati Uniti. Voi avete detto che uno dei vostri scopi è l'opposizione alla politica aggressiva degli Stati Uniti in Indocina e in Asia. È così?

Gruppo: Sì.

Ciu En Lai: La politica aggressiva degli Stati Uniti è cominciata nel Vietnam ed è stata poi estesa a tutta l'Indocina. La Cina non è andata nel Vietnam o in Indocina ad aggredire. Noi aiutiamo il popolo di questa zona a lottare contro l'aggressione. Non è così? Io penso che dovremo risalire alle origini. La questione ebbe inizio nel 1954. In quel tempo, durante la Conferenza di Ginevra raggiungemmo un accordo. Voi, amici, che studiate i diversi problemi asiatici, probabilmente avete già letto questi documenti.

Su questo problema, a quel tempo, a noi cinesi, e allora anche ai nostri amici vietnamiti mancava esperienza negli affari internazionali. Si permise al rappresentante degli Stati Uniti di non firmare i documenti e di fare solo una dichiarazione nella quale si diceva che non avrebbero interferito nell'accordo. Ma in realtà questo non accadde. Com'era possibile che un

paese che si era rifiutato di sottoscrivere un accordo avesse sinceramente l'intenzione di non interferire in esso?

Non è vero forse che mancavamo di esperienza in queste faccende permettendo queste cose? Potete criticarmi per questo. Io stesso, in quanto delegato della parte cinese a questa Conferenza, accetto la vostra critica. Dopo di allora, la Francia, a causa della sua sconfitta a Dien Bien Phu non volle continuare la guerra e voleva finirla. Ma, gli Stati Uniti che avevano cominciato ad aiutare la Francia - il governo Truman che aveva cominciato ad aiutare la Francia nella sua aggressione in Indocina - non volle porre fine alla guerra. Il rappresentante inglese, a quel tempo, era mister Eden, egli fu d'accordo di porre fine alla guerra, ma voleva tracciare una linea di demarcazione e in questo modo tagliare, dividere l'area e anche dividere il mondo tracciando linee di demarcazione. Questa idea di mister Eden si adattava alle esigenze della politica del rischio calcolato di John Foster Dulles.

Sebbene nell'Accordo di Ginevra ci fosse una clausola secondo la quale un giorno dopo la conclusione dell'accordo i rappresentanti delle due parti del Vietnam, il Nord e il Sud, dovevano incontrarsi per costituire un comitato elettorale, e si doveva tenere un referendum con la supervisione internazionale - sebbene ci fosse una clausola di questo genere nell'Accordo - essa si rivelò falsa perché non erano disposti a rispettarla. Difatti, subito dopo l'accordo di Ginevra, si tenne la Conferenza di Manila, dove fu fondata la SEATO e fu tracciata una linea di demarcazione. Naturalmente la SEATO ora è andata in pezzi da sola, ha fatto bancarotta. Ma dopo l'Accordo di Ginevra le elezioni non si tennero e gli Stati Uniti sostennero Ngo Dinh Diem per rovesciare Bao Dai. In questo modo gli Stati Uniti si assicurarono il controllo del Vietnam del Sud. E tutti coloro che parteciparono alla Conferenza di Ginevra erano disposti a riconoscere che se nel Vietnam si fossero tenute le elezioni, come era stato stabilito nell'Accordo di Ginevra, senza alcun dubbio il presidente Ho Chi Min sarebbe stato eletto in ogni caso, perché con la guerra di resistenza contro l'aggressione francese si era guadagnato una grande stima non solo tra il popolo vietnamita ma anche tra il popolo di tutta l'Indocina. Ma questo non accadde e gli Stati Uniti aggredirono prima il Vietnam e poi tutta l'Indocina.

Ora questa questione è di fronte a noi, di fronte al popolo degli Stati Uniti, al popolo dell'Indocina e al popolo cinese; e la sola via per risolvere questo problema per noi è dare il nostro completo appoggio alla Proposta in sette punti presentata dalla signora Nguyen Thi Binh il primo luglio a nome del Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Vietnam del Sud e del popolo vietnamita; il governo e il popolo cinese appoggiano completamente questa proposta. Il governo e il popolo cinese appoggiano anche pienamente la posizione espressa nella dichiarazione delle quattro parti e dei tre paesi dell'Indocina emessa alla Conferenza al

vertice nell'aprile dell'anno scorso.

Credo che i nostri amici abbiano già incontrato gli amici vietnamiti e Samdek Norodom Sihanouk e credo che su questa questione abbiano la medesima posizione. Sappiamo che le larghe masse del popolo degli Stati Uniti sono anch'esse contrarie alla guerra di aggressione in Vietnam che ora è stata estesa a tutta l'Indocina. Crediamo che sia anche in accordo con il vostro scopo, lo scopo del CCAS, opporsi alla politica aggressiva degli Stati Uniti in Indocina e nel resto dell'Asia. Noi siamo vicini di casa dei paesi dell'Indocina. Li abbiamo aiutati e sostenuti nella loro guerra di resistenza contro la Francia e, nello stesso spirito, li sosteniamo nella loro guerra di resistenza contro l'aggressione USA e per la salvezza nazionale.

Questo è noto a tutto il mondo. Crediamo che, tanto negli stessi Stati Uniti che all'estero, il grido che si leva con più forza sia quello per il ritiro delle truppe americane dal Vietnam e da tutta l'Indocina. Anche le truppe degli altri paesi che hanno seguito gli Stati Uniti in Indocina devono essere ritirate. Credo che anche la nostra posizione su questo argomento sia chiara. E anche noi crediamo che oggi questo problema sia quello di maggior rilievo anche tra il popolo degli Stati Uniti. Non è vero?

Gli Stati Uniti devono ritirare le loro truppe non solo dal Vietnam ma da tutta l'Indocina, e devono ritirare non solo le truppe ma tutte le forze e le installazioni militari.

Si può dire anche che questa richiesta sia ancora più forte che non quella di ristabilire i rapporti tra il popolo cinese e il popolo americano. Questo perché il popolo degli Stati Uniti non desidera sacrificare la vita della propria gente in una sporca guerra. Non è così? Perciò riteniamo che la questione che va risolta per prima sia quella dell'Indocina, e così facendo agiremmo sia nell'interesse dei popoli indocinesi sia del popolo americano.

Dobbiamo anche ricordare però che l'Indocina appartiene ai popoli indocinesi e noi dobbiamo rispettare la posizione dei popoli dei tre paesi dell'Indocina. Nel loro vertice essi hanno già detto che la guerra d'aggressione condotta dagli Stati Uniti li ha uniti in una lotta comune e che, dopo aver vinto la guerra, la guerra contro l'aggressione americana, i popoli dei tre paesi risolveranno i loro problemi nel rispetto dei confini che hanno già la posizione rivoluzionaria dei popoli e dei governi rivoluzionari dei tre paesi, ossia il governo della Repubblica del Vietnam del Sud, il governo di Unione nazionale sotto la direzione del Fronte di Unione nazionale della Cambogia, e il Fronte patriottico del Laos, il Pathet Lao. Sono tutti vittime dell'aggressione e noi dobbiamo rispettare la loro posizione.

Oltre queste due questioni, io credo che ce ne siano altre due che meritano la vostra attenzione.

Credo che abbiate già visto gli amici dell'Ambasciatore della Repubblica democratica popolare di Corea. Forse conoscete meno questo proble-

ma che è di molto tempo fa, poiché ci fu un cessate il fuoco nel 1953. Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che in Corea a tutt'oggi c'è solo un cessate il fuoco, è stato raggiunto solo un accordo armistiziale. Dopo ci fu un incontro tenuto a Ginevra, la medesima Conferenza di Ginevra del 1954.

La prima fase di questa conferenza fu dedicata alla Corea. Posso tentare di descrivervi la riunione. Fu del tutto priva di risultati. L'ultimo giorno di questa sessione, mancando un qualsiasi risultato sulla questione coreana, noi ponemmo la questione dell'utilità della nostra presenza. Dicemmo che come minimo si sarebbe dovuta aggiornare la riunione, che si sarebbe dovuto almeno fissare la data per un'altra riunione. Allora i ministri degli esteri di alcuni paesi si persuasero, per esempio il signor Spaak del Belgio, che aveva lavorato con le Nazioni Unite. La riunione era presieduta dal signor Eden, che era un po' esitante e tendeva ad essere d'accordo con questa opinione. A quel tempo c'era un autorevole rappresentante seduto al tavolo della Conferenza: espresse con un cenno della mano la sua opposizione e il risultato fu che la proposta non passò. Voi probabilmente sapete chi era: il vice del signor John Foster Dulles, il signor Smith. Naturalmente può darsi che questa non fosse la sua opinione personale, ma che agisse così in base a istruzioni. Non disse nulla, non riuscì a trovare le parole. Fece solo un cenno con la mano.

Di conseguenza la riunione finì senza che si fosse raggiunto alcun risultato. Così oggi in Corea, al trentottesimo parallelo, c'è una commissione militare d'armistizio che si riunisce ogni settimana. Da una parte ci sono il rappresentante americano e quello dei fantocci della Corea del Sud, dall'altra un rappresentante dell'Esercito popolare della Repubblica democratica di Corea e anche un rappresentante della Cina. Si incontrano una volta ogni due o tre settimane. C'è solo un cessate il fuoco e non c'è alcun trattato. Secondo il diritto internazionale, lo stato di guerra non è ancora terminato; forse c'è qualcuno tra voi che studia il diritto internazionale. È la stessa situazione che c'è tra la Cina e il Giappone. Lo stato di guerra non è ancora venuto meno. Non abbiamo ancora concluso un trattato di pace.

Nella Corea del Sud ci sono ancora truppe americane e sia la Repubblica democratica di Corea sia noi, abbiamo chiesto che gli Stati Uniti ritirino le loro truppe dalla Corea del Sud. Probabilmente i nostri amici dell'ambasciata coreana vi hanno anche detto qualcosa su questo. Infatti i volontari del popolo cinese si sono ritirati dalla Corea nel 1958. Le truppe americane stanno nella Corea del Sud sotto le bandiere delle Nazioni Unite, ma molti paesi delle Nazioni Unite o hanno ritirato le loro truppe o da molto tempo non partecipano più a questa faccenda. Per esempio, la delegazione parlamentare francese che si è incontrata con me ieri ha detto che loro non credono di avere in qualche modo a che fare con la situazione

coreana e che questa è una politica fissata al tempo del generale De Gaulle. Connessa con questa c'è anche la questione del Giappone. Voi siete un comitato di studiosi dell'Asia e probabilmente conoscete molto bene anche la questione giapponese. Potete anche fare un viaggio in Giappone. Avete visto i loro film in difesa del militarismo? Potrebbe parlarvene il compagno Yao Wen-yuan.

Yao Wen-yuan: Sotto l'attuale regime Sato, il governo giapponese si è interessato direttamente alla faccenda e ha messo in circolazione un certo numero di film che avevano per argomento il militarismo giapponese. Hanno messo un'enfasi particolare nella propaganda alla flotta giapponese, perché nella loro aggressione contro gli altri paesi in passato hanno fatto leva sulla flotta. Per questo un mucchio di questi film militaristi sono centrati sulla flotta; durante le guerre di aggressione la loro aviazione decollava dalle portaerei.

Noi abbiamo visto questi film anche prima di molti dei nostri amici progressisti giapponesi. Dopo averli visti li abbiamo mostrati ai nostri amici giapponesi e anche loro hanno avuto l'impressione che questi film mostravano realmente ciò che stava accadendo. Uno dei film è intitolato «La grande battaglia navale nel Mar del Giappone», e un altro «Yamamoto». Un altro «La nostra flotta» e uno «I signori della guerra». Ce n'è un altro intitolato «La guerra e gli uomini», ma di questo non abbiamo ancora ultimato la traduzione. È dedicato in particolare alla guerra di aggressione contro la Cina. Nei film «Yamamoto» e «La nostra flotta» l'accento è posto sulla guerra giapponese nel Pacifico. Descrivono l'attacco di sopresa contro Pearl Harbour.

L'obiettivo comune di tutti questi film è quello di deformare la storia. In realtà sono stati i militaristi giapponesi che hanno scatenato le aggressioni contro la Cina, contro la Corea e i popoli asiatici, che hanno scatenato la guerra di aggressione nel Pacifico. Ma essi capovolgono completamente questi fatti e li descrivono come se la guerra di aggressione scatenata dai militaristi giapponesi sia stata loro imposta perché il Giappone, dicono, mancava di risorse; secondo la loro versione, quella parte della Cina che chiamano Manciuria, era una delle loro linee vitali, e così l'Asia meridionale, ed essi furono costretti a scatenare questa guerra di aggressione. Questo è perfettamente conforme alla propaganda che ora viene diffusa dai militaristi giapponesi e secondo la quale l'espansionismo e l'aggressione sono giustificati. I militaristi giapponesi ora dicono che lo Stretto di Malacca è una loro linea vitale. Questa è una linea vitale, quell'altra è una linea vitale e via di seguito.

La maggioranza di questi film ha un aspetto che può trarre in inganno, perché quelli che non hanno avuto esperienza della seconda guerra mondiale, che non sono passati attraverso la ferocia e la reazione del militarismo giapponese del passato, pensano che i militaristi descritti in questi film

fossero tutti su posizioni di fedeltà e patriottismo per la loro terra: non essendoci una via d'uscita in patria, era giusto per loro cercarla fuori. Ma una volta analizzati e criticati, questi film diventano ottimi esempi negativi per il popolo cinese, coreano, giapponese e tutti i popoli degli altri paesi asiatici, per elevare la nostra vigilanza contro la rinascita del militarismo giapponese.

I nostri compagni coreani hanno notato molto presto questo fatto e hanno sentito molto forte il pericolo di una rinascita del militarismo giapponese. Quando il nostro primo ministro ha visitato la Corea, nel comunicato congiunto rilasciato dalle due parti questo punto è stato sottolineato in modo particolare. Ciò ha suscitato l'attenzione dei popoli dei diversi paesi asiatici. La rinascita del militarismo giapponese è stata favorita unicamente dall'imperialismo USA. Anche il presidente Nixon ha ammesso questo punto in una dichiarazione pubblica, dicendo che stavano sostenendo i loro nemici di un tempo. Ma ora Nixon dice anche che il Giappone è un rivale. E questi film riflettono anch'essi queste posizioni molto complicate. Da un lato, vantano l'imperialismo americano per adularlo; dall'altro descrivono l'attacco a sorpresa a Pearl Harbor. Questi film possono aiutarci, servendo da esempi negativi, a vedere gli scopi attuali del militarismo giapponese. Potreste vederne una selezione. (Chang Chunchiao e Ciu En Lai interrompono per suggerire che la cosa migliore sarebbe vedere «Yamamoto», «La nostra flotta» e «I signori della guerra», che ovviamente descrivono Tojo).

Frank Kehl: Forse al compagno Yao interesserebbe avere l'occasione di vedere il film «Tora! Tora! Tora!», che mostra lo stesso tipo di distorsione dei fatti storici da parte di una cooperazione americano-giapponese. L'argomento è l'attacco di sopresa a Pearl Harbor, ma il film tratta proprio di questa contraddizione.

Ciu En Lai: Non abbiamo ancora avuto una copia di questo film, voi l'avete visto?

Frank: Sì, io sì. Forse i compagni patrioti ad Hong-Kong ne hanno fatto un'analisi e possono trovare il modo di farvelo avere. È particolarmente interessante perché si tratta di un film di coproduzione fatto da americani e giapponesi e mostra l'attacco a Pearl Harbor visto dalle due parti, ma in entrambe con una deformazione della storia in funzione del presente.

Paul L.: Un altro piccolo particolare è che un ammiraglio giapponese ha visitato l'America e, credo, anche in Giappone ha parlato dell'uscita del film; da quel momento è cominciata una grossa pubblicità e credo che nello stesso periodo dell'anno scorso è stato firmato un trattato segreto, un trattato di difesa, tra il Giappone e la Corea del Sud. Mi domandavo se questo aveva fatto crescere la tensione a cui accennava poco fa il compagno Yao Wen-yuan, una certa crescita della tensione fra la Corea del Sud e altri paesi interessati.

Ciu En Lai: Sì, è un fatto che il militarismo giapponese sta rinascendo a causa dello sviluppo non equilibrato della sua economia. Mancano di risorse, devono importare le risorse naturali e dipendono dai paesi stranieri anche per i mercati. Dopo la guerra non ebbero gli oneri derivanti dal pagamento delle riparazioni e per un bel po' di tempo hanno anche speso molto poco per gli armamenti. Come si è sviluppata l'economia giapponese? Una caratteristica dello sviluppo della loro economia è che hanno fatto fortuna con le guerre combattute dagli altri, cioè con la guerra di aggressione contro la Corea e la guerra di aggressione contro il Vietnam. Dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, meno di un anno dopo la fine di questa guerra, scoppiò la guerra civile cinese. La Guerra nel Pacifico si concluse nell'agosto 1945, ma nel luglio 1946 scoppiò la guerra civile cinese con tutta la sua violenza. Voi siete tutti a conoscenza del fatto che nel 1945, per conservare la pace dopo la guerra mondiale, il presidente Mao Tse Tung si recò di persona a Chungking per negoziare con Chiang Kai-shek.

Ho sentito che avete già letto l'articolo sui negoziati di Chungking scritto dal presidente Mao Tse Tung: questo prova che state veramente studiando le opere del presidente Mao Tse Tung. Nonostante questi negoziati e sebbene si fosse raggiunto un accordo, tuttavia questi accordi non furono altro che pezzi di carta. Non contarono nulla. Tutte le loro truppe erano rimaste nelle retrovie nella guerra contro l'aggressione giapponese e non avevano preso parte alla lotta effettiva contro i giapponesi. Abbandonarono la resistenza passiva soltanto quando il nostro Esercito popolare di liberazione combatté contro il Giappone intorno alle loro città e alle loro principali vie di comunicazione. A questo proposito vorremmo esprimere il nostro ringraziamento ai corrispondenti americani della vecchia generazione che scrissero un mucchio di articoli per raccontare di queste battaglie.

Dopo la conclusione della Guerra del Pacifico l'aviazione americana trasportò le truppe di Chiang Kai-shek dalle zone di retrovia alle località occupate dal Giappone per accettare la resa delle autorità giapponesi, e non si permise all'Esercito popolare di liberazione, diretto dal Partito comunista cinese, di accettare la resa giapponese in quelle località. Così, dopo la resa dei signori della guerra giapponesi Chiang Kai-shek si impadronì di tutte le loro armi. In particolare, Chiang Kai-shek ricevette una gran quantità di equipaggiamento militare dagli Stati Uniti specialmente nell'ambito della legge noleggio e prestito agli alleati. La Guerra civile cinese durò dal '46 al '49, per due anni e mezzo. L'Esercito popolare di liberazione aveva un milione di uomini, mentre Chiang Kai-shek ne aveva otto milioni, inclusi quelli che avevano rimpiazzato le vecchie forze. Ma il governo degli Stati Uniti fornì tutta l'assistenza militare, economica e finanziaria e anche il trasporto militare.

Le forze americane presidiarono molte basi aeree e navali. Per quanto riguarda le basi dei trasporti nelle retrovie, gli Stati Uniti si servirono principalmente del Giappone. Così già a quel tempo il Giappone faceva fortuna grazie a questa guerra. Dopo, con la guerra di Corea e con quella del Vietnam e ora con questa guerra in tutta l'Indocina. Sebbene il Giappone non abbia preso direttamente parte a queste guerre e sia una potenza sconfitta, esso ha accumulato fortune grazie ad esse. Per esempio, gli Stati Uniti valutano di aver speso negli ultimi dieci anni 120 miliardi di dollari nella guerra d'Indocina.

Io credo che, a parte questo, il Giappone abbia fatto molti soldi con le riparazioni militari, le spese per i trasporti e per le licenze dei soldati americani e anche per alcuni mezzi di comunicazione. Penso che in tutti questi campi il Giappone abbia fatto un bel po' di soldi. E così, 25 anni dopo la seconda guerra mondiale, il Giappone che era una potenza sconfitta è diventata la seconda potenza economica dei paesi occidentali.

Il presidente Nixon ha elogiato il Giappone chiamandolo il suo maggiore alleato. Questo è accaduto quando voi eravate già in Cina; probabilmente eravate a Nanchino, il 6 luglio, quando il presidente Nixon ha fatto questa dichiarazione a Kansas City. Avete letto tutti questa dichiarazione del presidente Nixon? Essa descrive il Giappone come un rivale. Il presidente Nixon stava andando da Washington alla Casa Bianca Occidentale e ha fatto una sosta a Kansas City facendo questa dichiarazione alla stampa. Nixon ha elogiato il Giappone in questi termini: la produzione di acciaio in Giappone l'anno scorso ha già raggiunto i 100 milioni di tonnellate. E ciò vuol dire che il Giappone, quest'anno o l'anno prossimo, può raggiungere gli Stati Uniti nella produzione di acciaio, perché l'anno scorso la produzione di acciaio negli USA è stata di 110 milioni di tonnellate. Di più. Più di 110 milioni di tonnellate. Ora, da dove viene questa produzione di acciaio in Giappone? Dove ha ottenuto queste risorse il Giappone? E dove ha trovato i suoi mercati? Adesso sul mercato americano c'è una gran quantità di automobili giapponesi, di prodotti tessili, molti prodotti tessili giapponesi. Voi sapete abbastanza bene queste cose.

Paul Levine: Le risorse vengono dall'Austrialia.

Ciu En Lai: Non solo dall'Australia, ma anche dall'America, dall'Italia e dai paesi africani, e anche dall'Indonesia. Che cosa deriverà da questo sviluppo non equilibrato del Giappone? Esso ha la necessità di portare avanti un'espansione economica all'estero, altrimenti non potrà conservare la sua economia. In questo modo, essendo un sistema capitalista, in seguito a questa espansione economica, si avrà necessariamente un'espansione militare. Non è così? E in questo modo, esattamente per questa ragione, il IV Piano di Difesa va dal '72 al '76 e programma una spesa superiore ai 15 miliardi di dollari. L'ammontare complessivo speso dal Giappone dalla seconda guerra mondiale al 1971, nei tre primi piani di Difesa

è stato solo un po' superiore ai 10 miliardi. Alcuni senatori americani, dopo aver visitato il Giappone, hanno riferito che questo IV Piano di Difesa va oltre le necessità del Giappone per la sua autodifesa.

In base all'attuale capacità economica del Giappone, non ci vorranno cinque anni per portare a termine questo IV Piano. A nostro giudizio, potrebbero essere capaci di completarlo solo in due anni o in due anni e mezzo. Questo dimostra ulteriormente che l'appetito e le ambizioni stanno diventando sempre maggiori. Così stanno pensando non solo di avere equipaggiamenti tra i più moderni, ma anche di fabbricarsi da sé armi nucleari. Ora il Giappone sta già collaborando con gli Stati Uniti e l'Australia per la costruzione di un reattore nucleare e di energia nucleare; il Giappone è già capace di fabbricare missili teleguidati, missili terra-aria e terra-terra senza testate nucleari. Così l'unico problema che resta è come fabbricare una testata nucleare da mettere su questi missili.

Questo pericolo esiste. Naturalmente però il popolo giapponese di oggi non è quello degli anni '30 o degli anni '40: esso si è risvegliato in una certa misura. E, cosa ancora più importante, anche i popoli del Pacifico, e in primo luogo i popoli dell'Estremo Oriente non sono più quelli degli anni '30 o degli anni '40: per esempio, il popolo della Repubblica democratica di Corea, della Repubblica popolare di Cina e anche dell'Indocina. E persino quei paesi dove sono ancora presenti truppe americane, come le Filippine, la Thailandia, oppure l'Australia, l'Indonesia, e anche la Malesia e Singapore.

Penso che anche il popolo americano ricordi la Guerra del Pacifico. E in primo luogo il popolo giapponese è consapevole del fatto che se il militarismo giapponese risuscita, questo non andrà a beneficio del Giappone e si ritorcerà più che mai a suo danno. Essendo voi un comitato di studiosi dell'Asia che prendono a cuore questi problemi dovete prestare attenzione anche a questo problema della rinascita del militarismo giapponese e delle sue politiche di espansione e di aggressione. Intendo cioè l'espansione e l'aggressione di un militarismo giapponese risuscitato, perché voi vi opponete alle politiche di aggressione. E naturalmente vi opponete non solo alle politiche di aggressione del governo americano, ma anche ad ogni politica di aggressione di qualsiasi paese del mondo. E per voi è più facile che per noi avere contatti con il Giappone. Qualcuno di voi qui parla giapponese?

Frank: Qualcuno della nostra organizzazione, dei presenti nessuno, ma ci sono alcuni nel CCAS che conoscono il giapponese.

Ciu En Lai: Siete stati in Giappone? È un posto dove per voi vale veramente la pena lavorare.

Kim: Poiché il massacro continua in Indocina, naturalmente questa organizzazione e molte organizzazioni dei giovani in America concentrano i loro sforzi sulla questione della guerra in Indocina e su quella del ruolo

che ha in questa guerra il complesso militare-industriale degli Stati Uniti. Tuttavia, riconosciamo che questa questione della guerra nel Vietnam, la questione della guerra in Indocina non è separata dal conflitto in altre parti dell'Asia. E noi non possiamo separare la nostra opposizione alle operazioni di un complesso militare industriale in Indocina dall'opposizione alle operazioni di questo complesso in altre parti dell'Asia.

Ciu En Lai: Il complesso militare-industriale americano ora non è solo limitato alla costa orientale e alla parte centrale degli Stati Uniti, ma si è anche diffuso nella costa occidentale e nella parte meridionale del paese, ciò significa che tutti i capitalisti monopolistici devono stare ai suoi ordini.

Kim: Così noi siamo venuti in Cina e abbiamo visitato la Cina dopo la rottura delle relazioni fra il popolo degli Stati Uniti e il popolo della Cina che è durata per oltre venti anni. Il primo gruppo che è venuto nella Repubblica popolare cinese è stata la squadra di ping-pong. Quando sono venuti qui hanno sentito così profondamente la riunificazione dei due popoli dopo un periodo così lungo, che molti di essi hanno pianto appena entrati in Cina e durante il volo da Canton a Shanghai. Anche noi abbiamo provato queste sensazioni in noi stessi. È una sensazione di grande gioia.

Tuttavia i nostri sentimenti per il popolo cinese non possono essere che una parte dei sentimenti che prova una persona del Nord Vietnam a sentirsi unita con una del Sud Vietnam, o dei sentimenti della gente di Taiwan riguardo all'unificazione con il popolo del resto della Cina. E così, quando noi comprendiamo questa questione di intervento e la questione della separazione dei popoli in modo profondo, vediamo che le varie regioni dell'Asia sono collegate. Noi sappiamo anche che questi sentimenti hanno una relazione molto stretta coi sentimenti che abbiamo in America sullo sviluppo della nostra società.

Perciò dobbiamo chiederci perché, se vi è una così grande felicità ristabilendo queste diverse relazioni, il mondo e l'Asia continuano a essere divisi? E perché i giovani americani continuano a sentire un'insoddisfazione generale verso la loro società e il loro governo? Noi pensiamo di aver individuato il motivo, e che esso è ovviamente il carattere distruttivo del complesso militare-industriale nel nostro paese. E una volta individuata l'origine di problemi così estesi siamo molto ostinati nell'andare a fondo dei problemi. Noi qui siamo solo quindici - e la maggior parte di noi sono esperti nella lingua cinese. Ce ne sono molti come noi nella nostra organizzazione e c'è un gran numero di persone nel nostro paese che sono ugualmente ostinate. E il numero di coloro che negli Stati Uniti traggono beneficio dalla guerra in Indocina e dalla separazione dei paesi asiatici, in realtà non è molto esteso. Sfortunatamente essi posseggono qualcosa di più di qualche soldo. Ma noi abbiamo individuato l'origine del problema

e speriamo che i nostri amici capiranno che i problemi dell'Asia non possono essere separati uno dall'altro.

Ciu En Lai: Avete ragione, i problemi dell'Asia non possono né essere separati tra di loro, né essere separati da quelli degli Stati Uniti o da quelli del mondo. Avete cinquemila persone nella vostra organizzazione?

Gruppo: In tutto. Più o meno.

Ciu En Lai: E quanti negli Stati Uniti?

Gruppo: La grande maggioranza.

Ciu En Lai: Quattromila?

Gruppo: Quasi tutti sono negli Stati Uniti, quasi tutti e cinquemila.

Ciu En Lai: Sono tutti diplomati degli Istituti di istruzione superiore?

Gruppo: Non tutti, la maggioranza.

Ciu En Lai: Diplomati negli Stati Uniti?

Gruppo: Ce ne sono alcuni che studiano negli Istituti superiori.

Ciu En Lai: Nel nostro paese sareste considerati intellettuali altamente qualificati; avete una grossa responsabilità. È vostra responsabilità unire la verità, la verità universale, con la pratica reale. Questo deve realizzarsi tramite voi. Qualcuno di voi ha detto che l'esperienza straniera non può essere meccanicamente riportata nel vostro paese. Questo è giusto. Il presidente Mao Tse Tung ci insegna che ciascuno deve basarsi sui propri sforzi. Noi non possiamo imporvi qualcosa e voi non potete copiare meccanicamente da noi. Potete vedere che la gioventù americana sta gradualmente elevando la propria coscienza politica. Secondo la nostra esperienza sono sempre gli intellettuali che si muovono per primi, poiché per loro è più facile accettare la teoria rivoluzionaria e l'esperienza rivoluzionaria dai libri. Ma perché il movimento abbia successo dovete andare tra gli operai, perché negli Stati Uniti la classe operaia è la grande maggioranza del popolo, mentre il numero dei contadini è molto limitato. Per questo motivo dovete andare in profondità tra gli operai. Noi abbiamo solo la nostra esperienza, ma non siamo molto al corrente della vostra situazione. Quindi tutto deve dipendere dai vostri sforzi.

Paul Levine: Contare su se stessi.

Ciu En Lai: Il contare su se stessi deriva dall'indipendenza e dal prendere l'iniziativa nelle proprie mani. Certamente, bisogna passare attraverso delle fasi difficili. Quando tornerete a casa potrete leggere il nostro articolo *In commemorazione del 50° anniversario della fondazione del Partito comunista.* Si tratta solo di una traccia preliminare, di un semplice riassunto dei nostri 50 anni.

Paul Pickowicz: Vorrei dire qualcosa sul processo di cui ha parlato il primo ministro Ciu En Lai, poiché negli Stati Uniti, nella nostra lotta c'è stato un processo peculiare per acquisire informazioni e conoscenze. Questo è il problema della conoscenza. Il compagno Yao Wen-yuan parlava delle contraddizioni e della lotta nell'acquisizione di conoscenze e di esperienze.

Una delle principali contraddizioni del nostro processo di acquisizione di informazioni riguardo ai problemi che trattiamo è che all'inizio fummo risvegliati solo dalla lotta violenta nel Vietnam e che nel nostro processo di studio da allora cominciammo a risalire al passato. Cioè, come ci mettemmo a ricercare le origini del conflitto nel Vietnam, fummo portati a risalire sempre più indietro nel tempo. L'altra sera restammo imbarazzati conversando con i nostri amici coreani dal fatto di non avere ancora una comprensione chiara della situazione coreana, e così continuiamo a risalire all'indietro nella nostra comprensione.

Ciu En Lai: La questione della Corea è stata menzionata in qualche passo dei documenti segreti pubblicati di recente, ma essi trattavano principalmente dell'Indocina.

Paul P.: Noi pensiamo che la nostra conoscenza sia imperfetta da molti punti di vista, vale a dire che abbiamo ancora una comprensione e una conoscenza imperfetta delle origini dei problemi precedenti e successivi alla guerra in Asia e di come si sia sviluppata la politica imperialistica americana. Abbiamo anche una comprensione imperfetta delle relazioni fra tutte le nazioni asiatiche. La nostra organizzazione ha messo in primo luogo l'accento sul sud-est asiatico, la Cina e il Giappone, abbiamo una conoscenza imperfetta di molte altre situazioni e anche dell'unità di questi problemi, non solo in Asia, ma in altri paesi, in Africa e in America Latina; così in un certo senso penso che la nostra organizzazione dovrebbe essere criticata, perché troppo spesso parliamo solo dell'Asia e solo degli Stati Uniti, mentre dovremmo cominciare a lavorare e a legarci con altri gruppi e parlare dell'Africa e dell'America Latina, perché i problemi sono veramente i medesimi dappertutto.

Ciu En Lai: Ma avete già cominciato a muovervi in questa direzione. Questa vostra organizzazione di quattro o cinquemila persone praticamente è presente in tutte le città industriali?

Gruppo: È centrata principalmente nelle università.

Frank: Sì, e in tutti gli Stati Uniti

Ciu En Lai: Avete un gruppo a New York? a Washington?

Gruppo: Sì.

Ciu En Lai: Boston?

Gruppo: Sì.

Ciu En Lai: Chicago? Detroit?

Frank: Non c'è una grossa università a Detroit. Il Michigan ne ha una. Ma ce n'è una ad Ann Arbor.

Ciu En Lai: E sulla costa occidentale?

Frank: Sì, ce ne sono molti.

Ciu En Lai: E nel Sud?

Susan: Ce ne sono meno.

Frank: Non molti perché nel Sud gli studi asiatici sono relativamente poco sviluppati nelle università.

Ciu En Lai: Ma l'industria nel Sud ha avuto un grande sviluppo a partire dalla seconda guerra mondiale, non è così?

Gruppo: Sì, ma nelle università non si interessano molto agli affari asiatici. Si concentrano di più sull'America Latina.

Ciu En Lai: E i vari centri di ricerca nelle università? Le ricerche sull'America Latina vengono fatte essenzialmente nelle università del Sud?

Frank: Sì, nelle università del Sud. Ma ci sono anche alcuni importanti centri di studi sull'America Latina nella costa occidentale, e anche in altre parti degli Stati Uniti.

Ciu En Lai: L'America Latina merita veramente di essere studiata perché è il vostro cortile (risate). Vale a dire che il vostro cortile non è sempre tranquillo.

Frank: C'era un gruppo molto simile al nostro che ha preso coscienza anche prima di noi. Si chiama NACLA, North American Congress of Latin America. Hanno un'organizzazione molto simile al CCAS e studiano l'imperialismo americano nell'America Latina.

Ciu En Lai: Perché si chiamano Congresso?

Frank: Si chiamano Congresso perché sono molto ben informati. A differenza di noi, la loro organizzazione include anche corrispondenti di giornali e non studiosi.

Ciu En Lai: Così, se usate la parola studioso potreste limitare la sfera d'azione della vostra organizzazione.

Frank: Siamo molto limitati e quindi cerchiamo di essere più larghi nel nostro reclutamento.

Ciu En Lai: Quanti sono i membri del North American Congress?

Frank: Non lo so con precisione, probabilmente lo stesso numero dei nostri.

Ciu En Lai: Anche per loro, molti vengono dall'università?

Frank: Sì.

Ciu En Lai: Dove sono i loro centri?

Frank: Uno a New York, quello che conosco bene, i miei amici mi hanno parlato di uno che sta nell'area della Baia di San Francisco.

Ciu En Lai: Se i vostri amici del Congresso volessero visitare la Cina, potreste presentarceli e noi li accoglieremo volentieri.

Jean: Penso che sarebbe una buona idea invitare alcuni latino-americani degli Stati Uniti, alcuni Chicanos e Portoricani.

Ciu En Lai: Ho già ricordato le minoranze nazionali nel vostro paese. Sono stranieri che vivono nel vostro paese?

Ann: Non sono stranieri, sono persone di origine messicana o portoricana che sono cittadini degli Stati Uniti e conservano un'identità culturale col Portorico o l'America Latina, specialmente il Messico, qualcosa della lingua e dei costumi.

Frank: Specialmente i messicani d'America, che sono vissuti nel sud-ovest degli Stati Uniti per molte generazioni.

Ann: Vorrei far sapere una cosa ai nostri amici cinesi; abbiamo dei difetti e questo merita una seria considerazione da parte nostra, ma siamo anche consapevoli della nostra forza, esistiamo come gruppo. Siamo consapevoli. Stiamo facendo progressi. Stiamo stringendo alleanze. Abbiamo cominciato a far qualcosa. Non ci allontaneremo da questo scopo.

Yao: Bene. Avete delle prospettive e siete molto coraggiosi. Infatti, benché giovani di età avete già fatto degli studi molto seri e rifettuto molto seriamente sui maggiori problemi del mondo. Questo dimostra che avete delle prospettive.

Ciu En Lai: Infatti, vi siete indirizzati verso i problemi di tutto il mondo. Certo, i vostri amici americani devono avere ampie prospettive e una vasta sfera di conoscenze, perché, come sapete, gli Stati Uniti si sono estesi dappertutto nel mondo (risate). Dopo la seconda guerra mondiale hanno allungato le loro mani dappertutto nel mondo. Come ha detto il presidente Mao Tse Tung, si sono ingeriti negli affari degli altri popoli e in ogni parte del mondo. Di conseguenza, non hanno fatto che mettersi dei cappi attorno al collo. In Cina c'è un detto secondo cui questo è come cercare di prendere dieci pulci con dieci dita. Quando cerchi di prenderne una, un'altra salta via. Il risultato è che scappano tutte e dieci. Al massimo puoi solo prenderne una liberando una delle mani e lasciando andar via cinque pulci. Questa è la situazione di fronte alla quale ora si trova il presidente Nixon. Però sarebbe più giusto dire che questo non è soltanto opera sua, ma anche qualcosa che è stata creata dal sistema stesso. Infatti dopo la seconda guerra mondiale il capitalismo monopolistico si è sviluppato in misura enorme. E certe cose non solo il vostro presidente, ma neanche voi avreste potuto prevederle in anticipo.

Per quanto riguarda noi, avremmo potuto ancora meno prevedere questi aspetti. Così sarà bene leggere la dichiarazione del 6 luglio del vostro presidente, nella quale Nixon dice che l'essere caduti da uno stato di grandezza come quello di venticinque anni fa ad una situazione come quella attuale rappresenta un qualcosa che in quei giorni non avrebbe potuto neanche sognare. Per contrapposizione a questo c'è il fatto che persone come voi si sollevano e si mettono in azione. Ma quest'ultima parte, alla quale ha fatto riferimento il compagno Yao Wen-yuan, è qualcosa che egli non ha toccato.

Per citare un singolo dato, molto soprendente, che interessa ciascuno di voi, il debito interno degli Stati Uniti ora sta raggiungendo i 400 miliardi di dollari, e gli interessi pagati solo quest'anno sono già 19 miliardi di dollari. Questo rappresenta l'ammontare del bilancio annuale prima della seconda guerra mondiale, durante il regime di Roosevelt, circa venti miliardi. Come sarebbe stato concepibile a quel tempo? Vale a dire che il bilancio annuale americano per il 1940-1941 in tutto ammontava a quella cifra. Era di venti miliardi. E l'ammontare dei soli interessi da pagare nell'anno 1971-1972 è di 19 miliardi. Questo è il cambiamento intervenuto in un periodo di trent'anni. Molti di voi all'apparenza non hanno ancora trent'anni. Chi è il più giovane? Anche tu ne hai solo ventisei. Così io noto questi cambiamenti negli ultimi trent'anni.

C'è qualcuno di voi nato nel 1945? Allora si era appena conclusa la seconda guerra mondiale. A quel tempo gli imperialisti USA sembravano essere onnipotenti. Il mondo cambia, subisce enormi cambiamenti. Ma il popolo americano, voi, non dovete sentirvi per niente scoraggiati. Ci sono grandi prospettive per il popolo americano. Voi avete contatti con gente di tutto il mondo e questa è un'eccellente occasione come già hanno constatato i nostri buoni amici. In quale posto del mondo non siete andati dopo la seconda guerra mondiale? Siete andati dappertutto, persino sulla luna (risate). Avete... (alcune frasi sono andate perdute cambiando il nastro).

Ciu En Lai: I capitalisti monopolisti si rimproverano reciprocamente per non essere riusciti ad averne un pieno controllo. Ma voi avete considerato questo fatto come una lezione storica e potete trarne conclusione diverse e nuove. Così, evidentemente, alcuni membri dei vostri «Corpi della pace» che sono andati in altri paesi, una volta ritornati negli Stati Uniti arrivano alla conclusione che era sbagliato.

Paul Levine: Giusto.

Ciu En Lai: Ora sono di meno questi «Corpi della pace».

Frank Kehl: I volontari per i «Corpi della pace» sono sempre meno e quelli che vengono mandati sono esaminati con estrema attenzione, così che nessun progettista viene scelto. Quella politica ha cominciato a cambiare due anni fa.

Paul: Alcuni amici danesi mi hanno detto di aver organizzato un corpo della pace da mandare negli Stati Uniti (risate).

Ciu En Lai: Sarebbe meglio un corpo dell'amicizia che un corpo della pace. Veramente Corpo della pace è un bel nome, suona bene; ma ne hanno fatto un cattivo uso e ora ha un cattivo significato. In ogni modo, quello che non bisogna fare è agire al posto del popolo di quella regione. Quando un paese qualsiasi invia delle persone in un altro paese, queste devono andare con l'obiettivo di servire il popolo di quel paese e, quando hanno terminato il proprio lavoro, tornarsene a casa. Non devono chiedere alcun privilegio speciale. Devono avere lo stesso livello di vita della popolazione locale e se commettono infrazioni alla legge devono essere giudicati secondo la legge del paese in cui si trovano. E torno a dire che è meglio andarsene volontariamente. Se mostrano che non siete graditi dovete tornarvene subito a casa. Se morite in quel posto, non chiedete alcun trattamento speciale, soltanto di essere cremati. E che non si mettano lapi-

di in vostro onore. Noi siamo contrari. Ancora adesso in alcuni posti fanno questo per i nostri che son morti laggiù, ma noi siamo contrari. E quando il vostro servizio è stato portato a termine ritornate presto a casa. Anche facendo così, ancora non è facile conquistarsi la piena fiducia della popolazione locale. Questo è un processo di lungo periodo. Non è così? Voi siete un paese potente e avete imparato dall'enorme lezione che avete avuto negli ultimi venticinque anni. Noi siamo un paese che è in fase di sviluppo.

Ad ogni modo, nel nostro editoriale abbiamo detto di essere un paese che ha un inizio di prosperità, e se ci paragoniamo con voi, in rapporto alla popolazione, siamo ancora molto indietro. Pur essendo un paese socialista dobbiamo essere vigilanti verso noi stessi. Il presidente Mao Tse Tung ci insegna costantemente che dobbiamo essere sempre attenti a non commettere l'errore dello sciovinismo da grande potenza, sia in patria sia all'estero. Questo perché nel mondo c'è un altro paese che sta imparando da voi, sta allungando le sue mani dappertutto e compete con voi. La competizione economica porta necessariamente con sé quella militare. Lo sviluppo economico combinato con l'espansione militare comporta necessariamente l'occupazione delle diverse aree del mondo. Dopo essersi divise le aree continentali, ora si vogliono dividere anche gli oceani.

Così i paesi dell'America Latina hanno preso posizione per estendere le acque territoriali a duecento miglia marine e questa è certo una grande decisione da parte loro - è veramente qualcosa. Accettando questa proposta, il Mediterraneo diventerebbe dei paesi mediterranei e nessun altro paese potrebbe servirsene come di un mare aperto. Naturalmente ad altri paesi potrebbe essere consentito attraversarlo. I paesi amici vengono accettati. Il punto è che i paesi dell'America Latina hanno avanzato queste richieste perché vi sono stati costretti dalle circostanze, o costretti a farlo per proteggere la loro pesca. Come diceva un momento fa il compagno Yao Wen-Yuan, abbiamo bisogno di ricevere insegnamenti dagli esempi positivi e da quelli negativi. Ché se uno avesse solo esperienza di successi e non di sconfitte, una volta subita una sconfitta non saprebbe cosa fare. Così, se quando tornerete sarete bersagliati, non dovete scoraggiarvi. Anche voi andrete incontro a cose di questo genere. Nella nostra rivoluzione, molti dei nostri compagni hanno sacrificato la loro vita. Il presidente Mao Tse Tung dice spesso che noi siamo i sopravvissuti delle guerre rivoluzionarie. Cosa dovremmo fare allora? Continuare la rivoluzione. Solo così possiamo guardare in faccia i nostri martiri, il nostro popolo.

Voi avete lo spirito dei pionieri. Fra meno di cinque anni sarà celebrato il vostro duecentesimo anniversario. Il presidente Mao Tse Tung sovente ama parlare di quando George Washington si sollevò contro il dominio coloniale inglese con una popolazione di solo tre milioni di abitanti. A quel tempo l'Inghilterra aveva una popolazione di qualche decina di milioni di persone, venti milioni o più - diciamo circa dieci volte la popolazione degli Stati Uniti in quel tempo. Ma voi avevate uno spirito da pionieri, non avevate paura delle difficoltà e l'esercito coloniale britannico fu battuto da voi dappertutto. E gli americani allora fecero una guerra partigiana, sparando da ogni angolo. Cominciaste la vostra lotta nel 1775, eleggeste George Washington quale vostro comandante supremo - e voi avete passato questo 4 luglio in Cina (risate); questo ha un grande significato. Tornerete per il vostro duecentesimo anniversario, e potrete vedere solo due di noi. Allora ci feliciteremo con voi. Cinque anni non sono pochi.

A quanto ho appreso, siete inclini a paragonare la vostra situazione attuale con il Movimento del 4 maggio in Cina. Cinque anni dopo il Movimento del 4 maggio si erano verificati grandi cambiamenti ed era già cominciata la grande rivoluzione. Vi ricorderete anche che la grande rivoluzione culturale proletaria è appena entrata nel suo quinto anno. Infatti oggi è appunto il quinto anniversario della nuotata del presidente Mao Tse Tung nello Yangtse. I nostri giornali hanno dimenticato di ripubblicare la fotografia del presidente Mao Tse Tung che nuota nello Yangtse. Tentano di essere creativi, tuttavia si sono dimenticati.

Il tempo può non essere così lungo, ma se ci si sforza e si lotta duramente si avranno grandi risultati. Per esempio, quando fu fondato il Partito comunista cinese, nel 1921, al primo Congresso del Partito vi furono solo dodici delegati, e il numero complessivo dei membri del Partito a quel tempo non superava i settanta. Ma solo tre anni dopo, nel 1924, le cose erano cambiate enormemente. Nel 1926 le nostre forze già erano arrivate a cinquantamila membri. Nel 1924 il Kuomintang di Sun Yat Sen iniziò la collaborazione con il PCC del compagno Mao Tse Tung. Cambiamenti di così grande portata si verificarono in un periodo di soli cinque anni. Ma quello che più conta è che la vostra era è completamente differente da quella di quei giorni. La storia non si ripeterà, anche se possiamo fare dei paragoni, non si ripeterà allo stesso modo. E dal momento che diciamo sempre che i tempi stanno andando avanti e non torneranno indietro, speriamo di rivedervi di nuovo tra cinque anni. (Risate e applausi)

Ciu En Lai: Frank Kehl, non ti ho chiesto scusa per l'episodio delle fotografie a Nanchino (1).

Finché adottate l'atteggiamento di paragonare il presente col passato, potete riprendere ogni sorta di fenomeni in Cina, alcuni avanzati, altri arretrati. Alcune cose possono essere in fase di sviluppo e avviarsi ad una fase più profonda di progresso e di sviluppo.

1) Si riferisce ad un incidente dovuto al fatto che alcuni comuni cittadini cinesi avevano protestato perché Frank Kehl fotografava un vecchio ciabattino.

Il presidente Mao ci ha sempre detto che quando i nostri ospiti vengono a visitare la Cina dobbiamo lasciar loro vedere tutte le nostre sfaccettature, tutti i diversi aspetti della nostra società; in questo modo essi potranno fare una comparazione e vedere il processo di sviluppo, vedere la tendenza del nostro sviluppo e quali sono le correnti secondarie. Nella società troviamo necessariamente correnti contrarie. Così ho chiesto di avere una discussione con i due dell'EPL, e discuteremo di come appoggiano la sinistra all'Università Qinghua. È molto interessante.

Ci è stato chiesto se ci sono state delle vittime: sì, ce ne sono state. Ma anche allora l'EPL non passò al contrattacco. Sono stati uccisi alcuni operai che erano là, cinque, e un certo numero sono stati feriti; i feriti sono stati 751, tra cui operai e soldati; ma nessuno rispose con la violenza e furono capaci, con la semplice persuasione di trasformare questo in qualcosa di molto vantaggioso ed eliminare i cattivi elementi. Questo è stato un compito arduo durante la grande Rivoluzione culturale proletaria. (Additando Chang e Yao) Loro erano sul posto e potrebbero dire qualcosa in proposito.

Frank Kehl: Stavo appunto per dire che non solo non sono necessarie delle scuse, ma che l'incidente a cui ha fatto cenno è stata veramente un'ottima occasione per parlare con le masse che vi sono state coinvolte e per capire quanto stia loro a cuore la loro patria.

Ciu En Lai: Sì, c'è questo aspetto della faccenda. Ma da parte nostra, per quanto riguarda il nostro lavoro, dobbiamo esaminare i nostri difetti, poiché se avessimo avvisato prima la popolazione e li avessimo informati adeguatamente sulla situazione, le cose sarebbero andate meglio. Così, con la vostra visita, ci aiutate a migliorare il nostro lavoro.

(...)

L'INCONTRO CON NIXON (*1972*)

«Gli Stati Uniti possono dirsi oggi alla vigilia di una grande tempesta. Ma la questione di come questa tempesta debba svilupparsi esattamente è compito vostro, non nostro. Noi possiamo dirvi qualcosa delle nostre speranze. Ma adesso, a tutt'oggi, prendendo contatti con il vostro governo per normalizzare le relazioni, dobbiamo avere contatti con quelli che hanno il potere nel vostro paese». Così Ciu En Lai si esprimeva nell'intervista ai giovani americani preannunciando la visita di Nixon in Cina.

Il 21 febbraio 1972 Richard Nixon giunge a Pechino, primo presidente nella storia degli Stati Uniti. Lo riceve Mao Tse Tung, ma è con Ciu En Lai che si tratterrà a lungo per discutere dei problemi politici.

L'incontro è storico: segna un sostanziale cambiamento nei rapporti cino-americani, che avrà inevitabilmente ripercussioni di portata mondiale.

La Cina giunge a questo storico incontro su posizioni di forza e non cederà nulla né sul piano dei principi né sul piano politico. Il «serio e franco scambio di vedute» con Mao Tse Tung, il tono del comunicato ufficiale cino-americano, gli «asciutti» brindisi di Ciu En Lai, sono indicativi della «fermezza» cinese. «Tra noi esistono enormi divergenze di principio», dirà Ciu En Lai nel secondo brindisi a Nixon poco prima della partenza dell'ospite. Il tutto naturalmente all'insegna della più totale amicizia tra i popoli cinese e americano e in un'atmosfera di accoglienze calorose ma formali.

Ciononostante questo incontro è importantissimo, soprattutto per la Cina che può ora giocare un ruolo ben più determinante sullo scacchiere politico internazionale e in particolare nell'ambito delle contraddizioni tra le due superpotenze. È in generale una vittoria della Cina, che ha costretto il governo americano a un riconoscimento che questi aveva sempre negato e che non può non risultargli pesante, anche se inevitabile.

Brindisi di Ciu En Lai al banchetto in onore di Nixon

(21 febbraio 1972)

Signor presidente e signora Nixon,
Signore e signori,
Compagni e amici,

innanzi tutto desidero esprimere, a nome del presidente Mao Tse Tung e del governo cinese, il mio benvenuto al presidente e alla signora Nixon e agli altri ospiti americani.

Approfitto anche dell'occasione per rivolgere, a nome del popolo cinese, i nostri saluti cordiali al popolo americano, sull'altra riva del grande oceano.

La visita che il presidente Nixon effettua in Cina su invito del governo cinese offre ai dirigenti dei due paesi l'occasione di incontrarsi direttamente per cercare insieme di normalizzare i rapporti tra i due paesi e di scambiare i propri punti di vista sui problemi che interessano le due parti. Si tratta di una azione positiva conforme alle aspirazioni dei popoli cinese e americano e di un avvenimento senza precedenti nelle relazioni cino-americane.

Il popolo americano è un grande popolo. Il popolo cinese è un grande popolo. Questi due popoli sono sempre stati legati da amicizia. Ma per ragioni a tutti note, i contatti tra di essi sono venuti a mancare per oltre venti anni. Oggi, grazie agli sforzi comuni della Cina e degli Stati Uniti, si è infine aperta la porta ai contatti amichevoli. La normalizzazione dei rapporti tra i due paesi e la distensione della situazione sono divenute un desiderio ardente dei popoli cinese e americano. Il popolo, e solo il popolo, è la forza motrice, il creatore della storia universale. Siamo convinti che un giorno si realizzerà questo desiderio comune ai due popoli.

La Cina e gli Stati Uniti hanno sistemi sociali fondamentalmente diversi; esistono tra il governo cinese e il governo americano delle profonde divergenze. Queste divergenze, tuttavia, non devono impedire ai due paesi di stabilire le normali relazioni tra Stati sulla base dei cinque principi: rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale; non aggressione; non ingerenza negli affari interni; uguaglianza e vantaggio reciproco; coesistenza pacifica, né devono, a più forte ragione, condurre alla guerra. Già nel 1955 il governo cinese ha dichiarato apertamente che il popolo cinese non voleva la guerra con gli Stati Uniti e che il governo cinese era pronto a intavolare dei negoziati con il governo americano. Questa politica noi l'abbiamo seguita con coerenza di idee. Abbiamo preso atto della dichiarazione fatta dal presidente Nixon prima della sua partenza per la Cina: «Quel che dobbiamo fare è di trovare il mezzo che ci permetta, fermo restando le divergenze, di non trovarci nemici in una guerra». Noi speriamo che attraverso il franco scambio di opinioni che le due parti hanno per chiarirsi le idee a proposito delle loro divergenze e trovare un terreno d'intesa, i rapporti tra i due paesi potranno essere ristabiliti.

Per terminare, desidero brindare
Alla salute del signor presidente e della signora Nixon!
Alla salute dei nostri ospiti americani! Alla salute di tutti gli amici e compagni qui presenti!
All'amicizia tra il popolo cinese e il popolo americano!

Agenzia Hsinhua

Brindisi di Ciu En Lai al banchetto offerto da Nixon

(25 febbraio 1972)

Signor presidente e signora Nixon, Signore e signori,
Compagni e amici,

innanzi tutto, a nome dei miei colleghi cinesi qui presenti e mio personale, ringrazio il presidente e la signora Nixon per averci invitato a questo banchetto.

Domani il signor presidente e il suo seguito lasceranno Pechino per effettuare una visita nella Cina meridionale. Nei giorni scorsi il presidente Nixon ha incontrato il presidente Mao Tse Tung, e le nostre due parti hanno ancora avuto diversi incontri nel corso dei quali abbiamo avuto uno scambio d'opinioni sulla normalizzazione dei rapporti cino-americani e su altri problemi interessanti le due parti. Tra noi esistono enormi divergenze di principio. In seguito alle discussioni serie e franche, ciascuna delle due parti è riuscita a meglio comprendere la posizione e i punti di vista dell'altra, il che è andato a tutto vantaggio delle due parti.

Il tempo passa e il mondo progredisce. Noi siamo profondamente convinti che la forza del popolo è possente e che, quali che possano essere le vicissitudini e i flussi e riflussi che la storia potrà conoscere nel corso del suo sviluppo, la tendenza generale del mondo è quella dell'avanzata verso la luce e non verso le tenebre.

Rafforzare la comprensione reciproca e l'amicizia tra il popolo cinese e il popolo americano e promuovere la normalizzazione delle relazioni tra i nostri due paesi, questo è il desiderio comune dei nostri due popoli. Il governo e il popolo cinese opereranno senza tregua per raggiungere questo obiettivo.

Propongo ora un brindisi

In onore del grande popolo americano! In onore del grande popolo cinese!

All'amicizia tra i popoli cinese e americano!

Alla salute del presidente e della signora Nixon!

Alla salute degli ospiti americani qui presenti!

IL X CONGRESSO E LA VITTORIA SU LIN PIAO (*1973*)

Il X Congresso del PCC dell'agosto 1973 segna la definitiva sconfitta di Lin Piao e dei suoi seguaci. A sancirla sarà proprio Ciu En Lai, che viene così definitivamente riconosciuto non solo come la più alta autorità governativa, ma come il massimo dirigente ideologico del Partito dopo e insieme a Mao Tse Tung.

Non è stato forse Ciu En Lai ad opporsi costantemente alle manifestazioni di linpiaoismo, rischiando anche in prima persona quando Lin Piao controllava larga parte dell'esercito e il «trotskista» Chen Po-Ta dirigeva il Gruppo della Rivoluzione culturale?

Lin Piao, nel Rapporto letto da Ciu En Lai al Congresso viene genericamente assimilato al revisionismo, etichettato con epiteti indicanti il disprezzo morale o addirittura liquidato come «super spia». Ma Ciu En Lai in realtà conosce bene il carattere particolare di questo revisionismo e lo rende adeguatamente con una immagine: «Lin Piao e il suo pugno di fanatici seguaci non si mostravano mai senza una copia delle "Citazioni" e mai aprivano la bocca senza gridare "viva, viva"». Non solo, ma indicando i compiti di lotta sul fronte interno, Ciu En Lai indica fra i principali quello di «attenersi al materialismo dialettico e al materialismo storico, combattere l'idealismo e la metafisica», cioè i due nuclei principali dell'ideologismo linpiaoista.

È quindi indispensabile «leggere e studiare coscienziosamente e avere una buona conoscenza del marxismo», ricomponendo l'integrità del marxismo-leninismo da Marx a Mao e superando l'unilateralità del «libretto rosso» e il disprezzo per lo studio propagandato da Lin Piao in nome di una mitica «pratica».

I compiti interni ruotano quindi attorno all'esigenza di sviluppare il movimento di critica a Lin Piao, che poi diverrà «il Movimento di critica contro Lin Piao e Confucio», probabilmente con la consapevolezza che l'influenza dell'ex numero due continuava a permanere in settori di quadri e fra le masse.

Nel Rapporto vi è solo un breve accenno ai compiti sul fronte dell'economia, riassumibili nella direttiva già sperimentata di «prendere l'agricoltura come base e l'industria come fattore guida». Sul piano politico riveste una grande importanza l'affermazione che «dei sette settori - industria, agricoltura, commercio, cultura e educazione, esercito, governo e partito - è il Partito che esercita la direzione su tutto», rettificando anche qui un'impostazione che era stata tipica di Lin Piao nello spostare i

rapporti di forza a favore dell'esercito da lui in parte controllato.

Ampio spazio viene riservato nel Rapporto all'analisi dei problemi internazionali e in particolare alla denuncia della crescente pericolosità dell'URSS, a cui però Ciu En Lai non mancherà di lasciare uno spiraglio: «Le controversie cino-sovietiche sulle questioni di principio non devono ostacolare la normalizzazione delle relazioni dei due stati sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica».

Rapporto politico di Ciu En Lai presentato il 24 agosto e approvato il 28 agosto 1973

Compagni!

Il X Congresso nazionale del Partito comunista cinese si tiene nel momento in cui è stata sconfitta la cricca antipartito di Lin Piao, la linea del IX Congresso nazionale del Partito ha conquistato grandi vittorie e la situazione sia in patria che all'estero è eccellente.

A nome del Comitato centrale, faccio questo rapporto al X Congresso nazionale. Gli argomenti principali sono: la linea del IX Congresso, la vittoria ottenuta sconfiggendo la cricca antipartito di Lin Piao, la situazione e i nostri compiti.

Sulla linea del IX Congresso

Il IX Congresso del Partito si è tenuto nel momento in cui grandi vittorie erano state ottenute nella grande Rivoluzione culturale proletaria iniziata e guidata personalmente dal presidente Mao.

Basandosi sulla teoria del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, il IX Congresso ha fatto il bilancio dell'esperienza storica e delle nuove esperienze acquisite durante la grande Rivoluzione culturale proletaria, ha criticato la linea revisionistica di Liu Shao Chi e riaffermato la linea e le politiche fondamentali del Partito per l'intero periodo storico del socialismo. Come i compagni ricorderanno, quando si aprì il IX Congresso, il 1° aprile 1969, il presidente Mao Tse Tung lanciò il grande appello: «*Uniamoci per ottenere vittorie ancora più grandi*». Alla I Sessione plenaria del IX Comitato centrale, il 28 aprile dello stesso anno, il presidente Mao affermò chiaramente ancora una volta: «*Uniamoci per un solo scopo: consolidare la dittatura del proletariato*». «*Per conquistare la vittoria occorre assicurare l'unità del proletariato*». Egli inoltre ha fatto questa previsione: «*Probabilmente tra qualche anno sarà necessario attuare un'altra rivoluzione*». I discorsi del presidente Mao e il Rapporto politico del Comitato centrale approvato al congresso formulavano una linea marxista-leninista per il nostro Partito.

Dal «Pekin Information» tradotto sui «I Quaderni» delle Edizioni Oriente.

Come tutti sappiamo, il Rapporto politico al IX Congresso venne stilato sotto la guida personale del presidente Mao Tse Tung. Prima del Congresso Lin Piao aveva presentato un progetto di rapporto politico in collaborazione con Chen Po-ta. Essi si opponevano alla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, sostenendo che il compito principale dopo il IX Congresso era di sviluppare la produzione. Si trattava di una versione rimaneggiata, nelle nuove condizioni, dello stesso ciarpame revisionistico che Liu Shao Chi e Chen Po-ta avevano introdotto di soppiatto nella risoluzione dell'VIII Congresso, in cui si pretendeva che la contraddizione principale nel nostro paese non era la contraddizione tra proletariato e borghesia, ma quella «tra il sistema socialista avanzato e le forze produttive arretrate della società». Naturalmente, questo progetto di rapporto di Lin Piao e Chen Po-ta fu respinto dal Comitato centrale.

Lin Piao segretamente appoggiava Chen Po-ta nella aperta opposizione di questi al rapporto politico stilato sotto la guida del presidente Mao e soltanto dopo che i suoi tentativi furono frustrati, Lin Piao accettò con riluttanza la linea politica stilato sotto la guida del presidente Mao Tse Tung e soltanto dopo che i suoi tentativi furono frustrati, Lin Piao accettò con riluttanza la linea politica del Comitato centrale e ne lesse il rapporto politico al Congresso. Ma durante e dopo il IX Congresso, Lin Piao continuò con la cospirazione e il sabotaggio nonostante gli ammonimenti, le critiche e gli sforzi compiuti per salvarlo da parte del presidente Mao Tse Tung e del Comitato centrale del Partito.

Egli giunse inoltre a mettere in moto un colpo di Stato controrivoluzionario, che peraltro abortì, alla II Sessione plenaria del IX Comitato centrale nell'agosto 1970, quindi nel marzo 1971 elaborò il piano per un colpo di Stato controrivoluzionario armato intitolato «Schema di progetto "571"», e l'8 settembre lanciò il colpo nel forsennato tentativo di assassinare il nostro grande dirigente presidente Mao Tse Tung e costituire un Comitato centrale rivale. Il 13 settembre, dopo il fallimento della sua cospirazione, Lin Piao salì clandestinamente a bordo di un aereo e prese il volo verso i revisionisti sovietici, tradendo il Partito e il paese, e morì in un incidente a Undur Khan nella Repubblica popolare di Mongolia.

La sconfitta della cricca antipartito di Lin Piao è la più grande vittoria del nostro Partito dall'epoca del IX Congresso e costituisce un pesante colpo inferto ai nemici interni ed esterni. Dopo l'incidente del 13 settembre, l'intero Partito, l'intero Esercito e le centinaia di milioni del popolo di tutte le nazionalità del nostro paese hanno seriamente discusso la questione e espresso la loro intensa indignazione proletaria nei confronti del carrierista borghese, cospiratore, doppiogiochista, rinnegato e traditore Lin Piao e dei suoi fanatici seguaci, e hanno ribadito

il loro risoluto appoggio al nostro grande dirigente presidente Mao Tse Tung e al Comitato centrale del Partito da lui guidato. In tutto il paese è stato lanciato un movimento per criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro.

L'intero Partito, l'intero Esercito e tutto il popolo hanno profondamente studiato il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse Tung, conducendo una critica rivoluzionaria di massa di Lin Piao e altri truffatori come lui, denunciando i loro crimini controrivoluzionari sul piano ideologico, politico, organizzativo, e hanno elevato la propria capacità di distinguere il marxismo genuino dal falso marxismo. Come hanno dimostrato i fatti, la cricca antipartito di Lin Piao era soltanto un piccolo gruppo che era estremamente isolato in mezzo all'intero Partito, Esercito e popolo e non era in grado di influire sulla situazione nel suo complesso. La cricca antipartito di Lin Piao non ha arrestato, né era in grado di farlo, l'impetuoso fluire della rivoluzione del popolo cinese. Al contrario, ha ulteriormente sollevato tutto il Partito, l'Esercito e il popolo ad «*unirsi per conquistare vittorie ancora più grandi*».

Grazie al movimento per criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro, la linea del IX Congresso è più che mai radicata tra il popolo. La linea del IX Congresso e le politiche proletarie del Partito sono state attuate meglio che in passato. In tutti i campi della sovrastruttura sono stati ottenuti nuovi successi nella lotta-critica-trasformazione. Lo stile di lavoro consiste nel ricercare la verità dai fatti seguendo la linea di massa e la gloriosa tradizione di modestia, prudenza e duro lavoro, che per un certo periodo erano stati danneggiati da Lin Piao, si sono sviluppati ulteriormente. L'Esercito popolare cinese di liberazione che si è conquistato nuovi meriti nella grande Rivoluzione culturale proletaria, ha dato nuovi contributi nel rafforzare i preparativi contro la guerra e nel prendere parte alla rivoluzione e alla costruzione insieme con il popolo. La grande unità rivoluzionaria del popolo di tutte le nazionalità, guidata dal proletariato e basata sull'alleanza operai-contadini, è più forte che mai. Essendosi liberato del vecchio e avendo assorbito il nuovo, il nostro Partito, con 28 milioni di membri, è ora una ancor più vigorosa avanguardia del proletariato.

Spronato dal movimento per criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro, il popolo del nostro paese ha reso vano il sabotaggio della cricca antipartito di Lin Piao, ha superato seri disastri naturali e conseguito nuove vittorie nella costruzione socialista. L'industria, l'agricoltura, le comunicazioni, i trasporti, le finanze e il commercio del nostro paese vanno bene. Non abbiamo debiti né esterni né interni. I prezzi sono stabili e il mercato è florido. Si sono conseguiti nuovi successi nel campo della cultura, dell'istruzione, della sanità, della scienza e della tecnica.

Sul piano internazionale, il nostro Partito e Governo hanno

fermamente attuato la politica estera stabilita dal IX Congresso. Sono state ulteriormente rafforzate la nostra amicizia rivoluzionaria con paesi socialisti fratelli e con i partiti e le organizzazioni autenticamente marxisti-leniniste di vari paesi e la nostra cooperazione con paesi amici. Il nostro paese ha stabilito relazioni diplomatiche con un crescente numero di paesi sulla base dei cinque princìpi della coesistenza pacifica. È stata restaurata la legittima posizione del nostro paese alle Nazioni Unite. La politica di isolare la Cina ha fatto bancarotta: in una certa misura sono migliorate le relazioni tra la Cina e gli Stati Uniti. La Cina e il Giappone hanno normalizzato le loro relazioni. I contatti amichevoli tra il nostro popolo e i popoli di vari paesi sono più estesi che mai: ci aiutiamo e appoggiamo a vicenda, spingendo la situazione mondiale a continuare a svilupparsi nella direzione favorevole ai popoli di tutti i paesi.

La pratica rivoluzionaria dopo il IX Congresso, e principalmente la pratica della lotta contro la cricca antipartito di Lin Piao, hanno dimostrato che le linee politica e organizzativa del IX Congresso sono corrette e la direzione del Comitato centrale del Partito con alla testa il presidente Mao Tse Tung è corretta.

La vittoria ottenuta sconfiggendo la cricca antipartito di Lin-Piao

Lo svolgimento della lotta per sconfiggere la cricca antipartito di Lin Piao e i crimini della cricca sono già noti a tutto il Partito, l'Esercito e il popolo. Pertanto, non c'è bisogno qui di dilungarci oltre.

Il marxismo-leninismo insegna che la lotta interna al partito è il riflesso nel partito della lotta di classe nella società. Dopo la sconfitta della cricca rinnegata di Liu Shao Chi si è fatta avanti la cricca antipartito di Lin Piao per continuare la prova di forza con il proletariato. Ciò è appunto una chiara manifestazione dell'acuta lotta di classe in patria e all'estero.

Già il 13 gennaio 1967, quando la grande Rivoluzione culturale proletaria era in pieno svolgimento, Breznev, il capo della cricca rinnegata revisionista sovietica, attacca freneticamente la grande Rivoluzione culturale nel suo discorso a un raduno di massa nella regione di Gorky e dichiarava apertamente di stare dalla parte della cricca rinnegata di Liu Shao Chi, dicendo che la caduta di questa cricca era «una grossa tragedia per tutti i veri comunisti in Cina, ai quali esprimiamo la nostra profonda simpatia». Allo stesso tempo, Breznev annunciava pubblicamente che occorreva sovvertire la direzione del Partito comunista cinese, e proclamava di «lottare... per riportarla sulla via dell'internazionalismo» («Pravda», 14 gennaio 1967). Nel marzo 1967 un altro capo del revisionismo sovietico anche più sfacciatamente diceva in comizi tenuti a Mosca che «prima o poi le forze sane esprimenti i veri interessi della Cina diranno la parola decisiva», «e faranno trionfare le idee marxiste-leniniste nel loro grande paese» («Pravda», 4 e 10 marzo 1967).

Quelle che essi chiamavano «forze sane» non sono altro che le forze decadenti che rappresentano gli interessi del socialimperialismo e di tutte le classi sfruttatrici; «la parola decisiva» non è altro che l'usurpazione del potere supremo del Partito e dello Stato; la «vittoria delle idee» non è altro che il dominio in Cina del falso marxismo-leninismo, ossia dell'autentico revisionismo; e la «via dell'internazionalismo» non è altro che la via per ridurre la Cina a una colonia del socialimperialismo revisionista sovietico. La cricca rinnegata di Breznev ha impetuosamente espresso il desiderio comune dei reazionari, svelando così la natura di estrema destra della cricca antipartito di Lin Piao.

Lin Piao e il suo pugno di fanatici segnaci erano una cricca cospirativa controrivoluzionaria e il loro criminale scopo nell'organizzare un colpo di Stato armato controrivoluzionario consistevano nell'usurpare il potere supremo del Partito e dello Stato, tradire fino in fondo la linea del IX Congresso, cambiare radicalmente la linea e le politiche fondamentali definite dal Partito per tutto il periodo storico del socialismo, trasformare il Partito comunista cinese marxista-leninista in un partito revisionista, fascista, sovvertire la dittatura del proletariato e restaurare il capitalismo. All'interno della Cina essi volevano reinstallare le classi dei proprietari terrieri e della borghesia, che il nostro Partito, Esercito e popolo avevano rovesciato sotto la guida del presidente Mao Tse Tung, e instaurare una dittatura feudale-compradora-fascista. Sul piano internazionale, volevano capitolare di fronte al socialimperialismo revisionista sovietico e allearsi con l'imperialismo, il revisionismo e la reazione per opporsi alla Cina, al comunismo e alla rivoluzione.

Lin Piao, questo carrierista borghese, cospiratore e doppiogiochista, era impegnato in macchinazioni all'interno del nostro Partito non da un decennio soltanto ma da parecchi decenni. Da parte sua esisteva un processo di sviluppo e di autosmascheramento e da parte nostra esisteva un processo di imparare a conoscerlo. Nel «Manifesto del Partito comunista» Marx e Engels hanno detto: «*Tutti i passati movimenti storici sono stati movimenti di minoranza, o nell'interesse di minoranze. Il movimento proletario è il movimento cosciente, indipendente, dell'immensa maggioranza, nell'interesse dell'immensa maggioranza*». Il presidente Mao Tse Tung ha fatto del «*lavorare per gli interessi della vasta maggioranza del popolo della Cina e del mondo*» uno dei principali requisiti per i successori della causa della rivoluzione proletaria, e ciò è stato scritto nello Statuto del nostro Partito. Costruire un partito per gli interessi della vasta maggioranza o per gli interessi della minoranza? Questa è la linea di demarcazione tra un partito politico proletario e uno borghese e la pietra di paragone per distinguere i veri comunisti da quelli falsi. Lin Piao è entrato nel Partito comunista nei primi tempi della Rivoluzione di nuova democrazia della Cina. Persino allora era pessimista circa il futuro della rivoluzione cinese. Subito dopo

la riunione di Kutien (dicembre 1929 - n.d.t.), il presidente Mao Tse Tung scrisse una lunga lettera a Lin Piao, «Una scintilla può dar fuoco a una prateria», cercando seriamente e pazientemente di educarlo. Ma, come più tardi hanno dimostrato i fatti, la concezione del mondo borghese e idealistica di Lin Piao non ne risultà affatto riplasmata. Negli importanti frangenti della rivoluzione egli commise invariabilmente errori di opportunismo di destra e invariabilmente ricorse al doppiogioco, assumendo un falso atteggiamento per ingannare il Partito e il popolo. Quindi, con l'ulteriore sviluppo della rivoluzione cinese e specialmente quando essa diventò di natura socialista e divenne sempre più risoluta, mirando al completo rovesciamento della borghesia e di tutte le altre classi sfruttatrici, allo stabilimento della dittatura del proletariato in luogo della dittatura della borghesia e al trionfo del socialismo sul capitalismo, Lin Piao e i suoi simili responsabili del Partito che seguivano la via capitalista negli interessi di una minoranza, più era elevata la carica che ricoprivano e più si facevano ambiziosi, sopravalutavano le proprie forze sottovalutando quelle del popolo, e non potendo più stare nascosti, sono entrati in campo per misurarsi in una prova di forza con il proletariato. Quando, sotto il bastone di comando del revisionismo sovietico, tentò di avere la sua «parola decisiva» al fine di servire i bisogni dei nemici di classe interni ed esterni, il suo smascheramento e la sua bancarotta divennero completi.

Engels disse giustamente: «*Lo sviluppo del proletariato procede dappertutto in mezzo a lotte interne... E quando, come Marx e me stesso, si è combattuto più duramente per tutta la vita contro i sedicenti socialisti che contro chiunque altro (poiché noi consideriamo la borghesia come una classe e non ci siamo quasi mai impegnati in conflitti con singoli borghesi), non ci si può rammaricare troppo che l'inevitabile lotta sia scoppiata...*» (lettera di Frederich Engels a August Bebel, 28 ottobre 1882).

Compagni!

Negli ultimi cinquanta anni il nostro Partito è passato attraverso dieci lotte principali tra le due linee. Il controllo della cricca antipartito di Lin Piao non significa la fine della lotta tra le due linee all'interno del Partito. Tutti i nemici interni e esterni sanno bene che la via più facile per catturare una fortezza è dall'interno. È molto più conveniente per i proprietari terrieri e i capitalisti dare ai seguaci della via capitalistica al potere che si sono infiltrati nel Partito l'incarico di sovvertire la dittatura del proletariato, che farsi avanti essi stessi: ciò vale specialmente quando i proprietari terrieri e i capitalisti sono ormai universalmente detestati nella società. In futuro, anche dopo che saranno scomparse le classi, esisteranno ancora contraddizioni tra la sovrastruttura e la base economica e tra i rapporti di produzione e le forze produttive. E ci saranno ancora lotte tra le due linee che riflettono queste contraddizioni,

lotte tra ciò che è avanzato e ciò che è arretrato, tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Inoltre, la società socialista copre un periodo storico considerevolmente lungo. Per tutto questo periodo storico esistono le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra la via socialista e la via capitalistica, esiste il pericolo della restaurazione capitalistica e esiste la minaccia di sovversione e di aggressione da parte dell'imperialismo e del socialimperialismo. Per molto tempo ancora nel futuro esisteranno lotte tra le due linee all'interno del Partito, come riflesso di queste contraddizioni, e tali lotte si verificheranno dieci, venti o trenta volte. Appariranno ancora altri Lin Piao e persone come Wang Ming, Liu Shao Chi, Peng Teh-huai e Kao Kang. Si tratta di qualcosa che non dipende dalla volontà dell'uomo. Pertanto, tutti i compagni nel nostro Partito devono essere mentalmente ben preparati per le lotte dei lunghi anni che verranno e essere in grado di fare il miglior uso della situazione e guidare il proletariato alla vittoria di questa lotta, per quanto il nemico di classe possa cambiare le sue tattiche.

Il presidente Mao Tse Tung c'insegna che «*avere una linea ideologica e politica corretta o sbagliata decide di tutto*». Se la linea non è corretta, è inevitabile la sconfitta, anche se si ha il controllo della direzione centrale, locale e dell'esercito. Se la linea è corretta, anche se dapprima non si ha neanche un soldato, si avranno soldati, e anche se non si ha potere politico, si otterrà potere politico. Ciò è dimostrato dall'esperienza storica del nostro Partito e da quella del movimento comunista internazionale sin dai tempi di Marx. Lin Piao voleva «avere tutto sotto il suo comando e tutto a sua disposizione», ma ha finito per non avere niente sotto il suo comando e niente a sua disposizione. Il punto cruciale della questione è la linea. Questa è una verità inconfutabile.

Il presidente Mao Tse Tung ha elaborato per il nostro Partito la linea e le politiche fondamentali per l'intero periodo storico del socialismo e anche linee e politiche specifiche per lavoro specifico. Dobbiamo attribuire importanza non solo alle linee e politiche del Partito per il lavoro specifico ma, particolarmente, alla sua linea e politica fondamentale. Questa è la garanzia fondamentale di vittorie più grandi per il nostro Partito.

Avendo fatto il bilancio dell'esperienza accumulata nelle dieci lotte tra le due linee all'interno del Partito e particolarmente dell'esperienza acquisita nella lotta per sconfiggere la cricca antipartito: «*Praticare il marxismo e non il revisionismo; unirsi e non dividersi; essere aperti e leali e non intrigare e cospirare*». Egli ha in tal modo avanzato il criterio per distinguere la linea giusta dalla linea errata e fornito i tre princìpi, applicarli e condurre energicamente e correttamente la lotta tra le due linee all'interno del Partito.

Il presidente Mao Tse Tung ci ha costantemente insegnato: «*È*

indispensabile notare che una tendenza ne copre un'altra». L'opposizione di destra di sosteneva «solo unione, niente lotta» copriva l'opportunismo di «sinistra» di Wang Ming che sosteneva «solo lotta, niente unione». La rettifica della deviazione di «sinistra» di Wang Ming copriva la deviazione di destra di Wang Ming. La lotta contro il revisionismo di Liu Shao Chi copriva il revisionismo di Lin Piao. Si sono avuti molti esempi nel passato in cui una tendenza ne copriva un'altra e quando arrivava un'ondata, la maggioranza la seguiva, mentre solo pochi la contrastavano. Oggi, sia nelle lotte internazionali che in quelle interne possono verificarsi tendenze simili a quelle del passato, cioè, quando c'era un'alleanza con la borghesia, venivano dimenticate le lotte necessarie, e quando c'era una rottura con la borghesia, veniva dimenticata la possibilità di un'alleanza a determinate condizioni. Da noi si richiede che facciamo del nostro meglio per discernere e rettificare in tempo tali tendenze. E quando una tendenza sbagliata avanza verso di noi come una marea crescente, non dobbiamo temere l'isolamento ma dobbiamo osare andare controcorrente e affrontarla. Il presidente Mao Tse Tung afferma: «*Andare controcorrente è un principio marxista-leninista*». Nell'andare controcorrente e attenersi alla linea corretta nelle dieci lotte tra le due linee all'interno del Partito, il presidente Mao Tse Tung costituisce il nostro esempio ed è il nostro maestro. Ognuno dei nostri compagni deve prendere esempio dal presidente Mao Tse Tung e attenersi a questo principio.

Sotto la guida della linea corretta rappresentata dal presidente Mao Tse Tung, il grande, glorioso e giusto Partito comunista cinese ha avuto lunghe prove di forza con i nemici di classe, sia all'interno che all'esterno del Partito, in patria e all'estero, armati e disarmati, scoperti e nascosti. Il nostro Partito non è stato diviso né sconfitto. Al contrario, la linea marxista-leninista del presidente Mao Tse Tung si è ulteriormente sviluppata e il nostro Partito è diventato ancora più forte. L'esperienza storica ci rende convinti che «*questo nostro Partito ha un futuro luminoso*». Proprio come ha previsto il presidente Mao Tse Tung nel 1966: «*Se la destra inscena un colpo di Stato anticomunista in Cina, sono certo che anch'essa non avrà pace e il suo dominio sarà molto probabilmente di breve durata, perché non sarà tollerato dai rivoluzionari che rappresentano gli interessi del popolo che costituisce il 90 per cento della popolazione». Nella misura in cui l'intero nostro Partito tiene a mente l'esperienza storica, e sostiene la linea corretta del presidente Mao Tse Tung, tutti i piani di restaurazione della borghesia sono destinati al fallimento. Per quante altre lotte principali tra le due linee si possano avere, le leggi della storia non cambieranno, e la rivoluzione in Cina e nel mondo alla fine trionferà.*

La situazione e i nostri compiti

Il presidente Mao Tse Tung ci ha spesso insegnato: noi siamo ancora

nell'era dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Sulla base del principio fondamentale del marxismo, Lenin fece un'analisi scientifica dell'imperialismo e dette la definizione: «*Imperialismo, fase suprema del capitalismo*». Lenin pose in risalto che l'imperialismo è capitalismo monopolistico, parassitario o capitalismo decadente, moribondo. Egli disse anche che l'imperialismo intensifica tutte le contraddizioni del capitalismo fino all'estremo. Egli pertanto concluse che «*l'imperialismo è la vigilia della rivoluzione sociale del proletariato*», e avanzò le teorie e le tattiche della rivoluzione proletaria nell'era dell'imperialismo. Stalin disse: «*Il leninismo è il marxismo dell'era dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria*». Ciò è completamente corretto. Dopo la morte di Lenin, la situazione mondiale ha subìto grandi cambiamenti. Ma l'era non è cambiata. I princìpi fondamentali del leninismo non sono superati: essi rimangono la base teorica che guida oggi il nostro pensiero.

L'attuale situazione internazionale è caratterizzata da grandi sconvolgimenti. «Il vento che soffia attraverso la torre annuncia l'arrivo di un temporale dalle montagne». Ciò descrive in modo calzante come appaiono oggi le contraddizioni fondamentali del mondo, quali sono state analizzate da Lenin. La distensione è un fenomeno temporaneo e superficiale, mentre i grandi sconvolgimenti continueranno. Tali grandi sconvolgimenti sono una cosa buona per il popolo, non una cosa cattiva. Essi creano confusione e divisione tra i nemici, mentre risvegliano e temprano il popolo, aiutando la situazione internazionale a svilupparsi in una direzione favorevole ai popoli e sfavorevole all'imperialismo, al revisionismo moderno e a tutta la reazione.

Il risveglio e lo sviluppo del Terzo mondo sono un avvenimento importante nei rapporti internazionali contemporanei. Il Terzo mondo ha rafforzato la sua unità contro la politica di egemonia e la politica di potenza delle superpotenze e sta svolgendo un ruolo sempre più importante negli affari internazionali. Le grandi vittorie ottenute dai popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia nella guerra di resistenza contro l'aggressore statunitense e per la salvezza nazionale hanno fortemente incoraggiato i popoli di tutto il mondo nelle loro lotte rivoluzionarie contro l'imperialismo e il colonialismo. Nella lotta del popolo coreano per la riunificazione indipendente e pacifica della sua patria si è creata una nuova situazione. Le lotte del popolo palestinese e di altri popoli arabi contro il colonialismo e la discriminazione razziale e le lotte dei popoli latino-americani per mantenere a 200 miglia marine le acque territoriali o per le zone economiche, sono tutte in continuo progresso. Le lotte dei popoli dell'Asia, Africa e America Latina per conquistare e difendere l'indipendenza nazionale e salvaguardare la sovranità dello Stato e le risorse nazionali si sono ulteriormente approfondite e ampliate. Le giuste lotte del Terzo mondo così come quelle

dei popoli dell'Europa, dell'America del nord e dell'Oceania si appoggiano e incoraggiano a vicenda. I paesi vogliono l'indipendenza, le nazioni vogliono la liberazione, e i popoli vogliono la rivoluzione: questa è diventata una tendenza storica irresistibile.

Lenin ha detto che «*una caratteristica essenziale dell'imperialismo è la rivalità tra varie grandi potenze nel carcere l'egemonia*». Oggi sono principalmente le due superpotenze nucleari – gli USA e l'URSS – che si contendono l'egemonia. Mentre predicano il disarmo, in realtà accrescono ogni giorno i loro armamenti. Il loro scopo e di contendersi l'egemonia mondiale. Essi sono in conflitto e al tempo stesso collaborano. La loro collusione serve lo scopo di una più intensa contesa. La contesa è assoluta e a lunga scadenza, mentre la collisione è relativa e temporanea. La dichiarazione di quest'anno come «L'anno dell'Europa» e la convocazione della Conferenza per la sicurezza europea indicano che strategicamente il punto chiave della loro contesa è l'Europa. L'Occidente cerca sempre di spingere i revisionisti sovietici verso l'Est, per orientare il pericolo verso la Cina, e tutto andrebbe bene se all'Ovest non ci fosse niente di nuovo.

La Cina è un buon pezzo di carne desiderato da tutti, ma è anche molto duro, e per molti anni nessuno è stato capace di affondarvi i denti. E ora che Lin Piao, la «superspia», è caduto, è ancora più difficile. Attualmente, i revisionisti sovietici stanno «facendo una finta all'Est mentre attaccano nell'Ovest», e stanno intensificando la loro contesa in Europa e la loro espansione nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano e dovunque possano mettere le mani. La contesa americano-sovietica per l'egemonia è la causa della mancanza di tranquillità nel mondo. Essa non può essere nascosta da alcuna falsa apparenza da loro creata ed è già percepita da un crescente numero di popoli e di paesi. Il Terzo mondo le ha opposto forte resistenza mentre è stata causa di risentimento da parte del Giappone e di Paesi dell'Europa occidentale. Piene di difficoltà sul piano interno e sul piano internazionale, le due superpotenze – gli USA e l'URSS – trovano sempre più difficile andare avanti. Come dice la poesia, «I fiori appassiscono, per quanto uno faccia»: questo verso spiega bene la situazione in cui si trovano le due superpotenze. Ciò è stato ulteriormente dimostrato dalle conversazioni americano-sovietiche del giugno scorso e dal susseguente corso degli eventi.

«*Il popolo, soltanto il popolo è la forza motrice che crea la storia del mondo*». Le ambizioni delle due superpotenze – gli USA e l'URSS – sono una cosa, ma poterle realizzare è tutta un'altra cosa. Esse vogliono divorare la Cina, ma trovano che è troppo dura persino da addentare. Anche l'Europa e il Giappone sono troppo duri da addentare, per non parlare del vasto Terzo mondo. Il declino dell'imperialismo statunitense è cominciato dopo la sua disfatta nella guerra di aggressione contro la Corea. Esso ha

apertamente ammesso che è sempre più in declino. Non ha potuto fare a meno di ritirarsi dal Vietnam.

Nel corso degli ultimi venti anni, la cricca dominante revisionista sovietica, da Kruscev a Breznev, ha fatto degenerare un Paese socialista in un Paese socialimperialista. All'interno essa ha restaurato il capitalismo, ha imposto una dittatura fascista e reso schiavo il popolo di tutte le nazionalità, approfondendo in tal modo le contraddizioni politiche e economiche così come quella tra le nazionalità. All'estero, ha invaso e occupato la Cecoslovacchia, ha ammassato le sue truppe lungo il confine cinese, ha inviato truppe nella Repubblica popolare di Mongolia, ha appoggiato la cricca traditrice di Lon Nol, ha represso la ribellione degli operai polacchi, si è ingerita negli affari dell'Egitto, causando l'espulsione degli esperti sovietici, ha smembrato il Pakistan e intrapreso attività sovversive in molti paesi dell'Asia e dell'Africa. Questa serie di fatti ha profondamente smascherato le sue abiette fattezze di nuovi zar e la sua natura reazionaria, vale a dire: «*Socialismo a parole, imperialismo nei fatti*». Ma più sono le cose cattive e vergognose che fa, più si avvicina il momento in cui il revisionismo sovietico sarà relegato nel museo della storia dal popolo dell'Unione Sovietica e dai popoli del resto del mondo.

Recentemente, la cricca rinnegata di Breznev ha detto un sacco di sciocchezze sui rapporti cino-sovietici. Essa sostiene che la Cina è contro la distensione nel mondo e non vuole migliorare le relazioni cino-sovietiche, ecc. Queste parole sono rivolte al popolo sovietico e ai popoli di altri paesi nel vano tentativo di alienare i loro sentimenti amichevoli verso il popolo cinese e di nascondere il vero volto dei nuovi zar. Ma queste sciocchezze sono dirette soprattutto ai capitalisti monopolistici nella speranza di ottenere maggiori compensi per i servigi resi nell'opporsi alla Cina e al comunismo. Questo era un vecchio trucco di Hitler, ma Breznev vi ricorre in maniera più maldestra. Se siete così ansiosi per la distensione mondiale, perché non dimostrare la vostra buona fede facendo una o due cose – per esempio, ritirando le vostre forze armate dalla Cecoslovacchia e dalla Repubblica popolare di Mongolia, o restituendo le quattro isole settentrionali al Giappone? La Cina non ha occupato il territorio di alcun paese straniero. Forse che la Cina dovrebbe dare ai revisionisti sovietici tutto il suo territorio a nord della Grande muraglia al fine di dimostrare che è favorevole alla distensione mondiale e che vuole migliorare le relazioni cino-sovietiche? Il popolo cinese non si fa ingannare né intimorire. Le controversie cino-sovietiche sulle questioni di principio non devono ostacolare la normalizzazione delle relazioni tra i due Stati sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. La questione del confine cino-sovietico deve essere risolta pacificamente mediante negoziati liberi da ogni minaccia. «*Noi non attaccheremo se non saremo attaccati; se siamo attaccati, certamente contrattaccheremo*»: questo è il nostro

costante principio. E sappiamo che cosa diciamo.

Noi dobbiamo qui porre in risalto che i necessari compromessi tra paesi rivoluzionari e paesi imperialistici devono essere distinti dalla collusione e dal compromesso tra il revisionismo sovietico e l'imperialismo statunitense. Lenin ha detto bene: «*Esistono compromessi e compromessi. Si deve essere in grado di analizzare la situazione e le condizioni concrete di ciascun compromesso, o di ciascuna varietà di compromessi. Si deve imparare a distinguere tra un uomo che dà ai banditi danaro e armi al fine di alleviare il danno che essi possono fare e facilitare la loro cattura e la loro esecuzione capitale, e un uomo che dà ai banditi danaro e armi per partecipare alla spartizione del bottino.* («L'estremismo, malattia infantile lel comunismo».) Il trattato di Brest-Litovsk concluso da Lenin con l'imperialismo tedesco rientra nella prima categoria: le azioni di Krusciov e Breznev, entrambi traditori di Lenin, rientrano nella seconda.

Lenin ha posto ripetutamente in risalto che l'imperialismo significa aggressione e guerra. Il presidente Mao Tse Tung, nella sua dichiarazione del 20 maggio 1970 ha messo in evidenza: «*Il pericolo di una nuova guerra mondiale esiste ancora, e i popoli di tutti i paesi devono prepararsi. Ma oggi nel mondo la tendenza principale è la rivoluzione*». Sarà possibile impedire la guerra, nella misura in cui i popoli, che sempre più si risvegliano, afferrano chiaramente l'orientamento, accrescono la loro vigilanza, rafforzano l'unità e perseverano nella lotta. Se gli imperialisti volessero nonostante tutto scatenare la guerra, essa inevitabilmente produrrà più grandi rivoluzioni su scala mondiale che affretteranno la loro fine.

Nell'eccellente situazione che prevale attualmente in patria e all'estero è della massima importanza per noi gestire bene gli affari della Cina. Pertanto, sul fronte internazionale, il nostro Partito deve attenersi all'internazionalismo proletario e alla sua politica conseguente, rafforzare ulteriormente la nostra unità con il proletariato e i popoli e le nazioni oppressi di tutto il mondo e con tutti i paesi soggetti all'aggressione, alla sovversione, all'intervento, al controllo e alla vessazione dell'imperialismo e formare il più vasto fronte unito contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo, e in particolare contro la politica di egemonia delle due superpotenze – gli USA e l'URSS. Dobbiamo unirci con tutti i partiti e le organizzazioni autenticamente marxisti-leninisti del mondo, e portare la lotta contro il revisionismo moderno fino in fondo. Sul fronte interno, dobbiamo seguire la linea e le politiche fondamentali, perseverare nel continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, unire tutte le forze che possono essere unite e lavorare duro per costruire il nostro paese facendone uno Stato socialista possente, al fine di dare un più grande contributo all'umanità.

Dobbiamo attenerci all'insegnamento del presidente Mao Tse Tung: «*Essere preparati contro la guerra, essere preparati contro le calamità naturali, e fare*

tutto per il popolo». E dobbiamo «*scavare gallerie profonde, immagazzinare cereali dappertutto, e mai ricercare l'egemonia*», mantenere alta la vigilanza e essere completamente preparati contro qualsiasi guerra di aggressione che l'imperialismo possa lanciare, e particolarmente contro gli attacchi di sopresa al nostro paese da parte del socialimperialismo revisionista sovietico. L'eroico Esercito popolare di liberazione e le vaste masse della milizia popolare siano pronti in ogni momento a spazzare via qualsiasi nemico che tenti un'invasione.

La provincia di Taiwan è sacro territorio della nostra patria, e il popolo di Taiwan è nostro consaguineo. Noi ci preoccupiamo infinitamente dei nostri compatrioti di Taiwan, che amano e desiderano la patria. I nostri compatrioti di Taiwan potranno avere un futuro luminoso soltanto ritornando in seno alla patria. Taiwan deve essere liberata. La nostra grande patria deve essere unificata. Questa è la comune aspirazione e il sacro dovere del popolo di tutte le nazionalità del nostro paese, compresi i nostri compatrioti di Taiwan. Adoperiamoci insieme per raggiungere questo obiettivo.

Compagni!

Dobbiamo renderci conto che sebbene abbiamo conseguito grandi successi nella rivoluzione socialista e nella costruzione socialista, siamo sempre indietro rispetto alle necessità della situazione oggettiva. Abbiamo ancora di fronte compiti molto gravi nella nostra rivoluzione socialista. I compiti di lotta-critica-trasformazione della grande Rivoluzione culturale proletaria devono essere portati a termine in maniera risoluta su tutti i fronti. Sono necessari maggiori sforzi per superare i difetti, gli errori e certe tendenze malsane nel nostro lavoro. Tutto il nostro Partito deve approfittare dell'attuale situazione favorevole per consolidare e portare avanti le realizzazioni della grande Rivoluzione culturale proletaria e lavorare bene in tutti i campi.

Prima di tutto, dobbiamo continuare a far bene il lavoro di criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro. Dobbiamo fare pieno uso di quell'insegnante in senso negativo che è la cricca antipartito di Lin Piao, per educare l'intero Partito, Esercito e popolo di tutte le nazionalità del nostro paese nella lotta di classe e nella lotta tra le due linee, e criticare il revisionismo e la concezione borghese del mondo, affinché le masse siano in grado di assimilare l'esperienza storica delle dieci lotte tra le due linee nel nostro Partito, acquisire una più profonda comprensione delle caratteristiche e leggi della lotta di classe e della lotta tra le due linee nel periodo della rivoluzione socialista nel nostro paese e elevare la loro capacità di distinguere il marxismo autentico da quello falso.

Tutti i membri del Partito devono studiare coscienziosamente le opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin e del presidente Mao Tse Tung, attenersi al materialismo dialettico e al materialismo storico, combattere l'idealismo e

la metafisica e riplasmare la propria concezione del mondo. I quadri a livello superiore in particolare, devono compiere sforzi più grandi per «*leggere e studiare coscienziosamente e avere una buona conoscenza del marxismo*», fare del loro meglio per impadronirsi delle teorie fondamentali del marxismo, conoscere la storia delle lotte del marxismo contro il revisionismo vecchio e nuovo e l'opportunismo di ogni genere, e capire come il presidente Mao Tse Tung abbia ereditato, difeso e sviluppato il marxismo-leninismo nel processo d'integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione. Noi speriamo che mediante prolungati sforzi «*le larghe masse dei nostri quadri e del popolo saranno in grado di armarsi delle teorie fondamentali del marxismo*».

Dobbiamo attribuire importanza alla lotta di classe nella sovrastruttura, compresi i diversi campi della cultura, trasformare tutte le parti della sovrastruttura che non sono conformi alla base economica. Dobbiamo trattare correttamente i due differenti tipi di contraddizione. Dobbiamo continuare ad applicare con zelo tutte le linee politiche proletarie del presidente Mao Tse Tung. Dobbiamo continuare ad attuare bene la rivoluzione nella letteratura e nell'arte, nell'insegnamento e nella sanità, il lavoro per quanto riguarda i giovani intellettuali che si recano nelle zone montane e in altre zone rurali, gestire bene le scuole per quadri «7 maggio» e appoggiare tutte le cose nuove che emergono nel socialismo.

Economicamente, il nostro è un paese ancora povero e in via di sviluppo. Noi dobbiamo risolutamente attuare la linea generale di *adoperarsi a fondo, mirare alto e conseguire risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici nel costruire il socialismo*, tenere in pugno la rivoluzione e promuovere la produzione. Dobbiamo continuare ad applicare il principio di «*prendere l'agricoltura come fondamento e l'industria come fattore guida*» e la serie di linee politiche consistenti nel camminare sulle due gambe e costruire il nostro paese secondo i criteri di indipendenza e autonomia e contare sulle proprie forze, con lotta dura, diligenza e frugalità. Marx ha posto in rilievo che «*la maggiore forza produttiva è la stessa classe rivoluzionaria*». Una esperienza fondamentale, derivante dalla nostra costruzione socialista nel corso di più di vent'anni è di fare affidamento sulle masse. Al fine di imparare da Taching per l'industria e da Tachai per l'agricoltura, dobbiamo persistere nel mettere la politica al posto di comando, lanciare vigorosamente movimenti di massa e dare pieno corso all'entusiasmo, alla saggezza e alla creatività delle masse. Su questa base, devono essere rafforzati la pianificazione e il coordinamento, perfezionate le norme e regolamenti razionali e messa ulteriormente in pieno valore l'iniziativa centrale e locale. Le organizzazioni di Partito devono fare bene attenzione alle questioni di politica economica, preoccuparsi del benessere delle masse, fare bene le inchieste e lo studio, e adoperarsi efficacemente per compiere o superare i piani statali per sviluppare

l'economia nazionale affinché l'economia socialista compia progressi ancora più grandi.

Noi dobbiamo ulteriormente rafforzare la direzione centralizzata del Partito. *Dei sette settori - industria, agricoltura, commercio, cultura e educazione, esercito, governo e partito - è il Partito che esercita la direzione su tutto.* I comitati di partito a tutti i livelli devono studiare «Sul rafforzamento del sistema dei comitati di partito», «Metodi di lavoro dei comitati di partito» come anche gli altri scritti del presidente Mao Tse Tung, fare il bilancio della propria esperienza e rafforzare ulteriormente la direzione centralizzata del Partito ideologicamente, organizzativamente e per quanto riguarda i regolamenti. Allo stesso tempo il ruolo dei comitati rivoluzionari e delle organizzazioni di massa deve essere fatto giocare in pieno.

Dobbiamo rafforzare la direzione nelle organizzazioni di base al fine di assicurare che qui la direzione sia veramente nella mani dei marxisti e nelle mani degli operai, dei contadini poveri e medio-poveri e degli altri lavoratori, e che il compito di consolidare la dittatura del proletariato sia assolto in ogni organizzazione di base. I comitati di partito a tutti i livelli devono applicare meglio il centralismo democratico e migliorare la loro arte di direzione. Deve essere messo bene in risalto che non pochi comitati di partito sono impegnati quotidianamente in problemi di routine e questioni di scarsa importanza, senza fare attenzione alle cose importanti. Ciò è molto pericoloso. Se non cambiano, essi imboccheranno inevitabilmente la strada del revisionismo. Si spera che i compagni di tutto il Partito, specialmente i compagni dirigenti, staranno in guardia contro tale tendenza e si impegneranno a cambiare tale stile di lavoro.

L'esperienza di triplice unione di anziani, adulti e giovani nei gruppi dirigenti, creata dalle masse durante la grande Rivoluzione culturale proletaria, ci ha fornito condizioni favorevoli per formare milioni di successori della causa rivoluzionaria del proletariato in accordo con i cinque requisiti avanzati dal presidente Mao Tse Tung. Le organizzazioni di Partito a tutti i livelli debbono avere all'ordine del giorno questo compito fondamentale che è cruciale per le future generazioni. Come dice il presidente Mao Tse Tung: «*I successori della rivoluzione proletaria crescono invariabilmente in mezzo a grandi tempeste*». Essi devono essere temprati nella lotta di classe e in quella tra le due linee e educati sia dall'esperienza positiva che da quella negativa. Pertanto, un comunista vero deve essere pronto a accettare un incarico superiore o inferiore ed essere in grado di sopportare la prova di salire o scendere molte volte. Tutti i quadri, veterani e nuovi, devono mantenere stretti legami con le masse, essere modesti e prudenti, guardarsi dall'arroganza e dall'impetuosità accettare qualsiasi incarico secondo le esigenze del Partito e del popolo e attuare fermamente la linea e la politica rivoluzionaria del presidente Mao Tse Tung in ogni circostanza.

Compagni!

Il X Congresso nazionale del Partito avrà un'influenza profonda sul processo di sviluppo del nostro Partito. Presto convocheremo la IV Assemblea popolare nazionale. Il nostro popolo e i popoli di tutti i paesi ripongono grandi speranze nel nostro Partito e nel nostro paese. Noi siamo fiduciosi che il nostro Partito, sotto la guida del presidente Mao Tse Tung, si atterrà alla sua linea rivoluzionaria proletaria, lavorerà bene e soddisferà le speranze del nostro popolo e dei popoli di tutto il mondo.

Il futuro è luminoso, la strada è tortuosa.

Che tutto il nostro Partito si unisca, che il nostro popolo di tutte le nazionalità si unisca, *siano risoluti, non temano sacrifici e sormontino ogni difficoltà per conquistare la vittoria!*

Viva il grande, glorioso e giusto Partito comunista cinese!

Viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse Tung!

Viva il presidente Mao Tse Tung!

Viva il presidente Mao Tse Tung! lunga, lunga vita al presidente Mao Tse Tung!

L'ULTIMO DISCORSO (*1975*)

«La Cina è un paese socialista in via di sviluppo appartenente al Terzo Mondo». Su questa consapevolezza si fonda gran parte del «Rapporto sulle attività di governo» del 13 gennaio 1975, l'ultimo importante discorso politico di Ciu En Lai prima della morte. Ciu En Lai non poteva usare una sintesi più 'dialettica' per definire la realtà cinese. È una fotografia del presente che tiene conto di ogni aspetto e nello stesso tempo una direttrice di marcia.

La Cina è un paese socialista, che ha fatto dei progressi sul piano economico e sociale risolvendo questioni essenziali, ma non ancora completo sul piano di un'industria nazionale indipendente, e soprattutto ancora lontano dal livello economico delle potenze capitalistiche e dell'URSS, da quei primi posti mondiali il cui raggiungimento viene indicato da Ciu En Lai come un obiettivo realizzabile entro la fine del secolo.

La Cina è un paese socialista, ma appartiene al Terzo Mondo. Ciò che è stata una costante nella posizione cinese dai tempi di Bandung, viene qui riaffermata da Ciu En-Lai in modo organico e inequivocabile. Viene dunque a cadere ogni possibile equivoco tra scelta di campo socialista e scelta di campo terzomondista. La Cina, paese socialista, appartiene fondamentalmente al Terzo Mondo. Non si tratta di una scelta tattica o dell'opportunità di stare con la «marea montante». Si tratta di una prospettiva strategica, del riconoscimento, in realtà già avvenuto a Bandung, di essere parte integrante del Terzo Mondo per caratteristiche, storia, livello economico e posizione politica.

Oltre a ricordare la necessità di continuare il movimento di critica contro Lin Piao e Confucio, il «Rapporto sulle attività di governo» riafferma e sviluppa i temi già espressi al X Congresso del PCC.

Ma più in generale il rapporto di Ciu En Lai appare come un ampio bilancio dei movimenti di rivoluzionarizzazione ideologica degli ultimi 10 anni, dei progressi economici dal 1964 al 1975 e delle vittorie del socialismo in Cina, forse anche un bilancio della propria azione e di un'intera generazione.

Rapporto sulle attività del governo del 13 gennaio 1975

(IV Assemblea popolare nazionale)

Deputati,

su decisione del Comitato centrale del Partito comunista cinese presento alla quarta Assemblea popolare nazionale a nome del Consiglio di Stato un rapporto sulle attività del Governo.

Dalla III Assemblea popolare nazionale l'avvenimento di maggiore importanza nella vita politica del popolo delle diverse nazionalità del nostro paese è stato la grande Rivoluzione culturale proletaria lanciata e guidata di persona dal grande dirigente il presidente Mao Tse Tung. Questa rivoluzione è in sostanza una grande rivoluzione politica condotta dal proletariato contro la borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici. Essa ha distrutto i due quartieri generali borghesi di Liu Shao Chi e di Lin Piao e sventato i loro complotti di restaurazione del capitalismo. Il movimento di critica contro Lin Piao e Confucio che si svolge attualmente in ogni parte del paese è la continuazione e l'approfondimento della grande Rivoluzione culturale proletaria. La vittoria di questa grande Rivoluzione ha consolidato la dittatura del proletariato in Cina, ha dato impulso all'edificazione socialista, ha assicurato che il nostro paese rimanesse schierato dalla parte dei popoli e delle nazioni oppresse di tutto il mondo. La rivoluzione culturale ha fornito un'esperienza nuova sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato. Essa ha un grande significato storico e la sua influenza è profonda e duratura.

Durante la grande Rivoluzione culturale e il movimento di critica contro Lin Piao e Confucio, il popolo di tutte le nostre nazionalità ha condotto su vasta scala un movimento di massa per lo studio del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse Tung, ha elevato il suo livello di coscienza per quanto riguarda la lotta di classe e la lotta tra le due linee, e la lotta-critica-trasformazione nella sovrastruttura ha registrato importanti successi. Il Comitato rivoluzionario formato dalla triplice unione degli anziani, delle persone di età media e dei giovani ha permesso di stringere i legami con le masse; stanno maturando in gran numero i successori della causa rivoluzionaria del proletariato; la rivoluzione proletaria nella letteratura e l'arte contrassegnata dalle opere teatrali modello su tema rivoluzionario si sviluppa in profondità; la rivoluzione nell'insegnamento e la sanità è in vigoroso sviluppo. Larghe masse di quadri, operai, contadini, soldati, studenti e lavoratori del commercio seguono con perseveranza la via del 7 maggio. I medici scalzi, il cui numero ha raggiunto il milione, diventano sempre più competenti. Circa 10 milioni di giovani istruiti si sono recati nelle zone rurali. Il contingente dei teorici marxisti a cui partecipa-

Agenzia Hsinhua del 20 gennaio 1975.

no gli operai, i contadini, i soldati ingrossa le sue file. L'apparizione di tutte queste nuove realtà ha rafforzato sotto ogni aspetto la dittatura integrale del proletariato sulla borghesia nella sovrastruttura, contribuendo ulteriormente al consolidamento e allo sviluppo della base economica socialista.

Abbiamo realizzato e superato il III Piano quinquennale e il IV Piano quinquennale sarà anch'esso portato a termine con successo nel 1975. Nell'agricoltura sono stati registrati buoni raccolti per 13 anni consecutivi e si calcola che nel 1974 il valore totale della produzione agricola sarà aumentato del 51% rispetto al 1964. Ciò dimostra appieno la superiorità del sistema della Comune popolare. Benché dalla liberazione nazionale la popolazione del nostro paese sia aumentata del 60%, la produzione cerealicola si è accresciuta del 140% e quella del cotone del 470%. In un paese come il nostro, che ha circa 800 milioni di abitanti, sono state soddisfatte le esigenze fondamentali del popolo per quanto riguarda il cibo e il vestiario. In rapporto al 1964 si valuta nel 1974 un aumento del valore globale della produzione industriale del 190%, mentre la produzione dei principali prodotto ha registrato notevoli aumenti. L'acciaio è aumentato del 120%, il carbone del 91%, il petrolio del 650%, l'energia elettrica del 200%, i fertilizzanti chimici del 330%, i trattori del 520%, i filati di cotone dell'85% e le fibre chimiche del 330%. Nel corso di questo decennio, contando sulle nostre proprie forze, abbiamo completato 1100 progetti di grandi o medie dimensioni, effettuato con successo gli esperimenti sulla bomba all'idrogeno e lanciato dei satelliti artificiali terrestri. Contrariamente al caos economico e all'inflazione che travagliano il mondo capitalista, le entrate e le spese del nostro bilancio sono in equilibrio e non abbiamo debiti né esterni né interni, i prezzi sono stabili, il tenore di vita del popolo migliora costantemente e l'edificazione socialista è in piena prosperità. I reazionari interni ed esterni affermavano che la grande Rivoluzione culturale proletaria avrebbe minato lo sviluppo della nostra economia nazionale, ma ora i fatti hanno dato loro una energica smentita.

Noi abbiamo riportato, insieme con i popoli degli altri paesi, importanti vittorie nella lotta contro il colonialismo e l'imperialismo e in particolare contro l'egemonia delle superpotenze. Abbiamo spezzato l'accerchiamento e il blocco, l'aggressione e la sovversione dell'imperialismo e del socialimperialismo e rafforzato la nostra unità con i popoli di tutti i paesi, specialmente con quelli del Terzo Mondo. Il seggio delle Nazioni Unite di cui la Cina era stata illegalmente privata per lungo tempo è stato restituito al nostro paese. Il numero dei paesi che hanno stabilito relazioni diplomatiche con la Cina ha raggiunto il centinaio, ed oltre 150 paesi e regioni hanno con noi rapporti economici e commerciali e scambi culturali. La nostra lotta ha largamente raccolto l'appoggio e la simpatia dei diversi paesi. Abbiamo amici in tutto il mondo.

Temprato nella grande Rivoluzione culturale e nel movimento di critica contro Lin Piao e Confucio il popolo delle nostre diverse nazionalità si è unito ancora di più, il nostro esercito è diventato più potente, il nostro grande paese si è ancora più consolidato. Tutti i nostri successi sono grandi vittorie del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse Tung e della linea rivoluzionaria del presidente Mao Tse Tung.

Deputati,

Il X Congresso nazionale del nostro Partito ha ancora una volta illustrato la linea e i princìpi politici fondamentali del nostro Partito elaborati dal presidente Mao Tse Tung per tutto il periodo storico del socialismo e ha indicato ancora più chiaramente l'orientamento da seguire per la continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato. Sotto la direzione del Comitato centrale del Partito con alla testa il presidente Mao Tse Tung, il popolo delle nostre diverse nazionalità deve unirsi ancora più strettamente, attenersi alla linea e ai princìpi politici fondamentali del Partito, compiere sforzi per realizzare i vari compiti di lotta avanzati dal X Congresso, consolidare e sviluppare i frutti della vittoria della grande Rivoluzione culturale proletaria e conquistare nuove vittorie nella rivoluzione e l'edificazione socialista.

Il nostro compito di primaria importanza è quello di continuare a condurre il movimento di critica contro Lin Piao e Confucio in modo ampio, approfondito e durevole. La lotta tra le due classi – il proletariato e la borghesia, tra le due vie – il socialismo e il capitalismo e tra le due linee – il marxismo e il revisionismo, è lunga e tortuosa e a volte anche molto acuta. Noi non dobbiamo in nessun caso allentare i nostri sforzi per il fatto che la critica contro Lin Piao e Confucio ha già ottenuto grandi successi. Dobbiamo continuare a criticare a fondo la linea revisionista di Lin Piao e le dottrine di Confucio seguendo il principio di *mettere il passato al servizio del presente*, ricapitolare l'esperienza storica della lotta tra le scuole confuciana e legista e della lotta di classe nel suo insieme, costituire nel corso della lotta un grande contingente di teorici marxisti e far predominare il marxismo in tutti i campi della sovrastruttura. Il problema chiave nell'adempiere questo compito è lo studio assiduo delle opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e del presidente Mao Tse Tung, perché i quadri e le masse si armino delle teorie fondamentali del marxismo. Attraverso la critica di Lin Piao e Confucio dobbiamo dare nuovo impulso alla rivoluzione nella letteratura e l'arte, nell'insegnamento e la sanità, promuovere la lotta-critica-trasformazione su tutti i fronti, appoggiare tutte le nuove cose e attenerci ancor meglio all'orientamento socialista.

Dobbiamo rafforzare, sotto la direzione del partito, l'edificazione dei Comitati rivoluzionari ad ogni livello. I gruppi dirigenti ai diversi livelli devono applicare con maggiore consapevolezza la linea rivoluzionaria del presidente Mao Tse Tung e stringere ancora di più i loro legami con le

masse. Bisogna compiere sforzi per formare dei quadri tra i giovani, le donne, le minoranze nazionali, scegliere soprattutto tra gli operai e i contadini di origine povera e medio-inferiori gli elementi di avanguardia e metterli ai posti direttivi. Dobbiamo avere un personale ridotto ma migliore e un'amministrazione più semplice con minor numero di livelli. I nuovi e i vecchi quadri devono imparare gli uni dagli altri, rafforzare la loro unità, essere pronti ad accettare qualunque carica, sia in alto che in basso, persistere nella partecipazione al lavoro produttivo collettivo e servire di tutto cuore il popolo.

Dobbiamo distinguere rigorosamente e risolvere in modo giusto i due tipi di contraddizioni di natura diversa, applicare coscienziosamente le varie misure politiche del partito, e adempiere al compito di consolidare la dittatura del proletariato fino nelle unità di base. Occorre contare sulle larghe masse per colpire con sicurezza, precisione e fermezza il pugno di nemici di classe, mettendo l'accento sulla precisione. Dobbiamo risolvere coscienziosamente e nel migliore dei modi le contraddizioni in seno al popolo adottando metodi democratici secondo i principi *unità-critica e autocritica-unità*, e mettere pienamente in valore l'entusiasmo delle masse per il socialismo.

L'unificazione del nostro paese, l'unità del nostro popolo e l'unità di tutte le nostre nazionalità, queste sono le garanzie fondamentali per il sicuro trionfo della nostra causa. Dobbiamo rafforzare la grande unità del popolo di tutte le nostre nazionalità. Dobbiamo contare con tutto il cuore sulla classe operaia e i contadini poveri e medio-poveri, unirci agli altri lavoratori e alle masse degli intellettuali e sviluppare ancor più il fronte unito rivoluzionario diretto dalla classe operaia, basato sull'alleanza degli operai e dei contadini e comprendente i partiti e i gruppi politici democratici e patriottici, le personalità patriottiche, i patrioti cinesi residenti all'estero e i connazionali di Hong Kong e di Macao. Dobbiamo unirci a più del 95% dei quadri e delle masse, unirci a tutte le forze suscettibili di essere unite nella lotta comune per l'edificazione del nostro grande paese socialista.

La rivoluzione socialista costituisce una potente forza motrice che fa progredire le forze produttive sociali. Dobbiamo attenerci al principio di *fare la rivoluzione, stimolare la produzione, migliorare il lavoro e prepararsi in previsione di una guerra*, e con la rivoluzione al posto di comando raddoppiare gli sforzi per aumentare la produzione e accelerare il ritmo della edificazione socialista, in modo che il nostro sistema socialista abbia una base materiale ancora più solida.

Su disposizione del presidente Mao Tse Tung, nel rapporto sulle attività del Governo presentato alla III Assemblea Popolare Nazionale fu indicato che a partire dal III Piano quinquennale lo sviluppo della nostra economia nazionale poteva essere previsto in due fasi: la prima fase della durata di 15 anni avrebbe permesso di costruire prima del 1980 un sistema industriale e un sistema economico nazionale indipendenti e relativamente completi; la seconda fase avrebbe consentito di realizzare prima della fine del secolo la completa modernizzazione dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnologia, in modo da portare la nostra economia nazionale fra i primi posti nel mondo.

Quest'anno dobbiamo portare a termine o superare il IV Piano quinquennale, in modo da gettare una base ancora più solida che ci permetterà di compiere, prima del 1980 la prima fase, così come abbiamo previsto. Considerando la situazione interna e internazionale, i dieci anni a venire saranno anni decisivi per la realizzazione delle due fasi suddette. In questo periodo noi dovremo costruire non solo un sistema industriale e un sistema economico nazionale indipendenti e relativamente completi, ma anche avanzare verso il raggiungimento del grandioso obiettivo concepito per la seconda fase. Conformemente a quest'obiettivo il Consiglio di Stato elaborerà un programma decennale a lungo termine, dei Piani quinquennali e dei Piani annuali. I Ministeri e le Commissioni dipendenti dal Consiglio di Stato, i Comitati rivoluzionari locali ai diversi livelli e anche le imprese industriali e minerarie, le squadre di produzione e le altre unità di base dovranno mobilitare le masse ed elaborare attraverso ampie discussioni i loro rispettivi piani, perché il nostro grandioso obiettivo sia raggiunto prima del previsto.

Per dare un impulso ancora maggiore alla nostra economia socialista dobbiamo persistere nella linea generale consistente nell'*edificare il socialismo in base al principio di spiegare tutte le energie, mirare in alto e ottenere risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici nella costruzione del socialismo e continuare ad applicare il principio di prendere l'agricoltura come base e l'industria come fattore guida* e la serie di misure politiche dette «camminare sulle due gambe». Dobbiamo organizzare il piano dell'economia nazionale nell'ordine di priorità seguente: agricoltura, industria leggera, industria pesante. Dobbiamo valorizzare appieno, nell'ambito del Piano indicato dallo Stato, l'iniziativa delle autorità sia centrali che locali. È necessario applicare ancora meglio la *carta della compagnia siderurgica di Anshan* e approfondire il movimento di massa detto *«nell'industria bisogna imparare da Taching e nell'agricoltura bisogna imparare da Tachai»*.

Nell'affrontare il lavoro economico i nostri compagni dirigenti ai diversi livelli devono prestare molta attenzione alla rivoluzione socialista nella sovrastruttura e attribuire una grande importanza alla lotta di classe e alla lotta tra le due linee.

Solo facendo bene la rivoluzione si può far progredire la produzione. Bisogna criticare in profondità il revisionismo, le tendenze al capitalismo e le idee e lo stile di lavoro erronei, come il servilismo verso ciò che è straniero, la teoria di avanzare a passo di lumaca, la prodigalità e lo spreco.

Il presidente Mao Tse Tung ha sottolineato: *«Noi dobbiamo contare princi-*

palmente sulle nostre forze e considerare l'aiuto esterno come un fattore ausiliario, dobbiamo porre fine ai vecchi miti e intraprendere in modo indipendente la produzione industriale ed agricola e la rivoluzione tecnica e culturale. Dobbiamo abbattere il servilismo e seppellire il dogmatismo. Dobbiamo imparare con impegno dalle esperienze positive degli altri paesi e studiare anche le loro esperienze negative per trarne delle lezioni. Questa è la nostra linea». Questa linea ci ha messo in grado di rompere il blocco imperialista e di resistere alle pressioni del socialimperialismo e la nostra economia si è sempre sviluppata a passo sicuro e vigoroso, nonostante l'ondata della crisi economica nel mondo capitalista. Dobbiamo sempre seguire questa linea.

Deputati,

attualmente la situazione internazionale è ancora caratterizzata da grandi disordini nel mondo, disordini che si accentuano ogni giorno di più. Il mondo capitalista si trova di fronte alla più grave crisi economica del dopoguerra e le diverse contraddizioni fondamentali del mondo si stanno acutizzando ancora di più. Da una parte la tendenza dei popoli del mondo alla rivoluzione si sviluppa con vigore: i paesi vogliono l'indipendenza, le nazioni vogliono la liberazione, i popoli vogliono la rivoluzione: questa è ormai diventata una corrente storica irresistibile. D'altra parte la competizione per l'egemonia mondiale tra le due superpotenze – gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica – è diventata ancora più accanita. Esse si contendono ogni angolo del mondo e il centro della loro contesa è l'Europa. Il socialimperialismo sovietico fa un gran chiasso ad est per attaccare ad ovest. Le due superpotenze – gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica – sono i più grandi oppressori e sfruttatori internazionali della nostra epoca e il focolaio di una nuova guerra mondiale. La loro accanita rivalità porterà un giorno o l'altro ad una guerra mondiale. I popoli di tutti i paesi del mondo devono esservi preparati. Dappertutto nel mondo si parla di distensione e di pace, questo prova esattamente che in questo mondo non c'è distensione e tanto meno si potrebbe parlare di pace durevole. Al momento attuale aumentano sia i fattori di rivoluzione, sia quelli di guerra. Sia nel caso che la guerra provochi la rivoluzione, sia nel caso che la rivoluzione impedisca la guerra, la situazione internazionale si svilupperà comunque in una direzione favorevole al popolo e l'avvenire del mondo sarà radioso.

Noi dobbiamo continuare ad applicare la linea rivoluzionaria del presidente Mao Tse Tung negli affari internazionali, avere i popoli nel nostro cuore e riporre in essi le nostre speranze, e svolgere ancora meglio il nostro lavoro nei rapporti con l'estero. Dobbiamo perseverare nell'internazionalismo proletario, rafforzare l'unità con i paesi socialisti e con i popoli e le nazioni oppresse del mondo e promuovere il reciproco appoggio. Dobbiamo unirci con tutte le forze del mondo che possono essere unite per combattere contro il colonialismo e l'imperialismo, in particolare

contro l'egemonia delle superpotenze. Siamo pronti a stabilire e sviluppare le nostre relazioni con tutti i paesi sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica.

Il Terzo Mondo è la forza principale nella lotta contro il colonialismo, l'imperialismo e l'egemonismo. La Cina è un paese socialista in via di sviluppo appartenente al Terzo Mondo. Noi dobbiamo rafforzare l'unità con i paesi e i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e appoggiarli risolutamente nella loro lotta per conquistare e salvaguardare l'indipendenza nazionale, difendere la sovranità statale, proteggere le proprie risorse e sviluppare l'economia nazionale. Noi sosteniamo con fermezza le giuste lotte dei popoli della Corea, del Vietnam, della Cambogia, del Laos, della Palestina e degli altri paesi arabi e dei paesi dell'Africa Meridionale. Appoggiamo la lotta dei paesi e dei popoli del Secondo Mondo contro il controllo, le minacce, le vessazioni delle superpotenze e gli sforzi compiuti dai paesi dell'Europa Occidentale per unirsi in questa lotta. Siamo pronti a lavorare insieme al governo e al popolo giapponese per promuovere rapporti d'amicizia e buon vicinato, sulla base della Dichiarazione congiunta cino-giapponese.

Esistono differenze fondamentali tra la Cina e gli Stati Uniti. Grazie agli sforzi congiunti delle due parti negli ultimi tre anni i rapporti cino-americani sono in certa misura migliorati e i contatti tra i due popoli sono aumentati. Le relazioni tra i due paesi potranno continuare a migliorare purché i princìpi contenuti nel comunicato cino-americano di Shanghai siano seriamente applicati.

La cricca dirigente sovietica ha tradito il marxismo-leninismo e la nostra controversia con essa sulle questioni di principio continuerà ancora a lungo. Tuttavia abbiamo sempre ritenuto che tale controversia non deve ostacolare l'esistenza di normali relazioni statali tra la Cina e l'Unione Sovietica. La direzione sovietica ha preso una serie di misure tendenti a deteriorare i rapporti tra i due paesi, ha condotto attività sovversive contro la Cina ed è giunta al punto da provocare conflitti armati alla frontiera. Violando l'intesa già raggiunta nel 1969 tra i primi ministri cinese e sovietico essa ha rifiutato di firmare l'accordo sul mantenimento dello status quo alla frontiera, la prevenzione dei conflitti armati e il disimpegno delle forze armate delle due parti nelle zone contestate della frontiera, accordo che comprende il reciproco non uso della forza e la reciproca non aggressione. Cosicché i negoziati cino-sovietici sui problemi della frontiera non hanno avuto finora alcun risultato. La direzione sovietica non riconosce neppure l'esistenza di zone contestate della frontiera cino-sovietica, e non accetta neanche il disimpegno delle forze armate delle due parti in queste zone e la prevenzione dei conflitti armati; parla invece a profusione di vuoti trattati sul non uso della forza e della reciproca non aggressione. Quale può essere la sua intenzione se non quella di ingannare il popolo sovietico e l'opinione pubblica

mondiale? Noi consigliamo la direzione sovietica di sedersi e di negoziare onestamente per risolvere almeno qualche problema e di porre fine a questi trucchi.

Il presidente Mao Tse Tung ci insegna: *«Scavare profonde gallerie, costituire dovunque delle riserve di cereali, e non aspirare mai all'egemonia», «essere preparati in previsione di una guerra e di calamità naturali e fare tutto nell'interesse del popolo».*

Dobbiamo mantenere la vigilanza, rafforzare la nostra difesa ed essere preparati all'eventualità di una guerra. All'eroico Esercito popolare di liberazione è assegnato il glorioso compito di difendere il paese. Tutto l'esercito deve applicare decisamente la linea del presidente Mao Tse Tung per l'edificazione dell'esercito, rafforzare tale edificazione e intensificare i preparativi in previsione di una guerra.

Occorre lavorare con impegno per organizzare bene la milizia popolare. L'Esercito popolare di liberazione e le masse della milizia popolare insieme al popolo di tutte le nazionalità del paese devono essere pronti in ogni momento ad annientare tutti i nemici che osassero invadere il nostro paese.

Siamo decisi a liberare Taiwan! I compatrioti di Taiwan e il popolo di tutto il paese si uniscano e compiano sforzi comuni per realizzare il nobile obiettivo di liberare Taiwan e riunificare il paese.

Deputati,

mentre all'interno e all'estero regna un'eccellente situazione dobbiamo innanzitutto portare a buon fine gli affari della Cina e dare un maggiore contributo all'umanità.

Dobbiamo tenere saldi nella nostra mente gli insegnamenti del presidente Mao, prestare la massima attenzione ai problemi di maggiore importanza e alla linea, attenerci ai princìpi fondamentali di *«praticare il marxismo e non il revisionismo, sostenere l'unità e non la scissione, essere sinceri e onesti e non ricorrere agli intrighi e ai complotti».*

Dobbiamo appoggiare con fermezza la direzione centralizzata del partito. *Fra questi sette settori: l'industria, l'agricoltura, il commercio, la cultura, l'insegnamento, l'esercito, il governo e il partito, è il Partito che esercita la sua direzione su tutto.* Dobbiamo porre tutti i campi del nostro lavoro sotto la direzione unificata dei Comitati di partito ai diversi livelli.

Dobbiamo mettere in valore la gloriosa tradizione di osservare la disciplina, praticare coscienziosamente il centralismo democratico, e sulla base della linea rivoluzionaria del presidente Mao Tse Tung, *unificare i punti di vista, le misure politiche, i piani, il comando e le azioni.*

Dobbiamo persistere nella linea di massa, *dalle masse alle masse*, dobbiamo avere una fiducia incrollabile nella grande maggioranza delle masse e far affidamento su di esse, sia nella rivoluzione che nell'edificazione. Bisogna mobilitare senza riserve le masse e condurre potenti movimenti di massa.

Dobbiamo lavorare con tenacia, edificare il paese e fare ogni lavoro con

diligenza ed economia. *Dobbiamo mantenere lo stesso vigore, lo stesso ardore rivoluzionario, lo stesso spirito di sacrificio che ci hanno animato negli anni della guerra rivoluzionaria e portare fino in fondo il nostro lavoro rivoluzionario.*

Dobbiamo perseverare nell'internazionalismo proletario, *liquidare lo sciovinismo di grande potenza, risolutamente, radicalmente, integralmente, totalmente.* Non aspireremo mai all'egemonia! Non saremo mai una superpotenza. Saremo sempre dalla parte dei popoli e le nazioni oppresse del mondo intero.

Sotto la guida del Comitato centrale del Partito con alla testa il presidente Mao Tse Tung, il nostro popolo, lavorando con tenacia e superando ostacoli di ogni genere, ha trasformato in poco più di venti anni un paese povero e arretrato in uno stato socialista con una prosperità iniziale. In altri vent'anni o poco più, ossia entro questo secolo, faremo certamente della Cina un paese socialista moderno e potente. Dobbiamo raddoppiare gli sforzi, sviluppare i successi, superare i nostri difetti, essere modesti e avveduti, guardarci dall'arroganza e la precipitazione e continuare la nostra avanzata vittoriosa. Sotto la guida della linea rivoluzionaria del presidente Mao Tse Tung, *uniamoci per conquistare vittorie ancora più grandi!*

MESSAGGI POLITICI

Riportiamo alcuni messaggi inviati da Ciu En Lai a personalità e organizzazioni politiche. Non si tratta certamente di carteggi o di corrispondenze. Si tratta di telegrafiche prese di posizione ufficiali legate ad avvenimenti politici, che servono però a documentare più ampiamente il quadro dell'azione politica del Primo ministro.

Il telegramma a Fidel Castro del 1961 esprime totale solidarietà al governo rivoluzionario cubano in seguito al tentativo reazionario, sostenuto dagli USA, di soffocare la rivoluzione. I rapporti fra la Cina e Cuba si manterranno buoni fino al 1966; ottimi anzi nei primi anni '60, grazie soprattutto all'iniziativa di «Che» Guevara (che si recherà più volte in Cina) e al carattere originale del socialismo cubano. Cominceranno a deteriorarsi nel 1963 fino ad arrivare allo scontro aperto sul piano politico-ideologico nel 1966, con il manifestarsi del netto avvicinamento di Castro a Mosca.

La lettera ai capi di governo del 1963 è in realtà un estratto di una dichiarazione di governo. La riportiamo in quanto, scritta e firmata in prima persona da Ciu En Lai, costituisce una delle iniziative più clamorose dello statista cinese: una sfida alle più grandi potenze, in primo luogo agli USA, a «gettare tra i rifiuti tutte le armi nucleari». L'ostinazione dell'imperialismo americano a proseguire sulla via dell'armamento nucleare costringerà i cinesi, per ovvie ragioni di difesa, a fare esplodere la prima bomba atomica nel 1964.

La lettera a Bertrand Russell del 1965, in piena 'escalation' americana nel Vietnam, fa parte questa volta di un vero e proprio carteggio tra il primo ministro comunista e il grande democratico inglese. È una prova della stima che Ciu En Lai ha sempre nutrito per i democratici coerenti, sin dai tempi di Sun Yat-sen.

La lettera a Yasser Arafat e il messaggio a Nasser del 1970 si inseriscono nella politica di pieno appoggio alla causa araba. Nei confronti dei movimenti palestinesi la Cina agirà sia sul terreno degli aiuti militari, sia sul terreno dell'influenza ideologica. Nei confronti degli Stati Arabi nazionalisti favorirà le posizioni antimperialiste e la generale avversione per gli USA, cercando nello stesso tempo di scalzare la presenza dell'URSS, sia denunciandone i tentativi di penetrazione economica, sia mostrandosi più radicale nell'atteggiamento verso gli USA.

Infine i due messaggi, alla moglie di Allende, all'indomani del colpo di stato del 1973, e al FRELIMO in occasione dell'indipendenza del Mozambico dal Portogallo nel 1974, ci riportano a due polemiche in corso fra i rivoluzionari sulla politica estera cinese: quella sui rapporti diplomatico-economici con il Cile dei colonnelli e la questione angolana.

A Fidel Castro

In seguito alla proditoria incursione di apparecchi statunitensi contro Cuba, i mercenari organizzati dall'imperialismo statunitense sono sbarcati nell'isola per effettuare una aggressione armata. Si tratta di un altro colossale crimine compiuto dall'imperialismo degli Stati Uniti davanti ai popoli del mondo. Il Governo della Repubblica popolare cinese e il popolo della Cina esprimono la loro viva indignazione. Al fine di soffocare la rivoluzione popolare cubana, l'imperialismo statunitense, aggressivo nella sua natura, ha effettuato una perfida aggressione armata contro Cuba, senza preoccuparsi minimamente del turbamento della pace mondiale e di trascinare in una guerra il popolo degli Stati Uniti. Il popolo cinese sa per esperienza diretta, tuttavia, che un popolo che si è levato in piedi è invincibile, e che l'azione malvagia dell'imperialismo statunitense e dei suoi seguaci non farà che accelerare la loro stessa fine.

Il popolo e il Governo della Cina appoggiano pienamente la giusta lotta condotta dal popolo di Cuba in difesa della sua patria e della rivoluzione, sotto la guida del Governo rivoluzionario cubano, e si oppongono decisamente alla criminale aggressione armata sferrata contro Cuba dall'imperialismo degli Stati Uniti. La giustizia è dalla parte del popolo cubano, al quale va la simpatia dei popoli di tutto il mondo. L'imperialismo statunitense è isolato. Se la lotta continuerà, sarà possibile frustrare l'intervento armato statunitense. Eccellenza, signor primo ministro, può essere certo che, qualunque cosa accada, il Governo e i 650 milioni di abitanti della Cina saranno sempre al fianco del Governo e del popolo di Cuba, dei quali appoggeranno decisamente la lotta sotto ogni aspetto. La vittoria finale sarà del popolo cubano unito nella lotta.

1961, da «Relazioni Internazionali»

Ai Capi di Governo

Vostra eccellenza,

il governo cinese ha fatto il 31 luglio 1963 una dichiarazione per proporre la convocazione di una conferenza dei capi di governo di tutti i paesi del mondo per discutere l'interdizione e la distruzione completa, totale, integrale e risoluta delle armi nucleari. Ecco il testo della proposta: «Il governo della Repubblica popolare cinese propone quanto segue:

«1) Tutti i paesi del mondo, siano essi nucleari o non nucleari, proclamino solennemente l'interdizione e la distruzione completa, totale, integrale e ri-

soluta delle armi nucleari. Parlando concretamente, essi si asterranno dall'impiegare le armi nucleari, dall'esportarle, dall'importarle, dal fabbricarle, dal fare degli esperimenti nucleari e dall'accumulare armi nucleari, getteranno fra i rifiuti tutte le armi nucleari ed i veicoli portanti esistenti al mondo, e scioglieranno tutti gli organismi esistenti incaricati delle ricerche, degli esperimenti e della fabbricazione di armi nucleari. II) In vista di compiere gradualmente gli obblighi summenzionati, proclamino di prendere innanzitutto le seguenti misure: 1 - Sopprimere tutte le basi militari e ritirare dall'estero tutte le armi nucleari ed i veicoli portanti. 2 - Creare una zona disatomizzata in Asia e nelle regioni del Pacifico compresi gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina ed il Giappone, una zona disatomizzata in America Latina. I paesi possessori di armi nucleari assumano obblighi corrispondenti verso ciascuna delle zone. 3 - Astenersi dall'esportare o dall'importare sotto qualsiasi forma, armi nucleari o dati tecnici relativi alla loro produzione. 4 - Cessare tutti gli esperimenti nucleari compresi gli esperimenti sotterranei. III) Convocare una conferenza dei capi di governo di tutti i paesi del mondo per condurre delle discussioni sull'interdizione generale e la distruzione totale delle armi nucleari e sulle quattro misure summenzionate da adottare per realizzare gradualmente l'interdizione generale e la distruzione totale di queste armi».

Tenendo conto dell'ardente aspirazione dei popoli del mondo all'eliminazione della minaccia di una guerra nucleare, alla salvaguardia della pace e della sicurezza del mondo, il governo cinese spera sinceramente che il governo del vostro paese vorrà ben considerare favorevolmente questa proposta, e darvi una risposta positiva.

Vi prego di accogliere l'assicurazione della mia più alta considerazione.

1963. «Quaderni» delle Edizioni Oriente

A Bertrand Russell

Sono stato molto felice di leggere sui giornali il discorso che lei ha pronunciato il 14 ottobre a Londra e nel quale ha denunciato e condannato l'imperialismo americano per la aggressione criminale nel Vietnam e in altri parti del mondo. In quel momento io avevo già ricevuto le sue lettere riguardanti la situazione nel Vietnam. Nel momento in cui l'imperialismo americano pratica freneticamente la scalata nella guerra d'aggressione contro questo paese e cerca di estendere le fiamme a tutto il sud-est asiatico, il popolo cinese è profondamente colpito di vederla, a più di novant'anni di età, farsi avanti e dichiararsi in favore della giustizia dimostrando così il suo coraggio nell'opporsi all'aggressione americana e il disprezzo della violenza.

Così come lei lo ha sottolineato, ogni osservatore onesto e al corrente della situazione mondiale deve giungere alla conclusione che la minaccia fondamentale per la pace nel mondo è l'imperialismo americano. Nei suoi discorsi, nei suoi recenti articoli lei si pronuncia contro l'imperialismo americano dichiarando che non è da meno di Hitler nella crudeltà della sua aggressione criminale contro il Vietnam; lei fa osservare giustamente che gli americani non hanno il minimo diritto d'intervenire negli affari vietnamiti; lei ha anche stigmatizzato con forza l'aggressione imperialista americana contro il Congo, la Repubblica dominicana ed altri paesi e ha lanciato un appello al popolo americano a levarsi contro la politica dell'amministrazione Johnson. La sua voce giusta e potente esprime la ferma volontà del popolo britannico e di tutti i popoli del mondo a lottare contro ogni guerra d'aggressione e a difendere la pace mondiale. Il popolo cinese attribuisce un grande valore ai nobili sforzi con i quali si adopera per la causa della pace internazionale e della giustizia, li considera con profonda simpatia e li sostiene.

Nel suo discorso, lei critica severamente la subordinazione del governo laburista inglese agli aggressori americani. In effetti questo governo gioca il ruolo inglorioso di un subordinato che segue e sostiene la politica americana d'aggressione e di guerra su tutti i problemi riguardanti il Vietnam e le altre parti dell'Asia. Recentemente, il governo britannico è arrivato persino ad offrire agli Stati Uniti Hongkong come base d'operazione per la loro aggressione nel Vietnam e, eventualmente, contro la Cina, trascinando l'Inghilterra ancor più gravemente nel meccanismo dell'avventura. Questa politica del governo laburista è diametralmente opposta alle aspirazioni delle larghe masse inglesi.

Illustre Lord Russel, nel momento attuale la lotta contro l'imperialismo americano costituisce il compito fondamentale dei popoli che difendono la pace. Un movimento di massa che coinvolge tutti i popoli del mondo, compreso il popolo americano, si sviluppa con un'intensità senza precedenti contro la guerra d'aggressione scatenata dagli imperialisti americani nel Vietnam; le file di coloro che si oppongono all'imperialismo americano si ingrossano sempre di più e gli aggressori jankees si vedono sempre più isolati. Senza alcun dubbio, l'imperialismo americano riceverà la punizione che merita e la vittoria apparterrà ai popoli del Vietnam e del mondo intero. Formulo voti perché lei possa apportare ancora alla lotta contro l'aggressione imperialista americana e per la pace mondiale, il peso della sua autorità.

Colgo questa occasione per augurarle buona salute e lunga vita.

22 ottobre 1965. Dal «Pekin Information» dell'8 novembre 1965.

A Yasser Arafat

Eccellenza,

recentemente, sostenuto dall'imperialismo americano, Israele ha inviato impudentemente ingenti truppe a invadere la parte meridionale del Libano, cercando inutilmente di annientare i guerriglieri palestinesi. In unione con l'esercito e la popolazione degli altri paesi arabi, i guerriglieri palestinesi si sono valorosamente impegnati nella guerra di resistenza e hanno respinto l'attacco frenetico del nemico, facendo così fallire il suo tentativo ignominioso. La vostra vittoria ha considerevolmente alzato il morale dei popoli rivoluzionari e abbassato l'arroganza del nemico. Noi proviamo una viva ammirazione per lo spirito rivoluzionario di cui voi date prova non curandovi dei sacrifici e combattendo con eroismo. Noi condanniamo energicamente i nuovi atti d'aggressione commessi dai reazionari americano-israeliani.

Attualmente un nuovo slancio si afferma nella lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo americano. La lotta armata rivoluzionaria dei popoli indocinesi contro l'imperialismo americano e suoi servi, quale un fuoco nella prateria, si propaga inpetuosamente: ecco cosa costituisce un sostegno e un incoraggiamento ai popoli arabi e agli altri popoli del mondo nella loro lotta antimperialistica. Nel Medio Oriente voi stringete forte la corda passata attorno al collo dell'imperialismo americano e assestate colpi continui agli aggressori americano-israeliani, portando così, da parte vostra un sostegno ed un incoraggiamento energico ai tre popoli indocinesi e agli altri popoli del mondo nella loro lotta contro l'imperialismo. Il grande dirigente del popolo cinese, presidente Mao Tse Tung, ha lanciato un appello: «Popoli del mondo, unitevi, per abbattere gli aggressori americani e i loro lacché!». Oggi la lotta rivoluzionaria condotta dai popoli d'Asia, d'Africa e dell'America Latina e del resto del mondo contro l'imperialismo americano si sviluppa con vigore; un movimento rivoluzionario di massa di una ampiezza mai conosciuta è scoppiato negli Stati Uniti stessi; ciò costringe il dominio reazionario americano a subire violenti assalti. Non è lontano il giorno in cui l'imperialismo americano e i suoi servi saranno sotterrati.

Eccellenza, la vostra lotta è giusta, essa ha il sostegno dei popoli rivoluzionari di tutto il mondo. Il governo e il popolo cinese l'hanno sempre sostenuta senza mai venir meno. Noi ci terremo sempre al vostro fianco. Combattivi nella lotta rivoluzionaria antimperialista, il popolo palestinese e gli altri popoli arabi, mantenendosi uniti e perseverando in una guerra popolare di lunga durata, potranno sormontare le difficoltà nella loro marcia in avanti, sventare tutte le manovre del nemico, sconfiggere gli aggressori e riportare la vittoria totale: questa è nostra ferma convinzione.

25 maggio 1970. Dal «Pekin Information»

A Nasser

Sua Eccellenza Presidente Gamal Abdel Nasser,

sostenuti dall'imperialismo americano, i sionisti israeliani hanno recentemente lanciato una serie di nuovi attacchi militari contro la Repubblica Araba Unita e altri paesi arabi. Il 22 gennaio, le truppe israeliane hanno fatto irruzione nell'isola Chadwan, nella RAU. Il 25 gennaio, il presidente americano Nixon ha dichiarato apertamente che gli Stati Uniti sono disposti a fornire ad Israele un quantitativo di armi maggiore per combattere gli arabi. In tal modo essi non fanno che accelerare la presa di coscienza nazionale dei grandi popoli arabi e rafforzare la determinazione di milioni di arabi a lottare fino in fondo, animati da un comune odio contro il nemico. Il popolo cinese presta grande attenzione alla lotta dei popoli della RAU della Palestina e degli altri paesi arabi ed è indignato per le minacce di aggressione degli Stati Uniti e d'Israele e per le loro provocazioni di guerra. La lotta che voi conducete contro l'aggressione è una componente importante della lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo per la liberazione nazionale. La vostra lotta è giusta. Nonostante essa sia molto ardua, ho la convinzione che attraverso una lotta prolungata i popoli arabi saranno in grado di superare qualsiasi difficoltà, vincere gli aggressori e conseguire la vittoria finale.

Il popolo e il governo cinese sostengono fermamente la vostra lotta.

Sua Eccellenza Presidente, vorrei approfittare di questa occasione per riaffermarle che, nella lotta comune contro l'imperialismo, il popolo cinese resterà sempre l'amico più sicuro dei popoli della RAU, della Palestina e degli altri paesi arabi.

1970. Da «I Quaderni» n. 3

A Hortensia Allende

Alla signora Hortensia Bussi Allende ed agli altri membri della sua famiglia,

è con i più vivi sentimenti di dolore e di indignazione che ho appreso di lontano la notizia della morte al suo posto del presidente Salvador Allende. Io tengo ad esprimervi i miei profondi sentimenti di dolore e di solidarietà. Il grande presidente Allende, durante la sua vita ha lavorato attivamente in favore della lotta del popolo cileno per la salvaguardia dell'indipendenza nazionale e della sovranità dello stato, e compiuto positivi sforzi per promuovere l'amicizia tra i popoli cinese e cileno, oltre che la causa della solidarietà antimperialista dei paesi d'Asia, d'Africa e dell'America Latina, dei paesi del Terzo mondo.

I suoi nobili ideali resteranno sempre vivi nel cuore degli uomini. Io sono convinto che il popolo cileno trarrà l'insegnamento necessario da questo avvenimento doloroso, e continuerà la sua marcia in avanti.

1973. Da «I Quaderni» n. 10.

Al Frelimo 1974

In occasione della firma dell'accordo sull'indipendenza del Mozambico tra il FRELIMO e il governo portoghese, a nome del governo e del popolo cinese rivolgo le mie calorose felicitazioni a voi e per vostro tramite al popolo del Mozambico.

Sotto la direzione del FRELIMO, l'eroico popolo del Mozambico, persistendo nella lotta armata di lunga durata, ha finito col costringere il governo portoghese a riconoscere al popolo del Mozambico il diritto all'indipendenza nazionale. È una vittoria per il popolo del Mozambico nella sua lotta contro l'imperialismo e il colonialismo per l'indipendenza nazionale. Naturalmente la conclusione dell'accordo non equivale alla sua esecuzione: perché sia messo in atto bisogna ancora condurre una lotta complessa e piena di vicissitudini. Il colonialismo non si rassegnerà mai alla sconfitta, continuerà a dibattersi nei sussulti dell'agonia. E il neocolonialismo di ogni tipo non mancherà, alla prima occasione di intervenire e provocare disordini. L'impegno di lotta del popolo di Mozambico per l'indipendenza resta dunque arduo. Siamo tuttavia persuasi che sotto la direzione del FRELIMO, il popolo del Mozambico, temprato nella lotta armata e forte dell'energico appoggio dei paesi africani, sarà in grado di trionfare nella sua lotta per l'indipendenza nazionale, purché faccia risplendere la sua gloriosa tradizione di coraggio nella lotta, aumenti costantemente la vigilanza, conti fermamente sulle proprie forze, serri le fila, raddoppi gli sforzi e perseveri nella lotta. Il popolo cinese appoggerà come sempre in modo risoluto la giusta lotta del popolo del Mozambico.

1974. Da «I Quaderni» n. 12.

INDICE

5. *Note biografico-introduttive*
17. Il primo anno della Cina popolare *(1950)*
(18. Discorso al Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica del popolo in occasione del I° anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese. Ottobre 1950).
36. A Ginevra per il primo vertice internazionale *(1954)*
(37. Dichiarazione del 28 aprile; 38. Intervento del 12 maggio; 39. Dichiarazione del 5 giugno).
48. Il discorso di Bandung *(1955)*
(44. Discorso del 19 aprile a Bandung; 50. Replica di Ciu En Lai dopo alcuni interventi).
54. Problemi della trasformazione socialista *(1956)*
(55. II parte del Rapporto politico del 30 gennaio 1956 al Comitato nazionale).
67. Anticipazione della Rivoluzione culturale *(1959)*
(68. I nostri compiti sul fronte della cultura e dell'educazione)
74. America e Russia in una intervista di Snow *(1960)*
(75. Ciu En Lai e l'America; 80. Le "differenze" tra la Cina e la Russia)
84. A Mosca per il Congresso della crisi *(1961)*
(85. Discorso di Ciu En Lai al XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica il 19 ottobre 1961).
92. A Tirana per l'unità antirevisionista *(1964)*
(93. Discorso dell'8 gennaio 1964 a Tirana)
103. Il lungo viaggio in Africa *(1964)*
(104. Discorso del 3 febbraio 1964 a Mogadiscio)
112. L'ONU deve cambiare *(1965)*
(113. Discorso del 24 gennaio 1965 agli ospiti indonesiani)
117. Ciu En Lai e la Rivoluzione culturale *(1966)*
(118. Discorso del 18 agosto 1966; 120. Discorso del 31 agosto; 122. Discorso del 15 settembre)

125. Le interviste a Hinton: un bilancio della Rivoluzione culturale *(1971)*
(126. I- Contro il metodo di pensiero assoluto; 131. II- Le ragioni della Rivoluzione culturale; 136. III- Le classi esistono ancora)
143. L'unità militante con i popoli indocinesi *(1971)*
(144. Discorso di Ciu En Lai al banchetto in onore di Pham Van Dong)
147. A colloquio con i giovani americani *(1971)*
(148. Intervista rilasciata il 19 luglio 1971)
177. L'incontro con Nixon *(1972)*
(178. Brindisi di Ciu En Lai al banchetto in onore di Nixon; 179. Brindisi di Ciu En Lai al banchetto offerto da Nixon)
181. Il X Congresso e la vittoria su Lin Piao *(1973)*
(182. Rapporto politico di Ciu En Lai presentato il 24 agosto e approvato il 28 agosto 1973)
198. L'ultimo discorso *(1975)*
(199. Rapporto sulle attività del governo alla IV Assemblea popolare nazionale del 13 gennaio 1975)
208. Messaggi politici
(209. A Fidel Cadtro; 209 Ai Capi di Governo; 210. A Bertrand Russell; 212. A Yasser Arafat; 213. A Nasser; 213. A Hortensia Allende; 214. Al FRELIMO)

Contemporanea

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Questa parte bibliografica viene proposta con un duplice obbiettivo. Anzitutto fornire un servizio al lettore, superando le piccole gelosie di bottega (il che, comunque, non è gran merito); in secondo luogo per proporre una scelta, in vari settori, da un punto di vista almeno inusitato, cioè di un editore nei confronti di altri editori, considerando il libro come prodotto globale (autore, numero pagine, presentazione grafica, prezzo di copertina) e riconoscendo perciò le scelte 'trainanti' dell'intero campo editoriale. Questo anche con l'ambizione di fornire suggerimenti di lettura non arbitrari, ma precisamente legati al momento del 'nostro consiglio', così che riprendendo in mano questo libro dopo qualche tempo, possa far ricordare una polemica culturale viva ora mentre scriviamo.

Per la storia contemporanea, i problemi sociali, politici ed economici attuali:

1) Giancarlo Lehner, *Parola di generale, Neofascismo, analfabetismo e altro nella stampa per le FF.AA.*, Mazzotta 190 pagg., lire 1.900.

2) *Calendario 1976 delle donne*, Feltrinelli, 32 pagg., lire 1.000.

3) Santiago Carrillo, *La Spagna domani. Conversazioni con Régis Débray e Max Gallo*, De Donato, 295 pagg., lire 2.500.

4) Gino Germani, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Il Mulino, 306 pagg., lire 2.800.

5) *La questione giovanile. Documento politico per il XX Congresso della FGCI*, Editori Riuniti, 82 pagg., lire 500.

5) Centro Ricerche e Studi Sindacali, Fed. CGIL-CISL-UIL emiliana, *Lo sciopero. Dalla Costituzione all'autodisciplina*, Il Mulino, 123 pagg., lire 1.500.

7) Giovanna Pezzuoli, *La stampa femminile come ideologia*, Il Formichiere, 140 pagg., lire 2.000.

8) a cura di Tiziano Treu, *L'uso politico dello Statuto dei lavoratori*, Il Mulino, 314 pagg., lire 5.000.

Per la storia dell'Italia moderna:

1) Franco Catalano, *La generazione degli anni '40*, Contemporanea Edizioni, 160 pagg., lire 2.300.

2) Paolo Spriano, *Storia del P.C.I. (vol. V). La Resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, 650 pagg., lire 8.000

3) Pietro Scoppola, *Crisi modernistica e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, 412 pagg., lire 5.000.

4) Sandro Setta, *L'Uomo Qualunque, 1944/48*, Laterza, 352 pagg., lire 6.000.

5) a cura di Guido Melis, *Gramsci e la questione sarda*, Edizioni Della Torre, 302 pagg., lire 4.000.

6) Gianni Bertone, *I figli d'Italia si chiaman Balilla*, Guaraldi, 277 pagg., lire 4.500.

7) Danilo Montaldi, *Karl Korsck e i comunisti italiani*, Savelli, 160 pagg., lire 1.500.

8) Renato Romagnoli, *Gappista, Dodici mesi nella VII GAP « Gianni »*, Vangelista, 234 pagg., lire 3.000.

9) Renzo Del Carria, *Proletari senza Rivoluzione*, Savelli, quattro volumi, lire 2.200 ciascuno.

Per il dibattito teorico e ideologico:

1) E. Varga, *I due sistemi. Economia socialista, economia capitalista*, Contemporanea Edizioni, 286 pagg., lire 3.200.

2) Ernst Bloch, *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel*, Il Mulino, 556 pagg., lire 15.000.

3) J. P. Sartre, Ph. Gavi, P. Victor, *Ribellarsi è giusto, Dal maggio '68 alla controrivoluzione in Cile*, Einaudi, 282 pagg., lire 3.000.

4) Conrad Schmidt, *Il saggio medio del profitto e la legge marxiana del valore*, Savelli, 220 pagg., lire 3.000.

5) Xu He, *Trattato di economia politica*, Mazzotta, 2 volumi per 582 pagg., lire 5.000.

Per il dibattito culturale:

1) Augusto Illuminati, *Jean Jacques Rousseau*, La Nuova Italia, 169 pagg., lire 1.600.

2) Donald Drew Egbert, *Arte e sinistra in Europa dalla rivoluzione francese al 1968*, Feltrinelli, 880 pagg., lire 13.000.

3) (a cura di) Federico Caffè, *Autocritica dell'economista*, Laterza, 190 pagg., lire 1.800.

4) *Il manifesto sovietico*, Editori Riuniti, 96 pagg., lire 3.500.

5) Giancarlo Buonfino, *La politica culturale operaia, Da Marx a Lassalle alla Rivoluzione di Novembre*, Feltrinelli, 209 pagg., lire 3.500.

Per la letteratura e il cinema:

1) Luciano della Mea, *I senzastoria*, Bertani, 616 pagg., lire 4.200.

2) Alberto Moravia, *Al Cinema*, Bompiani, 314 pagg., lire 3.500.

3) Jorge Amado, *Teresa Batista stanca di guerra*, Einaudi, 540 pagg., lire 4.800.

4) Carlo Levi, *Coraggio dei miti*, De Donato, 396 pagg., lire 5.000

5) Pier Paolo Pasolini, *La Divina Mimesis*, Einaudi, 96 pagg., lire 2.000.

E infine, per la fantascienza e i fumetti:

1) Jacques Sadoul, *La storia della fantascienza*, Garzanti, 250 pagg., lire 2.000.

2) Renato Calligaro, *Cambia o non cambia?*, Feltrinelli, 106 pagg., lire 1.000.

Contemporanea

Franco Catalano, **LA GENERAZIONE DEGLI ANNI '40,**

pp. 160 L. 2.300

Una serie di ritratti e biografie « politiche » di quei personaggi come Curiel, Giaime Pintor, Silvio Trentin o di quei movimenti come « Americana » e « Corrente » che rappresentavano il nuovo clima di una generazione cresciuta sotto il fascismo, che anticipava tutti i grandi temi della democrazia, con un fermento intellettuale modernissimo ancora oggi. Catalano, in questo libro (definito uno dei contributi più originali e dissacranti per la nuova storia della Resistenza e dell'antifascismo) evita la commemorazione celebrativa, ma identifica tutti quei contributi nuovi e fino ad ora sconosciuti, che questa generazione portò.

Evghenji Varga, **I DUE SISTEMI: ECONOMIA SOCIALISTA, ECONOMIA CAPITALISTA,**

pp. 320 L. 4.000

Il più famoso testo dell'economista ungherese Varga, scritto nel 1937. Varga, economista ufficiale della Terza Internazionale e dell'Unione Sovietica sotto Stalin, analizza minuziosamente e con una mole statistica enorme, le caratteristiche dei due sistemi economici antagonisti.

Laura Bonaparte, **LA PSICOLOGIA DELL'ATTORE,**

pp. 288 L. 3.500

La prima analisi sul « ruolo » dell'attore dal punto di vista psicanalitico. Un testo che partendo dalle premesse scientifiche di Freud, Reich, Winnicot e Fenichel teorizza in forma completamente nuova (con il metodo dell'intervista a notissimi personaggi dello spettacolo) le caratteristiche fondamentali che stanno alla base della scelta d'esser attore, utilizzando per questo in special modo la famosissima « Scena Primaria » freudiana.

Antonio Gramsci, **SCRITTI INEDITI GIOVANILI (1915-1921),** (a cura di S. Caprioglio),

pp. 224 L. 3.200

Una raccolta di articoli e interventi gramsciani che presentano in forma inedita l'intervento politico del grande dirigente. Una serie di spunti e di analisi preziosissime che arricchiscono in maniera fondamentale la conoscenza di Gramsci.

Franco Catalano, Mario Caronna, **RAPPORTO SCUOLA '75-'76,**

pp. 96 L. 1.400

Gli autori tracciano un quadro critico sulla situazione nella scuola italiana. Gli argomenti in particolare trattati sono: 150 ore, decreti delegati, educazione permanente, riforma della scuola media superiore e nuove proposte per l'insegnamento della storia. Un testo agile, di « intervento » che non pretende di dire la parola definitiva, ma al contrario si inserisce nel vivo delle polemiche e di un dibattito apertissimo.

Fiorella Cagnoni, **VALLE DEL BELICE, TERREMOTO DI STATO,**
pp. 288 L. 3.800

Il problema della Valle del Belice non viene in questo documentatissimo libro visto dal "terremoto" in poi, ma al contrario si analizzano le condizioni storiche e sociali su cui si innesta quello che è diventato uno dei più clamorosi scandali e furti di Stato. Nel sottosviluppo del mezzogiorno e nel ruolo dei ceti dominanti, strettamente compenetrati alla mafia, ci sono tutte le premesse per l'incredibile rapina perpetrata nel Belice.

Bassetti, Gorrieri, Scoppola, **DC: TRA RIFONDAZIONE E SECONDO PARTITO,**
pp. 192 L. 2.800

Una raccolta dei più importanti documenti elaborati nell'area della "nuova sinistra democristiana", dalle ipotesi complessive ed organiche delle "Tesi" di Piero Bassetti, alle indicazioni operative di Ermanno Gorrieri, alle analisi di Scoppola, tese a recuperare il volto "popolare" originario della DC, fino ai contributi di singoli esponenti sindacali o di « Cattolici del NO ». Un testo di documentazione importante, per definire e precisare questa « nuova sinistra » non più attraverso formule rituali, ma con un preciso riscontro documentato.

Luciano Parinetto, **NÉ DIO NÉ CAPITALE,**
pp. 320 L. 4.000

L'autore di "Marx e la religione" e del commento ai "Colloqui massoni" di Lessing, pubblica ora questo importante studio che continua e approfondisce l'analisi del significato della religione e dell'alienazione da un punto di vista della puntuale e accurata riscoperta di testi marxisti.